



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

AUTUNNO - NATALE 1973

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXVII

AUTUNNO - NATALE 1973

N. 2

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - 36061 Bassano del Grappa - vicolo Zudei, 6 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici -

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEGGE - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MALO - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTEBELLO VICENTINO - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VAL COMELICO - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

In copertina: Le crode della V. Gravasecca (C. d'Auronzo, Camp. Vicenza, C. Witzenmann), da V. Ansiei.

Sommario

G. Angelini, Alcune postille a gli Spiz di Mezzodi	pag. 103
D. Pianetti, Appunti sull'Alta Via delle Marmarole	» 135
TRA PICCOZZA E CORDA	
E. Sebastiani, Tofana sopra e sotto	» 143
G. Dal Mas, Turismo e natura	» 144
F. Maraini, Ricordo di Paolo Consiglio	» 146
C. Restiglian, Quei dell'Alpe, ovvero realtà e prospettive	» 147
PROBLEMI NOSTRI	
G. Brunetta, Morale e funivie	» 149
T. Serafini, Schiodare le vie superchiodate?	» 150
F. La Grassa, Qualcuno le ha chiamate montagne del silenzio	» 150
M. Lago, A proposito di rifiuti	» 151
G. Franceschini, Trionfo dell'approssimazione	» 152
ALPINISTI TRIVENETI SULLLE MONTAGNE DEL MONDO	
C. Boccazzi, Nel Gruppo di Tergoulauene o Detelgoulauene	» 154
T. Piemontese, L'Alpina delle Giulie in Groenlandia	» 155
R. Serandrei Barbero, Viaggio in Patagonia	» 158
M. Tremonti, Prima ascensione del Fraile Grande nelle Ande Ecuadoriane	» 159
NOTIZIARIO	» 161
SCI-ALPINISMO	» 166
RIFUGI - BIVACCHI - ITINERARI NUOVI	
— — Attività della Fondazione Antonio Berti	» 167
— — Nuove opere dolomitiche	» 167
SPELEOLOGIA	
F. Gasparo, Campagne di ricerca sul Monte Canin	» 169
F. Forti, Campagna Alburno 1973	» 169
F. Gasparo, Ricerche nel Bellunese	» 170
LETTERE ALLA RASSEGNA	» 170
IN MEMORIA	
— — Paolo De Tuoni	» 171
— — Raffaello Conte	» 171
TRA I NOSTRI LIBRI	» 173
NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI TRIVENETE	» 179
CRONACHE DELLE SEZIONI	» 183

DIRETTORE RESPONSABILE: Camillo Berti - 30123 Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - 36100 Vicenza - Via Visonà, 20

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - 36061 Bassano del Grappa - Vicolo Zudei, 6

COMITATI REDAZIONALI: ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti, 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Pino Guidi - CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini - OCCIDENTALE, con sede a Vicenza, Via Visonà, 20: Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo, Luigi Zobe

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXVII

AUTUNNO - NATALE 1973

N. 2

Alcune postille a gli SPIZ DI MEZZODÌ

Giovanni Angelini

(Sezione di Belluno e della Val Zoldana, S.A.T., S.A.F., C.A.A.I.)

Il 27 settembre 1970 la Sezione di Conegliano del C.A.I. ha inaugurato il «*Bivacco Gianmario Carnielli*»: posto sulla *Pala dei Láres Auta*, a circa 2010 m, cioè sul versante della Val Prampèr e sull'alto ballatoio, in parte ancora con vegetazione (il nome dialettale significa pala alta dei larici) e pascolo di camosci, ai piedi delle pareti dello Spiz di Mezzo, stupendo torrione di croda, e dello Spiz Sud di Mezzodì. Il bivacco è dedicato alla memoria di un giovane appassionato della montagna, e di madre originaria da Zoldo, infelicamente spento da malattia. L'opera fa parte della «Fondazione Antonio Berti» per i bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali.

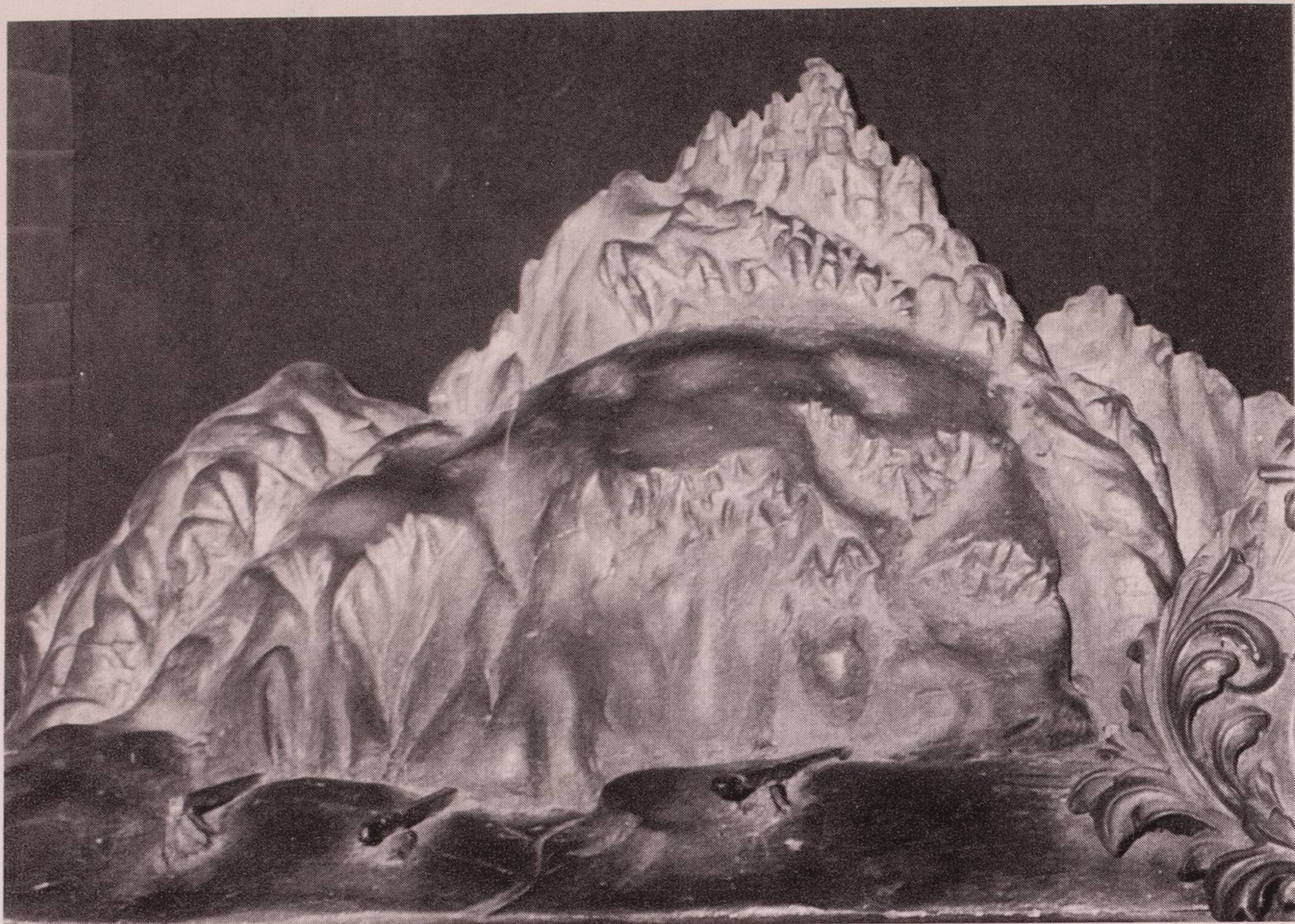
Il 24 ottobre 1971 la Sezione della Val Zoldana del C.A.I. ha inaugurato la ricostruita caseretta o «*Casél Sora 'l Sass*», a 1588 m, sull'altopiano di *Sora 'l Sass de Mezzodì*: dove il basamento della montagna, che sopra culmina in una moltitudine di cuspidi e cime turrette radunate come un gregge, sul versante di Forno di Zoldo, ha il suo più elevato ed esteso ripiano di sosta e un tempo di pascolo. La piccola dimora pastorale temporanea del passato è stata riedificata ingrandita: per non turbare l'ambiente, in muratura sui pochi ruderi rimasti nel luogo, e conserva il no-

me originario; è frutto di molti sacrifici e faticoso lavoro, in gran parte volontari, di un gruppetto di valligiani di Zoldo e di Góima nelle buone stagioni del 1970 e 1971. L'opera ha così le caratteristiche di una casetta o di un piccolo rifugio, e reca parimenti l'insegna della «Fondazione Antonio Berti».

Ora è distante da me l'idea di raccogliere e riordinare qui per iscritto emozioni e parole che in quelle occasioni germogliarono, come accade a chi è invitato a commemorare, con le nuove opere alpine, luoghi e fatti montani a lungo diletta: chiacchierate quasi improvvisate, confusamente e senza traccia definitiva, e che non hanno, di certo, la pretesa di durare oltre il tempo d'una giornata festosa.

Mi sarebbe caro invece poter accrescere il patrimonio rievocativo, forse non disgiunto da qualche interesse alpinistico, del piccolo gruppo montuoso con altre notizie e immagini scovate cammin facendo ancora: con l'affinamento della ricerca d'ogni particolare, che solitamente evolve con la consuetudine reiterata della montagna e con l'età.

Poiché, penso, non mi sarà concesso di tornare a lungo sui miei passi, né ad una elaborazione complessiva più approfondita e



Gli Spiz di Mezzodì, versante della Pieve di Zoldo: parte di un'opera d'intaglio in legno, ornamento d'un mobile, dello scultore zoldano Valentino Panciera-Besarél (1829-1902).
(per gentile concessione della famiglia del dott. F. Agnoli, Valle di Cadore)

precisa per una storia dei precursori e pionieri dell'alpinismo sui monti di Zoldo (alludo ad alcuni miei contributi pubblicati oltre un ventennio fa) (1), ecco l'intento attuale: che riprende lo spunto dalla costruzione recente dei due piccoli ostelli, a vantaggio di chi ama addentrarsi e salire fra così bizzarri meandri di croda, per mettere a disposizione ancora dettagli e spiragli sul passato via via meglio acquisiti.

* * *

Preliminari topografici ed escursionistici su gli Spiz di Mezzodì nel secolo scorso

Consideriamo dunque il limitato territorio di montagna; in primo luogo anche il basamento di quel singolare edificio roccioso che oggi è mèta precipua dell'alpinista: edificio, il cui fastigio è un insieme di pinnacoli guglie e torrioni, quasi uno strano capolavoro d'architettura goticheggiante (2), ed al quale propriamente spetta nella ripartizione alpini-

stica il nome di derivazione dialettale di *Spiz di Mezzodì*, sottogruppo settentrionale di una piccola catena di monti.

Rivolgiamo ad esso qualche sguardo retrospettivo: con l'aiuto delle prime carte topografiche dimostrative, di alcuni toponimi indicativi, dei vecchi sentieri o tracce di essi, di poche relazioni scritte dai primi alpinisti, ma soprattutto delle notizie raccolte e tramandate dai più esperti valligiani conoscitori della zona, ed anche — poiché il tempo cammina — di lontani personali ricordi; con l'aiuto, insomma, di tutto ciò che può contribuire come prologo alla conoscenza della montagna nel passato e come premessa alla esplorazione alpinistica e alla conquista delle cime.

La prima rappresentazione dei nostri luoghi montuosi con dettaglio e approssimazione sufficienti è la Carta Topografia del Regno Lombardo-Veneto del 1833 (3).

Questa Carta è di grande importanza: non soltanto per il disegno già definito delle val-

«Padre eterno raffigurato da uno dei pizzi del Mezzodì». Le bizzarre forme delle numerose guglie e torrette, che gli Spiz di Mezzodì allineano in cresta o raggruppano soprattutto dal lato di Forno di Zoldo, sono sempre state fonte di paragoni e nomi di fantasia. Ecco un esempio proposto da un pittore del secolo scorso (dis. di O. Monti, 1881).

Padre eterno raffigurato da uno dei pizzi del Mezzodì.



Ponte di Ceppe,



Gli Spiz di Mezzodì, versante nord nord-ovest, dalla strada di fondo-valle. Il «Pont de Zeppe» era un vecchio ardito ponticello sul Maè, poco a monte dell'ultima frazioncina di Forno (Sotto le Rive) risalendo la valle: si reggeva su sostegni di travi puntellate sui grandi massi del torrente; l'alluvione del novembre 1966 lo ha travolto per sempre (dis. di O. Monti, 1881).



Dalla Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, 1883. Piccolo settore del «M. Mezzodi» con la propaggine del «Colmarsango»: i sentieri principali — — — — — e secondari allora adoperati.



Dalla 1ª ediz. della Tav. I.G.M. 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano», levata nel 1888. Settore delle «Cime di Mezzodi». Oltre a vari interessanti particolari, è notevole soprattutto il tracciato, dall'altopiano di Sora 'l Sasso (verso sinistra, in alto), del sentiero che dalla caseretta (m 1584) o «Casel» si dirige verso sud al ciglione dell'attuale Canalone Nord: la biforcazione più a monte che si continua con un percorso punteggiato, passando per il promontorio 1540 m, è il «Viàz de la Oliana».



La vecchia cappella ottagonale di S. Giovanni (Napomuceno), nei pressi del Ponte Alto («Pont Áut»), e poco a valle dello sbocco della Val de Dea: oggi completamente diroccata nelle secche del bacino artificiale. Nello sfondo, il Bosconero (dis. di O. Monti, 1881).



Ospitale nel Canal di Zoldo (dis. di O. Monti, 1881).

«Vi è una chiesetta antica, alta, stretta (ridotta a magazzino di legnami), col campaniletto di legno; presso essa una casa sotto la costa; ed a sinistra della strada alcuni tabià di legno. Era qui in antico un ospizio per rifugio dei rari passeggeri che si spingevano per la impervia valle» (O. Brentari, 1887).

li e dei rilievi montani, corredato di numerosi fondamentali toponimi, ma perché riporta in particolare il tracciato di parecchi sentieri alpestri esistenti un secolo e mezzo fa; alcuni di questi sentieri, verosimilmente di uso principale anche per il lavoro del bosco e per l'alpeggio, sono segnati a trattini, altri, d'interesse più limitato o con un percorso più aspro, a puntini. È dunque una buona documentazione delle vie di accesso e di comunicazione, presupposto della vita attiva sulla montagna sfruttata dall'uomo e dagli armenti, sul principio del secolo scorso.

In questa raffigurazione, nel piccolo territorio qui considerato, il monte culminante (sito al mezzogiorno del raggruppamento di villaggi di Forno di Zoldo) ha nome *M. Mezzodi*. Esso protende verso nord-est un'estesa propaggine denominata *Colmarsango*, compresa fra due valli torrentizie affluenti nell'ansa del Canale del Maè: la *V. Venier* e la *V. Doa*. A occidente la catena montuosa è delimitata dalla *V. Pramper*, verso la quale scende obliquamente dal crinale fra *M. Mezzodi* e *Spigol del Palon* un vallone (in questo ravvisiamo il così detto *Giarón de la Fopa*).

Sul ripiano pascolivo più vasto della media montagna, sopra le prime balze del fianco settentrionale, è segnata l'alpe o casera *C. di Mezzodi*, alla quale convergevano sentieri dal fondovalle e di collegamento con la Val Doa.

Vediamo un sentiero principale e diretto che vien su da Forno di Zoldo (dal gruppetto di case, di là dalla confluenza della Prampera nel Maè, che si chiama *Barón*) e sale per l'erta con alcune svolte: in esso possiamo riconoscere grosso modo il percorso della via da traino e da bestiame, in parte ampliata e riatata, che ancor oggi è la più adoperata per qualche lavoro nel bosco e per salire all'alpeggio (benché la Casera di Mezzodi, pur ricostruita in epoca recente, sia ormai nel novoro predominante delle malghe in abbandono). Notiamo ben delineato anche un altro sentiero, che allora si dirigeva su alla casera partendo in prossimità di *S. Giovanni*: esso iniziava cioè dalla strada di fondovalle a occidente della bella cappelletta, oggi completamente diruta, di *S. Giovanni (Nepomuceno)*, che dava il nome a quello slargo sulla sponda del Canale (oggi purtroppo deturpato dalle secche del moderno bacino artificiale), e, dopo un breve tratto in comune col sentiero del *Col Marsàng*, press'a poco al torrentello delle Vallazze, piegava in su a rimontare le pendi-

ci nord-est del Mezzodi; di tale sentiero rimane ancora chiaramente il disegno nelle più recenti edizioni della Tavoletta I.G.M. 1:25.000 «Forno di Zoldo», ma oggi non è tanto facile rintracciarlo sul terreno perché è fra quelli non più in uso e sopraffatti dalla vegetazione. Per un altro sentierino, sulla Carta a tracciato punteggiato cioè d'importanza secondaria, sembra ancora possibile un'identificazione; esso si staccava da quello principale di salita da Forno (poco sopra *Barón*) e, dopo aver percorso una lunga ansa in ascesa sopra i bastioni prospicienti sulla bassa Val Pramper, si dirigeva di ritorno parimenti alla Casera di Mezzodi: dovrebbe corrispondere a quello, ormai da tempo in disuso, denominato *per le Buse del Pagnata*.

I topografi del principio del secolo scorso non accennano a sentieri a monte del Casera di Mezzodi, cioè verso l'altopiano di Sora 'l Sass; per la dimostrazione di questi bisognerà arrivare al rilievo mappale ben più progredito e dettagliato verso la fine del secolo (1888) (4).

Già nella Carta topografica del 1833 vediamo invece sentieri ben tracciati in Val Doa e sul Col Marsàng.

La *Val Doa* (o *de Doa*) difatti doveva essere assai frequentata nel secolo scorso ed avere una certa importanza anche ai fini del pascolo; mentre all'epoca attuale frane e alluvioni e l'abbandono l'hanno resa quasi impervia e selvaggia.

La Casera di Mezzodi — come appare dalla Carta già citata — era collegata con la Val Doa da un sentiero, che dirigendosi verso est andava ad aggirare il costone piuttosto scosceso del fianco occidentale della valle per giungere nella parte media della valle stessa (circa sui 1300-1400 m): tracce residue sono probabilmente quelle, tuttora conosciute anche se di rado percorse, che conducono sotto i dirupi col nome di riferimento più noto e caratteristico di *Croda* (o *Crode*) del Romano (nome del cacciatore zoldano ivi precipitato nel 1920).

Un buon sentiero — come si vede nella Carta del 1833 — risaliva allora la Val Doa: si staccava (sopra *S. Giovanni*) da quello diretto al Col Marsàng e, tenendosi sul fianco idrogr. destro alquanto sopra al letto del torrentello, rimontava fino alla testata della valle; ivi si congiungeva col sentierino (punteggiato) della elevazione montuosa indicata con la denominazione estensiva di *Colmarsango*,



Il cacciatore di camosci Romano Costantin (1865-1920): dal quale ha tratto il nome un caratteristico alto dirupo sul fianco della Val de Doa. «Dall'alto di questa rocia il giorno 6 giugno 1920 cadde Costantin Romano. I suoi amici lo ricordano».

che poi — nella Tavoletta I.G.M. del 1888 — culminerà nelle così dette *Cime di Col Peloso* (*Col Pelós*: per le vaste balze selvose).

Ancora non vediamo, nella Carta del 1833, indicato l'alpeggio sul ripiano di pascolo vero e proprio del Col Marsàng, dove pur si dirigeva in ascesa un importante sentiero; ma è interessante notare che da quel ripiano già allora un sentieruolo saliva, traverso i valloni e le erte balze del dirupato e selvaggio fianco che scende sul Canale del Maè e sulla Val Venier, fino alla dorsale delle *Cime del Col Pelós* (si può anche arguire, per il vallone denominato *Val de Lugàn*).

La Tavoletta I.G.M. del 1888 segnerà poi come mulattiera il sentiero della Val di Doa fino a tutta la dorsale delle *Cime di Col Peloso*: cioè come una via di accesso per il bestiame fino alla sommità del Col Pelós (numerosi, in quello scorcio del secolo, anche i sentieri e i tracciati difficili sul versante dell'aspra Val Venier). Ciò è in pieno accordo

con la tradizione ed alcune vecchie testimonianze che su quelle alture (sui 1800 m) i buoi venivano condotti per la Val Doa a pascolare: là dove ora tutto è invaso da sfasciume di macerie e da intrico di baranci.

Probabilmente la prima rovina della Val Doa si produsse con la grande frana che, sul finire del secolo scorso, precipitò dal versante settentrionale del Col Pelós determinando uno sconvolgimento in prossimità della testata della valle. Della frana non vi è ancora disegno nella Tavoletta I.G.M. levata nel 1888; né vi allude l'insigne geografo e alpinista Giovanni Marinelli che, nello stesso anno, ebbe a traversare lassù nel corso di una lunga escursione, della quale si dirà più oltre ampiamente. Un preciso cenno descrittivo si trova invece nella monografia, tanto ricca di notizie e illustrazioni e permeata di poesia, che l'alpinista viennese Alfred von Radio-Radiis dedicò ai monti della Val Prampèr (5); nell'agosto 1899, dopo aver ripetuto con Lothar Patera la salita dello Spiz Nord del Mezzodì e al termine del suo ciclo di ascensioni su questi monti, egli così scriveva della Val Doa: «Per questa incantevole valletta, la cui testata a cagione di una gigantesca frana accaduta in data recentissima dal Col Peloso fa un'impressione di terribile squallore, un discreto sentiero ci condusse rapidamente al fondovalle».

Nel secolo attuale e soprattutto in anni recenti per l'abbandono della montagna e le alluvioni, la Val Doa è andata incontro ad un crescente deterioramento; anch'essa tuttavia resta meritevole di volonterose braccia per il riatto di qualche indispensabile sentiero, che ne ravviverà l'utilità e il pregio quale valle d'approccio.

Già un'opera egregia è stata compiuta da alcuni paesani di Campo di Zoldo, villaggio cui spetta per antica tradizione quell'alpeggio, col restauro della *Casera di Col Marsàng*, 1290 m, altrimenti destinata a completa rovina.

Essa è posta, come già si è accennato, sul ripiano d'un promontorio alle falde nord-est della estesa propaggine montuosa del Col Pelós: il promontorio si protende a dominare la svolta del Canàl di Zoldo a valle dei Ponteséi (bacino artificiale creato con una diga) e ha di fronte la catena del Bosconero e della Serra. Malgrado la modesta altitudine, il luogo è incantevole: per l'ambiente tipico pastorale, con la restaurata dimora, la fontana

ricca d'acqua, il pascolo contornato sul ciglio da vetusti alti faggi, e per il profondo vallo del Canale sul quale incombono dall'altra parte gli erti tormentati fianchi della catena, su in cima coronata dalle moli e merlature di croda.

Questo intelligente amoroso lavoro di ripristino ha arricchito le pendici del Mezzodì di un'attrattiva escursionistica molto pregevole e ha ristabilito un bel posto di sosta e di ospizio là dove il versante del monte fin dal basso si fa più selvatico e ostico (6).

Ma ha dato anche l'avvio a braccia ben provviste di volontà e di istintiva perspicacia per riaprire la traccia di sentiero che già esisteva un secolo e mezzo fa e che conduce per la via da natura predisposta su per la *Val de Lugàn* (anche qui il santo Lugano o Lucono della *Val Serpentina* e di tanti luoghi e miracoli delle nostre valli alpine?) fino in cima al crinale del Col Pelós.

La traccia medesima non si ferma lassù, dove i buoi erano condotti in passato a pascolare (circa sui 1800 m); ma di là prosegue: e, da una parte, adduce i bravi intenditori a travalicare l'insellatura del crinale (cioè la Forcella di Col Pelós o di Val de Doa), verso la *Posta* e alla *Scaffa de la Tana de l'Ors*, sul versante scosceso della Val Vanier, donde si può traversare per l'alto e raggiungere l'ampio cengione ascendente (*Viàz del Zengión*) sotto gli Spiz di Mezzodì; dall'altra parte, seguendo un tradizionale percorso, ben segnato come sentiero nella Tavoletta I.G.M. del 1888, si reca a traversare — oltre la testata della Val de Doa — i pendii di ghiaioni, *baranciade* e *lavinài*, in direzione nord fino a raggiungere e scavalcare il Col di Belvedere (circa 1900 m), sperone settentrionale di dove si può aggirare il gruppo degli Spiz rocciosi e scendere a Sora 'l Sass.

Per tal modo si prepara la via all'escursionista e si agevola e s'invita l'alpinista alla ricerca di novità su versanti montuosi divenuti impervi.

* * *

«Pizzo Mezzodì (inesplorato)» nel 1884: leggiamo nel primo opuscolo descrittivo dedicato a «*La Vallata di Zoldo*» da Riccardo Volpe (7). E non ne dà notizia Ottone Brentari nelle sue Guide del 1886 e 1887 (8).

Ma la prima relazione di un'escursione alpina sulle alture secondarie della montagna nell'agosto 1888 è scritta dall'illustre Giovanni

Marinelli: l'itinerario della traversata (Col Marsàng - Col Pelós - Sora 'l Sass) fu precisamente quello sopra ricordato, e di recente ritracciato con intento meritevole di encomio. Il Marinelli non aveva ancora a disposizione la prima levata topografica all'1 : 25.000 dell'I.G.M., che i mappatori andavano facendo nella zona in quell'anno (il toponimo citato di *Colmarsango* è ancora quello della vecchia e fondamentale Carta del 1833, della quale era stata fatta una riedizione nel 1877); ma, da buon pioniere e geografo, ci ha lasciato le sue misure altimetriche e alcune interessanti e precise notizie; gli orari impiegati sono testimonianza non soltanto della validità dei partecipanti, ma anche della buona condizione allora della rete dei sentieri alpestri.

Ecco il racconto del Marinelli «*Dalla valle di Zoldo*» (9).

«*Porto alla "Rivista" il magro tributo di una breve cronaca delle escursioni compiute durante il mio soggiorno nella bellissima valle di Zoldo, una fra le più interessanti della zona dolomitica. Le escursioni e le ascese furono compiute tutte senza guida in compagnia di mio figlio Olinto d'anni 14. Le altezze furono tutte determinate da me ad aneroide o a barometro Fortin. Aggiungo che la mia residenza si trovava alla Pieve di Zoldo a 930 m. sul mare.*

.....

«*Ascesa al Col Peloso (Colmarsango delle carte, circa 1900 m) e al Belvedere c. 1920 m e discesa al Forno. — 4 agosto. Escursionisti: G. e O. Marinelli, il signor Piero da Pra. Partenza dalla Pieve a 5.35; arrivo alla casera di Colmarsango (1308 m) a 7.25. Si riparte a 7.30 e, girando a mezzogiorno, si sale per una lunga ed erta forra, finché a 9.40 si raggiunge il ciglione (1800 m c.) che congiunge il Col Peloso al Col di Mezzodì. Si perde tempo a cercare la strada, poi scalando le roccie si tocca la cima a 10.30. Bella vista, specialmente sulla vallata di Zoldo, sul gruppo dei monti d'Alpago, M. Cavallo, Cansiglio, M. Serva. Si riparte alle 11, prendendo il sentiero che segue le falde orientali del Monte di Mezzodì sopra val di Doa; a 11.30 si raggiunge una fontana (1820 m c.), presso la quale si fa colazione. Partenza alle 12 e traversata di frane e nevai fino al Belvedere (sprone settentrionale del Col di Mezzodì, alto 1920 m c.), che si raggiunge a 12.50. Bella vista sulla vallata di Zol-*



La grande frana di Val de Doa, col caratteristico «fungo», vista dal basso: accaduta poco prima della fine del secolo scorso, segnò l'inizio della rovina della valle.

do e sui monti Civetta, Pelmo, Antelao ecc. Partenza 1.10; si raggiungono successivamente la casera detta Sora il Sass di Mezzodì a 1.50 e la casera di Mezzodì (1357 m), a 2.25, e s'arriva a Forno di Zoldo a 3 ore, compreso qualche riposo».

Nello stesso anno in cui avveniva l'escursione narrata dal Marinelli, i topografi dell'Istituto Geografico Militare portavano a termine la prima levata (1888) della Tavoletta 1:25.000 «Cime di S. Sebastiano», la quale comprende nel quadrante nord-est il territorio montuoso che qui ci interessa: *Cime di Mezzodì*, col *M. Belvedere* e parte della diramazione delle *C.me di Col Peloso*; il rilievo era compiuto dall'«aspirante aiutante topografo Marini». (La vera cima del *Col Pelos* 1899 m, col triangolino del segnale trigonometrico, e le pendici più orientali della montagna, compresa la *Casera di Col Marsango* 1300 m, faranno la loro comparsa alquanto più tardi nella levata del 1910 della limitrofa Tavoletta «Longarone»).

Nel settore delle *Cime di Mezzodì* un solo

segnale trigonometrico era stato posto a *Sopra il sasso* a quota 1702 m, cioè nella parte settentrionale dell'altopiano che ha il nome dialettale di *Sora 'l Sass*. Il disegno del piccolo gruppo roccioso, molto frastagliato e intricato, degli Spiz è nella prima levata alquanto confuso e sommario; mentre quello della media montagna con i suoi sentieri è buono e dettagliato; tuttavia, per parecchi decenni poi, pur con qualche ricognizione e poche correzioni, farà testo e servirà di base anche all'esplorazione alpinistica, fino ai recenti rilievi aerofotogrammetrici.

Sull'altopiano già detto troviamo segnata e quotata la *C.ra sopra il Sasso* 1584 m, ricordata anche dal Marinelli. Si giungeva ad essa con una diramazione (verso sud-ovest) del sentiero principale che dalla Casera di Mezzodì portava su a Sora 'l Sass: questo dopo aver rimontato, come oggi, serpeggiando il così detto *Vallón Piccol* procedeva direttamente in su verso est fino a collegarsi con i molteplici sentieri allora esistenti nella parte settentrionale dell'altopiano medesimo. (Si può

notare che l'altro sentiero — tanto usato come scorciatoia d'approccio agli Spiz da quel versante, in direzione diretta del *Giarón dantre i Spiz* e la forcella *La Porta*, nell'epoca della caccia e delle prime salite alpinistiche, e ultimamente rovinato dall'alluvione del 1966 — saliva parallelamente per il così detto *Vallón* o *Canàl Grand*, ma già nel 1888 era disegnato a puntini nella parte inferiore in prevalenza detritica).

La piccola casera o *Casél* a *Sora 'l Sass* poteva fruire d'una zona di pascolo magro ed esiguo — come si dirà anche più avanti — quasi sussidio avanzato del sottostante vero e proprio alpeggio, comodo ed esteso, della Casera di Mezzodì; mentre il territorio alpestre là sopra si prestava in maniera prevalente all'opera dei legnaioli e dei carbonai.

La caseretta dunque aveva una sua sorte infelicemente segnata già sul principiario del nostro secolo, anche se è rimasta nel ricordo di tanti valligiani; e difatti nella seconda edizione della Tavoletta I.G.M. (con le ricognizioni generali del settembre 1910 e parziali dell'aprile 1917) la figura accanto la triste annotazione: diroccata.

Ora siamo ben lieti che il *Casél sora 'l Sass* sia risorto, nello stesso luogo, pur in veste «riccamente rammodernata» per altri scopi.

Il *Belvedere del Mezzodì*, quotato per la prima volta dal Marinelli circa 1920 m, cioè propriamente l'altura transitabile situata a nord della quota 1958 della Tavoletta I.G.M. del 1888 sullo sperone più settentrionale degli Spiz, oltre ad essere un valico frequentato da cacciatori e da pastori, doveva godere nel passato d'una certa reputazione turistica, probabilmente anche grazie al nome.

Troviamo particolarmente segnalata questa escursione (a parte i ricordi d'infanzia) nelle pagine di un libretto col titolo peregrino: «*Il viaggiatore nel Bellunese*» (10), pubblicato dalla Sezione di Belluno del C.A.I. nel 1893, a «ricordo del XXV Congresso degli alpinisti italiani» colà convenuti. Eccone la relazione (da Forno di Zoldo).

«Per un comodo sentiero che serpeggia sulle falde boschive del Mezzodì si ascende in poco tempo ai casolari della malga, ove è il primo altipiano del monte, circondato da foreste resinose ed alternato da prati e da boschetti; per ripida forra si arriva al secondo altipiano sopra il Sasso seminato di mughe, rododendri ed altri cespugli, e battendo a si-

nistra si raggiunge la sommità del *Belvedere*, luogo che veramente merita questo nome per la spaziosa vista e gli stupendi panorami che si dominano da questa altura, alla quale possono accedere anche le signore, con un passaggio alquanto faticoso ma sicuro da pericoli, impiegando circa tre ore, colla scorta di un indicatore».

Vien naturale un sorriso nel leggere un invito tanto laudativo per una meta così mediocre di montagna; ma ciò è in accordo con la conoscenza arretrata che in quel tempo si aveva non soltanto di questo gruppo montuoso, ma di gran parte dei monti minori della Val di Zoldo: conoscenza arretrata, s'intende, dal punto di vista alpinistico, poiché gli alpinisti allora miravano ancora soprattutto alle grandi cime (Pelmo e Civetta) e l'alpinismo nella nostra valle era agli albori sulle catene secondarie; monti così detti minori, di Zoldo, che ebbero poi la ventura di essere obliati a lungo, fin nell'epoca moderna dell'alpinismo e pur nel tempo dell'affannosa ricerca di ogni novità.

* * *

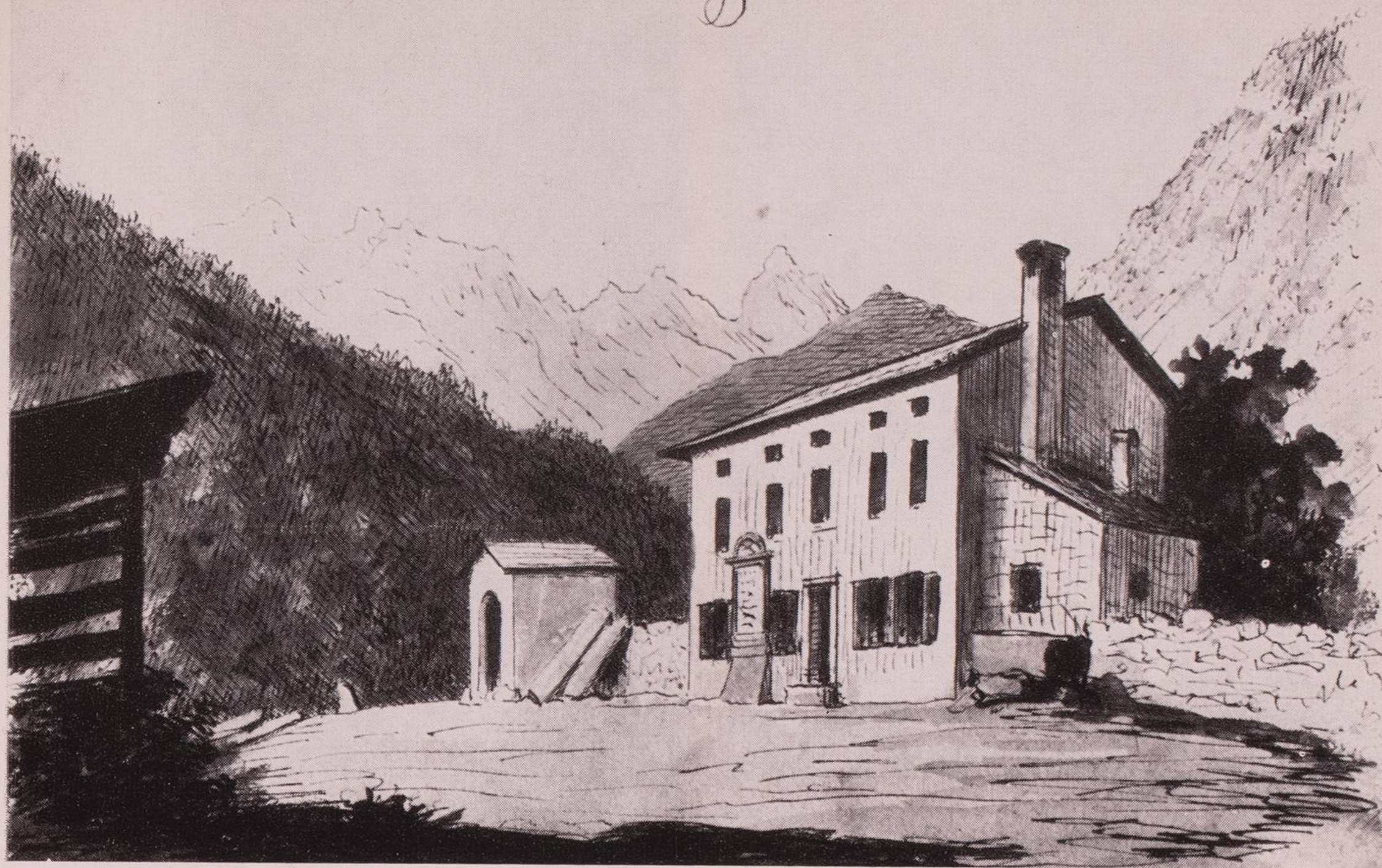
La prima salita dello Spiz (Nord) di Mezzodì: la guida Rinaldo Pasqualin di Zoldo

Nel 1893 il volumetto già menzionato «*Il viaggiatore nel Bellunese*» recava anche una gustosa primizia di quell'anno: la relazione della prima salita dello *Spiz di Mezzodì* (oggi distinto col nome di *Spiz Nord*), che viene qui di seguito trascritta (11).

«*Spiz di Mezzodì (m 2322)* (ascensione di 1° ordine) - *Sta a sud di Forno di Zoldo. Era ritenuto sino al 23 luglio di quest'anno inaccessibile. - La prima ascensione venne eseguita nel detto giorno dai signori Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti della sezione di Belluno, colla guida Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo, che per loro incarico aveva eseguito, ancora dall'anno scorso, ripetute esplorazioni per scoprire una via d'accesso.*

La salita è difficilissima, oltre che per i passaggi pericolosi sormontanti orridi precipizi, anche per la qualità della roccia malsicura e dei detriti delle pareti del monte, che costituiscono il fondo dei canaloni per cui si deve salire, continuamente arrampicandosi. I signori Vinanti e Sperti partiti da Forno alle 3.15 antimeridiane raggiunsero la vetta alle 10.5 e ripartiti alle 11.5 antimeridiane furono di ritorno a Zoldo alle 4 pomeridiane.

Mezzo Canale. 634



Mezzocanale nel 1881: poco dopo la costruzione della «nuova strada a vita nuova» della valle (1878-1880); è appena apposta sulla casa Pra Baldi la lapide commemorativa della difesa combattuta dagli zoldani nel 1848; ma manca ancora, sopra la lapide, la nicchia con il busto di alpigiano (Baldassarre Pra Baldi) scolpito da Valentino Panciera-Besarél (dis. di O. Monti, 1881).

Luogo del combattimento 27 Maggio 1848. X



Mezzocanale di Zoldo. Si vedono spuntare, a sinistra in alto, sopra i contrafforti selvosi, le cime degli Spiz di Mezzodì (dis. di O. Monti, 1881).

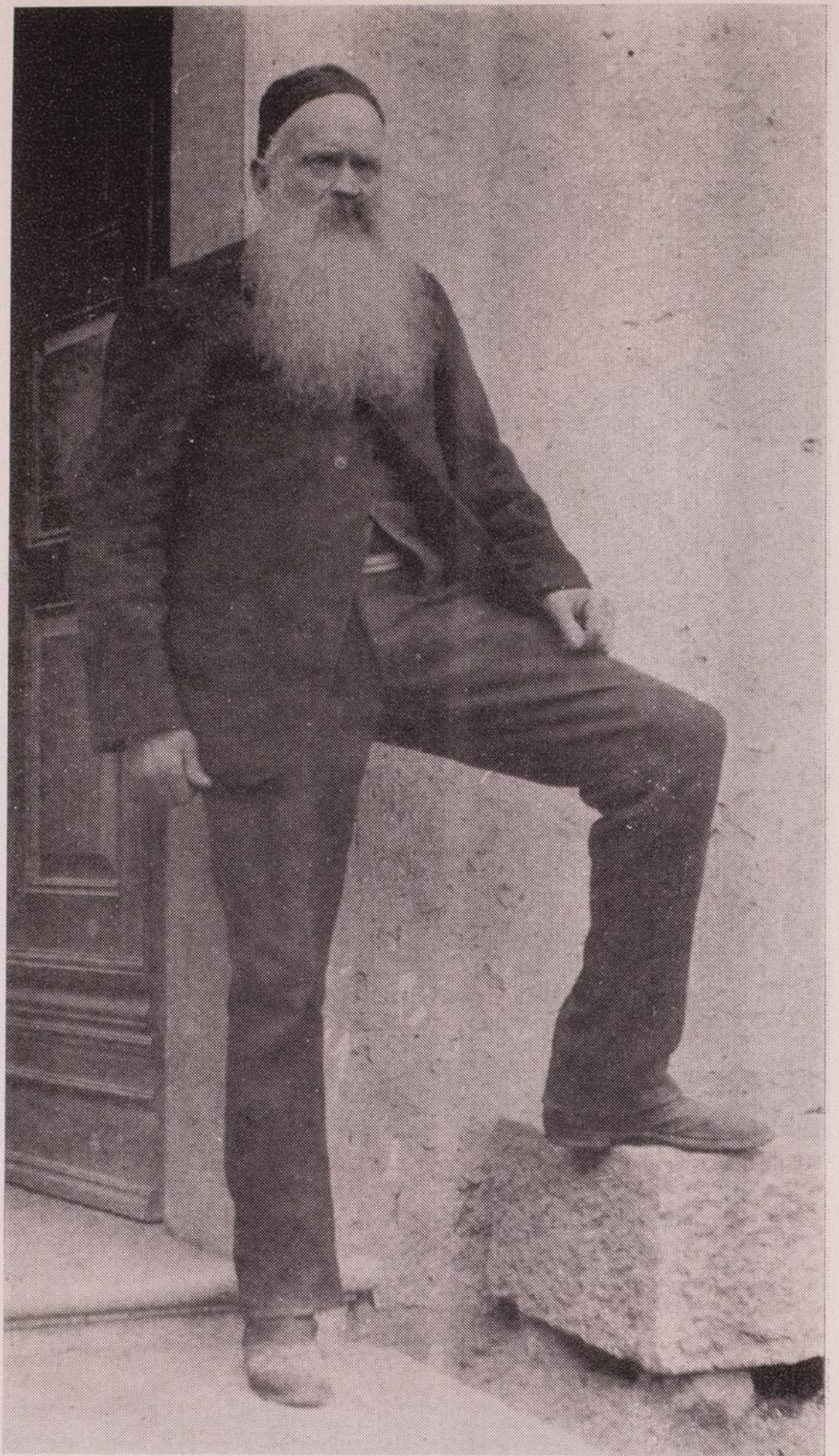
Il monte è interessantissimo per i suoi particolari: lo si sale attraversando le immani spaccature formate nella sua massa dal tempo e dalle vicende geologiche. È un continuo succedersi di scene bizzarre orridamente belle, fantastiche: talora esso offre l'aspetto di vasto anfiteatro, talora di torri arditissime, talora di monumenti immani, talora di campanili. Il panorama che si gode dalla vetta di questo gigante minore delle dolomiti zoldane è bello, ma non compete per vastità con quello di altri monti circostanti. A sud la vista è contesa dallo Schiara, a ovest dal Civetta e dalle diramazioni del Tàmer e delle cime di S. Sebastiano, a nord dal Pelmo e a nord-est dall'Antelao. Però, fra gli interspazi delle quattro maestose cime, la vista che si gode è incantevole, e assume un carattere speciale, quasi di paesaggi inquadrati.

La salita si compie, sino a che non sarà scoperta una via migliore, salendo per le malghe del Mezzodì sino all'imboccatura del Canalgrande, superato il quale si raggiunge la località detta «Sopra il sasso», e quindi assaltando il giarone, molto pericoloso per la forte sua pendenza. Raggiunta la forcilla sopra il giarone, da questa incomincia la vera salita: piegando verso sud-ovest si ridiscende per un centinaio di metri sull'altro versante sino a che si arriva all'imboccatura di un canalone quasi verticale, alto 250 m, che bisogna sormontare, valendosi quasi sempre della corda. Superato il canalone si costeggia, girando per una piccolissima sporgenza malsicura e strapiombante nell'abisso, la parete a mattina del monte, sino a raggiungere un secondo canalone più largo del primo, ma pure ripidissimo. Oltrepasato anche questo, dopo un'altra mezz'ora, per abbastanza comodi passaggi, si arriva alla vetta.

Guida raccomandata - *Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo*».

Nei miei «*Contributi alla storia dei monti di Zoldo*» (1), una ventina d'anni fa, ho già dedicato qualche pagina a questa salita: che ebbe il vanto di inaugurare l'alpinismo vero e proprio su gli Spiz, anche se l'entusiasmo dei primi salitori la tradusse in «ascensione di 1° ordine» e la penna di Feliciano Vinanti, presidente della Sezione di Belluno del C.A.I., si lasciò per essa trasportare, un paio d'anni dopo sulla nostra Rivista Mensile, ad una lunga e colorita descrizione, un tantino esuberante (12).

Dall'ingenuo racconto, che conviene ripor-



Angelo Pra Baldi, per l'alta statura detto «el Long dei Baldi»: sulla porta della casa-osteria di Mezzocanale.

tare all'epoca, all'ambiente locale e al candore appassionato dei protagonisti, si possono desumere ancora interessanti notizie e principalmente due: che lo Spiz di Mezzodì sarebbe stato oggetto di qualche precedente infruttuoso tentativo da parte di alpinisti stranieri (del quale, invero, per altra via non è rimasta notizia); che lo Spiz di Mezzodì allora era ritenuto inaccessibile dagli esperti cacciatori di camosci della valle.

Fermiamoci su quest'ultima affermazione che può apparire oggi, per quello che conosciamo della montagna e dei passaggi dei cacciatori, sbalorditiva. L'asserzione non è generica, bensì avvalorata da un preciso discorso allora fatto a Mezzocanale e riferito dal Vinanti.



Angelo Pra Baldi (1825-1903), «el Long dei Baldi».



Giacomo Pra Baldi (1822-1907), «el Gonèla dei Baldi».
(dall'archivio della famiglia Pasqualin, Dozza di Zoldo)

«A Mezzocanale provammo ancora uno sconforto. Il venerando proprietario dell'osteria, che fu ed è ancora un bravissimo cacciatore di camosci, sentendo parlare della meta del nostro viaggio, esclamò sorridendo: "Las-sù, no che non ci vanno; non c'è barba d'uomo che possa dire d'esser stata portata sulla cima dello Spiz, e chi lo ha tentato ha fatto ritorno ben persuaso che la è una pazzia voler cimentarsi a quella salita. Io lo so per prova"».

Il «venerando proprietario dell'osteria», che esprimeva un giudizio così pessimistico sulla possibilità di salire in cima allo Spiz di Mezzodì, era Angelo Pra Baldi: di età allora prossimo alla settantina, con una gran barba patriarcale, e per l'alta statura soprannominato «el Long dei Baldi». Egli e il fratello, di pochi anni più anziano, Giacomo soprannominato «el Gonèla», sono personaggi ben ricordati nella piccola storia zoldana: poiché da giovani, nella faticosa primavera del 1848, facevano parte dei più validi manipoli di quella difesa di Zoldo, che valse a precludere agli invasori la valle e si affiancò alla gloriosa lotta per l'indipendenza del Cadore guidata

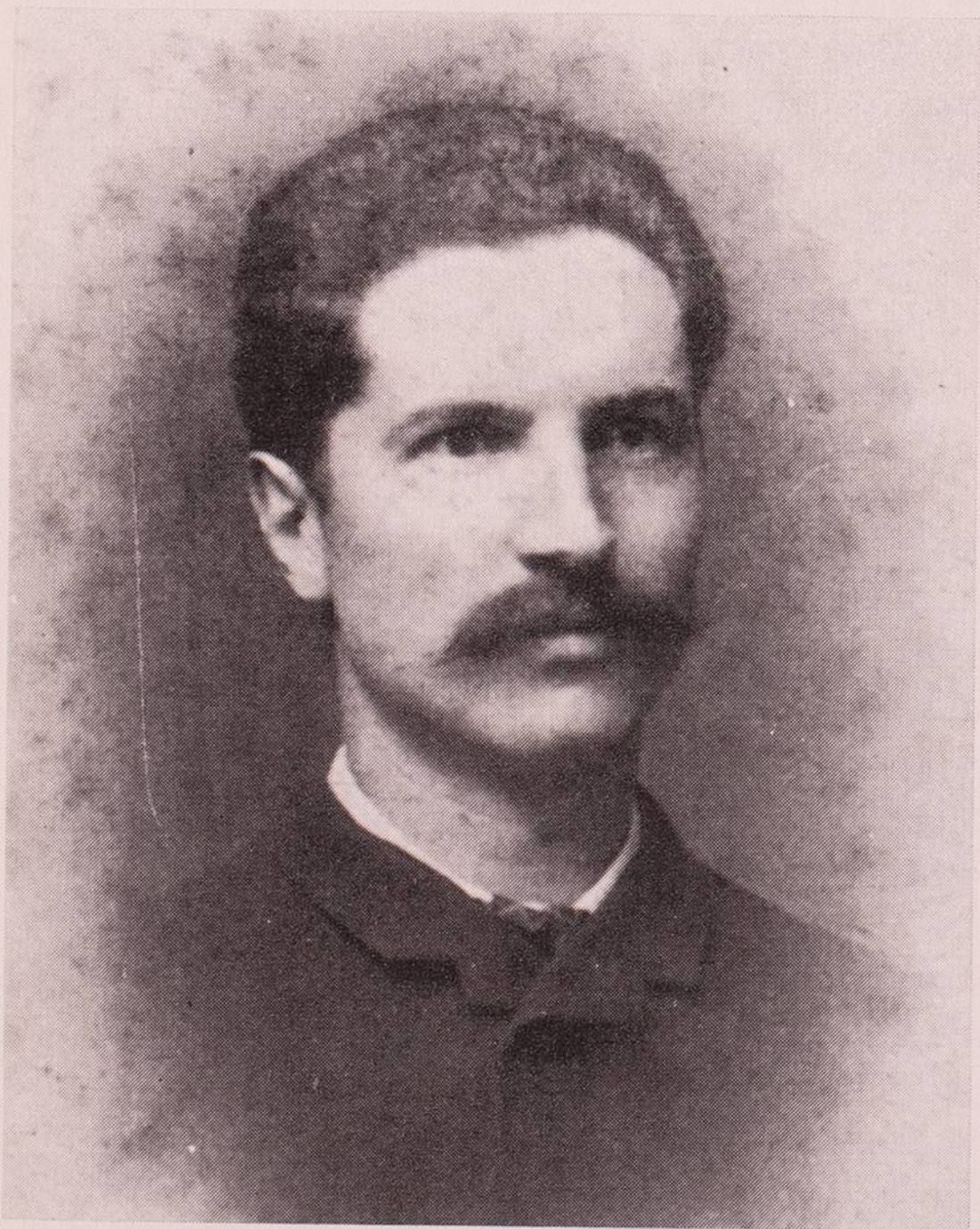
da Pietro Fortunato Calvi; inoltre hanno lasciato i loro soprannomi con l'aureola di arduose imprese di caccia sulle crode (13).

I fratelli Pra Baldi conoscevano certamente per ogni verso e in ogni anfratto gli Spiz di Mezzodì, poiché sui *viàz* e sui *passaggi* più ardui sono rimaste per tradizione le audaci orme del «Gonèla».

Ciò significa che i cacciatori di camosci del passato non avevano per lo più scopo né interesse di raggiungere le vette, meta ambita dall'alpinista, e che la loro maniera di procedere si adeguava soprattutto all'istinto e alle attitudini degli animali delle rocce che perseguivano, oltre che all'ingombro e alla limitatezza delle armi di cui erano dotati; così che le più mirabili e memorabili vie dei cacciatori sui nostri monti sono quelle da natura predisposte, vie di accostamento e appostamento alla selvaggina, di traversata e aggiramento delle pareti rocciose, con utilizzazione di gradinate e sporgenze di croda, colatoi e pertugi e forcelle di collegamento, per luoghi anche estremamente precipiti e perigliosi: i così detti *viàz*, e *passaggi per cenge, scaffe, tacche, zàpole, scalét, andre e bus*, da supe-



Feliciano Vinanti (1860-1925), presidente della Sezione di Belluno del C.A.I., salitore dello Spiz Nord di Mezzodì (1893) fotografie giovanili, dall'archivio della famiglia, Belluno).



Vittorio Sperti (1860-1945), della direzione della Sezione di Belluno del C.A.I., salitore dello Spiz Nord di Mezzodì (1893) (fotografia giovanile, dall'archivio della famiglia, Belluno).

rare anche togliendosi le scarpe ferrate o carponi.

Vero artefice della conquista dello Spiz Nord di Mezzodì fu un altro valligiano, Rinaldo Pasqualin, di Forno di Zoldo: il quale, per l'insistente incitamento degli alpinisti bellunesi Feliciano Vinanti e Vittorio Sperti, aveva fatto nel 1892 ripetute esplorazioni per cercare una via di salita alla cima.

La Sezione di Belluno del C.A.I. era sorta da poco, nel 1891; «aveva preavvisato al Congresso d'Intra, tenutosi in quell'anno, il desiderio di essere sede del Congresso per 1893, e l'Assemblea unanime aveva accolto il gentile e coraggioso pensiero, con la simpatica benevolenza meritata e ben dovuta alle giovani energie che, appena spuntate, sentono virilmente la forza del volere, la fibra dell'operare» (14).

Presidente della Sezione era Feliciano Vinanti e Vittorio Sperti faceva parte della direzione. Si può facilmente intendere quanto essi covassero nell'animo «il desiderio vivissimo di arrivare a mettere il piede sopra una vetta ancora vergine» del territorio bel-



Rinaldo Pasqualin (1853-1898), di Forno di Zoldo, «chiodajuolo» ovvero «ciodaròt»: la valorosa guida che trovò la via per salire lo Spiz Nord di Mezzodì; aveva compiuto da solo in rapida successione le salite del Sasso di Bosconero, del Pelmo e della Civetta, con vero fervore alpinistico, e inoltre la prima salita invernale del Sasso di Bosconero (1891). Morì assiderato di notte sulla strada del Canale, nella località Le Villenove poco distante da Ospitale di Zoldo (dis. di O. Monti, 1881).

lunese e quale vanto poi riportassero dal compimento dell'impresa.

Queste emozioni traspasiano con entusiasmo, ancor più che dalle prime scarse notizie pubblicate per l'occasione del Congresso di quell'anno, nella relazione molto particolareggiata stesa dal Vinanti nel 1895 e già citata (12): la si può rileggere con indulgente bonomia e inserire nel quadro d'un fervore alpinistico da pionieri.

Tutta la parte introduttiva, improntata a una certa lepidezza, è dedicata agli amreggiamenti preliminari e alle contemplazioni appassionate della «graziosissima cima... civettuola quanto mai nella sua completa nudità». Il bravo Pasqualin personificava quasi «un compiacente intermediario» mandato «a fare qualche proposta alla ritrosa». Ma «le prime trattative andarono maledettamente a rovescio» di così ardenti voti. «Quella super-



Giovanni Favretti (1834-1913) detto «Solfa», di Forno di Zoldo, «fabbro, e guida»: una delle due guide, le prime a Zoldo Basso, nominate da Ottone Brentari (1887); non più nel ruolo delle guide patentate della Sezione di Belluno del C.A.I. (1893) (dis. e dicit. di O. Monti, 1881).

biosa non voleva sentir parlare di cessioni di sorta: era terribilmente altezzosa e bisbetica; mostrava sempre i denti al povero Pasqualin, che ritornava ogni volta dalle sue missioni diplomatiche colle pive nel sacco».

Nella realtà Rinaldo Pasqualin, allora sulla quarantina, era un brav'uomo, lavoratore instancabile e di ottima indole, dotato di animo forte e generoso e d'una robustezza fisica fuor del comune, così da esser considerato uno dei più forti uomini del paese; di aspetto tarchiato, nerboruto e quasi villosa, per quel che si racconta. Non faceva parte della cerchia dei cacciatori di camosci, dai quali tuttavia era tenuto in grande estimazione per la passione e capacità che aveva di arrampicare sulle crode. Già nel 1891 l'alpinista di Longarone Rodolfo Protti (15) ne aveva segnalato le salite solitarie, un giorno appresso l'altro, sul Sasso di Bosconero, sul

Pelmo e sulla Civetta: cime, a quel tempo, assai rinomate; imprese senza dubbio fuori del comune, oggi diremmo indicative d'un vero spirito e intento alpinistico per un montanaro che non era mosso dagli scopi della caccia. Del tutto azzeccata quindi la predizione del Protti: Rinaldo Pasqualin «diventerà certamente una fra le migliori guide dei nostri monti».

Difatti, nell'elenco delle guide alpine iscritte nel ruolo e raccomandate dalla Sezione di Belluno, nel 1893 (10) (complice, probabilmente, anche la conquista dello Spiz di Mezzodì) il libretto N. 1 è assegnato a Rinaldo Pasqualin, con le prerogative qui sotto elencate.

«Salite di 1° ordine - Pelmo - Antelao - Bosconero - Spiz di Mezzodì - Tamer - Schiara - Pelf - di 2° ordine - Rite - Colduro o Soele - Coldai (Lago) - Van e Sasso di Città - Talvena (Val Vescovà) - Cime di Colpeloso - Cima di Copada - Piazedèl - di 3° ordine - Punta - Zoel di Canacè - Belvedere di Mezzodì - Castellin.

Tutto il territorio Zoldano coi valichi e passaggi nelle valli del Cordevole, d'Oltrechiusa - del Piave a est e sud di Zoldo».

Rinaldo Pasqualin era un lavoratore del ferro (il Protti, con involontaria locuzione incisiva, lo qualifica «lavoratore di ferro»), cioè apparteneva alla schiera dei fabbriferrai che a quell'epoca si industriavano nell'operoso consorzio artigianale formato dalle fucine (*fusine, fusinèle*) zoldane. Eredi d'una remota industria mineraria e siderurgica montana, sorgevano le officine in gran numero allora soprattutto nei dintorni di Forno di Zoldo, là dove il Maè raccoglie la confluenza di torrenti abbondanti: poiché, se forni e fuochi erano alimentati da taglialegna e da carbonai, mirabili congegni mossi dalle acque incanalate cooperavano al lavoro manuale di straordinaria destrezza dei fabbri, e la valle era sonante del romorio delle ruote e degli arnesi, dei colpi dei magli e dei martelli.

Al corso terminale delle acque della Malisia e della Prampèra, al confluire del Ru Torto e della Cervegana nel Maresón, nonché all'alveo del Maè, che di questi affluenti riceve lo sbocco nei pressi di Forno di Zoldo, si affiancavano i molti piccoli opifici (dalle fonderie con i forni fusori alle numerose fucine, dai magazzini del carbone persino a un laminatoio), radunati in una società che fu manifestazione preclara, quanto sfortunata, d'una organizzazione a impronta eminentemente cooperativa (7).

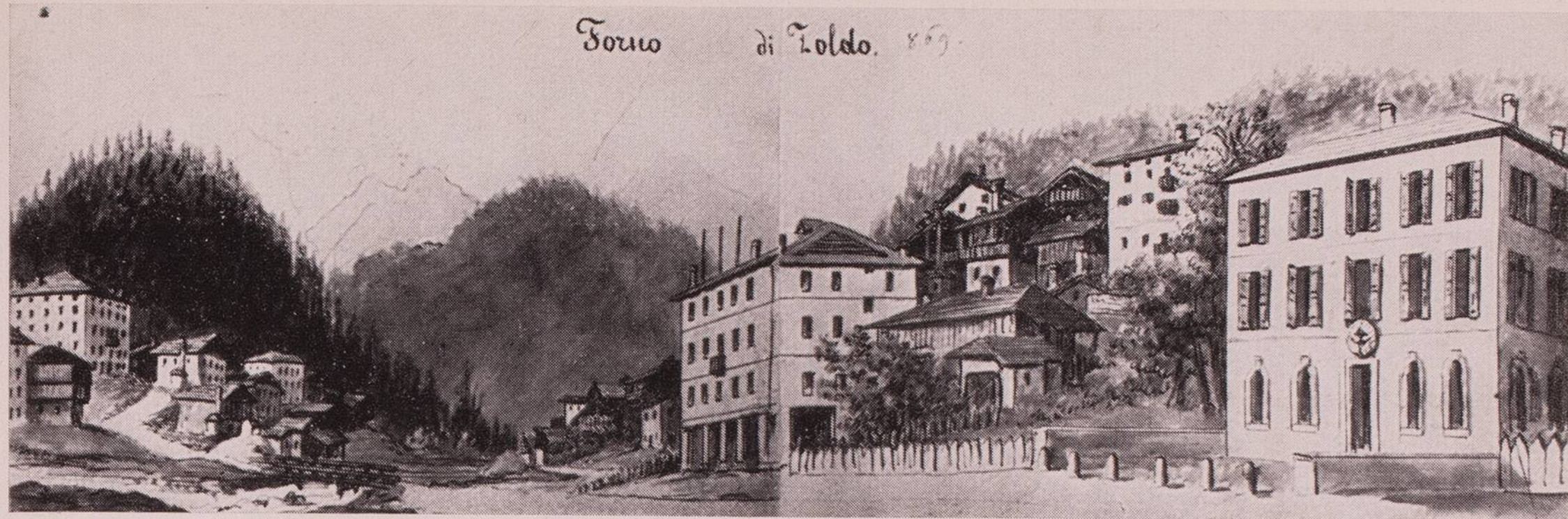
L'attività della piccola industria era dedicata, oltre che alla costruzione di oggetti vari di ferro di comune necessità e di arnesi da lavoro di eccellente fattura, per la maggior parte alla fabbricazione di chiodi d'ogni foggia e misura, di cui allora molto bisognava la carpenteria: così che nelle *fusinèle* zoldane soprattutto parecchie centinaia di chiodaioli, *chiodarotti* o meglio *ciodaròt*, erano all'opera; e la svolgevano con grandissima abilità o sveltezza, come ricorda chi li ha visti lavorare.

Questa industria artigianale, che negli ultimi decenni del secolo passato aveva avuto un periodo di floridezza e dalla quale era anche germinato un organismo associativo valigiano quanto mai singolare e interessante, era purtroppo destinata a soccombere col sopravanzare della grande industria. Essa andò estinguendosi a mano a mano già agli inizi del secolo attuale; e gli uomini della valle ripresero in proporzione sempre crescente le vie dell'emigrazione.

Dopo la prima grande guerra, ormai poche erano le *fusinèle* ancora attive. Ma ancora per parecchi anni in Zoldo si poteva trovare qualche *ciodaròt* intento alla sua forgia (*fusinàl*): dove la combustione del carbone era attivata e sapientemente regolata da un flusso d'aria (*òra*), prodotta all'esterno della fucina dal moto dell'acqua convogliata traverso *trombe* rastremate in una specie di botte (*tina* o *tinàz de l'òra*), e poi distribuita con condutture interne a vari *fusinài*; oppure all'alacre abilissimo lavoro, a lato della forgia, dove sui grandi ceppi (*zòche*) erano l'incudine (*fitór*), con stampo adatto alla foggia dei chiodi (*ciaudèra*) e intelligente dispositivo a bilanciere (*paléta e balarìn*) per farli balzar fuori, e gli utensili atti a tenere, tagliare, foggiare la vergella di ferro.

Ma il tempo avverso e inesorabile faceva il suo cammino: sempre più immote le grandi ruote dei magli, sempre più in rovina le *ròie* e i *canài de l'áiva* e le *trombe* e le *tine de l'òra*, le intere *fusine*. Che farsene ormai dei chiodi foggati a mano, d'ogni forma e misura? In pari tempo s'andava deteriorando e sperdendo persino il grande e bel campionario dei chiodi zoldani nella sala del municipio, che pure ha l'insegna comunale dell'incudine e del martello.

Alpinisti della passata generazione ricordano bene (e forse qualcuno li ha riposti in un canto) i vecchi scarponi ferrati: possenti



Forno di Zoldo, nel 1881 (dis. di O. Monti).

A destra il municipio; nel centro l'albergo «Stella delle Alpi»; a sinistra il ponte sul Maè, che porta alle piccole frazioni scaglionate ai piedi del Mezzodì e lungo la confluenza della Prampèra, del cui corso fruivano un gran numero di «fusinèle». «Giunti a Forno, proprio sulla strada (difesa dal Maè mediante un alto argine) non ci sono che il Municipio e scuole, e l'albergo "Stella". Il resto della frazione di Forno è più in alto a destra; e vi si sale per la selciata a scaglioni; e qui sono alcune vecchie case. Di là dal Maè (cavalcato da ponte di legno) è la contrada detta Fain» (O. Brentari, 1887). Il nuovo albergo «Stella delle Alpi», di Angelo Cercenà, con «circa 25 letti», aveva raccolto l'eredità e i registri dei forestieri, cominciati nel 1860 e con tanti nomi illustri di turisti e alpinisti pionieri, del primo vecchio alberghetto Cercenà; questo era più in alto, accanto alla chiesa: «una vecchia casa oscura, in una stradina così stretta, che si può stringersi la mano attraverso di essa, o cogliere dalla vostra finestra i fiori nei vasi sopra la strada» (secondo una indimenticabile dettagliata descrizione: J. Gilbert e G. C. Churchill, 1864). Il nuovo albergo «Stella delle Alpi» andò poi distrutto dalle fiamme nell'estate 1900.



Forno di Zoldo, Chioderie lungo la Prampèra, sulla strada Baràt-Fain («fusinèle int 'a Baràt»). Nello sfondo, la prima bastionata alla base del Mezzodì: «le Crépe dei Pascài» (fot. del secolo scorso).

e pesanti, imbullettati a dovere e coi margini dentati dalle *broche alpine* e col tacco armato di ramponi; tanto utili sul terreno misto quanto ingombranti nel sacco nell'arrampicata in roccia. Forse l'ultima *fusinèla* zoldana ha spento i fuochi all'avvento trionfale delle comodissime suole di gomma.

Rinaldo Pasqualin apparteneva dunque alla schiera dei fucinatori e forgiatori del ferro; ma dal lavoro, che esercitato di continuo — si legge — «portava di conseguenza una deformazione del corpo», non aveva certamente guaste le membra, come già sappiamo: dalle fuliginose *fusine* amava evadere per salire alla chiarezza dei monti e affermarci come guida di montagna (16).

La sua fine fu triste: ci è tramandata, oltre che dalla tradizione orale, dal racconto di un alpinista e da una lapide (17).

Scrivendo Alfred v. Radio-Radiis nel 1899, a proposito dello Spiz Nord di Mezzodì (5): «Purtroppo non vi era qui a Forno nessuno che potesse darci informazioni sulla salita, poiché l'unico, la brava guida Rinaldo Pasqualin se n'era andato all'altro mondo nell'inverno precedente; in un viaggio da Longarone a Forno egli si era nella fredda notte d'inverno evidentemente in stato di ebbrezza o per la fatica adormentato sulla larga strada e si era assiderato». Notizie raccolte, molti anni or sono, da un suo parente informavano che egli era andato a Longarone a portare i ferramenti lavorati per il fratellastro Adriano Pasqualin, il quale stava allora costruendo la *ròsta* (roggia o canale) dei Protti e poi divenne un eccellente imprenditore e cavaliere del lavoro; di ritorno, il Rinaldo fu sepolto da una *lavina* e morì assiderato in un tratto della strada di Zoldo, che era stato fatale anche ad altri, fra Mezzocanale e Ospitale.

Che il bravo Rinaldo avesse anche trovato ristoro e fatto rifornimento all'osteria di Mezzocanale, sosta obbligata nel lungo tragitto invernale notturno, non guasterebbe il nostro personaggio; certo egli morì miseramente nel vigore di 45 anni. Il luogo della morte si chiama *Le Villenove* e si trova poco dopo la svolta della strada sotto i *Casoni* (circa al km 10,5: la strada nel tratto che precede, venendo da Mezzocanale, ha il nome di *Riva de Cornígia*, probabilmente perché di fronte, di là dall'alveo del Maè, è il *Pian de la Sega* dal quale si sale all'alpeggio di *Cornígia*); i roccioni sopra la strada sono lastroni di croda inclinati e su questi era stata posta la lapide

(in tempi recenti rimossa per i lavori d'ampliamento della strada medesima, ma speriamo verrà rimessa al suo posto). L'iscrizione dice: «+ IN MEMORIA DI RINALDO PASQUALIN NATO 18 MARZO 1853 MORTO 28-29 MARZO 1898 — LA FAMIGLIA POSE».

* * *

Il Viàz de la Oliana (o de l'Uliana)

È un singolare e avventuroso itinerario di traversata sui precipiti baluardi di croda incombenti sul fianco della Val Prampèr: gli si attribuisce un vecchio nome e una sicura tradizione, riportabile almeno ad un secolo addietro.

Ha le caratteristiche inconfondibili di altri *viàz* rocciosi, nella terminologia della montagna zoldana: cioè di percorsi e passaggi ardui su cenge per l'inseguimento e l'accostamento ravvicinato d'un tempo ai camosci.

Se ne trovano tanti esempi in alto, da per tutto, sulle nostre montagne dolomitiche: da quelli preclari che furono le vie dei pionieri dell'alpinismo sulle orme dei cacciatori valli-giani (basti il ricordo delle ben note vie primitive di cenge sul Pelmo), a quelli ritrovati via via dagli alpinisti dell'epoca esplorativa, a quelli riutilizzati e riattrezzati addirittura per vicende belliche o più di recente per scopi di turismo alpino, a quelli che tuttora con perseveranza d'indagine si riesce a rievocare dal passato (sempre ricco anche di segreti) della caccia in alta montagna.

Gli Spiz di Mezzodì, per la stessa complessità di conformazione e altre peculiarità di ambiente, offrivano un tempo, fra gli altri monti di Zoldo, un territorio particolarmente adatto e privilegiato quale rifugio di camosci. Per ciò il piccolo sottogruppo, in alto sotto le cime turrette, è anche ricco di *viàz*, di vie di traversata, congiunzione, aggiramento, arrocamento, con attribuzione o allusione tradizionale a cacciatori di camosci: di parecchi di essi era stato possibile, nel corso dell'esplorazione alpinistica, avere conoscenza.

Fino ad epoca molto recente era invece sfuggita, anche a una ricognizione appassionata di questi monti quale ha sempre ambito il compilatore di queste note, la nozione dell'esistenza di un passaggio di croda così interessante e inconsueto qual'è, nella media montagna sul basamento degli Spiz dalla parte del Prampèr o, come anche si



I ruderi del vecchio «Casél» a Sora 'l Sass de Mezzodì.



Il Casél Sora 'l Sass riedificato (1971).

usa dire, sul versante *de la Fopa*, il *Viàz de la Oliana* (o *de l'Uliana*).

Dal fianco della Val Prampèr vien giù alla base degli Spiz di Mezzodì il *Giarón de la Pala dei Làres*, affiancato e delimitato appunto dal costolone, coperto di vegetazione e in parte dirupato, che si chiama la *Pala dei Làres Bassa* (= pala dei larici). L'indicazione *Bassa* è usata per distinguerla dalla *Pala dei Làres Àuta* (*àuta* = alta), che è più in alto l'insieme delle balze e dei ripiani con vegetazione alla base del torrione dello Spiz di Mezzo 2324 m e dell'unità cima dello Spiz Sud 2309 m, dove ora è collocato il Bivacco Gianmario Carnielli a circa 2010 m.

La *Pala dei Làres Bassa* termina in alto, dove si addossa al basamento degli Spiz, con una specie di spalletta o piccolo colle a circa 1625-1650 m: qui ha termine anche la sommità del *Giarón de la Pala dei Làres*; mentre più su sale, continuandone la direzione e rasente al basamento, il *Canalone Sud* che sfocia in un colatoio a sud della spalletta sommitale della *Pala dei Làres Bassa*.

Il costolone della *Pala Bassa* separa l'anzidetto *Giarón de la Pala dei Làres* dalla più grande fiumana detritica che scende incavata (e spesso con qualche nevaietto) per lo stesso fianco della Val Prampèr: il *Giarón de la Fopa*; ma le più basse colate dei due ghiaioni in prossimità del fondo-valle si dilatano e quasi si fondono insieme in una vasta pendice di massi e di ghiaie in cui ha il suo letto la limpida Prampèra.

Qui è il così detto *Pian de la Fopa* 1210 m, da cui deriva in senso estensivo il nome del versante; da qui ha inizio il sentiero che, varcata la Prampèra e tagliando obliquamente l'ampia distesa dei bassi declivi e solchi di detriti, si dirige ben segnato a rimontare il *Giarón de la Pala dei Làres* accostandosi via via con i suoi andirivieni al costone della *Pala dei Làres Bassa*.

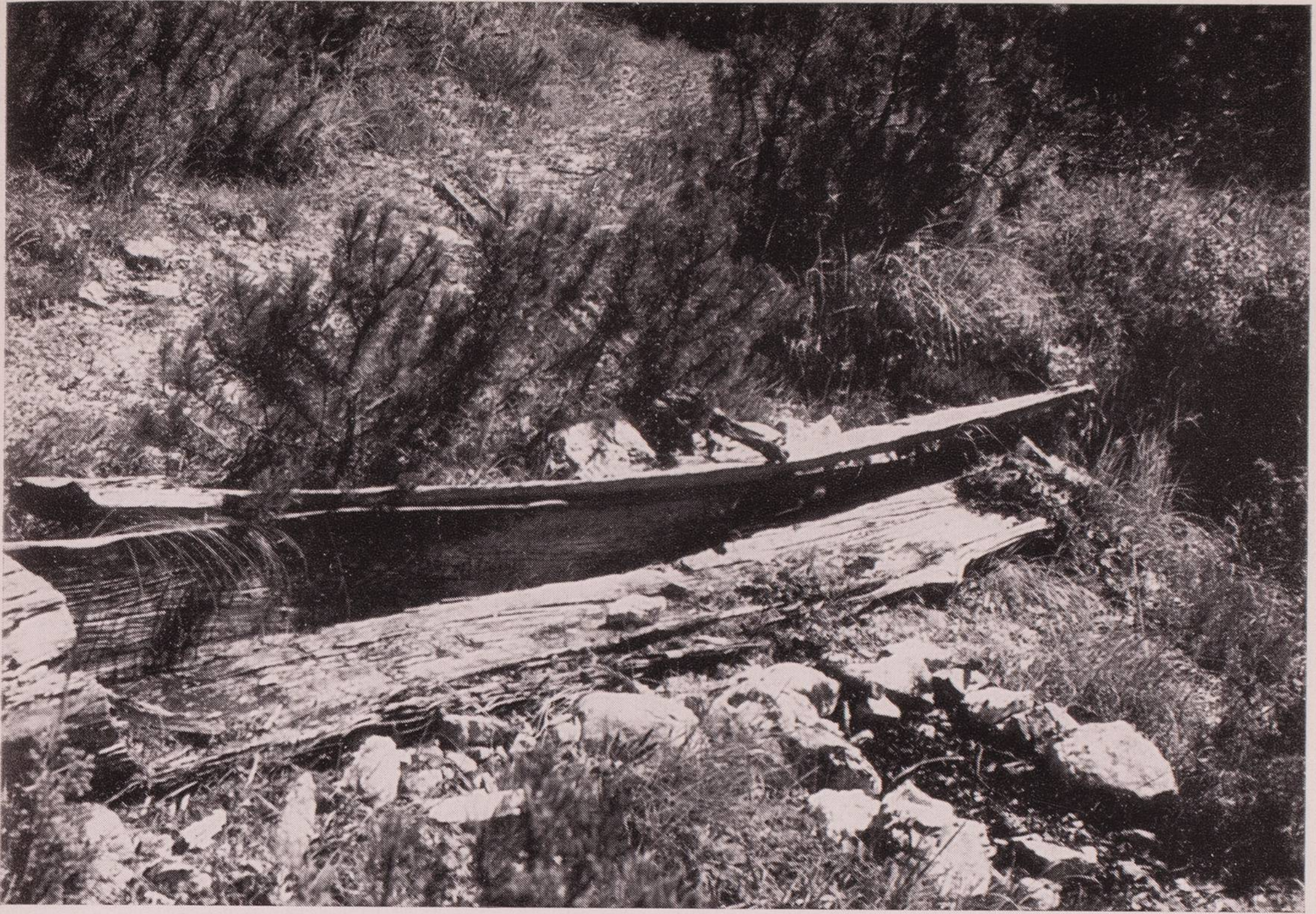
Un buon tratto in alto, da questo sentiero, che è l'itinerario principale e turistico per raggiungere il Bivacco Carnielli, si diparte (a circa 1400 m) una deviazione verso nord (traccia parimenti segnata) la quale attraversa il ghiaione in direzione dello sbocco della gola del *Canalone Nord* (a destra, ai piedi dei dirupi, caratteristico antro). Questa deviazione è l'itinerario («dal versante *de la Fopa*») che, dopo essersi addentrato per un tratto a rimontare il letto con cascatelle d'acqua nel *Canalone Nord*, ne supera lo scosceso ripido

fianco a sinistra (idrogr. destro), per rocchette, canalini e cenge con vegetazione (qualche rudimentale attrezzatura: cautela soprattutto) e raggiunge la soglia meridionale dell'altopiano di *Sora 'l Sass*: ivi un buon sentiero, che ne contorna l'orlo occidentale e passa per le fonti d'acqua, conduce al bivacco *Casél Sora 'l Sass* 1588 m.

Il *Viàz de la Oliana* (o *de l'Uliana*) è una ardimentosa via di traversata e di collegamento che si svolge per cenge su questo versante *de la Fopa* (più precisamente sovrastante al *Giarón de la Pala dei Làres*): congiunge l'orlo meridionale dell'altopiano di *Sora 'l Sass*, là dove questo s'affaccia sulla profonda gola del *Canalone Nord*, con la spalletta (o piccolo colle) sommitale della *Pala dei Làres Bassa*. Il *Viàz* deve dunque addentrarsi, per oltrepassarle, nelle due maggiori gole che solcano per intero e incidono in profondità questo fianco della montagna, questa grandiosa bastionata del castello turrito degli Spiz: il *Canalone Nord* e il *Canalone di Mezzo*, i quali sfociano entrambi sul *Giarón de la Pala dei Làres* (il *Canalone di Mezzo*, già allo sbocco col salto strapiombante d'una cascata d'acqua). Nel tratto interposto fra i due Canaloni, il *Viàz* riemerge dalle gole per attraversare all'aperto sui precipizi del basamento roccioso dei bastioni, che verso sud-ovest fanno quasi da avancorpi di sostegno (1929 m e 1907 m) al nitido culminante torrione dello Spiz Nord 2305 m.

Come già si disse, sebbene il cengione che taglia all'aperto e in orizzontale a media quota i poderosi baluardi della base fra il *Canalone Nord* e il *Canalone di Mezzo*, specie se innevato, non manchi di una particolare evidenza e attrattiva, e sebbene il tratto di cenge che dalla sommità del *Giarón* e della *Pala dei Làres Bassa* fosse stato utilizzato in una lontana salita per penetrare nel *Canalone di Mezzo* sopra lo strapiombo precludente della cascata d'acqua, l'esistenza del *Viàz de la Oliana* quale antico itinerario di traversata su balze tanto precipiti e perigliose s'era andata dissolvendo nell'oblio o nella taciturnità talvolta scontrosa di pochi esperti conoscitori.

Il ritornare tuttavia di recente e di frequente, con minor fretta anche a cagione dell'età ma con sempre appassionata curiosità, su pendici montuose battute un tempo ma allora quasi con trascuranza nella troppo rapida stagione giovanile; la necessità di rintrac-



Sora 'I Sass de Mezzodì: il vecchio abbeveratoio («festìl») del pascolo.



Sora 'I Sass: sentiero delle fonti d'acqua («l'àiva del Tino»).

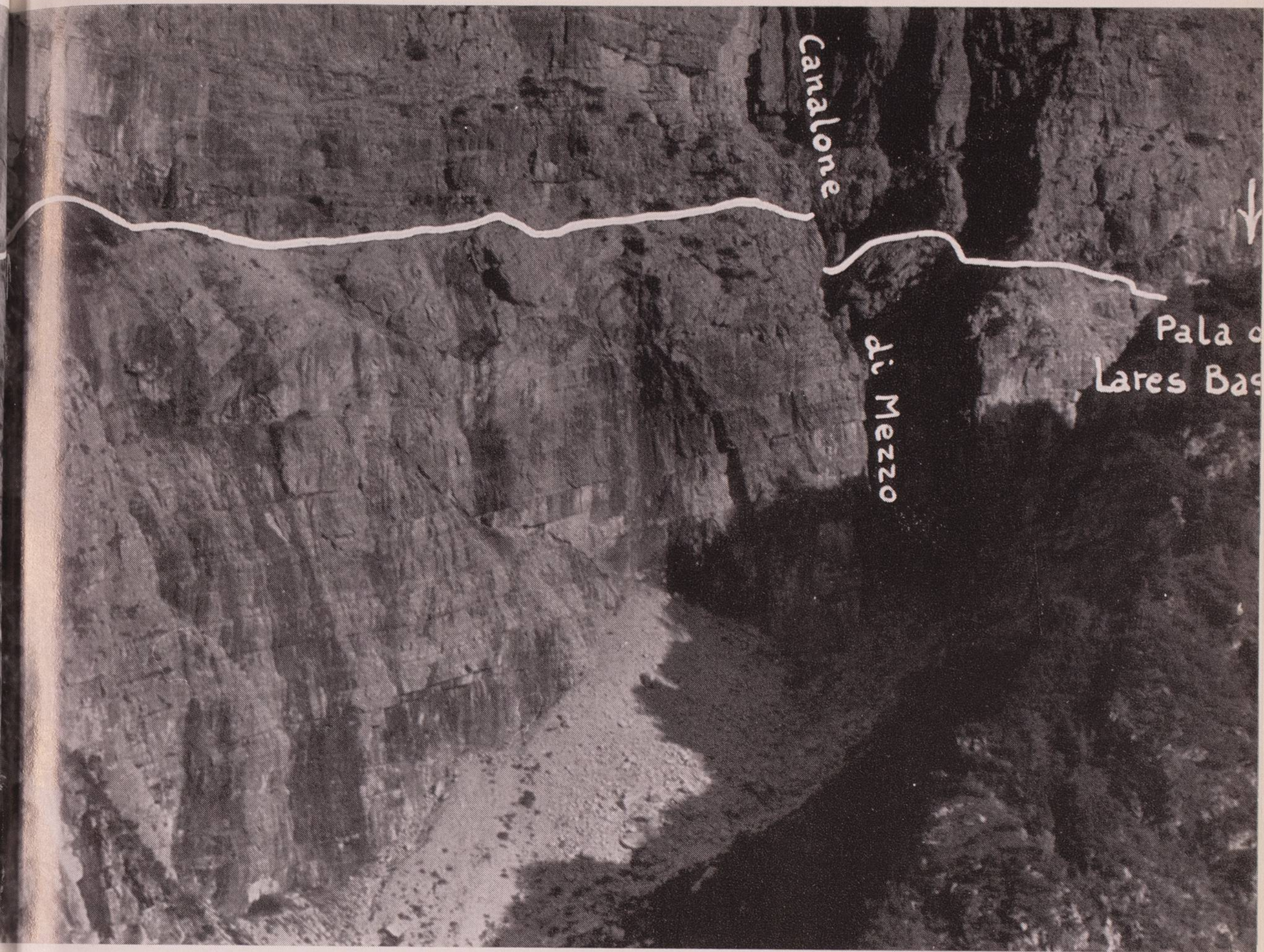


Il Viàz de la Oliana (in una telefotografia)

ciare e ristabilire vecchie orme smarrite su l'alto ripiano di *Sora 'l Sass*, dove dopo un lungo abbandono e fra tanto selvaticume era riscritto il piccolo rifugio del *Casél* con rinnovate prospettive anche alpinistiche; la ricerca di vecchi e nuovi collegamenti col labirinto delle torri, con le grandi spaccature o rampe per accedervi, con gli avamposti e le più alte gradinate pale e cenge preludio alle pareti e architetture rocciose di maggior prestigio; qualche furtiva allusione e una più attenta considerazione del primo rilievo cartografico del piccolo territorio d'indagine: tutto questo ha fruttato, fra le varie riscoperte non prive di emozioni, il ritrovamento anche di una via di transito, da natura predisposta e già un secolo fa conosciuta per le stentate e rischiose esigenze d'una grama vita di la-

voro sui monti, qual è il *Viàz de la Oliana*.

Su un ripiano da «montagna povera» come è quello di *Sora 'l Sass de Mezzodì*, cui si accede dal versante meno impervio per due ripidi valloni e i cui confini sono per gran parte balze dirupatissime o veri precipizi verso valle, mentre d'altra parte incombono avanguardie di croda d'una selva di torrioni o si protendono colate e frange di detriti traboccanti dai canali: *sora 'l sass* — come il nome dice — ben poco spazio per un pascolo misero poteva essere conteso alla boscaglia e ai baranceti. Poteva bastare lassù come dimora temporanea una caseretta, anzi un *casél* tirato su con sassi sopra le fondamenta d'un pietrone, adatto muro angolare di sostegno, al limite fra una piccola conca erbosa e il clivo d'un rilievo boscoso per ri-



dal Col de Mechiel m 1491, cioè da O-NO).

paro dalle bufere di tramontana; e soltanto giovenche (*manze*) non lattifere potevano spingersi su per l'erto *Vallón Piccol* dal sottostante vero alpeggio della *Casera de Mez-zodì* per soggiornare lassù all'aperto. Ma non mancava l'elemento indispensabile di fonti d'acqua perenne. Ecco là, fino ai tempi nostri, ancora i ruderi in quadrato della caseretta fra le erbe alte, poche tracce dei sentieri, gli avanzi di un vecchio *festil* per l'abbeverata e d'uno scavo per la *condotta* d'acqua in rovina: quasi testimonianze arcaiche della povertà d'un insediamento pastorale già da molto tempo abbandonato.

Sul ripiano del resto non v'era posto che per un lavoro ancor più misero di boscaioli e carbonai: ed ecco ancora qua e là sommersa dalla vegetazione qualche radura spianata e

tondeggiante, indizio d'una vecchia piazzola (*aiàl*) da carbonaia (*poiàt*).

Lungo il margine occidentale, balconata solatia e dirupata in vista della Val Prampèr (poco sotto, in un grande antro sospeso sui precipizi, è un vero covo da banditi — l'*Andre dei Bandii* — meta alpinistica in lontani tempi romantici e ricovero, con appropriato nome, di fuggiaschi nel tempo di guerra), s'insinua il sentieruolo delle fonti dell'acqua, va adeguandosi alle rientranze e alle prominente, si riconferma sulle frane e raggiunge un piccolo promontorio sul costone; poi si dirigerà scendendo verso la balza più scoscesa e si ridurrà a qualche traccia adeguata agli esperti per calarsi nella forra del *Canalone Nord* e uscire verso lo sbocco di questo sui ghiaioni *de la Fopa* in Prampèr.

La soglia meridionale dell'altopiano di *Sorra 'l Sass* giunge col suo pendio di abbondante vegetazione fin sul bordo di una lunga voragine, dove all'improvviso s'interrompe: sotto sprofonda e pare gola invalicabile il *Canalone Nord*. Un isolato spuntone roccioso (quota circa 1625 m), formato da più macigni accatastati — a guisa di «gendarme» o di grande «ometto» di croda, — emerge su quest'orlo e ne è il segnacolo più caratteristico (qualcuno vi ha lasciato infisso un palo): è, con evidenza, un osservatorio importante per la caccia; ma, al tempo stesso, offre una vista stupenda sulla valle e i monti del Prampèr; e l'orrido accosto della gola infossata fra i grandi dirupi e la visione in alto degli Spiz — lo Spiz Nord poderoso sul piedestallo traversato dalle cenge del *Viàz del Gonèla*, lo Spiz Mary che svetta elegantissimo dai solchi confluenti alla sommità del *Canalone Nord* — sono spettacolo che colpisce vivamente.

Il «gendarme», malgrado sia posto a vigilare come severa sentinella il confine d'una gola invalicabile, consente di vedere ben distintamente che sulla parete rocciosa contrapposta del *Canalone Nord* si delinea la traversata di una lunga cengia: la quale nasce e vien su dal fondo cupo del *Canalone*, è interrotta da un pinnacolo piramidale di roccia, che ha base su di essa, e poi riprende il suo decorso trasversale diretta a raggiungere un promontorio sullo spigolo a sud-ovest: questo, con qualche balza baranciosa, sembra promettere una buona sosta sulla verticalità del profilo e sovrasta, come un terrazzo sospeso su gli strapiombanti baluardi, allo sbocco del *Canalone Nord*.

Dall'osservatorio del «gendarme» basta un poco ritrarsi, risalire pochi passi e sfoltire la barriera dei baranci, per riconoscere le tracce caratteristiche di un passaggio-chiave: il quale travalica l'orlo della gola e vi s'inoltra in discesa verso est; bisognerà traversare con cautela su cengette detritiche al confine delle pareti rocciose, per calarsi alquanto per il fianco molto scosceso del *Canalone Nord* fino a toccarne il fondo là dove nasce su ghiaie e lastroni la cengia.

La chiave di riapertura del *Viàz de la Oliana* da questa parte è ritrovata.

Ora si pensi che di là procedeva un itinerario tramandatoci almeno da un secolo, non come passaggio segreto per cui s'avventurava guardingo qualche solitario e audace insidia-

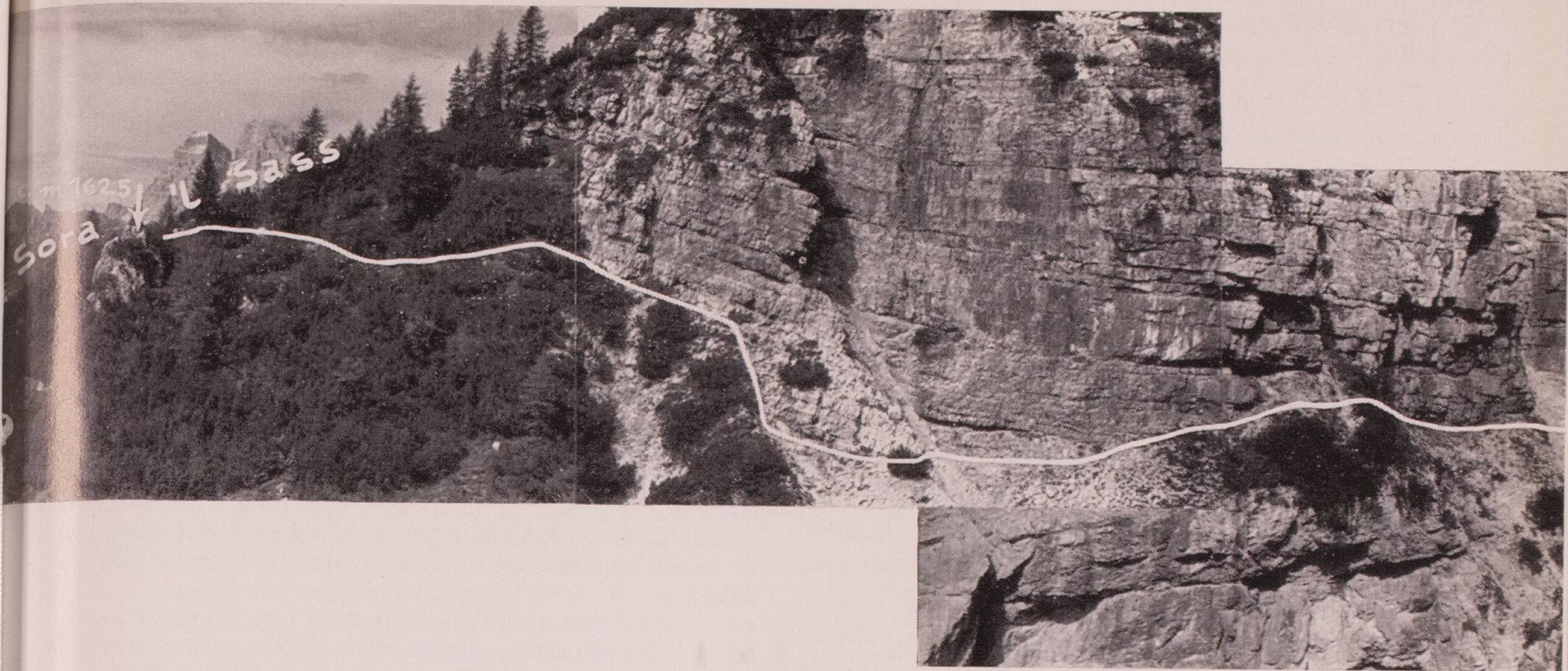
tore di camosci, ma come una sorta di scoriatoia sulla croda per trasferimenti di lavoro: poiché, dall'altopiano, dov'erano la caseretta e il piccolo pascolo e le sorgenti d'acqua e le carbonaie, si riusciva di là ad evadere e per quella via, da natura scolpita, a varcare burroni e precipizi per portarsi press'a poco alla stessa altezza a raggiungere la sommità di un distante costone alberato, la *Pala dei Làres*, dove altri legnaioli erano all'opera.

Questo è il significato molto singolare di un così ardimentoso itinerario e del suo appellativo femminile (19). *Oliana* non è un nome di fantasia o di attribuzione a un personaggio immaginario, quasi di favola: la *Oliana* era una giovane montanara, in carne e ossa, di cui conosciamo anche i dati anagrafici precisi, la quale adempiva le mansioni di vivandiera e di collegamento fra quei legnaioli ed era capace, per tali compiti di rifornimento, di andarsene, con le *scarpe da fèr* (scarpe con ramponi sul tacco) o in qualche tratto in *scarpétt* (calzature di panno a suola trapuntata) o addirittura con le sole *càuze conzade* (grosse calze di lana rafforzate di tela), avanti e indietro per così perigliosi greppi e anfratti.

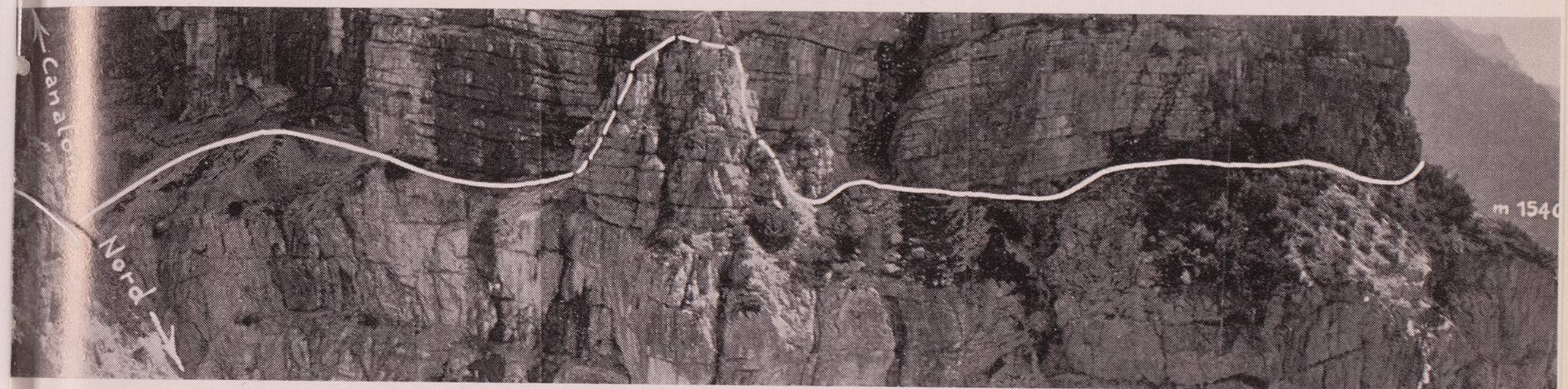
Certamente oggi la traversata — a parte le caratteristiche di «esposizione» di una lunga cengia — ha tratti che richiedono esperienza e qualche provvedimento di assicurazione alpinistica.

L'esistenza di siffatto itinerario nel lontano passato, quando le esigenze di sfruttamento delle poche risorse della media montagna erano impellenti e vitali fin nei luoghi più discosti e sui fianchi più aspri, non è affidata soltanto alla tradizione orale valligiana e al racconto per sicura conoscenza trasmesso dai più intraprendenti intenditori di quelle balze montane, ma è documentato da un tracciato ben identificabile sul primo rilievo topografico compiuto dai mappatori dell'Istituto Geografico Militare nel 1888.

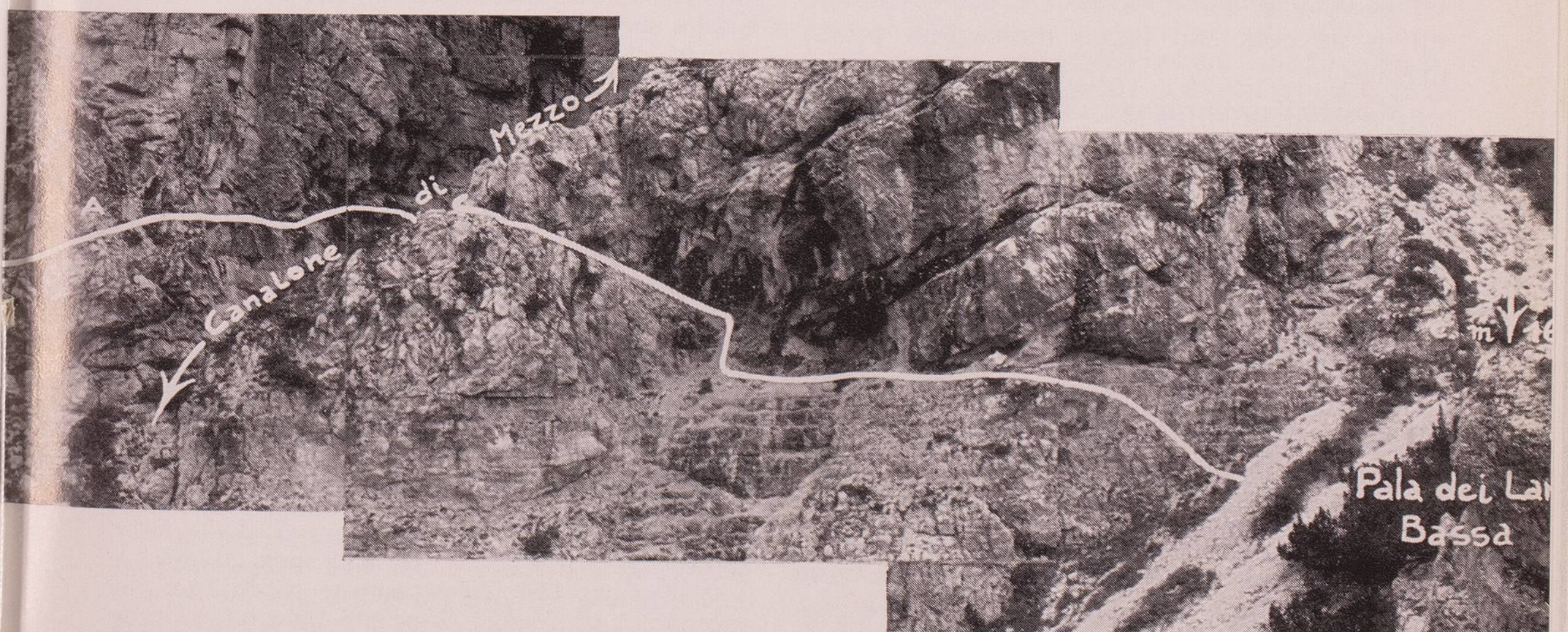
È di quell'anno la prima levata della Tavoletta al 25.000, che s'intitola «Cime di San Sebastiano» e comprende nel settore d'angolo nord-est anche le «Cime di Mezzodì». Ancora confusa e grossolana — già si disse — vi è la rappresentazione delle cime di un piccolo gruppo dolomitico tanto frastagliato qual è quello degli Spiz di Mezzodì, ma la media montagna ha già un disegno abbastanza diligente e definito.



Viàz de la Oliana: la parte iniziale, che dal ciglione di Sora 'l Sass si addentra nel Canalone Nord.



Viàz de la Oliana: dalla insenatura del Canalone Nord al promontorio.



Viàz de la Oliana: la parte che si addentra a traversare il Canalone di Mezzo (A = antro con giaciglio) e fuoriesce per terminare verso la sommità della Pala dei Láres Bassa.

Precisamente, su questa prima mappa del territorio, a *Sora 'l Sass* è ben delineato a trattini il sentieruolo che dalla «C.ra sopra il Sasso» 1584 m si dirige a sud, contornando le insenature marginali dell'altopiano e, un po' in discesa, va ad interrompersi sul ciglio della balza dirupata che fiancheggia lo sbocco di una gola, il *Canalone Nord*.

Da questo sentiero si stacca a monte (a est) un altro, per un primo tratto ancora segnato a lineette, poi a puntini: cioè come traccia difficile. La traccia, giunta sull'orlo precipite del *Canalone Nord*, gira e si addentra (verso est) fino al fondo di questo; poi, sull'altro fianco, prosegue il tragitto (in direzione sud-ovest) a raggiungere il promontorio, ben evidente e quotato 1540 m, che sovrasta lo sbocco del *Canalone e il Giarón de la Pala del Làres*; dal promontorio la traccia punteggiata continua la traversata sopra il basamento roccioso (in direzione sud-est) fino a incontrare un'altra gola, il *Canalone di Mezzo*; si addentra un po' in questo e ne esce su un'altra prominenza, dalla quale scende infine sul *Giarón de la Pala dei Làres* (qui il disegno mappale è alquanto vacuo, anche per l'inserimento del toponimo montuoso principale: «Cime di Mezzodì»).

Il tracciato punteggiato rappresenta in maniera inequivocabile e fedele il *Viàz de la Oliana*: il mappatore del 1888 (in questo settore, l'«aspirante aiutante topografo Marini») o lo percorse guidato da valligiani (in qualche tratto, attualmente, l'itinerario presenta difficoltà alpinistiche ed è, quasi per intero, un cengione esposto e impressionante), o ne ebbe sul luogo indicazioni molto precise.

Mentre l'avventurarsi di montanari cacciatori di camosci sulle asperità rocciose e sull'alta montagna, per i moventi di tale attività venatoria tipicamente maschile, è un capitolo dei precursori ben conosciuto e tramandato qua e là anche da nomi famosi, troppo poco è rimasto della più umile partecipazione femminile all'ambiente e al periodo che precede l'alpinismo.

Tuttavia, anche in alto sui monti, nel faticoso lavoro — sempre che vi fossero carichi da assumersi a spalle o sulla testa, per le vettovaglie e per le opere della fienagione e della pastorizia, del legname e del carbone — donne d'ogni età si sono avvicendate e prodigate, fino ai giorni nostri: spesso purtroppo sono rimaste anche sole sulle vie della mon-

tagna, «portatrici» perseveranti e impavide, con sbalorditiva resistenza e avvedutezza fin nei luoghi aspri e pericolosi.

Ora è ben giusto che il nome di un'alpigliana, il *Viàz de la Oliana*, rimanga scolpito attraverso i dirupi a commemorare quell'ardimentoso e tenace contributo.

(continua)

* * *

NOTE

(1) G. ANGELINI, *Contributi alla storia dei monti di Zoldo*, Monogr. de «Le Alpi Venete», 1949-1953.

(2) «Vicino a Forno si innalza, in serie fittamente dentellate, qualcosa di simile a una gigantesca imitazione della cappella di Enrico VII, un'altra illustrazione di capriccio dolomitico». Descrizione degli Spiz di Mezzodì nella classica opera di J. GILBERT e G. C. CHURCHILL, *The Dolomite Mountains*, London, Logman, Roberts, a. Green, 1864 (pag. 435).

(3) Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto. «Costrutta sopra misure astronomico-trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell' I. R. Stato Maggiore Generale Austriaco», Anno 1833 (foglio F 2).

(4) Tavoletta 1 : 25.000 «Cime di S. Sebastiano» (F.º 23 della Carta d'Italia, IV, N.E.), dell'Istituto Geografico Militare: levata nel 1888.

(5) A. VON RADIO-RADIIS, *Wandertage im Prampergebirge*, Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902, vol. XXXIII, pag. 338-358.

(6) Non mi è possibile non nominare qui un valligiano, animato da profonda passione e straordinariamente dotato per la conoscenza della montagna, al quale siamo debitori in misura preminente del restauro della Casera di Col Marsàng e delle sue adiacenze e del ripristino di vari sentieri su questo versante del Mezzodì (Col Pelós, Col di Belvedere): è il guardia-caccia Camillo Zanolli di Campo di Zoldo.

(7) R. VOLPE, *La Vallata di Zoldo - Escursione alpina*, Belluno, G. Deliberali tip. edit., 1884.

(8) O. BRENTARI, *Guida storico-alpina del Cadore*, Bassano, stab. tip. S. Pozzato, 1886; *Guida alpina di Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo*, Bassano, O. Brentari edit., 1887.

«Croda del Mezzodì»: con questo nome ricordata soltanto nei brevi cenni di *Escursione nella valle del Maè o Zoldana* nel primo abbozzo di una guida descrittiva: *Il Cadore* di ANTONIO RONZON (pubblicato per cura della Sezione Cadorina del C.A.I. in occasione del X Congresso degli alpinisti italiani in Auronzo); Venezia, tip. Antonelli, 1877.

(9) G. MARINELLI, *Della valle di Zoldo*, Riv. Mens. C.A.I. 1886, vol. VII, n. 9, pag. 319-322.

Nell'estate 1888 Zoldo accolse ospiti fuor del comune: i professori Giuseppe Chiarini e Guido Mazzoni, che poi acquistarono chiara fama nella letteratura italiana; la famiglia Marinelli che

diede, con Giovanni e Olinto, i due primi presidenti della Società Alpina Friulana e due insigni maestri della geografia in Italia.

Giovanni Marinelli (Udine 1846-Firenze 1900), era figlio del medico cadorino dott. Bartolomeo e di Anna Candotti, carnica. Aveva allora la cattedra di geografia all'Università di Padova (1875-1892; successivamente all'Istituto degli studi superiori a Firenze). Fu considerato maestro di tutta una generazione di geografi italiani e, secondo le parole di Giotto Dainelli, «volle che suo figlio Olinto seguisse un indirizzo propedeutico completamente diverso da quello che era stato il suo. Il suo era letterario e storico: quello del figlio volle fosse fisico e naturalistico». Julius Kugy amò definirlo: «eccellente scienziato, altrettanto fornito di sapere quanto di bontà, una delle personalità alpine più grandi ch'io abbia incontrato nella mia vita». Per la personalità e l'attività dei due Marinelli non posso che rimandare alla consultazione dell'eccellente opera di G. B. SPEZZOTTI, *L'alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana*, Udine, Soc. Alp. Friul. 1963-1965.

Giovanni Marinelli era già stato in Zoldo nel 1885 e la sua bella relazione «*Un'ascesa al Civetta*» (Cron. Soc. Alp. Friul., 1885-86, a. V-VI, pag. 51-73) è appunto datata: «Forno di Zoldo, 22 agosto 1885». Alla Pieve di Zoldo ritornerà Olinto Marinelli anche nell'agosto 1906, per intraprendere dal Rifugio Coldai, da poco sorto, quell'escursione con la guida zoldana Angelo Panciera (detto «*il Mago*») «*Attorno alla Civetta*» (Cron. Soc. Alp. Friul., In Alto, 1906, a. XVII, n. 5, pag. 53-57), che ebbe il 21 agosto come meta l'esplorazione della Val dei Cantoni ma non riuscì nell'intento di raggiungere il *Giazzèr*.

Nell'estate 1888, tra la fine di luglio e la fine di agosto, i Marinelli padre e figlio fecero una serie di ricognizioni su alcune alture e cime della media montagna nei dintorni di Forno di Zoldo (*M. Castellin, M. Punta, Passo di Tamai, Col Peloso-Belvedere, Crestone del S. Sebastiano, M. Penna, Col di S. Piero*), talvolta con percorsi e orari di buona lena (esistevano allora in gran numero buoni sentieri). Portavano con sé — giusta le esigenze dei primi rilievi altimetrici a quel tempo — strumenti di misura (un solo segnale trigonometrico fu trovato sulla «cima inferiore» del Castellin, cioè quello indicato con la quota 1446 nella Tav. I.G.M. al 25.000 «Cibiana», la cui prima levata è appunto del 1888). Le brevi relazioni di Giovanni Marinelli fanno cenno della partecipazione a talune gite anche delle giovanissime figlie e di ragazzetti coetanei di Zoldo, inoltre a qualche escursione anche dei cultori di lettere già nominati; soprattutto il più giovane collega d'Università prof. Mazzoni dimostrò notevole impegno nella traversata *Castellin-Col di S. Piero-Forcella di Col Alto-Val Bosconero*. Si può considerare d'interesse alpinistico l'ascesa al *Crestone del S. Sebastiano*. Qualche esperto conoscitore dei luoghi assumeva mansioni di accompagnatore, in singole escursioni di portatore.

Giuseppe Chiarini (Arezzo 1833-Roma 1908) aveva allora già 55 anni e con i Marinelli prese parte alla gita sul *M. Punta*. Egli era grande amico di Giosuè Carducci, il quale molte estati amò soggiornare in montagna. Già nel 1885 il poeta, dirigendosi in Carnia a Piano d'Arta, lo invitava a

prendere il sacco e a venirsene lassù in cerca di pace e di ristoro. «Ivi monti e valli e foreste di abeti ed acque fredde e carne ottima e vin di Conegliano e trote, il tutto a sei lire al giorno. Non si spende poi nulla per quella gran cosa di essere lontano dagli imbecilli e dai birbanti». E nel 1886 il Carducci, allora in villeggiatura a Capri, dove non solo rileggeva i classici ma giocava alle bocce e «faticava bestialmente per salire grandi montagne», gli scriveva per rinnovare l'invito. «Io sono qua tra le vere Alpi: torrenti alpini veri, al cui strepito mi addormento leggendo il *Riccardo III* e la *Morte di Cesare* di Shakespeare. Grandi, cioè strette e dirupate vie alpine; ma ombreggiate di selve di abeti e di larici, alle cui ombre studio le *Georgiche*. Monti veramente stupendi: moli dolomitiche, che paiono architetture di Titani che vogliano imitare a loro modo Michelangiolo o Brunellesco: la Civetta, il Pelmo, la Marmolada: l'uno più bello dell'altro: la Civetta che io vedo, anzi che io ho dinnanzi alla mia finestra, bellissima».

Guido Mazzoni (Firenze 1859-Firenze 1943) nel 1888 aveva 29 anni ed era già cattedratico di letteratura italiana all'Università di Padova (scolaro del Carducci; successivamente a Firenze e senatore del regno). Il Mazzoni prese parte con i Marinelli non soltanto alle gite sul *M. Punta* e sul *M. Penna*, ma ad un'escursione più impegnativa sul *Col di San Piero*: con l'ascesa dalla dorsale del Castellin e da ultimo «un'allegria scalata di roccie»; poi la discesa traversando la «*sella di S. Piero*» e quella vicina «*d'Angià*»; dopo aver visitato un cavernone, la comitiva raggiunse «la *forcella* pochissimo praticata di *Collalto* (c. a 2000 m)» (toponimo zoldano notevole, segnalato dal Marinelli, oggi più comunemente sostituito da quello, in uso sul versante di Cibiana, di *Forcella de le Ciavazole*) e «per essa e per un franone ertissimo e assai lungo detto il «*Giaron della Grava*» raggiunse la *valle del Bosco Nero* e per il Fagarè la Pieve di Zoldo.

(10) *Il viaggiatore nel Bellunese*, Belluno, tip. Cavessago, 1893. Il volumetto fu dedicato dalla Sezione di Belluno del C.A.I. agli alpinisti convenuti al XXV Congresso (26-31 agosto 1893) come «ricordo»; in sostanza era una piccola guida, complementare di quelle pubblicate da Ottone Brentari (1886-1887), sebbene in parte più schematica, della città e dei dintorni, delle escursioni nel territorio della provincia e nelle valli finitime, infine di alcune ascensioni: queste ultime — come pure le guide alpine abilitate e iscritte nel ruolo della Sezione — erano esclusivamente nella vallata bellunese e nella vallata zoldana.

(11) Per essere precisi, una prima notizia fu data alle stampe già una settimana dopo avvenuta l'ascensione (precedendo di poche settimane il Congresso): Riv. Mens. C.A.I. 1893, vol. XII, n. 7 (31 luglio), pag. 205.

«*Alpi Zoldane. Prima ascensione dello Spiz di Mezzodì 2322 m.* — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione dell'arditissima punta detta Spiz di Mezzodì, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin

aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante altre si possano fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della «Rivista» speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa».

(12) F. VINANTI, *Spiz di Mezzodì, 2322 m. (Dolomiti Zoldane). Prima ascensione*; Riv. Mens. C.A.I. 1895, vol. XXIV, n. 7, pag. 230-235.

(13) *La difesa della valle di Zoldo nel 1848*: memorie e documenti a cura di G. ANGELINI; Padova, off. graf. STEDIV, 1948.

L'opuscolo, commemorativo del centenario della difesa, pubblica in un capitolo un manoscritto inedito (del 1898) di Angelo Pra Baldi col titolo: «*Il mese di maggio nel 1848 in Zoldo*»; è questa una rievocazione, in linguaggio e stile montanaro particolarmente efficace, dell'episodio risorgimentale della guerriglia zoldana nei ricordi di un protagonista.

Fra le note a complemento della narrazione viene riportata anche qualche notizia della famiglia Pra Baldi: la quale contava ben sei figli maschi e fu esuberante di patriottismo.

Il padre Baldassarre e i due figli maggiori Giacomo e Angelo, che nel 1848 facevano parte dei più strenui difensori, erano adusi alle armi e allo stesso asperro territorio di guerriglia, quali cacciatori di camosci fra i più esperti della valle.

Angelo Pra Baldi (1825-1903), autore delle memorie sopra citate, è ben ricordato anche col soprannome di «*Long dei Baldi*» per la sua imponente statura (che, se si raffronta in fotografia la figura di lui ritto con i particolari della facciata di casa a Mezzocanale, doveva approssimarsi a m 1,85). Dal paese originario di Pra', in Zoldo, si era ritirato a vivere nel podere di Mezzocanale dall'epoca della costruzione dell'attuale strada zoldana, a cui egli stesso aveva dato la sua opera quale impresario di lavori. Mezzocanale, divenuto poi sulla disagiata via una sosta pressoché obbligata, con fontana e stallaggio e osteria, era sul finire del secolo scorso, specie d'autunno, luogo prediletto di convegno di vecchi cacciatori e veterani, che si ritrovavano con Angelo e Giacomo Pra Baldi ad evocare, oltre che le appassionanti avventure di caccia, le vicende di guerra dell'indipendenza.

Se il soprannome «*el Long*» ha una spiegazione evidente, non altrettanto chiaro è il significato di quello che ha tramandato il ricordo del fratello maggiore Giacomo (1822-1907): «*el Gonèla*». Il vocabolo non ha nulla in comune con gonnella o sottana, che in dialetto zoldano si dice *la carpèta*; forse — mi viene suggerito — potrebbe avere affinità con un verbo dialettale *sgonèla*, di uso non molto comune, che significa faticare molto (come sfaticare, sfacchinare, con la *s* iniziale intensiva). Al «*Gonèla dei Baldi*» la tradizione, raccolta molti anni or sono da chi ne aveva avuto la confidenza e ne aveva seguito le orme, assegnava una esperienza e dimestichezza ineguagliabile con le rocce su ogni versante degli Spiz di Mezzodì.

La storia di *Mezzocanale* è dunque strettamente collegata con quella della strada del *Canale* di Zoldo. Fin dai lontani tempi, esisteva soltanto una mulattiera: questa, dal ponte della *Muda* presso Longarone — dove giungeva dipartendosi poco a valle di Villanova dalla strada d'Alemagna — varcato il Maé risaliva l'aspra e incassata valle, mantenendosi sul fianco idrografico sinistro fino a ripassare il fiume nei pressi della cappeletta ottagonale di S. Giovanni (*Pont Aut* — in passato — cioè *Ponte Alto*).

Così, cioè come una mulattiera, è ben delineata nella Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, del 1833. Allora, sulla stradiciola, non è indicato il toponimo *Mezzocanale*, né alcun cascinale in quel sito: là dove invece, poco più oltre in direzione dei *Casoni*, è segnato un tabernacolo analogo a quello che, a monte di *Ospitale*, ha dato il nome al luogo dell'*Altariolo*. (Il piccolo tabernacolo, alla curva che segue quella di Mezzocanale, esiste ancora: rifatto un po' meschinamente e inserito nella nuova muraglia dell'ultimo ampliamento della strada).

E quale mulattiera la strada viene descritta anche nella seconda metà, fino agli anni ottanta, del secolo scorso.

Nel settembre 1863 J. Gilbert e G. C. Churchill percorrono il *Canale* e così ne tratteggiano le caratteristiche (v. nota 2): «Esso forma una gola quasi continua di dieci miglia; file di muli carichi di ferro la tengono viva di traffico, altrimenti sarebbe abbastanza solitaria. La manifattura di chiodi è il lavoro della valle».

In una lettera da Zoldo (siglata J.), pubblicata nel giornale *Il Rinascimento* di Venezia il 17 gennaio 1875, così ancora sono deprecate le condizioni di viabilità della valle: «Quanto poi a strade, oltre che essere tutt'ora costretti ad importare da Longarone a qui sopra muli a soma il vitto per nove mesi all'anno ad una popolazione di ottomila abitanti e le materie prime per l'industria del paese, nonché l'esportazione degli oggetti fabbricati, il paese è privo affatto di strade interne che congiungano fra di essi i villaggi. Qui si va innanzi ancora come per lo passato ed il sole della libertà non ha ancora irradiate le vette di questi monti».

La «nuova strada a vita nuova» della valle fu aperta negli anni 1878-1880: come dice la bella lapide di Mezzocanale; sopra di questa, nella nicchia che sovrasta al trofeo d'armi, il busto d'alpigliano scolpito da Valentino Panciera Besarél raffigura Baldassarre Pra Baldi, prototipo dei difensori. La lapide fu inaugurata nel 1881; le nobili parole della iscrizione furono dettate da mons. Giovanni De Donà (cortese notizia di Giovanni Fabbiani).

Nei brevi cenni dedicati alla valle zoldana nella Guida di A. Ronzon, del 1877 (v. nota 8), Mezzocanale è citato ancora come «stazione di legnami». Nella escursione di R. Volpe, del 1884 (v. nota 7), se ne ha ormai una descrizione precisa: «... a Mezzocanale, dove una modesta osteria invita al riposo. Sulla facciata dell'albergo i zoldani vollero rammentare la splendida e ignorata parte che essi ebbero nelle lotte per risorgimento d'Italia». La notizia è parimenti riportata nella Guida di O. Brentari, del 1887: «Mezzocanale (628 m) ove non sono, a destra della stra-

da, che due case nuove, una delle quali è osteria; e su essa è la grande lapide che ricorda le pugne del 1848».

Mezzocanale quindi sorse e acquistò importanza come stazione di sosta, osteria e luogo di convegno, con la trasformazione della strada del *Canale* — meno d'un secolo fa — da mulattiera in modesta e ardua carreggiabile. Lenti e saltuari furono poi i progressi di questa via vitale della valle nella prima metà del secolo attuale, finché negli ultimi decenni i lavori di ampliamento e sistemazione sono stati decisivi.

(14) Relazione dettagliata del XXV Congresso degli alpinisti italiani in Belluno, e delle gite connesse (26-31 agosto 1893): in Riv. Mens. C.A.I. 1893, vol. XII, n. 9, pag. 257-276.

A parte alcune ricorrenti manifestazioni e adesioni convenzionali, le relazioni dei vecchi Congressi ci riportano spunti e temi non privi di interesse, taluni dei quali rimangono tuttora di attualità o possono destare emozione.

In occasione di quella adunanza, il benemerito presidente della Sezione di Belluno, Feliciano Vinanti (1860-1925) ebbe a pronunciare un elevato e sereno discorso: con esso veniva rievocato il cammino percorso in continua ascesa dal sodalizio in quei primi sei lustri, si faceva appello ai nobili ideali, scopi e intendimenti proposti fin da principio dal fondatore Quintino Sella, si esortava a proseguire la strada di un Club Alpino promotore di feconde iniziative, persino con un accenno singolare a compiti di civile progresso e di miglioramento sociale. «Se tutti in Italia curassero con intelletto d'amore, come fa il Club Alpino, le condizioni dei poveri, promovendo rimboschimenti, strade, industrie, visite, lavori, sarebbe fatto un gran passo verso lo scioglimento di quella questione che batte imperiosamente alle porte e dice agli abbienti e alle classi direttrici, che pur troppo vi sono delle gravi disarmonie nella società».

(15) R. PROTTI, *Bosconero, Pelmo, Civetta*, Riv. Mens. C.A.I., 1891, vol. X, n. 10, pag. 355.

Rinaldo Pasqualin non è ancora segnalato come guida alpina nell'elenco riportato da O. Brentari nel 1887 (v. nota 8). In questa data non era ancora istituita la Sezione di Belluno; il Brentari dà l'elenco delle guide autorizzate dalla Sezione Agordina e — in mancanza di queste o per escursioni di non grande importanza — cita inoltre i nomi di alcuni valligiani esperti indicatigli dai singoli municipi; per Forno di Zoldo, due sono i nominati: Giovanni Favretti fu Michele, Augusto Remor fu Giammaria.

(16) Dal volumetto *Il viaggiatore nel Bellunese* (1893) si ha notizia che la guida Rinaldo Pasqualin ed Emanuele Favretti, di Forno di Zoldo, compirono la prima salita invernale della Cima o Sasso di Bosconero (nel gruppo omonimo) nel giorno di Natale 1891 (verosimilmente dal versante più agevole della Forcella de la Toanella, che i cacciatori zoldani di camosci hanno sempre battuto, con le «caspe» ai piedi, anche in stagione di grande innevamento).

Si può anche notare nell'elenco delle prime guide allora iscritte nel ruolo della Sezione di Belluno del C.A.I., riportato nello stesso volumetto, che — oltre a Rinaldo Pasqualin — a Forno di Zoldo si consideravano abilitate alla «sa-

lita di 1° ordine» del «Pizzo (o Picco) di Mezzodì» soltanto due guide: Giovanni Sommariva, di Giuseppe, ed Ermenegildo Pra Levis, fu Michele.

Ho potuto consultare il libretto di guida (n. 13 dell'elenco) di Giovanni Sommariva, iscritto nel ruolo l'1 giugno 1893 («autorizzato a prestare servizio» per le seguenti salite: «*Salite di 1° ordine*: Pizzo di Mezzodì-Bosconero. *Salite di 2° ordine*: Sasso di S. Sebastiano e vette vicinanti, Talvena, Pramper e Pramperet. Tutti i valichi, forcelle e passi alpini nel territorio del Comune di Forno di Zoldo»). L'ultima data delle «Note dei viaggiatori» nel libretto è l'11 agosto 1905.

La tariffa per «salite di 1° ordine» è di L. 16, per «salite di 2° ordine» di L. 11, per una «intera giornata d'escursione» di L. 6, ecc. [Per curiosità e raffronto, ecco alcune tariffe di ascensioni, tratte dai libretti di due famose guide cadorine di quell'epoca. Luigi Cesaletti, nel 1877: Pelmo, Civetta, Sorapis, L. 18; Antelao, Cristallo, L. 15. Arcangelo Pordon, nel 1882: Pelmo, Sorapis, L. 18; Pelmo («*pel couloir Paoletti*»), Civetta, L. 16; Becco del Mezzodì, L. 13; Torre dei Sabbioni, L. 12; Rocchetta, L. 8]. In quegli anni, in Zoldo, il guadagno medio di un *ciodaròt* era di L. 1,60 al giorno, quello di un fonditore, compresa la mercede del garzone, era di L. 5.

Nel libretto della guida Giovanni Sommariva, nel periodo che va dal 1893 al 1905, non si trovano annotate vere ascensioni, ma soltanto escursioni (in prevalenza traversate di valichi, parecchie delle quali per accompagnare turisti stranieri). Nella prima pagina una nota interessante, che traduco: «*Il titolare di questo libretto ha accompagnato me e la signora Jeanne Immink alla Malga Bosconero, ci ha dato anche informazione sulla salita del Monte Rocchetta, inoltre si è segnalato come guida attenta e cortese, così che posso attribuirgli la migliore lode.* - Forno di Zoldo 22 luglio 1893. - Barone R. v. Lichtenberg M.D.Oe.A.V. Sect. Frankfurt a/M.».

(17) Secondo salitore dello Spiz Nord fu l'esperto alpinista torinese Mario Ceradini, il quale ripeté l'ascensione il 23 agosto 1895 in compagnia di Rinaldo Pasqualin; se la sbrigò in fretta «senza grandi difficoltà e sempre senza bisogno della corda», e con ciò fece anche giustizia sommaria di un'aureola un po' eccessiva che aleggiava intorno alla conquista della cima (Riv. Mens. C.A.I. 1896, vol. XV, n. 3, pag. 109-110).

Terza salita fu quella dei viennesi Alfred von Radio-Radiis e Lothar Patera, il 30 agosto 1899 (v. nota 5).

Per una singolare coincidenza troviamo i nomi del Ceradini e del Radio-Radiis tra i 16 valentuomini, «soci del C.A.I. scelti nelle varie Sezioni fra quelli che, pel loro passato alpinistico e per le loro idee, davano sicuro affidamento che avrebbero condotta a buon termine la novella iniziativa, ed avrebbero gelosamente salvaguardato i principii su cui si doveva fondare la nuova Società». La nuova Società, che si proponeva lo scopo «di coltivare e diffondere l'alpinismo senza guide in tutte le sue forme» era il Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.), il cui atto di fondazione e il primo statuto è del 26 maggio 1904 (Riv. Mens. C.A.I. 1904, vol. XXIII, n. 5, pag. 189-190).

La personalità di Alfred von Radio-Radiis

(1875-1957) si annovera fra quelle che, tra lo scorcio del secolo passato e l'inizio della prima guerra mondiale, costituirono il fiore della scuola viennese del grande alpinismo senza guide e molto contribuirono alla rinomanza di quell'epoca alpinistica che fu detta anche «aurea».

Nato a Firenze, di vecchia nobile progenie goriziana, si trasferì ben presto a Vienna, dove trascorse una lunga vita, dedito al lavoro (quale dirigente di una ragguardevole impresa industriale), all'alpinismo e alla musica, alieno da ogni pubblicità. Se la sua opera alpinistica principale fu dedicata al massiccio del Dachstein, egli andò pubblicando negli anni di maggior vigore numerosi lavori monografici, rimasti fondamentali, su svariati gruppi montuosi delle Alpi Orientali. Fu un alpinista di strenua attività: il suo elenco di cime salite ne enumera 1300, fra le quali 150 vie nuove (Commemorazione biografica di PAUL KALTENEGER, in *Oest. Alpenzeitung* 1958, a. 76, pag. 77-78, gentilmente trasmessami da Franz Hauleitner). (V. anche *Alpi Ven.* 1957, a. XI, n. 1, pag. 64-65).

La monografia sui monti del Prampèr («*Wandertage im Prampergebirge*»), che inizia con una innamorata visione della Val di Zoldo dalla cima del Pelmo e si diffonde pervasa di sentimento poetico, è dei suoi anni giovanili: racconta vagabondaggi e ascensioni su questi monti negli ultimi giorni dell'agosto 1899, quando egli aveva 24 anni.

In un capitolo del volume di ADOLFO HESS, che raccoglie «*Saggi sulla psicologia dell'alpinista*», pubblicato alla vigilia della prima guerra mondiale (Torino, S. Lattes e C. edit., 1914), si può leggere anche la sintesi dei moventi dell'alpinismo per Alfred v. Radio-Radiis: «Il piacere per le bellezze naturali..., come quello di vita libera ed attiva, come il desiderio delle grandiose vette dei monti». Così egli concludeva: «Ho visto molto, moltissime cose belle, ho salito nel corso degli anni più di mille vette alpine, le più difficili e le facili, un quarto di secolo di alpinismo mi è stato concesso dai primi anni della fanciullezza, alla maturità dell'uomo. Ciò che allora, come adolescente, mi spingeva sui monti, ed il desiderio nostalgico che ancor oggi mi muove, sono in fondo rimasti gli stessi: lungi dalla vita d'ogni giorno, a godere tutta la bellezza del mondo alpino, per ritrovare me stesso nella libera vita e nell'attività senza limitazioni!».

(18) I nomi di *Canalone Nord*, di *Mezzo* e *Sud*, su questo versante della montagna, — a differenza di una gran parte della toponomastica dialettale che si è cercato di riesumare e ristabilire — sono rimasti quali termini alpinistici (già da noi introdotti, per necessità e semplicità, nei primi tentativi di collaborare ad una certa sistemazione del complicato nodo degli Spiz di Mezzodì per la Guida di Antonio Berti del 1928).

I montanari infatti non usano qui denominazioni specifiche neanche per il *Canalone Nord* e per il *Canalone di Mezzo*, che pure hanno caratteristiche così grandiose di lunghe e profonde gole. Si allude genericamente a questo o a quel *gaf*, *dantre i Spiz* (cioè fra, frammezzo gli Spiz), sul versante *de la Fopa*, per lo meno per la parte inferiore delle due gole che è percorsa da torrentelli con cascate d'acqua. (Il vocabolo topo-

nomastico *gāf* è di uso comune nella valle per scavo, canale, letto di torrente, ruscello, rigagnolo; talvolta il vocabolo subisce modificazioni, come *gavo*, *ga(v)ón* superl., *gaussél* dimin. Voci affini, ben note ai glottologi, sono quelle di dialetti finitimi: *gava*, *giava*, *giao*, *ghebo*, *gebo*, ecc.).

(19) Oliana Lazzaris (soprann. famil. «*Gnochì*»), di Forno di Zoldo, ebbe una lunga vita (5 nov. 1855-6 genn. 1945), poiché raggiunse la veneranda età di quasi 90 anni; si sposò a 27 anni (14 genn. 1883) con Valentino Lazzaris (soprann. famil. «*Pascài*») e rimase vedova 25 anni dopo (15 genn. 1908).

Devo questi precisi dati alla cortesia del sig. Roberto Lazzaris, di Forno di Zoldo; da lui stesso e dal fratello, sig. Egidio Lazzaris, che durante l'ultima guerra trovò rifugio in montagna per un periodo a *Sora 'l Sass*, e da qualche altro informatore nella valle, ho potuto raccogliere alcune notizie sul *Viàz de la Oliana*.

Oliana è l'ortografia del nome, anche se spesso la pronuncia si avvicina a *Uliana* (e taluno sarebbe indotto a un accostamento con *Juliana*, *Giuliana*, che mi pare dubbio). *Oliana* mi risulta un nome femminile raro, in Val di Zoldo, ma documentato fin dall'antico (già nei primi registri parrocchiali della Pieve di S. Floriano, della seconda metà del secolo XVI) e, d'altra parte, pervenuto fino all'epoca nostra.

Sulla base della tradizione e dei dati anagrafici, è da ritenere molto probabile che la Oliana Lazzaris svolgesse le mansioni di vivandiera, usufruendo per il tragitto dell'arditissimo ballatoio di collegamento tra *Sora 'l Sass* e la *Pala del Làres* che ne ha tramandato il nome, nella sua età giovanile (cioè prima del matrimonio nel 1883); ciò starebbe anche in accordo con la segnalazione del primo tracciato topografico (rilevato nel 1888).

Le notizie giunte fino ai giorni nostri sulla transitabilità del lungo cengione risultano attendibili, anche se per lo più vaghe. Precise, anche a questo proposito, le informazioni raccolte dal sig. Roberto Lazzaris (che tuttavia non ha conoscenza personale diretta del *Viàz*): in passato, e cioè fin verso il 1936, sarebbe persistita lassù lungo la traversata una specie di traccia di sentiero, che passava *su la zengia e su le zàpole, inte 'l gaf dantre i Spiz*; successivamente la traccia, per il crollo (nel 1936 ?) di un tratto d'una cinquantina di metri della parete rocciosa che guarda 'l *gaf* (cioè il *Canalone di Mezzo*), sarebbe divenuta impraticabile.

Ciò trova corrispondenza con le constatazioni fatte in sito; poiché, grazie all'amicizia e alla sicurezza di Piero Somavilla e di Renato Mòsena, mi è stato possibile percorrere l'emozionante itinerario del *Viàz de la Oliana* (20 agosto 1972).

In un lontano passato, nell'ottobre 1928, con mio fratello Valentino avevamo usufruito delle cenge della parte terminale del *Viàz* (di cui allora ignoravamo l'esistenza), verso la sommità della *Pala dei Làres Bassa*, per aggirare l'ostacolo dello sbocco a strapiombo con cascata d'acqua del *Canalone di Mezzo*, e giungere nell'interno del gran «*cañón*» di questa gola: poi di lì risalita per intero, superando tre rilevanti interruzioni, per compiere una ascensione da sud dello Spiz Nord (allora non pubblicata).

Nell'estate 1972, con mio fratello e Ariosto Tol-
do, abbiamo impiegato qualche buona giornata a
Sora 'l Sass nell'intento di rintracciare e ristabi-
lire orme di vecchi sentieri e passaggi, i quali
conducevano dal sentiero più battuto (delle fon-
ti d'acqua), decorrente lungo il ciglione occiden-
tale, fino sull'orlo precipite del *Canalone Nord*.
La paziente ricognizione ha portato a ritrovare,
in prossimità del caratteristico spuntone roccio-
so che fa da «gendarme» o sentinella al confine
meridionale dell'altopiano (circa 1625 m) e sul-
l'orlo della gola il passaggio-chiave per adden-
trarsi, calandosi, in essa a raggiungerne il fondo.
Da questo osservatorio, si vedono stagliarsi sul-
le pareti contrapposte — impressionanti sempre,
visti di fronte, gli aspetti di una cengia che
attraversa pareti verticali o strapiombanti — ni-
tidi tutti i particolari di un tratto del *Viàz de la*
Oliana fino al promontorio (quotato 1540 m) che
si profila sullo spigolo; non manca di destare
grande perplessità la esistenza di un pinnacolo
roccioso piramidale che sorge sul cengione e lo
interrompe (mentre in sito non costituisce un
vero ostacolo e si supera, scavalcandolo, senza
particolari difficoltà).

Attualmente, l'itinerario conserva sulle cen-
ge, sul promontorio e sul grande ballatoio so-
speso sui precipizi, soltanto poche tracce discon-
tinue di passaggio; merita, ovviamente, tutte le
cautele di una lunga traversata esposta. Vi sono
tratti di buona cengia lastronata e tratti per-
sino di pascolo erboso di camosci su di un ri-
pido pendio (in corrispondenza del promontorio),
alternati al prevalente cengione di roccette
e ghiaie, ampio ma spesso inclinato e spiovente,
con qualche punto delicato anche per l'insicu-
rezza dei detriti.

In prossimità dello sbocco del *Canalone di*
Mezzo (che sotto sfocia con una cascata d'ac-
qua da uno sbarramento di massi strapiomban-
te) il ballatoio del cengione s'interrompe e qui si
ha l'impressione che possa essere avvenuta un'al-
terazione, forse per franamento roccioso, perché
in questo tratto — dopo essersi un po' calati per
aggirare lo spigolo — la traversata che conduce
ad entrare nel *Canalone* è delicata ed esposta,
di carattere alpinistico, su piccoli appoggi di
cengette rocciose (*zàpole*). Dove queste cengette
della traversata terminano, e poco sopra di esse,
nella parete settentrionale della gola esiste un
antro profondo: in esso trovammo un giaciglio
di poche frasche, qualche residuo di fuoco e un
vecchio ramo in parte sagomato a mestolo da
polenta.

La possibilità di risalire, dal versante *de la*
Fopa, il *Canalone Nord* per lungo tratto per il
fondo, dapprima con torentello d'acqua poi con
qualche interruzione di massi incastrati, fino alla
profonda insenatura (chiamata *bus del cul*) do-
ve si addentra traversando il *Viàz de la Oliana*,
era conosciuta anche in passato. L'ostacolo mag-
giore, costituito da un salto con un lastrone li-
scio (che ora si aggira arrampicando sulla sini-
stra), veniva superato soltanto in salita facendo
camussetta, cioè montando uno sul dorso e sulle
spalle dell'altro, e poi tirandosi su a vicenda; è
rimasto il ricordo di un tale, pastore, di nome
Polone Sachét, che malgrado fosse mutilato d'una
gamba sarebbe riuscito a salire e scendere di là
più d'una volta per motivi di lavoro aiutandosi
con un bastone.

(continua)





Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Pádola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «Strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

Giovanni Da Forno
Pozzale di Pieve di Cadore

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



APPUNTI SULL'ALTA VIA DELLE MARMAROLE

Danilo Pianetti
(Sez. di Venezia)

Fare in questa sede la completa cronistoria sulla genesi dell'Alta Via delle Marmarole comporterebbe, sia un abuso di spazio difficilmente sopportabile dalla Rassegna, sia un abuso della pazienza del lettore.

Si rimanda pertanto chi sia interessato ad approfondire, alla pregevole monografia di Camillo Berti «Marmarole» pubblicata sul n. 1/1963 della presente Rassegna e quindi edita in estratto.

Prima di sviluppare i principali argomenti sarà opportuno mettere a fuoco l'obiettivo sul Gruppo in oggetto:

Al di là delle descrizioni geografiche, reperibili in altre sedi, (v. Bibliografia) va sottolineato che le Marmarole sono uno degli ultimi gruppi rimasti pressoché intatti, nonostante si trovino al centro delle Dolomiti Orientali, a poca distanza da località come Cortina d'Ampezzo, Auronzo, Pieve di Cadore.

Il perché è presto detto: il solo avvicinamento, specie per quanto riguarda le zone Centrale ed Occidentale, richiede fatiche alle quali noi dolomitisti non siamo più avvezzi da tempo e, in qualche caso, il superamento di difficoltà alpinistiche, sia pure ai livelli inferiori.

Le Marmarole presentano poi un altro grave inconveniente, quest'ultimo comune ad altri Gruppi negletti: non procurano gloria.

Qui non si trovano platee plaudenti munite di binocoli: il plausometro potrebbe, al massimo, registrare il battito d'ala di qualche gracchio. Ed anche se ci sono vie che a buon diritto potrebbero rientrare nel novero delle più celebrate classiche, qui è ancora l'uomo che, se del caso, può col suo nome dar lustro ad una montagna o ad una parete, non viceversa.

Con tali premesse non può quindi meravigliare se, fino ad oggi, gli alti valichi e le vette sono stati il regno incontrastato di cacciatori e bracconieri dal piede sicuro e di alpinisti di ceppo antico.

Le premesse

Nel 1962, la Sezione di Venezia, in qualità di proprietaria dei due rifugi periferici, San Marco e Chiggiato, del Ricovero Tiziano, nonché assegnataria dei due nuovi Bivacchi fissi, L. Voltolina e A. Musatti, eretti l'anno precedente dalla Fondazione Antonio Berti, si impegnò a rendere agibile il percorso Sanmarchi, segnalandolo e attrezzandone quei tratti le cui difficoltà tecniche eccedevano livelli accettabili.

Quell'anno, un gruppo di alpinisti della Sezione, scelti tra i più forti del momento, si recarono in zona per segnalare e riconoscere i passaggi che necessitavano di attrezzature. In tale occasione essi trovarono una variante interessante al percorso di Sanmarchi nel tratto che dalla sommità del Col Nero porta a Forc. Vanedel. Infatti, anziché scendere direttamente nel Vallon del Fogo per risalirne poi l'infame ghiaione, riuscirono a passare, non senza qualche difficoltà, sulle rocce delle pareti NE ed E della Croda De Marchi, uscendo direttamente in forcella.

Purtroppo però l'opera di segnalazione dovette venir abbandonata e rimandata a quando le attrezzature fossero in opera, dal momento che alcuni incauti, venuti a conoscenza di quanto si progettava, avevano pensato bene di entrare in Marmarole e cacciarsi nei guai.

Ben presto anche il programma tutto dovette venire incanalato su un binario morto, principalmente a causa di motivi di carattere economico. La Sezione si trovò infatti impegnata su altri fronti dai quali non poteva venir stornata neppure una lira. Prima fra tutti, urgeva la ricostruzione del Rifugio ex Luzzatti (ora Vandelli) distrutto da incendio.

La realizzazione

A questo punto si possono senz'altro saltare due lustri ed arrivare al 1973 quando,

usciti dal lungo «impasse», si poté finalmente guardare al rilancio delle attività in sospenso.

Nel caso specifico, grazie alla collaborazione di alcuni esponenti dell'A.N.A., dott. Tiburzio e dott. Bertagnolli, e soprattutto grazie alla sensibilità del Generale Andreis e degli Alti Ufficiali Comandanti il IV Corpo d'Armata, si riuscì ad ottenere, come del resto lo si era ottenuto l'anno precedente per il trasporto di parte dei materiali, l'impiego delle Truppe Alpine.

Per meglio acclarare l'entità di questo disinteressato aiuto va subito detto che, senza l'essenziale apporto di questi alpinisti in uniforme, che eseguirono i lavori più gravosi ed impegnativi, l'attrezzatura del percorso Sanmarchi rimarrebbe a tutt'oggi un pio desiderio.

Avemmo inoltre la fortuna di trattare, per la fase esecutiva, col Ten. Col. Enrico Borgenni, Comandante il Battaglione Cadore.

L'incontro con questa persona, di squisita gentilezza e, soprattutto, di grande esperienza alpinistica, consentì una collaborazione all'insegna dell'entusiasmo e dell'efficienza.

E fu così che, alla fine di luglio, muovemmo ancora una volta verso le alte conche dei Meduce.

Con noi erano diciassette esploratori Alpini, il fiore del Battaglione Cadore, dei quali riteniamo doveroso ricordare i nomi: Ten. Antonino Bellico, Serg. Danilo Quinz, Alp. Augusto Baldovin, Fiorenzo Bernardi, Silvano Bonatti, Mario Braga, Riccardo Carrara, Tullio Casalegno, Mario Da Rin Zoldan, Adriano Danese, Amedeo Errani, Daniele Fantoni, Joseph Jocher, Danilo Peroni, Fiorenzo Pezzeri, Claudio Rigodanzo, Tiziano Saramondi.

Questi ragazzi, quasi tutti alpinisti anche nella vita civile, erano allenati ed addestrati in modo superbo e operarono con l'entusiasmo e la purezza d'ideali propri dei loro spumeggianti vent'anni.

Erano instancabili: sempre allegri, pronti alla battuta, quasi stessero sulla piazza del paese, in libera uscita, e non lavorando in parete in condizioni atmosferiche spesso proibitive: sotto diluvi di acqua, sotto la neve e torrenti di grandine, portando carichi che avrebbero schiantato un mulo. E grande, e sincero, fu il loro disappunto quando, trasferiti alla seconda base d'operazioni, in Val di Mezzo, si dovette constatare che gran parte del materiale a suo tempo trasportato lassù, era sparito.

Il commiato dagli Alpini avvenne così: gravato dall'ombra di un tocco di fellonia che troppo spesso alcuni uomini si premurano di far trovare sul cammino dei loro simili.

Furono così poste in opera le attrezzature sul versante E di Forc. del Méscol e la serie di scale sui camini della parete E della Croda Rotta.

Ma ormai la macchina era avviata e funzionava a dovere.

Sullo slancio si acquistarono altri centotrenta metri di cavo d'acciaio, morsetti, asole, chiodi, in sostituzione del materiale non più ritrovato e, a soli venti giorni di distanza, con la persecuzione quasi costante del maltempo, si riuscì a metter la parola fine alla tanto travagliata Alta Via.

In questa occasione vennero attrezzate: la Cengia del Corno del Doge, la traversata del Col Nero, le placche rocciose e le pareti della variante sulla parete E di Croda De Marchi verso Forc. Vanedel, la cengia iniziale sulla parete O di Croda Rotta.

Appunti sull'opera

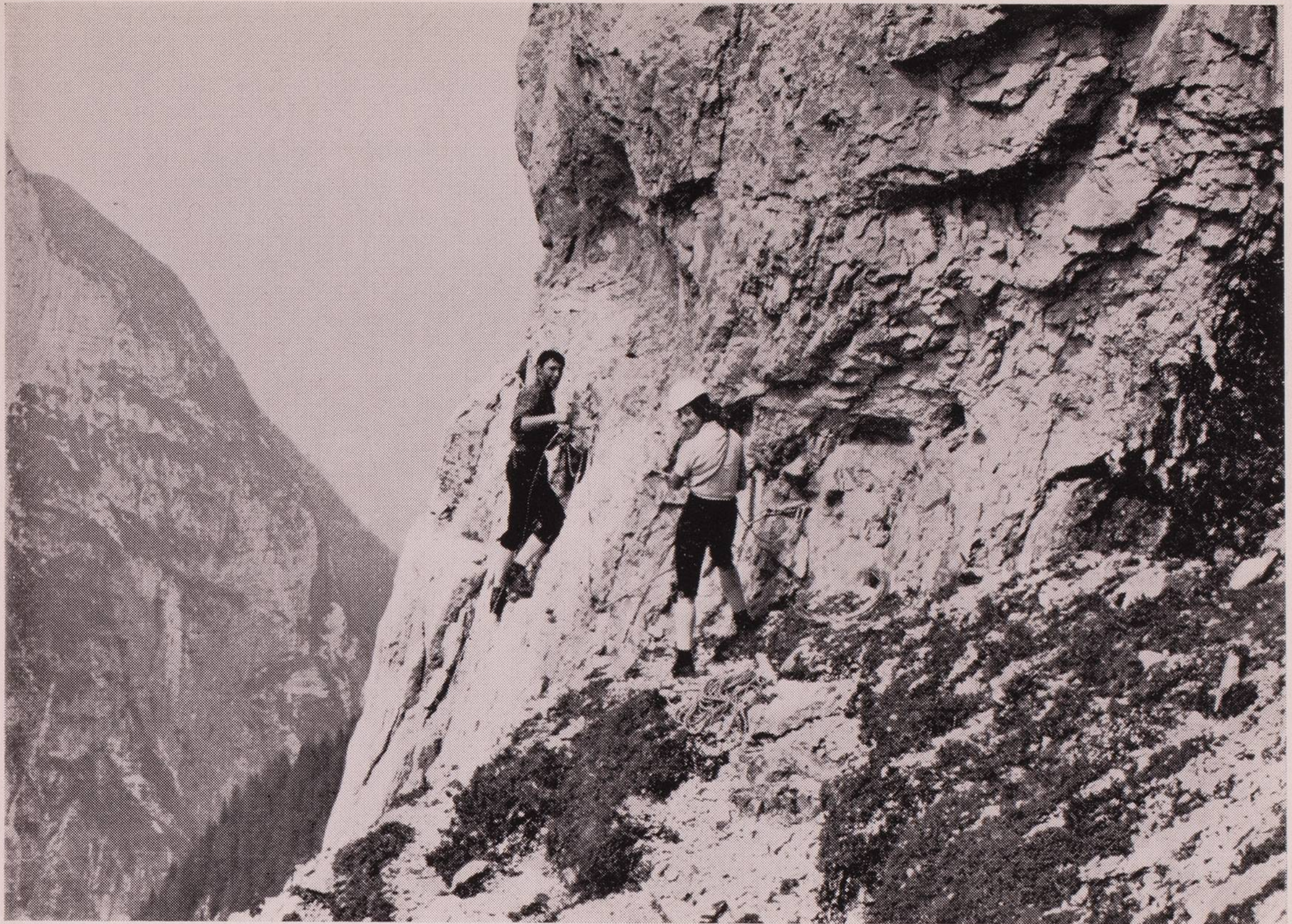
Il tratto più remunerativo ma impervio del percorso Sanmarchi, ora compreso nell'Alta Via n. 5, è l'oggetto delle presenti note.

È stato messo in opera un complesso di attrezzature fisse atte a rendere più agevoli i passaggi tecnicamente più impegnativi o pericolosi, in modo da rendere queste regioni accessibili ad un maggior numero di visitatori.

Di proposito, sono stati mantenuti integri alcuni tratti i quali, pur ai limiti inferiori, presentano ancora difficoltà alpinistiche intese nel senso tecnico. Queste difficoltà si trovano generalmente ai terminali, ma anche a metà percorso, del tratto che dalla V. di Mezzo (Biv. Voltolina) porta alla conca del Meduce di Fuori (Biv. Musatti), e tendono a conseguire una naturale, necessaria selezione tra i candidati percorritori. Se è giusto contribuire a far conoscere ed apprezzare bellezze che altrimenti resterebbero inibite ad una schiera di appassionati meno dotata, è altrettanto doveroso cautelarci affinché, quello che è ancora uno degli ultimi gruppi incontaminati, non conosca le gesta dei lanzichenecchi alpini o comunque di persone non qualificate ad accedervi spiritualmente prima ancora che tecnicamente.

Nel reciproco interesse.

E non sarà pertanto inutile ribadire, anche



La «traversata» del Col Nero: fase dell'attrezzatura.

in questa sede, che il tratto centro-occidentale delle Marmarole percorso dall'Alta Via n. 5, ha carattere decisamente alpinistico, sia appunto per le residue difficoltà tecniche, sia, soprattutto, per le obiettive difficoltà di orientamento quando vi sia la nebbia o quando una semplice spolverata di neve cancelli la segnalazione.

Dettagli tecnici

L'attrezzatura: Il tratto interessato è compreso tra l'alta Val di S. Vito ad occidente e la conca del Meduce di Fuori ad oriente.

Procedendo secondo questo asse geografico sono state allagate attrezzature fisse nei seguenti tratti:

Cengia del Corno del Doge: 42 m di cavo, diviso in 3 tratte, corrispondenti ad altrettante interruzioni ⁽¹⁾.

Traversata del Col Nero: 30 m di cavo, continui.

Placche rocciose sulla parete NNE della Croda De Marchi: 10 m di cavo, continui.

Discesa a Forc. Vanedel (sulla parete E di Croda De Marchi): 30 m di cavo, continui.

Cengia sulla parete O di Croda Rotta: 15 m di cavo, continui ⁽²⁾.

⁽¹⁾ La prima tratta di cavo, sulla sin. orogr. del grande camino centrale del Corno, potrà sembrare superflua. In realtà, in stagione precoce e quando ci siano formazioni nevose o ghiacciate sulle rocce, quel tratto si presenta pericoloso. Costituendo poi l'ultima difficoltà prima di uscire dalla Cengia, per chi provenga da E, si è creduto opportuno evitare situazioni pericolose per chi cerchi comunque di forzare il passaggio.

⁽²⁾ Al termine delle difficoltà, l'alpinista potrà notare un tratto di cavo superfluo ancorato al terminale. Era nelle intenzioni di fissarlo poco oltre allo scopo di offrire un aiuto psicologico a chi provenga dall'alto, dato che, qui, la parete termina bruscamente con un salto a strapiombo e risulta difficile, per chi scende, intuire la cengia a sin. che permette di uscire a Forc. Vanedel. Non si è potuto procedere al suo ancoraggio a causa dell'elettricità che, durante uno dei tanti temporali, saturava pericolosamente l'aria, e pertanto, non potendo fidare oltre sulla buona stella, si è creduto opportuno rinviare quest'operazione di mera rifinitura.

I tratti fin qui citati sono attrezzati con cavo d'acciaio di 8 mm, asole passacavo ai terminali e morsetti di blocco sia ai terminali che intermedi. Gli ancoraggi sono su chiodi da roccia la cui solidità è garantita.

Canali - camini sulla parete E della Croda Rotta: 10 scale metalliche in corrispondenza dei tratti più impegnativi, alloggiate entro fori artificiali e cementate.

Versante E di Forc. del Méscol: 30 m di cavo, in 2 tratte, di 12 mm ancorato su pioli alloggiati entro fori artificiali e cementati.

La segnalazione

Non dappertutto è stata rinnovata, sempre a causa del maltempo e della roccia bagnata che spesso impediva l'attecchimento della vernice (per particolari, v. poi: «Contributi all'aggiornamento delle relazioni tecniche»).

In memoria

L'opera di attrezzatura è stata divisa in due tratti ed intitolata alla memoria di due nostri giovani amici scomparsi: Adriano Rossi ed Adriano Cipriano.

Quattro targhe, apposte ai rispettivi terminali, orientali ed occidentali, li ricordano agli alpinisti.

Adriano Rossi - Aveva 24 anni ed era all'alba della Sua seconda stagione alpinistica. Timido e riservato, all'apparenza poteva anche non suscitare entusiasmi, né indurre a confidenza. Dava l'impressione di un'entità diversa, quasi un asceta, il cui pensiero spaziava oltre i comuni orizzonti. Nella realtà, nei contatti con gli amici, era invece un semplice. E un buono.

Chiuse la Sua esistenza il 17 luglio 1966, precipitando dalle rocce della via Peterka-Hall, sul Pan di Zuccherò. La Civetta era un tripudio di colori quel giorno: sembrava non ci fosse spazio che per la vita.

Ma per Adriano Rossi non fu così.

Adriano Cipriano - Era un poeta. Non tanto in senso letterario, quanto nell'animo. Di sensibilità e finezza elevatissime, era una di quelle rare persone che la fortuna mette poche volte nella vita sulla nostra strada perché ci siano di esempio.

Esordiva all'alpinismo, al quale si era accostato con la fede e l'umiltà dei puri quando, un incidente stradale, troncò, a 27 anni,

le speranze e la vita di questo meraviglioso ragazzo.

Non ebbe neppure il conforto dello spazio e del sole.

Era il 5 dicembre 1972.

Non a caso si è voluto ricordare i nostri amici lassù, sulle Marmarole.

Le riteniamo l'altare più degno.

Montagne aspre e solitarie, destinate ad esserlo ancora in futuro, e riservate a quanti sappiano veramente ascoltare la voce delle altezze.

Così, come i nostri ragazzi.

Contributi all'aggiornamento delle relazioni tecniche (v. «Bibliografia»).

Dall'alta Val di S. Vito, verso i Bivacchi fissi: Voltolina-Musatti-Tiziano (segn. 280 - da Ovest verso Est).

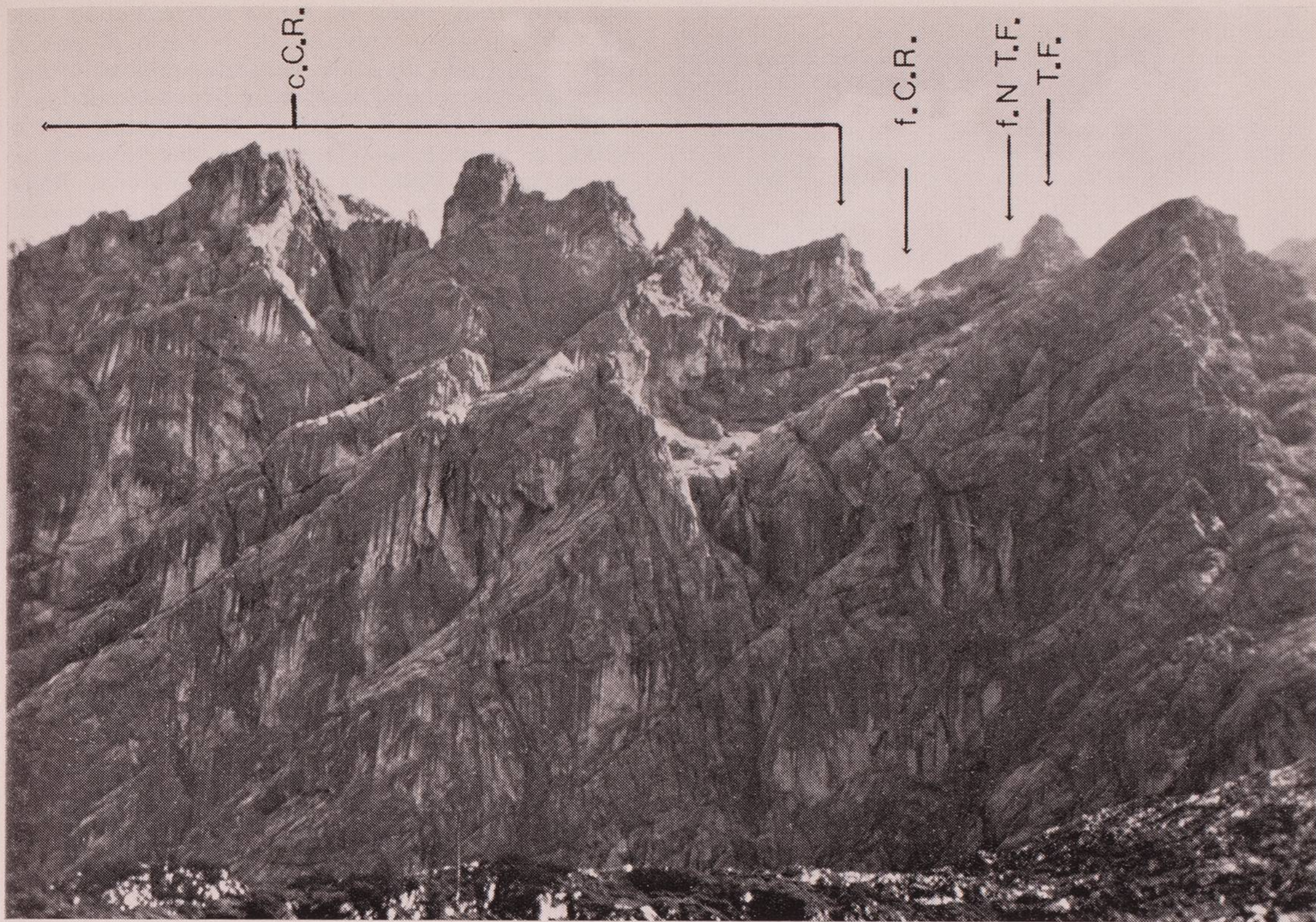
L'Alta Via delle Marmarole ha origine nell'Alta V. di S. Vito, il cui impluvio segna il confine geografico fra questo Gruppo ed il Sorapiss. Detta valle è percorsa dal sent. 226 che collega il Rif. S. Marco (versante del Bóite) con la V. d'Ansiei passando per Forc. Grande.

Si abbandona il sent. 226 a q. 2047, [ore 1,15 dal Rif. S. Marco; ore 3,15 da Palus S. Marco, in V. Ansiei; segnalazione ottima, v. cartografia] si valica il torr. e si passa sulla d. orogr. della valle iniziando a salire per pendii erbosi e ghiaie. Superato un corto risalto di roccia ed un successivo pendio lastronato (fac.), si va a raggiungere il sentierino battuto che, in lieve pendenza, s'innalza verso N, in direzione della Cengia del Corno del Doge. A c. 100 m dalla cengia, sotto le caratteristiche pareti gialle del versante O del Corno, un grande masso a forma di parallelepipedo segna il «terminale Ovest» del tratto «Adriano Cipriano» (targa ricordo). Si raggiunge quindi la cengia che inizia larghissima per poi restringersi non appena raggiunto l'angolo con la parete N. Subito dopo si entra nella gola formata dal grande camino centrale (due tratti attrezzati) e dopo alcuni brevi saliscendi, si perviene ad un aereo pulpito in prossimità di uno spuntone.

È questo il punto più panoramico della Cengia. Si scende ripidam. per terreno rossastro fino ad una interruzione su pareti gialle (attrezzata), a picco sul sottostante Cadin del Doge. Superata, si continua per la cengia, ottimam. battuta e segnalata ma in costante esposizione, dapprima in piano, quindi in discesa, portandosi progressivam. sul versante E del Corno e raggiungendo quindi il fondo della V. di Mezzo, alta conca di origine glaciale circondata da crode superbe (ore 1,00).

[La segnalazione verso d. (S) porta in c. 30 min., al Biv. Voltolina (acqua a c. 5 min. dal bivio); quella verso sin. (N), segn. 278 (segnalazione scadente), scende a Palus S. Marco].

Proseguendo dritti (E; segnalazione ottima) ci si innalza sulla d. orogr. della valle e quindi, piegando a sin. (N), si perviene allo sperone denominato Col Nero. L'accesso a detto sperone è



La Croda Rotta, vers. O, dai pressi del Col Nero. c.C.R.: Cresta di Croda Rotta; f.C.R.: Forcella di Croda Rotta; f.N.T.F.: Forcella Nord di Torre Frescura; T.F.: Torre Frescura.

dato da una esposta traversata verso sin., lunga 30 m, più diff. all'inizio, ma completam. attrezzata, che porta ad un breve pendio di magra vegetazione di sottobosco e a radi larici. Si sbocca così sul Col Nero, costituito da un ampio vallone petroso chiuso a S. dalla Croda De Marchi (ore 0,20-1,20). Si attraversa il vallone in direzione E, mantenendosi alti sulla d. (traccia di sent., segnalazione di vecchia data, ma sufficiente) e, giunti al suo termine, si risalgono verso d. dei gradoni erbosi e rocciosi (fenomeni di carsismo) che portano alla sommità del Col Nero (ore 0,30-1,50).

[Qui il percorso originario di Sanmarchi scende per fac. rocce miste ad erba, per c. 80 m di disl., fino a toccare le ghiaie del Vallon del Fogo immediatam. a N del punto in cui esso si restringe. Risalendo verso d. (S) il faticosissimo colatoio di ghiaia, si perviene a Forc. Vanedel (ore 1,10).

Di gran lunga più interessante, meno faticosa e perfettam. segnalata la seguente variante: dalla sommità del Col Nero ci si innalza per fac. gradinate rocciose, contornando sulla d. due piccoli, successivi catini pensili fino a giungere, dopo una seconda fascia di fac. rocce, ad un divertente caminetto che si supera uscendone poi a sin. Si continua per balze di buona roccia mantenendosi sul ciglio della parete (versante NNE della Croda De Marchi) e si perviene alla

base di una liscia placca alta 10 m (attrezzata). Da qui si può ammirare, più in basso, sulla parete O della Croda Rotta, una stranissima torre staccata, di forma elicoidale. Oltre la placca si sale per fac. lastronate, giungendo in breve alla base di un bellissimo caminetto bianco, celato dietro una quinta, che si supera con divertente ginnastica. La pendenza diminuisce e, puntando decisamente in direzione S, per lastre e gradinate, si raggiunge un ultimo terrazzo sovrastante Forc. Vanedel. Appare verso S la bifida cuspide della C. Sora Casera].

La discesa e la susseguente traversata su placche fino alla forc. sono attrezzate. La forc. costituisce il «terminale Est» del tratto dedicato ad Adriano Cipriano e quello Ovest del tratto intitolato ad Adriano Rossi. Targhe ricordo rispettivam. sulla parete E di Croda De Marchi e sulla parete O di Croda Rotta (ore 1-2,50).

Inizia ora il tratto alpinisticam. più complicato dell'intero percorso⁽³⁾.

⁽³⁾ Sarà opportuno cercar di chiarire i motivi per cui varî alpinisti sono incorsi in difficoltà sostenute e tratti pericolosi nel passare da Forc. Vanedel al Meduce di Dentro, ovvero, non riuscendo a passare affatto e ritornando quindi al Biv. Voltolina (v. note sul libro del Bivacco). È opinione di chi scrive che sia stata confusa la Forc. di Croda Rotta con la forc. più stretta ed incisa che corrisponde alla Forc. N di Torre Fre-



Dalla parete O del M. Meduce. Sullo sfondo, da sin. a d.: Cresta Vanedel, T. Frescura, Forc. e Cresta di Croda Rotta (versante E) e l'itinerario di discesa da Forc. di Croda Rotta al Meduce di Dentro. In primo piano: la Cresta del Méscol (versante E) e l'itinerario di discesa da Forc. del Méscol verso il Meduce di Fuori ed il Bivvacco Musatti.

Da Forc. Vanedel, 2372 m, ci si innalza (fac.) per alcuni metri e si raggiunge la sovrastante «Cengia della parete O della Croda Rotta». Più che di una cengia trattasi di un esposto, stretto passaggio ascendente lungo una medesima stratificazione. Detto passaggio è attrezzato (v. dettagli tecnici; II) e conduce verso sin. (N) ad una gradinata ghiaiosa ed erbosa che viene poi percorsa verso d. (S), in direzione di un evidente masso quadrato (segn.) sul filo di una cresta secondaria della parete O. In questo tratto la segnalazione è di vecchia data ma leggibile. Si segue la cresta, fac. e ghiaiosa, fino ad incontrare un largo terrazzo inclinato, simile a cengia, che conduce all'interno di un selvaggio circo. Si attraversa il circo in direzione di un roccione tondeggiante (NE) e si prosegue *incontro* al canale che scende dalla Forc. N di Torre Frescura. Si ponga attenzione a *non seguire ciecamente la vecchia segnazione oltre il circo*. Ben presto appare, evidente, la possibilità di salire per un aperto valloncetto che confluisce da sin. *Si risale quest'ultimo* per c. 120 m; al suo termine, si volge a d. (E) e, per buona cresta di rocce e ghiaie,

si perviene alla *Forc. di Croda Rotta* 2520 m (ore 1,20-4,10).

[È possibile adottare la seguente variante: giunti al circo, anziché salire in direzione di Forc. N di Torre Frescura e quindi alla Forc. di Croda Rotta, si prende un canale che sale verso d. e che porta alla *Forc. S* di Torre Frescura. Dalla forc. si discende agevolmente sull'opposto versante, nella conca del Meduce di Dentro, per ripido ma fac. canalone ghiaioso, incontrando quindi il percorso originario al termine dell'enorme ghiaione, in corrispondenza di una zona di grandi massi (ore 1,40)].

Dalla Forc. di Croda Rotta si scende verso NE in versante Meduce di Dentro (E), puntando dapprima in direzione di una insellatura tra la parete del monte ed uno spuntone e quindi, mantenendosi per quanto possibile alti, a ridosso delle rocce, si vanno a raggiungere delle chiazze di verde. Circa all'altezza di una prima nicchia si trovano delle scale metalliche che consentono di scendere per un liscio camino fino ad un profondo landro. Si continua a scendere lungo una serie di canalini e salti di roccia (attrezzati nei tratti più impegnativi) pervenendo così alla base della parete E di Croda Rotta (ore 0,50-5,00).

Qui riprende la vecchia segnalazione.

Volgendo a d., lungo uno zoccolo erboso, si raggiunge la conca del Meduce di Dentro che viene attraversata verso E, contornando sulla d. la zona di grandi massi, in direzione della lunga cresta compresa tra il Méscol a N ed un avancorpo del Camp. S. Marco a S. La forc. da raggiungere (Forc. del Méscol, q. 2350 c.) è *la quarta* contando da d. (stabilendo come «prima» la forc. immediatam. a N dell'avancorpo del Camp. S. Marco). La Forc. del Méscol è senz'altro riconoscibile perché, proprio in questo punto, la cintura sommitale di rocce presenta la sua minore altezza (c. 6-7 m).

L'ambiente, nella conca del Meduce di Dentro è quanto mai selvaggio e possente: sulla d., le lisce pareti della Cresta Vanedel e, più oltre, in fondo dall'omonimo vallone, le massicce Cime Orsolina; di fronte, la mole arditissima del Camp. S. Marco.

scura, che è impraticabile a causa del terreno friabilissimo e delle difficoltà tecniche, sul versante del Meduce di Dentro. La relazione tecnica, sulla Guida «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, indica la Forc. di Croda Rotta quale transisto da e per il Meduce di Dentro, mentre il tratteggio del percorso indirizza verso la Forc. N di Torre Frescura.

A questo proposito va precisato che, la prima, è compresa tra lo spuntone immediatamente a N di Torre Frescura ed il primo di due successivi, piccoli gendarmi (v. fotografia).

In tale errore sono incorsi anche i primi segnalatori del cui lavoro restano oggi i segni un po' sbiaditi, i quali purtroppo indirizzano alla citata forc. N di Torre Frescura.

Toni Sanmarchi, col quale si ebbe a discutere l'argomento prima della pubblicazione del volumetto sull'Alta Via n. 5, è invece incorso nell'errore opposto, indirizzando cioè, nella stessa relazione tecnica, verso la famigerata Forc. N di Torre Frescura. Probabilm., nell'espore i dubbi relativi alla toponomastica che è all'origine di tanta confusione, lo scrivente non si era spiegato abbastanza chiaramente. In tal caso, l'amico Sanmarchi voglia scusare.

Attraversata la conca, si risale un pendio dapprima di ghiaie e successivam. erboso in direzione N, volgendo poi subito a d. (E) non appena raggiunta una poco marcata insellatura. Si incontra un breve salto liscio (c. 6 m), superabile più facilm. a sin. per mezzo di un canalino, e si prosegue poi sulla d. lungo una crestina di ghiaie ed erba.

Poco prima del suo termine, si compie un arco verso sin. (N) e si va a raggiungere la Forc. del Méscol (ore 1,00-6,00) (4).

Dalla forc. si nota subito il terminale del cavo che permette di scendere sul vers. E lungo una ripida parete di c. 40 m. Si perviene così ad una buona cengia erbosa sotto pareti gialle. La si segue in direz. N fino al suo termine (un passo esposto in corrispondenza di un restringimento richiede attenzione) e quindi, nuovam. in direzione E, si scende per un canale giallo-rossiccio fino a che questo termina in una piccola colata di ghiaie. *Non seguire* le ghiaie, ma mantenersi invece sulla loro d., sul ripido pendio erboso, ad incontrare un secondo canale (piccolo abete nero all'imbocco, ottimo per ancoraggi). Si scende per il canale, anche questo giallo-rossiccio, ma più ripido e friabile; al suo termine (terminale Est del tratto Adriano Rossi; targa ricordo), si scende verso sin. (segnalazione ottima) per ripidissime balze verdi (prestare attenzione quando siano bagnate) fino ad un terzo canale che consente di raggiungere agevolm. la conca del Meduce di Fuori. Volgendo ancora a sin. (N), per pendii e vallecòle erbosi, si raggiunge il Biv. Musatti, 2111 m (ore 0,40-6,40) (5).

Addenda

La prosecuzione dal Biv. Musatti per il Biv. Ricovero Tiziano non presenta problemi se non di orientamento. Sarà pertanto sconsigliabile effettuare il percorso quando le condizioni di visibilità non siano quanto meno discrete, anche perché la particolare costituzione del terreno (ghiaie ed erba per lunghi tratti) mal si presta a ricevere segnalazione.

Al momento di redigere queste note, quest'ultima permane insufficiente; verrà però rinnovata a breve scadenza.

Ad ogni buon conto, si stende qui di seguito una schematica relazione del percorso.

Dal Biv. Musatti, in direzione SE per pendii erbosi e lastronate d'erosione, fino alla petrosa conca sottostante la parete NE della Pala di Meduce e addentrandosi successivam. nel vallone racchiuso tra la C. Schiavina a S e la cresta del Tacco del Todesco a N. Alle spalle, stupendo, il Camp. S. Marco ostenta l'impressionante scivolo della sua parete N. Prima della chiusa delle rocce, data dalla parete NO di C. Schiavina, si sale per l'ampio, ghiaioso vallone che confluisce da sin. (NO) fino ad uscire sulla larga cresta prima citata. Seguendola verso SE, si perviene ad una panoramica insellatura (q. 2614; ore 2.00-8.40). Oltre questa, si prosegue per breve tratto verso NE lungo la cresta del Tacco del Todesco e, iniziando ben presto ad abbassarsi verso la Vallonga per mezzo di alcuni andirivieni su terrazze erbose, si cerca di mantenersi sulla d., in vista della liscia parete

SE di C. Schiavina. Pervenuti al fondo della Vallonga, si volge a sin. (N) e, seguendo il letto tortuoso di piccoli avvallamenti erbosi, si raggiunge la base del Colle omonimo sulla sommità del quale è il Biv. Ricovero Tiziano (2246 m) (ore 1,20-10,00).

L'acqua è reperibile in Vallonga, a c. 20 min. dal Bivacco (segnalazione di difficile interpretazione); l'edificio è in cattive condizioni di manutenzione.

A conclusione

Si ritiene superfluo trascrivere l'itinerario in senso inverso, sia perché in questo caso l'orientamento risulta di gran lunga più fac., sia perché nel recente volumetto di Sanmarchi sull'Alta Via n. 5 esso viene descritto appunto in quest'ultimo senso.

La stessa Guida delle Dolomiti Orientali vol. I parte 1^a, ed. '71, di Antonio Berti riporta inoltre l'itinerario completo descritto nei due sensi.

Orari:

I tempi medi di percorrenza vengono considerati dall'inizio dell'Alta Via (V. di S. Vito) e riferiti a persone idonee, allenate e con medio carico; supposte condizioni ambientali e meteorologiche buone. Sono pertanto escluse dal calcolo soste e/o digressioni. Tra parentesi i tempi totali.

Bibliografia suggerita:

- A. BERTI, *Dolomiti Orientali*, vol. I, parte I, Collana «Guida dei Monti d'Italia» ed. C.A.I.-T.C.I., Milano 1971.
- C. BERTI, *Marmarole*, monografia alpinistica e storica, pubblicata su «Le Alpi Venete», 1963, n. 1; edita anche in estratto.
- S. CASARA, *Arrampicate libere*, ed. Hoepli, Milano, 1950.
- T. SANMARCHI, *Alta Via di Tiziano*, ed. Tamari, Bologna, 1973.
- T. SANMARCHI, Articolo pubblicato su *Rivista Mensile* del C.A.I., 1946, n. 1.

Cartografia suggerita:

- Tavolette I.G.M.*, scala 1 : 25.000: Pieve di Cadore, 12-II-NE; Monte Antelao, 12-II-NO; Auronzo di Cadore 12-I-SE; Lago di Misurina, 12-I-SO.
- Quadranti a sfumo I.G.M.*, scala 1 : 50.000: 12-I e 12-II.
- Carta delle zone turistiche d'Italia*, scala 1:50.000; T.C.I. - Zona n. 1 - «Cortina d'Ampezzo e le Dolomiti Cadorine».

(4) *Attenzione*: La vecchia segnalazione conduce alla terza forcella contando da d. che è impraticabile sul vers. E; sarà pertanto sufficiente, una volta raggiunta la base di quest'ultima, spostarsi c. 20 m sulla sin. (N) fino ad incontrare una fac. gradinata di rocce che consente di guadagnare la Forc. del Méscol.

(5) L'acqua si trova (stillicidio) a c. 5 min. seguendo il sent. 279 che scende a Palus S. Marco, nei pressi di una conca rocciosa sulla sin. Qualora, in stagione avanzata, risulti insufficiente, si dovrà scendere ancora per c. 15 min. (c. 30 min. in senso inverso) fino ad una sorgente sotto le rocce del Méscol.

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

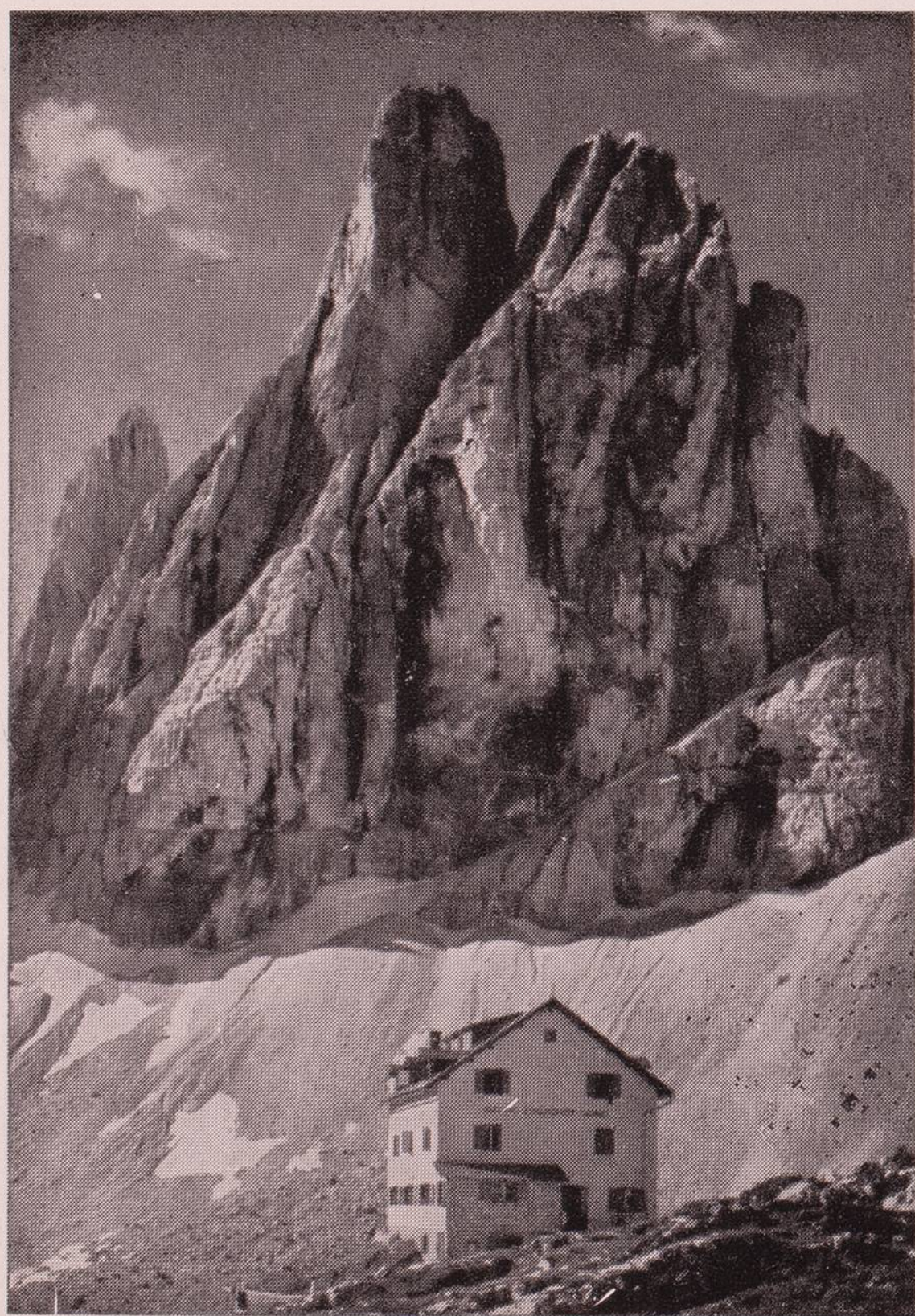
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «Strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

TRA PICCOZZA E CORDA

Tofana sopra e sotto

Eugenio Sebastiani
(Sez. di Treviso)

Renzo Boccardi, *Uomini contro montagne*, edizione 1935. Alle pagine 99 e 100 è descritta la morte del Generale Cantore a Forcella Fontananegra il 20 luglio 1915. Così:

«Inquadrato da due successivi colpi vicinissimi non si mosse di un palmo: un altro lo centrò, a due terzi della visiera del berretto, e lo rovesciò indietro fulminato.

I soldati che lo conoscevano, piansero.

Gli austriaci non seppero invece allora quale vittima avesse fatto quel cecchino e lo ignorarono per diverso tempo.

Fu portato giù, a spalla dai suoi alpini, sino a Cortina e parve scendesse un padre, tanti cigli si velavano di lacrime al passaggio del «vecio».

Fu sepolto in terra benedetta, soldato fra altri soldati, e dalla sua tomba fiorì subito leggenda.

Ognuno narrò a modo suo la morte dell'«eroico curioso», che veramente un po' in tutti i modi si può dire che morì. Sotto lo spalto favoloso delle Tofane, fra montagne che paiono membra innervate di acciaio per un certame di titani, si muore sempre in leggenda».

Passati cinquant'anni i nervi di acciaio sono usciti dalle membra e si sono rammolliti in catenarie flosce per un certame di pastefrolle. Vanno su liete in vagoncini perfino leggendo il giornale, tanto, nessuna fatica e pensiero dà la salita. Poi il giornale rimane sopra le Tofane a copertura e saldo della bella smontagnata.

Hanno avuto un bel coraggio quelli di Cortina. Forse è questione di carattere e bisogna capirli.

Durante la Guerra 1915-'18 guardavano lo spalto favoloso delle Tofane pregando Dio che gliela mandasse buona. Passati cinquant'anni continuano a guardare senza pregare. Tanto, è arrivata buonissima.

* * *

Non si capisce come mai a Forcella Fontananegra, sotto lo spalto favoloso delle To-

fane, dopo quasi sessant'anni, i cortinesi abbiano favorito e anche sorretto a soldini (se sono ben informato) la costruzione del nuovo Albergo (Rifugio in sordina) dedicato a Camillo Giussani — limpidissima figura d'alpinista — che però con Cantore e la guerra sulle Tofane non c'entra affatto; tenuto conto che il Club Alpino di Cortina è proprietario del vecchio Rifugio dedicato a Cantore, lì a Forcella Fontananegra, proprio vicino al nuovo Albergo Giussani.

Allora diremo che per capire questo bisogno per forza pensare che i cortinesi e i proprietari del nuovo Albergo Giussani (cioè gli alpinisti della Comit di Milano) abbiano dimenticato, seppur l'avranno studiata, la storia della Guerra 1915-18 e quel tantino di buona educazione necessaria per comportarsi bene nei luoghi sacri ove è morto Cantore e dove sono morti tanti suoi alpini: tutti giovani sui vent'anni la sua vita non torna più.

* * *

Tirare le somme qui è come fare una grande sottrazione: sottrarre alle Tofane la guerra, il Generale Cantore, le sue Penne Mozze, il vecchio Rifugio, il libro di Renzo Boccardi (*Uomini contro montagne*) e tutti gli altri libri consimili scritti mezzo secolo fa da autentici combattenti delle Tofane.

Fatta questa imponente sottrazione avremo tirato le cosiddette somme e ottenuto, senza una raschiatura o cancellatura, il bel risultato dell'affare fatto sotto le Tofane dai bancari della Comit di Milano sorretti dai contabili di Cortina.

Un affare che visto dall'alto, come lo vedranno Cantore e Giussani, farà morire una seconda volta questi due vecchi.

Sì, anche Giussani che non potrà sopportare di essere stato onorato con un affronto a Cantore.

* * *

In argomento aggiungiamo in calce quanto ci ha scritto Bruno Manfrin, che anche lui, come tantissimi altri, alpini ed alpinisti, non ha mandato giù la fine di fatto del glorioso Rifugio Cantore.

La Red.

Mi riferisco all'articolo dell'amico Sebastiani *I valori eterni*, pubblicato nel penultimo numero della Vostra Rassegna (anno 1972, pag. 135 e 136) per precisare che io sono l'«amico di fiducia che mi ha scritto trascrivendomi anche per intero il manifesto "picà" sui muri di Cortina...» (il 6 settembre 1972 e non l'8 di agosto, per la verità).

Sono socio del C.A.I. dal 1931 e, precisamente: dal 1931 al maggio 1937 con la Sezione di Cortina; dal 2 giugno 1937 al 10 giugno 1946... «impegnato» a fare l'alpino, il combattente e il prigioniero di guerra; dal luglio 1946 socio della Sezione trevisana.

Devo ringraziare il C.A.I. ampezzano e particolarmente il Presidente di allora Bepi Degregorio se sono diventato penna nera.

Ciò premesso desidero dire che mi unisco al «mugugno» di Sebastiani e che lui ha esternato da par suo... no par gnente el xe anca del G.I.S.M.!

Ostrega (par non dir qualche saraca scarpona), ma i Signori della Presidenza Nazionale, della «Commissione Rifugi», gli stessi amici del C.A.I. ampezzano e milanese (quello della Comit) perché intestare proprio lì dove è morto Cantore un rifugio ad altra persona quando esiste già in sito quello intestato al Generale?

Lassù due rifugi non possono trovare guadagno per vivere... quindi lo scassatissimo Cantore chiuderà baracca ed ammainerà la bandiera.

Questo a me dà maledettamente fastidio, perciò mi unisco a Sebastiani nel mugugno.

A mio avviso suggerirei agli Enti in indirizzo di trasformare il Cantore in un museo di guerra a coronamento delle opere di ripristino che la Sottosezione del C.A.I. della Comit milanese ha eseguito e intende eseguire nella zona (riapertura della galleria elicoidale della mina del Castelletto, il «sentiero» dedicato alla memoria della medaglia d'oro Lipella, e il progetto di ripristinare la «Galleria dei cannoni»).

Distinti saluti.

Bruno Manfren

* * *

COPIA

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE
ASS. NAZ. ALPINI

Biella, 25 ottobre 1973

RACCOMANDATA R.R.

Egregio Signor
Dott. Ing. Eugenio Sebastiani
57100 LIVORNO

Per incarico del Presidente Nazionale e a nome del Consiglio Direttivo Nazionale le comunico

che nella sua riunione del 14 ottobre corrente il C.D.N. in relazione alla contestazione che le era stata mossa con raccomandata del Presidente in data 15 luglio 1973 per gli articoli a sua firma dal titolo «La Caianada» e «Offesa a Cantore» pubblicati sui giornali sezionali «Fameja Alpina» e «Fiamme verdi», ha preso nei suoi confronti — a norma dell'art. 33 dello Statuto — il provvedimento disciplinare di *sospensione a tutto il 31 dicembre 1973*, con la seguente motivazione:

Con riferimento alla recente costruzione, da parte del C.A.I., di un nuovo rifugio eretto a Forcella Fontananegra e dedicato allo scomparso alpinista avv. Camillo Giussani, scriveva due articoli dal titolo «La Caianada» e «Offesa a Cantore», che venivano pubblicati, rispettivamente sui giornali sezionali «Fameja Alpina» e «Fiamme Verdi», nei quali — senza essersi sufficientemente ed esattamente documentato e comunque non avendo rettammente vagliate le notizie e le informazioni pervenutegli in proposito — usava espressioni sconvenienti ed apprezzamenti gravemente offensivi nei confronti dell'Associazione e in particolare dei suoi dirigenti.

Voglia prendere atto, ad ogni fine, del contenuto della presente.

Distinti saluti.

F.to (avv. Edmondo Gatti)

APPENDICE FINALE:

Nel nostro Paese sembra diventi sempre più difficile poter esprimere ragionevoli dissensi, mentre nessuno, dall'altra parte, intende più ammettere di sbagliare o di poter sbagliare. E così, mentre ogni giorno più vien posta in discussione l'infallibilità della Cattedra di S. Pietro, si ha l'impressione che a tale prerogativa ambiscano quanti detengono un sia pur modesto e transitorio potere; ignorando deliberatamente che sbagliare «humanum est» e riconoscere un proprio errore costituisce atto fra i più nobili e sensati che l'uomo possa compiere.

Intanto il povero Cristo che s'azzardi ad esprimere un'opinione contraria, se non è forte di sua natura o non vanta un più o meno occulto ombrello protettivo, arrischia il linciaggio morale: che talvolta può esser peggiore di quello fisico.

Il guaio si è che il contagio dilaga fino a penetrare in ambienti e sodalizi a noi vicini e particolarmente cari: se ne ha precisa quanto dolorosa testimonianza nel documento che trascriviamo e di cui è destinatario, ma non ancora vittima, il caro amico e vecchio collaboratore Eugenio Sebastiani, che i nostri lettori ben conoscono ed al quale ci sentiamo in dovere di esprimere la nostra piena solidarietà. Ricordiamo che l'argomento suscitatore della riprovazione inflittagli, egli ha trattato su L.A.V. 1972, pag. 135.

La Red.

Turismo e natura

Giuliano Dal Mas
(Sezione di Belluno)

È strano come tanta gente non abbia ancora capito quale sia il futuro del rapporto natura-uomo e non abbia ravvisato nella natura un grosso investimento non solo dal

punto di vista scientifico e naturalistico, ma altresì da quello economico anche quando essa rimanga incontaminata.

Nel Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina (leggi «Corriere della Sera»), non si coglie più un fiore da molti anni, non vi sono alberghi, né funivie, non vi è consentito né il taglio dei boschi, né il pascolo, né la caccia e tutta la natura racchiusa nei suoi 17.000 ettari è sottratta alla influenza dell'uomo. Ovviamente è un caso limite. Eppure vi sono migliaia e migliaia di visitatori (200.000) che percorrono i suoi sentieri, naturalmente a piedi, ammirando le molteplici e insolite manifestazioni dell'ambiente, e i suoi abitatori.

Tutti i vincoli e divieti della zona non hanno impedito un buon affare economico e hanno rivelato un rapporto nuovo tra turismo e natura, un rapporto veramente moderno.

Per la natura, in museo o sotto vetro come amano definirla i suoi detrattori, a differenza delle cose inanimate di un museo che hanno bisogno dell'intervento umano per vivere peraltro la loro unica dimensione del passato, non c'è necessità della presenza dell'uomo.

Natura come fattore di benessere

Il rapporto natura incontaminata-natura degradata è un rapporto che si fa sempre più piccolo. Con il ritmo rapido dei nostri giorni, tra non molti anni non si avrà più nessun luogo dove osservare la natura in libertà. Aggiungo che il rapporto natura incontaminata-uomo è rapporto naturale quanto e più del rapporto uomo resto del mondo. E quanto più la vita della città diventa mostruosa attraverso il suo ritmo sempre incalzante, le sue tensioni, le sue malattie, tanto più vi è l'esigenza di un contatto con la natura sana.

Gli estremismi da combattere

Personalmente però non condivido certi estremismi naturalistici, di coloro per esempio che vorrebbero fare della montagna un'oasi naturalistica e paesaggistica inavvicinabile dai più e vorrebbero condizionare tutta la vita economica alla città. La montagna secondo me, come ha diritto di essere salvata dalla invadenza della città, ha diritto di vivere e di dare la vita a coloro che vi nascono. Un'attività silvo-pastorale, un'attività industriale che sfrutti i prodotti della montagna meritano di essere sviluppate.

E altro estremismo da combattere, quello degli speculatori della montagna, che la vorrebbero far vivere solo del turismo concepito sotto le forme di funivie, grossi alberghi, impianti per sci.

Io penso che in montagna ci sia posto per tutto e per tutti. Si tratta solo di combinare i vari fattori in modo da creare un sufficiente equilibrio.

La civiltà della Svizzera non ci conforta solo con l'esempio del Parco dell'Engadina, ma con tutta una serie di iniziative ben dotate che permettono a questo piccolo paese montano che racchiude in se stesso tanti elementi discordanti, di vivere conservando l'essenza intima di montagna.

Capitali e natura. La corsa sbagliata

Siamo soliti misurare l'utilità economica di un territorio, il suo rendimento di capitale dall'entità degli investimenti finanziari. Quanti più soldi si buttano sulla montagna, tanti più soldi essa deve restituire. Ma questa politica degli investimenti tendente a portare la città in montagna rende bene solo a chi sta già bene. Essa risolve raramente i problemi delle comunità montane.

In Italia avviene generalmente che la città induce i paesi di alta quota ad una affannosa corsa al livellamento. Sempre di più il mito del turismo dispensatore di grazie si sviluppa. Ogni piccolo borgo spinge l'acceleratore per darsi la sua attrezzatura turistica. Per vivere, per avere da vivere. Una nuova dimensione per i montanari non più costretti ad esistere in mezzo agli stenti o a emigrare, ma inseriti in quella drammatica situazione di subordinazione e sottosviluppo senza prospettive di iniziative indipendenti.

Il numero di Cortine che danno da vivere col solo turismo ai suoi abitanti e dove gli uomini del luogo acquisiscono una dimensione di vera libertà non è ripetibile all'infinito. Non tutti possono diventare albergatori, padroni di sciovie, i più fanno i camerieri.

Ed anche il numero di turisti non è infinito. E la concorrenza del più forte toglie al più debole.

È ora che i nostri responsabili diano alla montagna una vita indipendente, una vita che tragga frutto da quella stessa terra, è ora che certi miti basati su teorie palesemente semplicistiche e di parte scoppino e facciano

vedere la realtà che sta di dietro. Perché ci sono alternative al solo mito del turismo che non si chiamano investimenti di miliardi per sole strade, impianti di risalita, alberghi come nel caso della Maiella, dove si vorrebbe conservare i posti sui promontori per guardare in basso le nuove città per turisti che fraternizzano coi caprioli e le aquile.

Ricordo di Paolo Consiglio

Fosco Maraini

(Sez. di Firenze - C.A.A.I.)

Grazie bottiglia! Senza di te non ce la facevo. Chi riusciva a parlare di Paolo a mente serena? Io no. Ah bottiglia maledetta, o benedetta, non so, bottiglia di retsina, col formaggio greco, il tiri', ed il pane — psomi' — sotto il platano immenso, tra le capre che puzzano d'Olimpo, e i pastori, in questa piccola trattoria sperduta, mi hai inebriato, liquefatto, aperto, subissato; ora posso parlare di Paolo. Bisogna essere ubriachi per affrontare l'inaffrontabile. E Paolo che se ne va è l'inaffrontabile. Vedi Paolo, ho letto l'elenco di tutte le tue salite, un po' lo sapevo, un po' no, perché non ne parlavi troppo. La montagna ti piaceva farla, non parlarla. Ma in fondo chi se ne frega di tutte quelle «pareti nord-ovest», «spigolo sud-est», «canalino XB3», eccetera eccetera. Roba da annuario. Il fatto è che avevi accumulato un sughino di esperienze che adesso stavi per renderci trasformato in un liquore prezioso. Non so come, avevi qualcosa del saggio. Ma di quelli veri, grandi. Era adesso che cominciavi a servirci. Dico servirci in senso vasto, importante. A servirci nella nostra follia di stupratori della natura, della montagna, del mare, di tutto.

Fino a poco avevi raccolto. Ora stavi cominciando a dare. Giù, Kyriakos, ancora retsina. Ancora, ancora. Se no torna su quel muro orrendo dell'indivibile, dell'inaffrontabile. Eri giusto a metà Paolo, per questo non riesco ad affrontare il fatto che te ne sia andato. Come? Proprio ora che il caso, le vicende, le esperienze, lo studio, una passione sottile e penetrante, avevano portato la tua pianta al fiore — e te ne vai? Ma chi è che fa le cose così male? Lo Sprecatore. Quello che mette anni a preparare un'opera insigne e poi la straccia. Ma forse eri già un saggio molti anni fa. Quando andammo insieme al Saraghrar per esempio, nel '59. Che cose strane che sono le spedizioni, in fondo. Vasti coiti («co-ire», in-

sieme-andare) di anime. Ci si compenetra, tra sfonde, ci si contesse. L'anno prima era stato il Gasherbrum, nel Karakorum; ma quella volta erano uomini-macigno, quasi pezzi umani di montagna. Non si esprimevano a parole. L'unico che riusciva ad afferrare a volo frammenti di coscienza era Donato Zeni — anche lui preso dallo Sprecatore. Gli altri si esprimevano muti, nei gesti, nelle sagome. Il passo di Toni Gobbi, per esempio. Un ritmo lento, inesorabile, cosmico; orario ferroviario ed efemeride insieme. Punto di fusione confuciano tra armonia delle sfere e l'uomo come ingranaggio dell'orologeria sociale. Il passo faceva parte d'una tappa, la tappa d'un piano, il piano d'un programma, il programma d'un sistema, il sistema d'un universo. Toni non era mai caso, non un attimo o un atomo sfuggivano al suo controllo. Esattamente l'opposto di Riccardo Cassin. Bastava vederlo spelare e tagliare un salame. Niente rito, liturgia. Dritto al necessario. Poi subito l'impulso; e l'impulso d'un buono, d'un generoso. «Ne vuoi?» .O la sua stretta di mano all'arrivo sul culmine d'un passo; la natura come eterna scoperta, deliziosa epifania. E il desiderio di cominciare in qualche modo, da gran primitivo che legge segni nel cielo e vede eterni miracoli nei fiori, la sua emozione straripante. Al Saraghrar era una cosa diversa. Non meno, non più. Diversa. Dominava l'espressione. Eravamo ossessi dall'espressione. Tutto saliva alla coscienza. Tutto diventava parola, discorso, dibattito. Forse, anzi certo, non ho saputo rendere nel mio libro «Paropamiso» questa esperienza, ma «le orge metafisiche del Niroghi» furono una cosa grande, indimenticabile. L'altezza — si sa — o deprime o eccita. A noi ci eccitava. Eravamo come antenne, eravamo pieni di transistor e di razzi. Smontavamo e rimontavamo l'universo ogni due ore. Comunismo, cattolicesimo, rivelazione, scienza, giustizia, uomo, amore, danaro, razza, tempo, spazio, parapsicologia, sesso, governi, arte, la luna passava in alto sulla tenda silenziosa e noi sbranavamo tutto fino a cadere nei sacchi da bivacco sfiniti.

Spesso, anzi quasi sempre, le discussioni divenivano pizzute, dure, tendevano i cordoni ombelicali delle nostre complesse amicizie come elastici pronti a rompersi. Allora parlavi tu, Paolo. Non so perché era in te quasi sempre la voce della saggezza. Rintuzzavi senza asprezza chi era andato troppo in là, trovavi il ponte, l'accordo, l'anello di congiunzio-

ne tra gli universi contrapposti. Calmavi l'assemblea di folli scatenati e finivamo per trovare nelle tue parole il senso migliore in ogni obiezione dell'avversario. Dormivamo su cuscini d'idee concimati dalla tua saggezza. La mattina ci svegliavamo arricchiti da potature d'orgoglio, da fecondazioni dei punti di vista combattuti con asprezza. Senza di te saremmo stati un pozzo di serpenti dove ciascuno grida senza ascoltare gli altri. Tu ci facevi da mamma, da papà, da corte suprema, da senato. Ecco, ora la tua innata saggezza doveva espandersi. Altro che «orge metafisiche del Niroghi»! ragazzate, ricordi di capriole per le savane del pensiero, d'esperimenti tantrici col nulla preso pel tutto. Ora Paolo dovevi cominciare ad agire, ad avere influenza, a fecondarci su livelli ed orizzonti che potevano non avere confini. L'istinto ti aveva portato giusto: alla protezione della natura. Non è vero che siamo finiti, persi, polluti oltre ogni redenzione. Tutto si può rimediare se si vuole. E tu eri uno di quelli necessari, perché vedevi e volevi. Ah basta; Kyriakos ancora retsina. Grazie bottiglia! In te sta il non-senso. E Paolo che se ne va è non-senso. Il puzzo delle capre sotto il platano dell'Olimpo ti sarebbe piaciuto Paolo. È antico come Omero. Tu eri come Omero. Per questo eri prezioso.

Quei dell'Alpe, ovvero realtà e prospettive

Carlo Restiglian
(Sez. di Thiene)

«Quei dell'Alpe»: è questa, scritta in un masso del Pasubio, la firma che oscuri alpinisti hanno apposto alla fine della loro opera: la sistemazione e la segnalazione di un sentiero.

Normalmente il loro paziente lavoro, talvolta compiuto tra sacrifici e rinunce non irrilevanti, passa, per molteplici e anche plausibili ragioni, sotto silenzio, quasi fosse giusto dare notorietà soltanto a coloro che in altri modi valorizzano l'Alpe.

In realtà vaste sono le prospettive che costoro aprono, specialmente alla luce di una nuova e più equilibrata concezione dell'alpinismo.

Al punto in cui siamo giunti, osservando anche le pubblicazioni alpinistiche, sembra che questa attività abbia per suo unico scopo la conquista della montagna.

Non si disdegnano logicamente le salite

di una certa notorietà e le grandi imprese, ma non è giusto credere che l'alpinismo si esaurisca in questo.

La montagna non è soltanto una palestra per temprare muscoli o collezionare cime, ma una compagna che deve essere avvicinata e conosciuta.

A volte una semplice traversata dà ad essa la possibilità di manifestarsi di più, di aprirsi nei suoi lati più suggestivi.

È l'ansia di salire, la fretta di giungere in vetta che quasi sempre tolgono all'alpinista queste opportunità d'incontro. Il nostro rapporto con la montagna deve essere quello di due persone che vogliono dirsi qualcosa parlando lingue diverse. Ci vuole pazienza e tatto per intendersi.

Una certa inversione di tendenza si è però notata ultimamente nei nostri centri.

Montagne poco conosciute e finora relegate in secondo piano ce ne sono ancora parecchie ed a molti alpinisti è tornato lo spirito pionieristico.

Ciò è soprattutto merito di «Quei dell'Alpe» che, sacrificando parecchio del loro tempo, hanno più volte percorso, pulito e segnalato i sentieri o ne hanno aperti di nuovi dove mancavano.

Il loro lavoro e la loro costanza, come s'è detto, aprono nuovi orizzonti alle nostre attività sociali e di ciò si tenga debito conto in sede dirigenziale. Se è vero infatti che scopo del nostro sodalizio è di far conoscere ed amare la montagna, cerchiamo di interpretarne lo spirito evitando tutto ciò che, in nome del progresso, la deturpa e la menoma.

È infatti estremamente contraddittorio che dirigenti sezionali si riuniscano per votare mozioni tendenti ad impedire la realizzazione di cosiddette «valorizzazioni montane» e all'indomani, magari in occasione di gite sociali, sfruttino altre già esistenti. Non lasciamoci pervadere dalla mania dell'altitudine, ritorniamo alle origini, partendo di buon mattino dal basso e gustiamocela tutta questa montagna senza amputarne nessun pezzo, perché possibilità per gite di richiamo e di interesse alpinistico, inteso nel suo senso più vero, questi oscuri innamorati dell'Alpe ce ne hanno date parecchie, ultimamente.

Con queste righe s'intende dar loro una doverosa menzione ed alle Sezioni e agli alpinisti un invito ad incamminarsi sulla strada tracciata verso una montagna integra e lontana da ogni deturpamento.



RIFUGIO PIANCAVALLO

1260 m

aperto tutto l'anno



accesso da Aviano (PN)
per strada carrozzabile
aperta anche d'inverno

C.A.I. PORDENONE

RIFUGIO PORDENONE

in Val Montanaia

1200 m

aperto da giugno
a settembre



accesso da Cimoláis (PN)
per strada carrozzabile



PROBLEMI NOSTRI

Morale e funivie

Giulio Brunetta
(Sez. di Padova)

Riparlare della «freccia nel cielo» a fatto «felicemente» compiuto e a qualche anno di distanza dalle polemiche che ne accompagnarono la nascita, può sembrare certamente un discorso anacronistico, e il primo e unico moto che può suscitare in chi legge è la sorpresa: oramai, cosa c'entra?

E infatti non tanto di quella si vuol parlare, e di altre che la precedettero o che minacciano di volerla seguire (quella della Fradusta per esempio), ma del fatto in sé, e neanche visto sotto il profilo dello sconcio sempre grande che esse recano ad un ambiente naturale fra i più prestigiosi, ma valutato su di un piano strettamente morale.

Nel nostro caso la «faccia» morale ha un aspetto quasi direi emblematico, tanto che ritengo che perfino un lettore frettoloso possa avvertirlo, così che vale la pena di cercare di commentarlo.

Da sempre sulle alte montagne gli uomini collocarono la sede di quelle forze straordinarie, spiriti benigni o maligni che fossero, dei o altro che si chiamassero, ai cui interventi riferivano molta parte delle loro stesse sorti; quando le montagne, volta per volta, furono risalite, gli spiriti o gli dei salirono più in su, nel cielo, sempre più fondo e lontano: tanto era il bisogno che l'uomo, da sempre, portava in sé di collocare «in alto» certi valori che, pur avvertendoli, sentiva troppo superiori ai suoi limiti.

Sparite, o mutate, con il progredire delle conoscenze queste particolari attribuzioni, tuttavia il concetto, anche fisico, dell'altezza restò come misura di grandezza o di prestigio: e gli esempi sono innumerevoli, dalla Torre Eiffel al «più alto» grattacielo d'America.

La premessa è, riconosco, piuttosto da lontano, e anche piuttosto... semplicistica, ma era pur necessario cercare una ragione per quella anche inconscia aspirazione che è in tantissimi uomini, più o meno, di salire sempre più in alto per vedere sempre più alto, (può far sorridere oggi, ma è il motto: «excelsior!», dei primi alpinisti): aspirazione che senza dubbio ha le sue radici in quelle pieghe dell'animo umano più sensibili ai misteriosi richiami della natura, a quei valori cioè dai quali cerca incitamento o conforto e, sempre motivi di equilibrio fisico e spirituale.

Se i vari Clubs alpini hanno una giustificazione e un merito è non solo di essersi fatti propugnatori di alcuni fra i più belli di questi naturali valori, come sono le alte montagne, ma di aver cercato di mostrare che i benefici, grandissimi, che l'uomo può trarre dalla comunione con queste, sono strettamente condizionati alla fatica, al sacrificio e anche al rischio che l'uomo è disposto ad affrontare per conseguirli.

Direi anzi di più: che è il confronto con queste proprie autentiche virtù la molla più valida che richiama gli uomini alla montagna: virtù che si completano con la semplicità e la umiltà, poiché sono queste ultime la chiave per stabilire un qualunque rapporto tra l'uomo e la natura.

In cambio l'alta montagna offre la solitudine e il silenzio, propizi alla meditazione o la schietta preziosa amicizia di altri uomini eguali; i vastissimi orizzonti nei quali nubi e monti, cielo e terra si confondono; l'aria sottile e lucida da respirare a pieni polmoni; e così via...

Anche se non lo sanno, questo è quello che cercano tutti quei tantissimi uomini che preferiscono il richiamo severo della montagna agli allettamenti marini o agli ozi campestri, ed è inutile dire che se anche è solo un oscuro istinto, è nobile istinto.

Invece, quale è il linguaggio che i propugnatori di funivie adottano (o è come se lo adottassero), con costoro?, questo: «Vuoi andare sulla Tofana a piedi?, ma sei matto? Dici che ti piacerebbe arrivare fin lassù per vedere fin dove arriva lo sguardo, per respirare altra aria, per dire ci sono stato anch'io, per guardare giù Cortina ai tuoi piedi...?: non fare il fesso, vieni con noi, per poche migliaia di lire, in pochi minuti e senza alcuna tua fatica, noi ti possiamo vendere gli orizzonti sconfinati, l'aria pura delle altezze e... un distintivo da attaccare alla tua macchina. Vieni con noi e lascia perdere quegli stupidi bacucchi che ti vogliono dare ad intendere che per godere di tutto questo bisogna fare fatica».

Questa, e non altre, è la posizione morale dei fautori di funivie.

Ed è anche una specie di truffa, e lo sanno, perché pigiati in una scatola metallica, ammassati su un cocuzzolo roccioso, la novità, se novità è, è di qualche minuto: un giro tra la folla, alcune esclamazioni di rito, la foto ricordo tra un bikini ed un ombrellone, magari uno spuntino... al sacco: cosa resta?

Nel calore delle polemiche, a suo tempo, sono corse anche parole grosse, poiché tutto questo altre giustificazioni non può trovare se non in questioni di quattrini che vanno e più quattrini che devono tornare: ci fu quindi chi giunse a definire questo ed altri simili fatti con l'aggettivo di «sporchi», e ci fu naturalmente chi reagì, garantendo di aver collocato numerosi ed appositi raccoglitori di rifiuti: beh, «sporchi» è forse aggettivo troppo forte, nei tempi in cui viviamo, ma quello che mi pare certo è che non si possono definire neppure azioni, sul piano etico-morale, «pulite», anche se perfettamente legittime.

Mi pare che queste considerazioni, almeno tra di noi alpinisti, andassero fatte, una volta per tutte, guardando oramai al futuro, che non è, nonostante il dilagare, a parole, della «ecologia», sgombro di nubi, anzi! La contesa, addirittura tra regione e regione, per il diritto di «sfruttamen-

to» dei ghiacciai della Marmolada e del Cevedale, è un triste tipico presagio.

Tornando alle funivie, diciamo che potrebbero anche essere accettate, se l'uso di consimili aggeggi (ma è uno scherzo) fosse «vietato alle persone valide inferiori ai quarant'anni».

Schiodare le vie superchiodate?

Toni Serafini

(Sez. Agordina - Presid. Gr. Rocc. V. Biois)

Da anni negli ambienti alpinistici, sulla stampa specializzata e non specializzata, su libri e convegni, è all'ordine del giorno il problema della svalutazione delle vie classiche un tempo considerate di VI grado.

La questione nelle sue grandi linee è nota a tutti: le antiche vie di estrema difficoltà oggi vengono considerate meno difficili di un tempo e là dove nella loro apertura avevano impegnato tutta la loro energia valenti rocciatori, oggi sale una quantità di ripetitori di limitate qualità psicofisiche.

La ripetizione di una via implica la ulteriore chiodatura della stessa in quantità maggiore quanto minore è l'ardimento di chi la effettua: talvolta bastano pochi chiodi per snaturare un passaggio di estrema difficoltà in libera, e così i primi salitori disconoscono allo stato attuale la originalità delle loro creazioni.

Su questo argomento molta gente ha discusso rilevando i più disparati pareri con risultati spesso sterili.

Il Gruppo Rocciatori Val Bióis, della Sezione Agordina del C.A.I. ed alcuni amici bellunesi, su iniziativa dell'accademico Ernani Faè ha deciso di dare il proprio contributo operativo alla risoluzione dell'argomento in forma di una proposta concreta al mondo alpinistico.

Constatato che la svalutazione delle vie classiche è in funzione della inflazione delle chiodature, proponiamo di riportare allo stato il più possibile originale alcune vie classiche oggi superchiodate mediante schiodatura delle stesse.

Le vie prescelte per funzionare da campione sono delle vie di grande valore storico, di irriproducibilità, giacché rappresentano delle tappe e dei momenti originali nel corso dell'evoluzione dell'Alpinismo: è questo il caso di molte vie del gruppo della Civetta.

I sopraddetti requisiti storici si sono riconosciuti, nella forma che si è cercato di rendere il più possibile oggettiva, in particolare nelle seguenti vie del noto massiccio dolomitico:

Via Solleder alla Grande Civetta; Vie Andrich e Philipp alla Punta Civetta; Vie Carlesso e Cassin alla Torre Trieste; Vie Tissi e Andrich alla Torre Venezia.

Noi saremmo propensi ad una schiodatura completa, però siamo consapevoli che a volte la conformazione della roccia impedisce una tale attuazione, in quanto pregiudica in maniera determinante l'uso di chiodi per i nuovi ripetitori. Questo, appunto perché le fessure originali ne verrebbero danneggiate rimanendo quindi di difficile riutilizzazione.

Per quanto riguarda il lato pratico della schio-

datura, noi informiamo che la Via Andrich e la Via Tissi della Torre Venezia erano state schiodate completamente all'inizio della recente stagione estiva (35 chiodi sull'una, 7 chiodi sull'altra!) La schiodatura è avvenuta in modo completo, perché le due vie non presentano alcun problema di chiodatura.

La Solleder della NO della Civetta è stata invece schiodata con criterio diverso. Nei primi tre tiri (che sono i più difficili) sono stati lasciati alcuni chiodi (tre o quattro), dove le precarie condizioni della roccia consigliavano un tale comportamento. Alcuni chiodi poi sono stati lasciati lungo l'intera via, specialmente nei tratti più scabrosi. In tutto circa una decina (circa 90 levati).

Recentemente è stata pure schiodata la Via Soldà alla Torre di Babele: per ora, il nostro lavoro è questo. Le altre vie in programma non sono state ancora toccate.

Bisogna precisare che noi, come Gruppo Rocciatori Val Bióis, su suggerimento di Ernani Faè, vogliamo fare una proposta al mondo alpinistico, e non prendere l'impegno di tenere pulite dai chiodi le pareti della Civetta.

E la proposta può avere successo, solo se ci sarà la collaborazione e la convinzione nella maggior parte degli alpinisti.

Noi vorremmo soltanto che il ripetitore lasciasse la parete come l'ha trovata, togliendo quindi tutto il materiale da lui utilizzato (logicamente salvo casi di maltempo, infortuni... ecc.).

Il nostro tentativo è quindi legato alla coscienza dell'alpinista.

Purtroppo, per fare un esempio, a quattro mesi di distanza dalla schiodatura completa della Tissi della Venezia, dobbiamo constatare che attualmente ci sono in parete più di trenta chiodi nuovi.

E quindi necessario che tutti gli alpinisti che la pensano come noi intervengano decisamente, altrimenti in breve saremo al punto di partenza.

La nostra è quindi solo una proposta; una proposta che si basa su fatti concreti. Sta al mondo alpinistico accettarla o meno.

Qualcuno le ha chiamate montagne del silenzio

Francesco La Grassa

(Sez. di Conegliano)

Ed infatti forse una volta era così? Non ho avuto la fortuna di conoscerle come le hanno descritte gli amici Trevisan e Fradeloni; veramente dovevano essere un luogo riposante, incontaminato; la malga Senons è collocata su un prato incantevole, circondata dal bosco, dalle crode, aperta sul gruppo del Pramaggiore.

Quando vi sono arrivato era una giornata di autunno con i colori smorzati della natura che si appresta ad andar a dormire. Purtroppo invece non vi era alcun segno che gli uomini avessero intenzione di andar a dormire perché la Val Settimana era tutta sottosopra; ruspe, trattori, cingolati da ogni parte, l'alveo del torrente Settimana sconvolto, i fianchi della montagna rotti per una strada in costruzione che sarà certamente larga e brutta, assolutamente ecces-

siva per una zona di così poche risorse silvo-pastorali.

Verso la malga Senons il sottobosco era rotto per la costruzione di una strada che non si capisce quali finalità potrà avere. Mi hanno detto che è costruita dalla Forestale ma foreste ve ne sono poche e per quel poco bastava un modesto tratturo. Né si dica che la strada possa servire per i servizi di malga la quale, per molti segni, sembra abbandonata da molto tempo e non sarà certamente una strada di quelle dimensioni a farla rivivere. Forse anche «le Montagne del Silenzio» stanno per essere valorizzate il che in gergo comune significa aperte al turismo in massa, all'insozzamento con carte, sacchetti di plastica ecc.

Non ho avuto la fortuna di vedere la Val Settimana prima di questo scempio, ma doveva essere un luogo romantico e incantevole. Il rifugio La Pussa è situato presso una bella cascata che chissà per quale mistero non è ancora stata utilizzata per produrre energia elettrica (forse l'odore di acido solforico che emana da una vicina sorgente, ha fatto scappare i «sabotatori elettrici»).

Ma anche vicino a questo piccolo rifugetto sta per sorgere un'altra delle tante incongruenze a cui anche i membri del nostro sodalizio qualche volta danno una mano; e infatti stanno costruendo il rifugio della Sezione di Claut in una zona che tra poco sarà inondata di macchine che lo raggiungeranno in pochi minuti di strada bella, larga ed asfaltata.

È anche questo un problema: di questi nostri rifugi situati in zone di facile accesso automobilistico che non sono più rifugi ma soltanto alberghi e di rifugio portano solo il nome. Una volta o l'altra bisognerà che il nostro sodalizio si decida a regolamentarli.

A completare il quadro poi a destra e a sinistra si sentivano i botti dei cacciatori che in numero di decine e decine con cani e accompagnatori percorrevano la valle e sparavano a tutto pur di far rumore; ne abbiamo trovati due che sparavano a passerotti: ad una nostra domanda ci hanno risposto che lo facevano per esercitarsi in vista di sparare a qualche cosa d'altro di più grosso e più pregevole.

Ed allora è cominciata la solita discussione sull'opera dei cacciatori e sulla loro responsabilità nell'eliminare la fauna alpina e la solita loro risposta che i veri nemici della fauna non sono i cacciatori bensì gli antiparassitari.

Non nego che un bel po' di responsabilità ne avranno anch'essi ma è possibile che in queste montagne abbandonate non solo dai contadini ma anche dai malgari si gettino tanti antiparassitari da distruggere quasi tutta la fauna? Non è forse vero che aquile, falchi, falchetti, poiane si nutrono di serpi e che le serpi sono tanto poco «inquinata» da essere in continuo provato e rapido aumento? E come mai i corvi che, per il momento, non sono cacciati, sono sempre numerosi? Forse come Mitridate si sono assuefatti ai veleni creati dall'uomo.

A queste nostre domande non avemmo risposta bensì ci vennero riproposti i soliti luoghi comuni e cioè che i cacciatori ammazzano i capi vecchi, in soprannumero e comunque il loro è uno

sport che consente di camminare, muoversi, respirare aria pura e scaricare le proprie tensioni nervose accumulate in una settimana di lavoro. Ma è proprio questo quel che noi contestiamo e cioè che per divertirsi bisogna per forza ammazzare o distruggere qualche cosa. Ciò poteva avere una giustificazione quando l'uomo aveva bisogno di cacciare per vivere, ma non ora che l'uomo ha a sua disposizione tutto ciò che gli occorre, per mangiare, per bere, e per divertirsi.

Se ha voglia di scaricare i propri nervi basta una bella sgobbata su per le vette per scacciare gli umori cattivi o altrimenti vada a dare una mano ai boscaioli, ai malgari e a quanti sulle montagne faticano per un magro salario.

E lascino in pace le bestie perché tutti hanno diritto di guardarle, ammirarle, fotografarle e studiarle e soprattutto amarle.

A proposito di rifiuti

Marcello Lago
(Sez. di Cittadella)

Stiamo salendo verso uno dei tanti rifugi delle nostre Dolomiti. È quasi notte. Procediamo in silenzio, accendendo di tanto in tanto la pila elettrica per vedere il sentiero.

Ad un certo momento sento alla mia sinistra un rumore di barattoli e sassi che rotolano verso valle, mossi da qualcuno. Giungono al mio orecchio, nel medesimo istante, anche alcune imprecazioni, che per quanto giustificate, credo non sia opportuno qui riportare.

Mi volto di scatto, accendo la pila, ma il mio amico, che mi seguiva, non c'è più.

Vuoi vedere che per risparmiare un po' di sentiero è salito diritto verso il rifugio ed è finito nel «letamaio», o non so come si chiami, lo scarico del rifugio insomma.

Quella «bella» ed «edificante» colata di barattoli, immondizie, rifiuti e resti di ogni genere, che immancabilmente si stacca sinuosa da ogni rifugio che si rispetti, e più il rifugio è grande, importante e frequentato tanto più questa «slavina» di rifiuti è abbondante.

Il rumore cessa, il mistero è svelato, ma il mio amico continua ad imprecare; fortunatamente il rifugio è vicino e tutto finisce come ne varchiamo la soglia, accolti da altri amici.

Di imbattersi nello scarico di qualche rifugio sarà successo a tutti, ma questa volta, vuoi per gli impropri dell'amico, il «fattaccio» mi ha fatto meditare un po' ed ecco il motivo di questa mia chiaccherata.

Da qualche anno il C.A.I. e i suoi preposti predicano, scrivono, affiggono manifesti per invitare gli alpinisti e tutti coloro che frequentano la montagna a non lasciare rifiuti in giro, di rimettere nel sacco i resti delle loro consumazioni ed altre cose di questo genere.

E noi, coscienti dell'importanza di queste raccomandazioni e anche per un senso di rispetto verso la montagna, abbiamo cominciato, se non proprio con gioia, a riporre nel nostro sacco tutti i resti, non commestibili, e portarseli a casa.

Siamo arrivati al punto, e questo è successo a me, di vedere un padre picchiare il proprio figlio

perché anziché mettere la bottiglietta vuota nel sacco, l'aveva buttata poco lontano sull'erba. Questo per dimostrare come gli alpinisti abbiano digerito ed assimilato bene la faccenda.

Ma, mi chiedo: quelli dei rifugi allora non sono tenuti a rispettare questa regola? A tenere pulita la montagna? A non «insozzarla» con quello scioglimento di rifiuti maleodoranti?

Da come stanno andando le cose, sembra proprio di no.

Certo il problema non è di facile soluzione.

Però qualche sistema lo si deve trovare. Non si può permettere che un simile «sconcio» abbia a continuare per sempre.

Non si possono usare due pesi e due misure e cioè condannar l'alpinista che lascia un barattolo vuoto lungo il sentiero o sull'erba ed accettare passivamente, che i signori custodi dei rifugi riversino ogni rifiuto lungo le valli adiacenti il rifugio stesso, inquinando oltre tutto, alla sorgente numerosi torrenti ed offrendo uno spettacolo poco edificante.

A mio modesto avviso, due potrebbero essere le soluzioni:

1) (per i grandi rifugi) attrezzarli di un piccolo inceneritore e bruciare ogni cosa;

2) (per i piccoli rifugi) munirli di sacchi di nylon, raccogliere gli avanzi e calarli, con la teleferica, a valle dove potranno essere distrutti o bruciati.

Credo sia una questione di precedenza, di buon costume, di rispetto verso la montagna e possa servire da esempio.

È inutile predicare tanto quando, in questi rifugi, custoditi da emerite guide alpine, si offrono esempi del genere.

Non mi illudo che queste mie osservazioni trovino immediata applicazione e che magari, l'anno prossimo, salendo in qualche rifugio, abbiamo a vedere l'inceneritore in funzione o i sacchi di nylon per riporvi i rifiuti.

Mi auguro solo che qualcuno dei nostri dirigenti sezionali, ai quali come sembra sta molto a cuore che le nostre montagne restino pulite, accolga queste note e si adoperi affinché abbia a cessare questo degradante spettacolo e possiamo un domani vedere i nostri rifugi puliti anche all'esterno e non ancorati a valle da quel vergognoso e maleodorante ombelico di rifiuti, immondizie e resti di ogni genere.

Trionfo dell'approssimazione

Gabriele Franceschini
(guida alpina)

Abituati a veder uscire col contagocce le guide alpinistiche del C.A.I., ad avere guide esaurite da decenni e non più riprese, la pubblicazione di una guida alpinistica per iniziativa privata viene accolta con plausi, presentazioni o recensioni.

È una moda.

L'aprir vie nuove, il descriverle, comporre una guida alpinistica è come l'analisi nella scienza, è allargare le nozioni dell'uomo. Ma chi scrive queste guide private? E chi apre le vie nuove? Su quali basi di maturità alpinistica poggiano gli

autori per poter dire una parola obiettiva e serena? Stando ai risultati delle due guide sulle Pale di S. Martino e Alpi Feltrine uscite in questi ultimi anni posso affermare *con dati di fatto in mano* che... per lo meno... le riviste specializzate del C.A.I. non dovrebbero presentare tali guide perché frutto in gran parte di inesperienza, di personalismi, di superficialità o di vera e propria malafede. Evidentemente una guida perfetta non potrà mai essere scritta perché una svista o qualche relazione di scalata mai ripetuta o una dimenticanza possono sfuggire a chiunque; ma direi che una guida alpinistica con più di una cinquantina di errori è la testimonianza implicita che chi l'ha scritta non ne è stato all'altezza.

In data 31-7-73 uno dei massimi funzionari del C.A.I. mi scrive a proposito della mia critica sulla presentazione alla guida delle Alpi Feltrine uscita sotto l'egida del C.A.I. Feltre. «Non posso che condividere le sue opinioni sulla necessità che le guide siano compilate da persone che conoscono profondamente la zona trattata; ma chi può impedirlo? Sarebbe lo stesso che voler impedire che si pubblicino dei brutti romanzi. L'importante è che tali obbrobri non escano sotto l'egida del C.A.I. o di sezioni del C.A.I., egida che per molti, anche non soci nostri, costituisce una valida garanzia».

Non ci sarebbe nient'altro da aggiungere ma il problema non è solo quello delle guide private; inoltre i miei ventinove anni di attività sulle Pale di S. Martino e Dolomiti Feltrine non me lo permettono.

È un problema di cui ebbi sentore fin dalla mia seconda scalata nell'estate del 1935.

Su L.A.V. del Natale 1954 a pag. 88 scrivevo: «... per fare una guida alpinistica di un gruppo bisogna avere passato decenni fra le montagne che si descrivono, bisogna aver ripetuto almeno l'80% delle vie note ed aver risolto molti dei problemi esistenti, bisogna, soprattutto, essere entrati nello spirito, nella storia, aver vissuto gli eventi del gruppo. Solo allora si potrà stendere una guida esatta ed umana non solo una guida almanacco, magari scritta da un signore che dal suo ufficio in città scrive garbatamente a tutti i primi salitori per avere l'esatta relazione delle vie nuove che hanno aperto». (Allusione a Silvio Saglio per una mia vicenda del 1954).

È tempo di finirla con l'approssimazione, gli stratagemmi, le elucubrazioni dialettiche, con cui si scrivono le guide alpinistiche private. Lo scalatore, specie se all'inizio dell'attività, stende la relazione di una via aperta senza prima essersi informato se esistano altre vie sulla parete. Confonde il dislivello con i metri di sviluppo della scalata; confonde il II grado col III o il V col VI; spesso sbaglia l'orientamento della parete. Oppure ne dà notizia al quotidiano locale che, a sua volta, è prodigo di svarioni.

Insomma piena approssimazione. So di scalatori che valutano il dislivello di una loro via considerando come quota d'attacco quella più prossima (carta al 25.000 I.G.M.) nella direzione dalla quale sono saliti. Conosco fior di Accademici del C.A.I. che fingendo di ignorare che una vetta è stata salita e nominata decenni prima la salgono a loro volta per altra via ribattezzandola e ascri-

vendola fra le proprie conquiste. Vi sono autori di guide private che ignorano, chissà perché, intere relazioni tecniche consegnate di mia mano. Vi sono i medesimi autori che omettono due periodi di una relazione di via nuova... immagino perché il tratto descritto nei due periodi corrisponde ad altra via salita successivamente. Autori di guide private che definiscono «Torre di 60 metri» un'esile guglia di neanche 20 m. Vi sono autori di guide private, certamente «uomini di cultura» che dialogando in fini parole travisano perfino la storia alpinistica o la ignorano o, talvolta, analizzano soverchiamente qualche impresa storica cadendo così in grossolane incongruenze e disparità di giudizi. Conosco inoltre degli scalatori che salgono una parete «aprendo» una via che ricalca un'altra già aperta decenni prima e, pur avvisati di persona dell'errore, continuano pubblicamente a definirla propria.

Il C.A.I. tende a divulgare l'alpinismo ma direi che questi neofiti andrebbero indirizzati, bisognerebbe dar loro anche delle basi etico-alpinistiche: oltre a come si supera uno strapiombo come questo superamento può diventare alpinismo: come comportarsi se si aprono vie nuove.

Propongo, almeno, una maggior analisi e serietà nella presentazione delle guide, non le abituali lodi di massima eccetera, eccetera, e la costituzione di una commissione di *veri* esperti che sanciscano i principi con cui si deve stendere una relazione tecnica.

In quanto alle guide private vedremo ancora

«uomini di cultura» unirsi a «esperti» eccetera, eccetera.

L'alpinista onde evitare grovigli o intersezioni di vie su una data parete si informi di persona e ripeta gli itinerari già esistenti. Nella stesura della relazione tecnica scriva oltre al nome della cima salita, il gruppo cui la cima fa parte, l'orientamento esatto della parete o cresta o spigolo, i nomi completi dei salitori e la data d'effettuazione. Descriva inoltre, in linee generali, ove si svolge la via riferendone i punti essenziali. Indichi qualità della roccia, eleganza o faticosità della salita, i mezzi artificiali usati e quelli lasciati. Eventuale pericolo di caduta di sassi. Difficoltà tecnica in gradi. Dislivello della scalata e sviluppo (somma delle tirate di corda). Punti di sosta e d'assicurazione. Orario d'approccio all'attacco della scalata dal rifugio o da altro luogo noto. Indicazione d'eventuali punti di bivacco o di deviazione o ritorno (lunghezza delle corde necessarie per le corde doppie). Tempo medio occorrente per l'ascesa in condizioni atmosferiche buone. E completare il tutto con una foto col tracciato della via ed eventualmente uno schizzo schematico.

N.B.: La via sul Piz del Palughet di Bruno Casagrande e Carlo D'Accordi del 16-4-1970 (L.A.V. estate 1973 pag. 68) per circa due terzi dell'itinerario era già stata salita da G. e B. Franceschini il 30-8-1953 che deviarono dal canalone centrale direttamente sulla P. Cereda anziché, sulla sinistra, alla torre della cresta Ovest del Piz del Palughet.

E' uscita la 2^a parte del 1° volume della IV edizione aggiornata della

GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI

di ANTONIO BERTI

(Cadini di Misurina - Monte Piana - Tre Cime di Lavaredo - Paterno e Cima Una - Croda dei Toni - Popera - Tre Scarperi - Rondoio e Baranci).

516 pag. di testo con 52 nuovi disegni; oltre 250 relazioni di nuove vie; cartografia rifatta; nuove note geologiche.

Il volume è acquistabile presso le Sezioni del C.A.I. al prezzo ridotto di L. 5.500 per i soci.

ALPINISTI TRIVENETI SULLE MONTAGNE DEL MONDO

NEL GRUPPO DI TERGOULAUENE O DETELGOULAUENE

*Deserto del Niger: prima esplorazione,
febbraio 1972*

Cino Boccazzi
(Sez. di Treviso)

Il gruppo del Tergoulauene (o Detelgoulauene nella carta 1:200.000 dell'Istituto Geografico Francese) è segnato come composto da uno o due rilievi. Questo gruppo di rocce, perduto, come uno scoglio nell'oceano, nella desolata vastità del deserto del Niger, è un importante punto di riferimento per chi si avventuri nelle piste abbandonate che portano verso Tanout, o verso il pozzo di Tadroft, unico punto d'acqua in tanta solitudine.

Nel febbraio del 1972, durante un volo di ricognizione alla ricerca del cimitero dei dinosauri, vedendo alla mia destra un gruppo di grandi rocce, decisi di deviare verso quella zona.

Le rocce che su una carta al 200.000 apparivano come due e sulla carta al 1.000.000 come un inesistente pozzo periodico, all'atto del sorvolo si rivelarono come quattro grandi scogli tronco conici, di roccia vulcanica rossonera.

Qualche giorno dopo, decollando dal campo 2 del cimitero dei dinosauri, potemmo, dopo 1 ora di volo fare un atterraggio di fortuna in un fondo di una laguna fossile, fatto di diatomiti. Con mezz'ora di marcia, raggiunta la parete della punta Sud (parete Sud) alta circa 80 m, potemmo salirla facilmente (II) erigendo un ometto sul pianoro terminale. Durante la salita fu raggiunto un cengione disseminato di scheletri di cammelli, gazzelle, bovini, capre, tartarughe, licaoni, e resti umani. Si trattava di antichi nidi di iene e aquile.

Dalla prima cima per rocce, discesi ad una valletta sabbiosa, salimmo la ripida e non difficile parete della seconda cima da cui potemmo vedere a Nord una terza piccola cima e a Nord-Est, una specie di altipiano a forma di prora.

Ricognizione in volo: pilota: Jean Pierre Meunier; navigatore: dr. Cino Boccazzi; regista per la TV: dr. Virgilio Boccardi; operatore: Sergio Manzoni; paleontologo (Univ. Firenze): prof. Augusto Azzaroli. Gli stessi hanno compiuto la salita del gruppo.

Da terra, il gruppo appare dapprima, venen-



Il Gruppo di Tergoulauene, dall'aereo.

do da Nord come un rilievo a forma nave, poi si divide in quattro vette coniche caratteristiche. Chi vede questo sappia che a Sud Sud-Est c'è il pozzo di Tadroft con acqua buona a 14 m. Può essere la salvezza.

L'ALPINA DELLE GIULIE IN GROENLANDIA

Tullio Piemontese

(Soc. Alpina delle Giulie - Sez. C.A.I. di Trieste)

Si è conclusa con il rientro in Italia, avvenuto il 31 luglio u.s., la spedizione alpinistica e scientifica in Groenlandia denominata «Grönland - G.A.R.S. '73», organizzata dal Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori della Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I. Meta della spedizione era il gruppo montuoso dell'Apostelens Tommelfinger (Póllice dell'Apóstolo) le cui enormi pareti alte anche 1800 m, raggiungono una quota massima di 2300 m s.l.m. La zona prescelta è situata lungo il Lindenows Fjord, che s'interna per 60 km entro la costa orientale della Groenlandia. L'estrema punta meridionale groenlandese, Kap Farvel, dista 90 km in linea d'aria; il piccolo aeroporto di Narssarssuaq, il solo a servire tutta la Groenlandia meridionale, ne dista 120 km.

Le condizioni meteorologiche della zona sono spesso perturbate poiché forti differenze climatiche tra la costa occidentale e quella orientale danno luogo ad un notevole carosello di venti molto forti con periodi prolungati di maltempo e tempeste di neve e pioggia ghiacciata. Nel periodo scelto dalla spedizione, rimasta in zona d'operazioni per 2 giorni, si sono avuti solo 10 giorni di bel tempo: a partire dal giorno di arrivo nella zona e gli altri quattro dilazionati nel tempo. Condizioni simili in Groenlandia non si verificavano nel mese di luglio, da almeno cinque anni.

Perché la Groenlandia, ci è stato chiesto! Era stata già da tempo prescelta perché è l'unico paese abbastanza vicino all'Italia tale da permettere lo svolgimento di un certa attività disponendo di un mese di ferie. Si ricorda inoltre, a differenza delle montagne dell'Asia e del Sud Africa, che in Groenlandia non esiste il problema dell'acclimatamento poiché si parte praticamente dal livello del mare.

La zona dell'Apostelens Tommelfinger ci è stata suggerita dal noto alpinista e scrittore Mario Fantin, profondo conoscitore delle montagne di tutto il mondo, che ne aveva altresì segnalato le forti difficoltà logistiche. Il raggiungimento del campo base dal villaggio di Narssarssuaq, considerati i limiti di tempo, è possibile solo con l'elicottero; l'uso di una motobarca è infatti da scartare perché l'entrata nel fiordo è sbarrata per quasi tutto l'anno da un caos di iceberg che scendono verso S lungo la costa orientale, ed il tragit-

to comunque avrebbe richiesto una decina di giorni, salvo complicazioni, superando in questa maniera il margine di tempo a disposizione.

La zona era stata in precedenza visitata nel 1971 da un'unica spedizione francese, la quale, tramite il dott. Felice Benuzzi, autore del libro «Fuga sul Kenia», oggi rappresentante del governo italiano presso l'OCSE a Parigi, ha fornito informazioni e fotografie molto utili. Nella spedizione francese (sez. Paris-Chamonix) un componente aveva riportato una frattura ad un ginocchio e dopo aver sopportato durante la ritirata tre bivacchi, era stato ricuperato da un elicottero a quasi una settimana dall'incidente. Ricordando questo episodio, la spedizione triestina aveva incluso nell'equipaggiamento, del peso complessivo di una tonnellata e duecento, anche una radio ricetrasmittente e quattro radiotelefonici.

Hanno partecipato alla spedizione Franco de Fachinetti, capo spedizione, il prof. Alberti (geologo), il dott. Tullio Piemontese (geologo), Gino Comelli, Giorgio Carpani, Guido Cortese, Roberto Ive, Lucio Piemontese, Giorgio Priolo, Adolfo Varesano, Attilio Tersalvi e Renzo Zambonelli, tutti della Società Alpina delle Giulie, e ad eccezione del prof. Alberti e Priolo, tutti istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo «E. Comici» di Val Rosandra.

Tersalvi e Zambonelli avendo già previsto un rientro anticipato in Italia, a parte un rapido volo in elicottero fino al campo base per completare i rifornimenti di viveri e materiale alpinistico, hanno operato nella zona di Narssarssuaq. Prima d'iniziare alcune salite in montagna, site lungo la confluenza del fiordo Qôroq con i Tunugdliarfik, hanno effettuato parecchie ricognizioni nelle zone circostanti. Sono stati visitati alcuni villaggi sperduti tra i fiordi come Qagssiarssuk, Narssak ed Igaliko e zone montuose come quella del Mellemlandet a N ed alcune alture site a S di Narssarsuaq. Per raggiungere la base del loro gruppo montuoso, i due si sono serviti di un motoscafo guidato da un danese del luogo. Sono state salite in prima italiana l'Igdlerfissalik (1752 m) una cima senza nome di 1670 m ed il Qârajugtoq (1440 m). All'appuntamento del 7 luglio alle ore 9, come da accordi presi con il danese, erano pronti per partire, ma l'imbarcazione non si fece vedere. Verso le 14 il cielo era ormai scuro, soffiava un forte vento simile alla nostra bora e non bastasse ciò cominciò a piovere con violenza; quattrocento metri più in alto nevicava. Erano senza viveri e la cosa cominciava ad essere un po' seria. Il giorno seguente il tempo era migliore, quindi possibilità per il motoscafo di raggiungerli, ma ancora nulla. Rapida consultazione, i nostri amici decisero di raggiungere a piedi Igaliko, distante circa sei ore di marcia dal punto in cui si trovavano, con la speranza di trovare laggiù un mezzo per far ritorno a Narssarssuaq. Carichi come muli, con tenda, corde e zaino, raggiunsero Igaliko dove una simpatica signora offerse loro panini e caffè.

Una giovane eschimese regalò ai nostri amici due arance e procurò un motoscafo. Dopo uno spericolato slalom tra gli innumerevoli iceberg, alle 21 mettevano piede finalmente a Narssarsuaq. Oltre agli scopi alpinistici vi erano anche quelli scientifici, curati dal prof. Antonio Alberti, incaricato di petrografia all'Università di Trieste,



L'Apostelens Tommelfinger (Póllice dell'Apóstolo) 2300 m, parete Sud-Est. ● bivacco.

(fot. G. Priolo)

che già partecipò a numerose spedizioni alpinistiche in Iran e nell'Hindu-Kush, e dal dott. Tullio Piemontese pure esperto rocciatore, giunto in extremis dall'Africa meridionale il giorno prima della partenza. La spedizione rientrava nelle manifestazioni indette dalla Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., del quale ricorre quest'anno il 90° della fondazione. Altri appoggi furono assicurati dalla sede centrale del C.A.I., dal Comitato Scientifico, oltre a ditte come Tommasini-Sport di Trieste, dalla Società del Plasmon, dalla Zuegg ecc. enti regionali e locali. La spedizione partì dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari il 28 giugno raggiungendo Narssarssuaq la sera del 29. Contrariamente a quanto temuto precedentemente, l'elicottero partì per un primo viaggio già il 30 giugno e dopo un magnifico volo sopra decine di ghiacciai e fiordi incantevoli atterrò in mezzo al ghiacciaio a SO dell'Apostelens, in località Tiningnertoq (in eschimese significa il posto della bassa marea).

Il campo base venne sistemato sulla morena laterale a 250 m s.l.m. Il secondo viaggio, come già detto, sarebbe arrivato 5 giorni dopo; nel frattempo si sarebbe cercato di stabilire un contatto tra Narssarssuaq ed il campo base tramite la stazione costiera di Prins Christians Sund. Nei giorni 1 e 2 luglio ebbero luogo le prime ricognizioni per rendersi conto della percorribilità del-

la zona e studiare una via di salita all'Apostelens. Venne conquistata una cima minore di 970 m, fu segnato il percorso tra i crepacci di un ghiacciaio fino all'attacco delle prime rocce che vennero salite per 150 m con difficoltà di IV e V. Da una seconda cima conquistata, il Triangolo (1220 m) vennero scattate foto con la Polaroid per studiare assieme la parete E invisibile dal campo base ed apparentemente più facile. Nel contempo veniva salita una quota intermedia di circa 100 m per studiare la parete SO e venivano iniziate le ricerche geologiche.

Si scopriva così che la roccia non era un solido granito come ci si aspettava, ma una particolare roccia denominata «anortosite», che si sgretola in superficie rendendo molto più pericolosa e difficile l'arrampicata e problematica la chiodatura.

Arrivato anche il secondo carico con l'elicottero, Tersalvi avvertì che non era possibile comunicare via radio; non era certo piacevole rimanere isolati in quell'angolo di mondo, specialmente in caso di eventuali incidenti.

Il 4 luglio venne attrezzato con corde fisse il primo tratto di 250 m di parete, fino a raggiungere lo spigolo S, percorso per altri 150 m con difficoltà dal IV grado all'A1. Il giorno dopo una squadra di sei persone attaccò la montagna attrezzando con altre corde fisse lo spigolo S fino

a q. 1350, dove venne piantato il campo alto. Fu sistemata una tenda isotermica, una tendina da bivacco ed un'amaca.

Il 6 luglio le tre cordate proseguirono spostandosi sulla parete E superando delle placche lisce con una traversata di 200 m ed un diedro con difficoltà di V e V+, malgrado le condizioni atmosferiche fossero improvvisamente peggiorate. Anche questo tratto venne attrezzato con corde fisse in discesa sotto l'imperversare di una bufera di neve ghiacciata e raffiche di vento di oltre 100 km all'ora. Rientrati al campo alto, i rocciatori dovettero constatare che il vento aveva strappato la tendina facendo precipitare nel vuoto tutto il materiale da bivacco di tre persone. Malgrado il persistere della tempesta, rischiando di venire letteralmente strappati via dallo spigolo dalle raffiche, i sei rientrarono al campo base a tarda notte.

Il maltempo continuò quasi ininterrotto per quattro giorni imbiancando le pareti di neve fresca e ghiaccio e riempiendo le tende «isoterliche» d'acqua.

Nonostante tali avversità, già il 12 luglio due cordate partirono alle cinque dal campo base e raggiunsero il campo alto verso le 11 del mattino salendo per le corde fisse. Da qui una cordata attrezzata con materiale leggero tentò una puntata veloce per arrivare prima del ritorno del maltempo, che era sempre in agguato, e riuscì diciassette ore dopo la partenza dal campo base, superando difficoltà di IV e V grado su roccia quasi sempre friabile, a raggiungere la lunga cresta sfrangiata, disseminata di cime e pinnacoli, stretta e strapiombante da entrambe le parti con un salto di 1600 m, a q. 2010. In breve venne conquistata una cima della cresta a q. 2030 c. Dopo aver comunicato per radiotelefono la loro posizione al campo base, i due bivaccarono con addosso il solo duvet e le gambe infilate in un solo zaino.

Il venerdì 13 ripartirono alle 6 dopo aver sgelato le membra intorpidite dal freddo e percorsero lentamente la cresta insidiosa per la friabilità della roccia ed aggirando numerosi pinnacoli e salti, evitando calate in corda doppia nel vuoto con un forte vento. Dopo aver conquistato altre due cime della cresta, di q. 2050 e 2070, essi proseguirono e con alcune lunghezze di corda di V e V+ raggiunsero una tacca sulla cresta, tra un monolito e la cuspidine terminale dalla quale la separavano ormai solo una settantina di metri. (L'altimetro segnava c. 2210). La roccia però si drizzava quasi senza fessure, e quelle poche erano scarsamente chiodabili, e con roccia non buona. Ci sarebbero volute ancora 3-4 ore ed erano già le 12.

Il tempo si era di nuovo guastato, e andare avanti in quelle condizioni dopo un bivacco precario e con la prospettiva di un altro ben peggiore sotto l'imperversare di una bufera di neve senza difese sarebbe stata una pazzia. Fu una decisione difficile, una rinuncia enorme; l'Apostolo aveva posto il veto. Essendo ancora disponibili undici giorni i rocciatori avrebbero attaccato nuovamente la montagna, anche se essa moralmente era già conquistata. Ci sarebbero voluti tre giorni per portare su il materiale per un secondo campo alto, chiodare gli ultimi 70 m e disarmare la

parete. Purtroppo l'Apostolo aveva già deciso altrimenti.

La ritirata fu molto lunga, una sequela interminabile di corde doppie sotto la pioggia. I due di punta rientrarono al campo alto alle 10 di sera dopo 16 ore di arrampicata, letteralmente disfatti dalla fatica. Il giorno successivo, lasciato il campo alto, rientrarono al campo base, con la visibilità ridotta a circa 20 metri su ghiacciaio crepacciato, per la nebbia. Dal 15 luglio al 23 si ebbero solo due giorni di bel tempo durante i quali furono salite due nuove cime sui 1250 m per uno scivolo di ghiaccio verde di 400 m e fu recuperato tutto il materiale rimasto in parete sull'Apostelens. Logicamente non fu possibile un nuovo attacco alla vetta. Il 16 luglio, dopo che Tersalvi e Zambonelli avevano informato l'ambasciata italiana a Copenaghen, e quest'ultima aveva continuamente sollecitato le autorità danesi, la radio captò una chiamata di risposta. Da quel giorno ogni sera venne stabilito un contatto radio; purtroppo però il più delle volte le condizioni del tempo lo resero quasi incomprendibile. Fu richiesto più volte di anticipare il rientro al 21, ma l'elicottero non venne, né si preoccupò di venire il 24. I viveri cominciavano a scarseggiare, il tempo era costantemente brutto. Vi fu un periodo in cui si riscontrarono 42 ore di pioggia continua e nebbie basse. La radio si era guastata per molti giorni, poi riprese a funzionare il 25. Ormai il cibo ed il combustibile erano agli sgoccioli. Dall'Italia a Copenaghen e da qui a Godthaab, capitale della Groenlandia, vi era un ottimo scambio di telefonate e di telex. L'ambasciata di Copenaghen riuscì a sensibilizzare le autorità groenlandesi dopo che per tre giorni la radio, quando riusciva a funzionare, trasmetteva richieste di soccorsi. Tutti erano molto provati, oltre che nel fisico, soprattutto nel morale. Finalmente il 27 luglio, con una settimana di ritardo, l'elicottero atterrò malgrado un forte vento, in mezzo al ghiacciaio riportando dopo un lungo volo, con deviazioni per evitare banchi di nebbie ed alzandosi fino a 3000 m, i dieci «dimenticati» a Narssarssuaq.

Per essere arrivati là con due ore di ritardo sull'ora fissata per l'accettazione all'aeroporto (logicamente non era colpa loro) i rocciatori triestini persero l'aereo per l'Italia, che si trovava ancora sulla pista, e dovettero attendere altri tre giorni a Narssarssuaq prima di partire, dopo che due volte aerei provenienti dall'Islanda avevano raggiunto il cielo di Narssarssuaq senza poter atterrare per scarsa visibilità ed erano quindi ritornati indietro lasciando la Groenlandia meridionale ancora isolata dal resto del Mondo. L'odissea si concluse dopo altri ritardi e complicazioni il 30 a Milano, con quattro giorni di ritardo sul previsto.

Ora già inizia una fase altrettanto laboriosa per selezionare l'abbondante materiale cinematografico, in vista di un nutrito giro di conferenze non solo in Italia ma anche in Danimarca, come ha entusiasticamente sollecitato l'Ambasciatore di Italia a Copenaghen, senza l'aiuto del quale forse a quest'ora i nostri amici si troverebbero ancora in un fiordo poco conosciuto della Groenlandia meridionale.

VIAGGIO IN PATAGONIA ⁽¹⁾

Rossana Serandrei Barbero
(Sezione di Venezia)

Il 19 dicembre, in quattro, attraversavamo in una jeep la Patagonia australe da Rio Gallegos alle Ande su una pista di terra che correva a perdita d'occhio tra ciuffi d'erba secca ⁽²⁾ e rare macchie d'arbusti ⁽³⁾. Malgrado il vento freddo e violento, tutta la pianura è come abbacinata dal sole alto e senza un filo d'ombra; struzzi e guanachi fuggono tra le zolle aride e miraggi scuri e sottili stanno sospesi sull'orizzonte.

Siamo tesi da questo mondo straordinario, dove per centinaia di chilometri l'unico rumore che ci accompagna è il fischio del vento modulato dalle canne del portabagagli e l'unico segno di presenza umana un gaucho a cavallo che se ne va nella pianura ondulata verso un *estancia* che non si vede; mentre la lunghezza per noi inconsueta del giorno ⁽⁴⁾ autorizza a prolungare qualsiasi azione, in un paesaggio che per lunghe ore si impreziosisce, in una luce stranamente tersa, di ombre sempre più lunghe.

* * *

Calafate è una larga strada di terra battuta tra basse case fiancheggiate da ciuffi di alti alberi verdi piegati dal vento: nella steppa patagonica non esistevano alberi e solo essi oggi segnalano la presenza dell'uomo già da molto lontano.

Siamo ormai sulle rive del lago Argentino, uno degli sconfinati laghi andini impostatisi, al ritirarsi dei ghiacciai, nelle valli di escavazione glaciale. Oggi i ghiacciai ricoprono con uno scudo ininterrotto, lo Hielo continental, la dorsale più interna delle Ande, da cui scendono con seraccate poderose nei laghi andini a Oriente e nei fiordi cileni ad Occidente in un ambiente diverso per fauna, flora e clima, ma morfologicamente assai simile.

Per una carrareccia che a tratti è poco più che un sentiero, risaliamo il lago Argentino fino al ghiacciaio Moreno. Abituati all'ambiente alpino, dove una fascia di pascoli separa il bosco dal limite delle nevi perenni, ci sorprende il brusco contatto alberi-ghiaccio; la lingua glaciale, attraverso tutto quel braccio di lago, viene a sbattere come una gigantesca ondata di piena contro il bosco di faggi ⁽⁵⁾ della sponda opposta.

Ci colpiscono lungo le rive vaste estensioni di bosco morto e semisommerso per le variazioni del livello del lago legate a oscillazioni climatiche. Per lunghi tratti alberi morti affiorano dalle acque del lago e oscillano secchi e grigi, tra onde anche più grige, mentre il vento spinge come oche di carta bianchi piccoli icebergs.

* * *

Da Calafate ci spingiamo al lago Viedma; fa freddo, tira un vento che taglia la faccia e scendiamo sconcertati e incantati sulla riva di questo lago selvaggio, sconfinato, verde e burrascoso come un mare.

Risaliamo la valle del Rio Las Vueltas verso il gruppo del Fitz Roy in un mondo così vasto e intatto che ci sgomenta. Camminiamo un giorno intero mentre il maltempo lascia apparire a tratti l'Aguja Saint Exupery, l'Innominata, l'Aguja Poincenot; grandine, pioggia, vento e rari sprazzi di sole.

Carogne di pecore e di lepri marciscono intatte; ci imbattiamo nello *zorrino*, la bizzarra puzzola patagonica.

Pendii verdi di faggi si alternano a interi versanti devastati dal fuoco, grigi e senza vita.

Costeggiamo il Cerro Rosado e grige lagune dove uccelli silenziosi si acquattano nei canneti.

Più su, acque e torrenti ruscellano dappertutto mentre dinanzi a noi scintilla la verde seraccata del Rio Blanco.

* * *

Il ritorno dal lago Viedma non è facile. Uno dei fiumi già faticosamente attraversati su chiatte all'andata è insabbiato, né noi abbiamo benzina sufficiente per aggirare l'ostacolo per Santa Cruz, sulla costa atlantica.

Questo ci costringe a passare per la *meseta*, dove, ci dicono «una settimana fa è passata una Valliant». In Patagonia il presente è incredibilmente lungo e ogni notizia resta valida anche per anni se non viene sostituita da una più recente. Oggi, a chi incontriamo scesi dalla *meseta*, noi diciamo che il fiume è insabbiato; l'anno dopo, a chi passi di là, verrà ancora detto che il fiume è insabbiato. Così come a noi, che volevamo andare al Fitz Roy, veniva ripetuto in ogni *estancia* che il ponte sul Rio Las Vueltas era stato travolto da una piena; e quello nuovo su cui infine passammo era stato inaugurato da due anni.

La *meseta* non è che una pista, mal segnata, talora interrotta, che si addentra in una zona montagnosa completamente desertica; impieghiamo 5 ore per fare poco più di 70 km in una solitudine tanto grande e severa che rende straordinario ogni incontro.

Sull'altipiano desertico, presso una pozza d'acqua stagnante, un gruppo di guanachi veglia una femmina morta da poco e neppure la nostra presenza li fa allontanare di molto. Sulla pista sassosa ci imbattiamo negli armadilli. E in un camion militare che ci sembra un miraggio; e che invece ci chiede la strada.

* *

(1) La Patagonia si estende, fra le Ande e l'Atlantico, a sud del 40° di latitudine fino allo stretto di Magellano ed è formata da una serie di terrazze dovute alle ingressioni e regressioni marine terziarie. Il clima è arido, caratterizzato da venti dominanti di NO o SO che, provenienti dalle regioni oceaniche carichi di umidità, dopo averla scaricata tutta sul versante occidentale delle Ande, si riversano tumultuosamente sulla steppa patagonica.

(2) Generi *Stipa* e *Festuca*.

(3) *Verbena tridens*.

(4) In questo periodo dell'anno il sole tramonta alle 10 di sera e fino alle 11 e oltre dura il crepuscolo.

(5) Le pendici delle Ande qui sono coperte quasi esclusivamente di faggi (*Nothofagus betuloides*) ed è facile penetrarvi perché manca praticamente il sottobosco, che più a sud, in Terra del Fuoco, è formato da un groviglio impraticabile di faggi nani (*Nothofagus pomilio*).

Più a nord, Commodoro Rivadavia, stesa tra bianchi colli d'argilla e l'oceano, vive sull'estrazione e sull'imbarco del petrolio grezzo.

Diretti a Sarmiento, attraversiamo di nuovo la sconfinata pampa terrazzata che qui assume una fisionomia particolare, segnata a perdita d'occhio dal lento e regolare movimento ad altalena delle pompe dei pozzi che si succedono all'infinito, come simulacri di mulini a vento.

Raggiungiamo il bosco pietrificato a sud di Sarmiento con una lunga marcia (ché la pista argillosa si è sfatta sotto una pioggia improvvisa) in un ambiente che gradatamente si fa montuoso e desertico, senza un filo d'erba né tracce di vita animale.

Le piogge violente devastano i colli argillosi e fanno affiorare i tronchi pietrificati di colossali araucarie offrendoli all'azione del sole e del gelo. Sono presenti tutti i momenti di questa storia: tronchi ancora eretti che appena affiorano dal pendio e altri ormai messi a nudo in bilico sui versanti in disfacimento; alberi rotolati in fondo e già fessurati e ovunque pezzi e frammenti in cui si leggono le parti di legno o di corteccia, e i nodi, e, chiarissime, le gallerie scavate nei tronchi da parassiti mesozoici.

Il 9 gennaio partiamo da Commodoro Rivadavia, dove, alto sull'oceano, un piccolo cimitero indio ha le croci sbiancate dal tempo e semisommerse dalla sabbia bianca che il vento rotola dagli altipiani patagonici.

* * *

Portiamo con noi il ricordo di incontri irripetibili e di una fauna affascinante.

Cormorani e leoni di mare nei fiordi cileni e le otarie che giocano col traghetto nello stretto di Magellano.

Condor alti sulle Ande e i falchi grigi delle grandi pianure ondulate.

E l'incontro con i pinguini; piccole caricature di uomini che, mentre cerchiamo conchiglie sulla sassosa spiaggia oceanica, brulicano intorno a noi.

PRIMA ASCENSIONE DEL FRAILE GRANDE NELLE ANDE ECUADORIANE

Marino Tremonti

(S.A.F. - C.A.I. Sez. di Udine)

È la quarta volta che ritorno nell'Altar. Qualcuno mi ha chiesto perché ritorno sempre sulla stessa montagna.

Le Ande dell'Ecuador sono state esplorate alpinisticamente nella quasi totalità alla fine dell'800 da Whymper con le nostre guide Jean Antoine e Louis Carrel. In genere non sono difficili trattandosi per lo più di coni vulcanici abbastanza regolari coperti da calotte glaciali. L'altitudine

(siamo dai 5000 ai 6300 m) rende faticose le salite, soprattutto per gli europei; c'è qualche crepaccio, ma normalmente sono facili e quindi le cime sono abbastanza frequentate. Tra tutte queste montagne una però si stacca dalle altre per il suo aspetto tipicamente «alpino»: l'Altar. Era sì in origine un vulcano, ed anche molto più alto dello stesso Chimborazo, ma, cessata da antichissimo tempo l'attività, è stato eroso fino alle ossa ed ora si presenta come una ininterrotta catena di ardite cime rocciose e nevose disposte a ferro di cavallo intorno ad una tipica «caldera». All'interno ed all'esterno della corona bellissimi candidi ghiacciai. Dalla città di Riobamba si ammira (quando il tempo lo consente) il meraviglioso circo con le due cime prominenti a S ed a N: rispettivamente l'Obispo ed il Canónigo. È stato infatti, per il suo aspetto ieratico, denominato dalla gente del posto «El Altar» e nell'800 anche le singole cime ebbero dai geografi e geologi un nome: nel fondo il Tabernaculo, con al lato S la Monja (Monaca) Chiquita, la Monja Grande, l'Obispo (Vescovo); ed al lato nord il Fraile (Fratte) Chiquito, il Fraile Grande ed il Canónigo (Canonico).

Per la sua difficoltà di ascensione e per il tempo pessimo che vi regna, fino a poco tempo fa l'Altar restava inviolato, nonostante i vari tentativi (Whymper con i Carrel nel 1880, Mayer e Reschreiter nel 1903, Ghiglione e compagni nel 1939, Vinci e compagni nel 1953, i giapponesi dell'Università Waseda di Toko nel 1961 e vari andinisti ecuadoriani dal 1961 al '63. Agli ecuadoriani era riuscita solo la salita della prima cima della cresta ovest dell'Obispo; il Pico Carmelo, di secondaria importanza).

Fu così che nel 1963 per celebrare a modo mio il centenario del C.A.I. organizzai la prima spedizione, con le guide Ferdinando Gaspard di Valtournanche e Claudio Zardini degli Scoiattoli di Cortina, ed il 7 luglio raggiungevamo felicemente la più alta cima del gruppo, l'Obispo di 5319.

Questa ascensione fu ripetuta dapprima da tre ecuadoriani e poi dai giapponesi dell'Università Waseda, ma anche quella che è la seconda cima, per importanza, del gruppo «El Canonigo» fu nostra il 3 luglio 1965 in una rapidissima e fortunata spedizione (oltre a Gaspard e Zardini c'era anche Lorenzo Lorenzi degli Scoiattoli di Cortina). Negli anni successivi vi furono tre ripetizioni dell'Obispo ed una del Canónigo e gli alpinisti di Monaco di Baviera ci fecero sapere di aver salito la Monja Chiquita ed il Tabernaculo.

Così per il 1972 varai un programma ambizioso: salire la Monja Grande nel ramo S del gruppo ed il Fraile Grande nel ramo N. Purtroppo all'arrivo in Ecuador apprendemmo che la Monja Grande era già stata salita dagli statunitensi, ma tenemmo invariato il programma. Partimmo in cinque (oltre a Gaspard e Zardini c'erano anche le guide Armando Perron di Valtournanche e Sergio Lorenzi degli Scoiattoli di Cortina) il 2 giugno da Riobamba per l'Hacienda Puelazo con molto materiale e viveri, ma già il giorno seguente il tempo pessimo ci privò dell'aiuto dei muli per i trasporti e fummo abbandonati nel fangoso «páramo» a notevole distanza e dislivello dal posto prescelto per il campo base. Dopo tre giorni di bufera, sempre con brutto tempo iniziammo ad avanzare con tutto il materiale e piantammo

il campo base e poi un primo ed un secondo campo giungendo fino a c. 400 m dalla cima della Monja Grande, ma il tempo peggiorò e la bufera di neve e di vento ci costrinse a ripiegare. Le tende del I e II campo erano danneggiate ed inabitabili. In 18 giorni di permanenza in montagna (28 giugno-15 luglio) nulla era stato lasciato di intentato, solo il tempo, fuor di ogni usuale misura avverso, ci aveva respinto, e restava solo la soddisfazione di essere usciti tutti illesi ed in perfette condizioni da una prova severissima nella quale ogni deficienza o imprudenza poteva portare conseguenze irreparabili.

La seconda parte del programma non si era nemmeno potuta iniziare, ma non disperavo di poter ritornare in seguito e così lasciammo parte del materiale a Quito, ove l'amico Boccalatte, colà residente, provvide a far riparare il riparabile, ed il 20 novembre con Armando Perron e Lorenzo Lorenzi (gli altri non potevano venire), ritornavo in Ecuador.

A fine novembre dovrebbe iniziare da quelle parti il «Veranito del Niño» (la Piccola estate del Bambin Gesù), ma evidentemente questo doveva essere un anno fuori ordinanza! Per non tediare i lettori diremo solo che in tutto il tempo di permanenza in montagna solo due mezze giornate furono di bel tempo (al pomeriggio nebbia e poi pioggia e neve) e tutti i restanti giorni «brutto stabile». Quindi tutta l'avanzata da Riobamba al Campo base (al Machay de Cerro Negro) e poi i trasporti al I Campo sul Filo de Naranjal Chico oltre la palude di Cerro Negro, superata abbastanza agevolmente per merito degli stivaloni di gomma che la esperienza di sette anni fa mi aveva suggerito di provvedere, ed al II campo su un bel ripiano della spalla rocciosa all'inizio della cresta NE del Fráile in mezzo agli estesi ghiacciai dei Fráiles, vennero fatti con tempo brutto. Ma ciò permise di approfittare delle due uniche giornate di tempo discreto per spingerci in vetta. Nella prima di esse Armando e Lorenzo fecero nella mattinata una puntata sperando di individuare la via di salita (puntata che fu utile per farci scartare la cresta E-NE che risultò impercorribile), nella seconda attaccammo decisamente e raggiungemmo, per la cresta NE, la cima del Fráile Grande (5200 m ca.).

La salita, interamente su neve e ghiaccio, è paragonabile alle più belle vie delle Alpi Occidentali superabili senza mezzi artificiali, con quel tanto di esotismo che le particolarità andine aggiungono. La cresta NE, sopra il II campo, sale alla cima con un dislivello di circa 400 m (secondo noi dovrebbero essere sui 500, ma dobbiamo attenerci all'anelloide che ci ha dato appunto la misura inferiore), presentando dapprima un salto verticale sovrastato da seracchi pensili; al di sopra vi è la spalla inferiore che in alto finisce in un secondo salto verticale sovrastato da seracchi pensili; segue la spalla superiore che porta alla cima, anch'essa sbarrata dalla sua brava cascata verticale di c. 50 m di ghiaccioli e con la calotta di neve sporgente. Questi tre salti che noi definivamo «seracchi», sono in realtà i soliti «cavolfiori di ghiaccio» delle Ande, cioè delle stranisime costruzioni tondeggianti di neve non troppo compatta, con l'orlo alto sporgente e strapiombante, sorrette da formazioni di ghiaccio di fusio-

ne (fasci di ghiaccioli). Queste formazioni a noi europei danno l'impressione di essere molto instabili e non siamo persuasi che sia salutare passarci sotto. A dir la verità non ne abbiamo viste cadere, ma certo che con gli sbalzi di temperatura che ci sono la possibilità che ciò avvenga non è da escludere. Quando poi si tratta di superarle e si incomincia a togliere un po' di ghiaccioli, ci si trova di fronte ad una trama di ghiaccio «a spugna» o «ad alveare» così fragile ed instabile che non dà alcun affidamento né per scavare appigli od appoggi, né per piantarvi chiodi o piccozza, cosicché si capisce come talvolta queste costruzioni (che poi, come detto, strapiombano in alto (anche per più metri con neve non compatta), siano risultate insuperabili.

Dal II campo si sale il costone roccioso fino alla forcelletta e si discende ad E fin sotto il campo per un largo canale nevoso sovrastato dal seracco del primo salto della cresta. Verso S si sale per il ramo che il Ghiacciaio E del Fráile Grande spinge tra la cresta E-NE e la cresta NE. Si sale abbastanza agevolmente poi nel vallone percorso da questo ramo del ghiacciaio, superando frequenti crepacci, portandosi verso destra sulla Prima Spalla. Tenendosi sul lato E della cresta NE, per ripidissimo pendio si raggiunge la forcella che limita a destra il grande «cavolfiore di ghiaccio» che sovrasta il vallone prima risalito. Con difficoltà si traversa sul lato N e si continua con grande esposizione verso destra fin sotto il muro verticale di ghiaccio, che si supera direttamente per raggiungere la Spalla Superiore. Continuando verso la cima, che si presenta come un altro «cavolfiore di ghiaccio», si supera una cretina, molto instabile e pericolosa a causa della temperatura elevata, si traversa a destra sotto la cascata di ghiaccioli con bella esposizione e, per un largo canale estremamente ripido e «senza fondo», su neve instabile si giunge in vetta.

Qui l'abbraccio e gli auguri festosi di Armando e Lorenzo mi ricordano che compio proprio oggi volente o nolente quarantotto anni. È una grande gioia per me (che debbo già considerarmi nell'arco discendente della vita), essere così in alto in questo giorno.

Sono grato ai miei amici di tutti i sacrifici sopportati; ci rendiamo conto però che solo a questo prezzo si può raggiungere una così bella mèta. Siamo commossi per quello che ciascuno ha dato ed ha avuto. Non è la prima volta che raggiungiamo in prima ascensione una cima in lontane catene di monti (l'ultima volta eravamo tutti insieme sul Monte Párvati nell'Himalaya), eppure l'emozione è sempre quella provata la prima volta. Poi scenderemo, su neve infida, per cornici e pareti pericolose, ricupereremo i campi e torneremo a Riobamba sempre con il brutto tempo, ma in noi resterà sempre il ricordo di tanta luce e dell'immensità del cielo sull'Amazzonia. Ragionandoci sopra dobbiamo ammettere che forse per altri sarebbero state in definitiva due settimane di buio, di fango, di nebbia, di pioggia, di neve marcia, di disagi, ma per noi anche solo quella breve ora della vetta è stata sufficiente a diffondere un ricordo di serenità e di luce su tutto il periodo della spedizione.

Credo che qualche alpinista potrà capire perché siamo ritornati laggiù.

NOTIZIARIO

60° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

(Gorizia, 11 novembre 1973)

Sono presenti i rappresentanti di 33 Sezioni che concordano, su proposta di Geotti, Presidente della Sez. ospitante, di designare alla presidenza del Convegno il dott. Tommasi, Presidente della Soc. Alpina delle Giulie, della quale ricorre quest'anno, insieme con la Sez. di Gorizia, il 90° anniversario della fondazione.

Dopo il caloroso saluto porto ai presenti dal sindaco di Gorizia e dall'assessore alle Finanze della Regione Friuli-Venezia Giulia dott. Coloni, Tommasi rievoca le origini della gloriosa S.A.G., allora Soc. degli Alpinisti Triestini, e il suo grande contributo alla formazione di alpinisti, di patrioti e di studiosi della montagna e dei suoi problemi, ricordando anche che la Sez. di Gorizia nacque dallo stesso generoso ceppo.

Viene quindi trattato l'o.d.g. e anzitutto approvata la designazione di Udine (Soc. Alpina Friulana) per l'organizzazione del 61° Convegno Triveneto nella primavera del 1974.

L'argomento principale trattato dal Convegno è stato quello relativo ai rapporti tra le Sezioni del C.A.I. e gli organi regionali, con particolare riguardo alla Regione veneta di recente costituzione.

Sull'argomento riferisce Chierogo (Verona), che informa sulle intese raggiunte dalle Sezioni venete per la formazione di una speciale delegazione incaricata dei rapporti con gli organismi regionali; la delegazione è costituita da 11 componenti, di cui 7 in rappresentanza di ciascuna provincia, più un rappresentante per ciascuno dei seguenti organismi: Corpo Soccorso Alpino, Consorzio Guide e Portatori, Comm. per la difesa della natura alpina e Comm. Rifugi. Riferisce anche sui primi contatti avuti con le personalità della Regione e rileva come sia anzitutto necessario che tutti i rapporti fra Sezioni e Regione intervengano per il tramite della delegazione, la quale deve svolgere compiti di coordinamento. Dice anche che la delegazione ha ricevuto favorevole accoglienza dagli esponenti della Regione, i quali si sono potuti render conto della notevole opera di collaborazione che il C.A.I., valendosi della ultracentenaria sua esperienza ed organizzazione, può dare alla soluzione dei moltissimi e complessi problemi che attengono al turismo in montagna e specialmente in alta montagna. Riferisce anche sul progetto di legge regionale in corso di elaborazione, riguardante il patrimonio turistico ricettivo in montagna, il cui testo peraltro, nella stesura ultima, non soddisfa in quanto pone il C.A.I. a pari livello di ogni altro operatore che svolge attività nel settore turistico in montagna. È necessario quindi svolgere, al più presto e con tutti gli strumenti più efficaci disponibili, una forte pressione presso gli organi legislativi regionali

al fine di ottenere che le contribuzioni siano date quanto meno con precedenza, agli enti di diritto pubblico, quale appunto è il C.A.I., che svolgano le predette attività e funzioni con esclusione di qualsiasi finalità di lucro.

Intervengono sull'argomento Corbellini e Floreanini (Tolmezzo), che riferiscono sulle analoghe precedenti esperienze delle Sezioni friulane e giuliane nei rapporti con la rispettiva Regione a statuto speciale, insistendo per la necessità che il C.A.I., al livello regionale, si dia un organismo statutario avente lo specifico compito di trattare in chiara posizione di diritto i rapporti con la Regione. Peruffo (Vicenza), aggiunge che il C.A.I. deve puntare ad una posizione molto più qualificante, dovendo diventare diretto collaboratore della Regione in sede legislativa per le materie che riguardano i suoi interessi e i fini statutari. Conclude il dibattito l'assessore regionale Coloni, il quale, sia come socio del C.A.I. sia come esperto di questi problemi, dichiara di essere d'accordo con quanto esposto in particolare da Peruffo: il C.A.I. deve essere ben qualificato nei rapporti con la Regione in modo da poter istituzionalmente essere inserito nella funzione legislativa.

Il tema dei rapporti fra C.A.I. e Regioni è risultato di fatto, com'era giusto fosse, il cardine di tutto il Convegno.

Sono però stati esaurientemente trattati anche altri argomenti all'o.d.g. di grande interesse comune ed in particolare hanno riferito: De Marchi (Conegliano) sulle laboriose vicissitudini della ricostruzione del Rif. Torrani sulla Civetta; Da Damos (Belluno), Da Roit (Agordina) ed altri sul problema dell'uniformazione delle tariffe delle consumazioni nei rifugi; Berti (Venezia) sull'attività 1973 della Fondazione A. Berti; Medeot (Gorizia) e Chierogo sui problemi della montagna pulita e dell'educazione della gente che la frequenta; Vecellio ed altri sulla compatibilità delle cosiddette marce non competitive in montagna con i compiti statutari del C.A.I.; Martini (Val Comelico) sulle disfunzioni della segnaletica alpina con particolare riguardo alle carte topografiche in commercio e sulla sistematica poca puntualità della Rivista Mensile del C.A.I.

Una particolare attenzione del Convegno è stata portata, su sollecitazione di Da Damos ed altri, sulle iniziative di carattere urbanistico-residenziale recentemente approvate dalla Giunta comunale di Longarone per il Pian di Caiada, sia in dispregio degli impegni al riguardo presi ufficialmente in passato anche nei confronti delle stesse Sezioni trivenete del C.A.I. in occasione del loro Convegno autunnale dello scorso anno tenuto proprio a Longarone, ma anche in contrasto con i programmi di difesa dell'ambiente naturale montano, alla quale tende la costituzione del Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi. Il C.A.I. non può assistere passivamente a tanta ingiuria e le Sezioni Trivenete si sono impegnate ad agi-

re con tutti gli strumenti a loro disposizione in appoggio alla Sezione di Longarone per far rientrare le iniziative in questione.

Maggiori notizie sui lavori del Convegno, qui rapidamente riassunte per esigenze di spazio e di tempo, possono essere chieste da chiunque ne abbia interesse alla Segreteria dei Convegni Triveneti (presso la Sez. C.A.I. XXX Ottobre di Trieste, Via S. Pellico, 1), che fornirà copia del redigendo verbale della riunione.

Una raccomandazione

Con recente circolare, la Sede Centrale del C.A.I. ha rinnovato l'invito a tutti, Sezioni e soci, di voler indirizzare ad essa tutta la corrispondenza diretta al Presidente Generale. L'invito tende al fine di evitare ritardi e dispersioni.

Tutte le pratiche devono infatti venir esaminate, istruite e smistate, ove del caso, dalla Sede Centrale, che provvede ad evadere la corrispondenza non solo in base alle normali norme statutarie, ma anche alle precise disposizioni del Presidente Generale.

E un invito, o meglio una raccomandazione, che riteniamo opportuno render nota tutti i nostri lettori, ricordando loro che l'osservanza della predetta procedura non soltanto facilita il compito della Sede Centrale e, ove del caso, anche del nostro Presidente Generale, ma altresì rende più spedita l'evasione delle varie pratiche.

Premio biennale «Antonio Berti»

1) La Fondazione A. Berti istituisce un premio biennale, denominato «Premio biennale Antonio Berti», allo scopo di ravvivare nei giovani l'interesse per la conoscenza e lo studio della montagna, ed in particolare delle montagne trivenete, nello spirito che ha informato l'opera per l'alpinismo di Antonio Berti.

2) Il premio è dotato di L. 200.000, che saranno assegnate all'autore di una monografia inedita che apporti nuovi ed interessanti contributi di conoscenza sotto il profilo alpinistico, escursionistico alpino, naturalistico e storico riguardanti uno o più settori delle Alpi e Prealpi Trivenete.

3) Le monografie concorrenti, dovranno pervenire alla sede della Fondazione — Venezia, S. Marco, 1672 — complete del corredo illustrativo, entro il 31 dicembre di ogni anno dispari; non vengono poste limitazioni in ordine alla lunghezza delle singole monografie, tuttavia il loro sviluppo dovrà essere proporzionato all'estensione della zona illustrata.

4) L'esame avrà luogo nel semestre successivo alla presentazione, mentre la proclamazione della monografia vincente avverrà nel mese di luglio immediatamente successivo.

5) La monografia vincente sarà pubblicata in una o più puntate sulla Rassegna «Le Alpi Venete» e quindi, a giudizio della Direzione della stessa e della Commissione esaminatrice, potrà essere successivamente realizzata in apposito estratto.

6) La Commissione esaminatrice si riserva la facoltà di trattenere le altre monografie che si dimostrassero meritevoli di pubblicazione, opportunamente segnalando e automaticamente trasfe-

rendole al successivo Concorso. Ravvisandone l'opportunità, e previo consenso dell'Autore, potrà proporre la pubblicazione sulla Rassegna «Le Alpi Venete» in ordine successivo alla monografia vincente e con analoghe modalità.

7) Nessun diritto, compenso o rimborso, oltre al premio per le monografie vincenti il Concorso, spetterà agli Autori delle monografie presentate, in relazione alla loro eventuale pubblicazione sulla Rassegna «Le Alpi Venete» o in estratto monografico.

8) I concorrenti non dovranno aver superato il trentacinquesimo anno di età alla data coincidente col termine massimo stabilito per la presentazione delle monografie.

9) Le monografie dovranno essere corredate dai dati anagrafici dei rispettivi autori e dell'indicazione della Sezione del C.A.I. di appartenenza.

10) Le decisioni della Commissione esaminatrice, che sarà costituita da componenti il Consiglio direttivo della Fondazione e da esperti all'uopo nominati dal Consiglio stesso, saranno insindacabili.

Dato il via allo sfruttamento ed alla degradazione dell'Adamello

Riceviamo dalla Sez. di Trento d'Italia Nostra la comunicazione che riportiamo.

«La Sez. di Trento di Italia Nostra ha esaminato con estrema attenzione la delibera della Giunta Provinciale concernente la S.p.A. "Sviluppo Turistico Val Rendena", la quale ha chiesto l'autorizzazione per lo sfruttamento turistico dei ghiacciai dell'Adamello sul versante trentino.

Come è noto l'iniziativa prevede la costruzione, ovviamente con contributi pubblici, di una funivia dalla Val di Borzago fino ai margini dei ghiacciai del Carè Alto, di 5 impianti sciistici sul ghiacciaio, di un grande albergo e delle relative strutture di servizio. A ciò si deve aggiungere una nuova strada automobilistica in Val di Borzago, che verrebbe realizzata, e pagata anche questa, dagli enti pubblici.

Contro il progetto si sono nettamente pronunciati, nel corso degli ultimi anni, numerosi Enti scientifici, alpinistici e protezionistici, sia italiani che esteri: il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, il Club Alpino Italiano, l'Alpenverein, la SAT, Italia Nostra, nonché numerosissimi cittadini italiani e stranieri.

A tali richieste di sfruttamento la Giunta Provinciale — disattendendo completamente il parere di un suo organo consultivo, la Commissione Tutela Paesaggio, che a larghissima maggioranza aveva detto no ai progetti — ha dato un "assenso di massima", subordinandolo ad alcune prescrizioni limitative e suggerendo talune modificazioni progettuali, con lo scopo palese di crearsi un alibi "ecologico".

Si è così dato il via ad una delle più insensate e squallide operazioni di sfruttamento e distruzione del patrimonio naturale ed ambientale del Trentino.

Le ragioni adotte dalla Giunta Provinciale per giustificare l'operazione, si rifanno a motivazioni che già hanno trovato fondate e ripetute confutazioni, che qui giova ripetere e criticare.

Non ha senso sostenere, come fa la Giunta, che l'indicazione degli impianti è contenuta nel Piano Urbanistico Provinciale, e quindi in armonia con la programmazione territoriale in vigore, quando lo stesso Piano dice esplicitamente che tali indicazioni non sono affatto vincolanti e soprattutto quando questo tipo di previsioni sono sempre state contestate perché, contrastando con altre indicazioni programmatiche, rivelano il loro vero scopo, quello di poter mettere in mano alla speculazione un patrimonio della collettività.

Patrimonio insostituibile e particolarmente prezioso poiché, intaccandolo, si metterebbe in gioco la sopravvivenza del Parco Naturale Adamello-Brenta. Gli impianti sono infatti ubicati su un ghiacciaio — la Vedretta di Lares, di non grandi dimensioni, — che un'arbitraria e cervellotica zonizzazione, stabilita dal P.U.P., ha incluso solo per metà nel territorio del Parco naturale, lasciando aperta per l'altra metà l'ipotesi dello sfruttamento sciistico.

È chiaro che solo qualche naturalista o programmatore da tavolino, o qualche politico in malafede può asserire che, tracciando il confine di un Parco in tale maniera, esso possa poi essere tutelato efficacemente e realizzato.

La cosa poi assume aspetti grotteschi quando si pensi che le aree del Parco a contatto con gli impianti sciistici, secondo i piani elaborati dal Comitato Progettazione Parchi, sono considerate zone di riserva integrale e speciale.

Allo stesso livello di ignoranza ed irresponsabilità è da valutare l'ipotesi che la funivia della Val di Borzago debba essere considerata un "accesso al parco", ipotesi che, tra l'altro e non a caso, non tiene conto dei 5 impianti di risalita, in funzione dei quali viene costruita la funivia, e delle conseguenze derivanti dalla loro utilizzazione.

Le ragioni che avrebbero convinto la Giunta provinciale a dare un primo nulla-osta allo sfruttamento, si leggono nella delibera stessa: l'iniziativa "serve ad incrementare un turismo qualificato" (sic) ed inoltre "è da tener presente che Madonna di Campiglio è pressoché satura e che è conveniente quindi potenziare per contrasto il sistema turistico della bassa Val Rendena. In questo senso è da rilevare che l'iniziativa nella Valle di Borzago, anche se rivolta essenzialmente allo scii primaverile, estivo e autunnale, può completare l'insieme di impianti già costruiti o previsti nella stessa valle: a sud il sistema del Cengledino e, più a nord, il Dosso del Sabbion e gli impianti di Campiglio".

Appare chiaramente come sia aberrante la concezione che sta alla base di simili motivazioni: in una situazione al limite di rottura per sovraccarico si sceglie di urbanizzare completamente e di sfruttare anche quelle poche aree ancora intatte e non si cerca, al contrario, di salvaguardarle, per un più equilibrato assetto territoriale. Viene così degradato e svuotato di ogni significato l'istituto del parco naturale al quale il P.U.P. assegnava invece la precisa funzione, nel contesto urbanistico, di conservare intatte le caratteristiche naturali, facendone il perno di un'organizzazione territoriale che, partendo dalle zone urbanizzate, attraverso i parchi attrezzati, trova nel parco naturale il punto chiave dove massima deve essere l'azione tutelatrice.

La Giunta afferma che "la tutela del paesaggio non può costituire nelle attuali condizioni socio-economiche un fine assoluto". Ciò è vero in generale, ma è falso se riferito alle zone di parco naturale ed a quelle finitime, ancor più nelle attuali condizioni socio-economiche di uno Stato che può permettersi di fare autostrade inutili.

Non si nega che anche in Val Rendena esistano gravi problemi socio-economici da affrontare, ma questi non si risolvono certo con quei mezzi demagogici, costosi e dannosi che sono i regali elettorali e clientelari, rappresentati da strade ed impianti di risalita disseminati dovunque e, come in questo caso, spesso collocati nei posti sbagliati, ma con un impiego razionale delle risorse ivi compreso il territorio.

Italia Nostra deve inoltre respingere l'interpretazione che l'avv. Kessler, presidente della Giunta Provinciale, dà della delibera in esame quando afferma che essa è una "decisione di massima" e che solo su "ulteriori studi" la Giunta "sarà in grado di assumere una decisione definitiva".

Italia Nostra ritiene che un potere politico ed amministrativo responsabile avrebbe dovuto respingere subito e nettamente qualsiasi intervento nelle zone considerate. Con le modifiche ed i ritocchi ai progetti degli sfruttatori si elude la scelta di fondo, che non si ha né l'intenzione né il coraggio di fare: quella di garantire un assetto equilibrato del territorio e di tutelare gli ultimi brandelli ancora intatti del nostro patrimonio naturale.

L'insensata politica di aggressione ai ghiacciai finirà per compromettere definitivamente il delicato equilibrio ecologico in cui essi hanno un ruolo decisivo.

Tutta la questione viene a confermare ancora una volta come la tanto decantata programmazione territoriale provinciale non sia che una vuota parola ed il P.U.P. un alibi, che non riesce a coprire la triste realtà di una progressiva e totale degradazione e distruzione della natura e dell'ambiente nel Trentino. La pesante responsabilità ricade su chi ha permesso e permette operazioni come quella ora denunciata da Italia Nostra».

Per agevolare la raccolta documentale di nuove ascensioni dolomitiche

La Fondazione Antonio Berti, allo scopo di rendere più sicura, tempestiva e funzionale la raccolta, il controllo e l'archiviazione di ogni notizia relativa a nuove ascensioni o a varianti di vie di arrampicata nella zona dolomitica, ha istituito uno speciale «Libro delle nuove ascensioni», la cui preparazione, assai impegnativa, si è potuta completare soltanto nel tardo autunno scorso.

Lo scopo di questa iniziativa è di supplire, mediante una serie di volumi distribuiti presso i rifugi dolomitici, al cattivo uso o addirittura alla frequente assenza presso i rifugi stessi degli appositi volumi che dovrebbero esistere presso ogni rifugio del C.A.I. al fine di raccogliere ogni notizia relativa a nuove ascensioni nella zona circostante.

Ciascun volume contiene un certo numero di stampati-questionario, opportunamente studiati in modo da agevolare i salitori nella stesura della relazione tecnica della nuova via e nella for-

natura di tutte le notizie e dei dati che occorrono per documentarla.

Gli stampati-questionario sono predisposti su carta autocalcante che consente l'istantanea riproduzione in tre copie di ciascuna relazione: di dette tre copie, una è destinata alla Fondazione A. Berti - Centro raccolta documentazione alpina dolomitica, una seconda resta agli estensori e la terza, non staccabile dal volume, è destinata a rimanere conservata nel volume stesso.

Le relazioni pervenute alla Fondazione verranno sollecitamente inviate in copia agli esperti di zona della Fondazione stessa e, una volta restituite da questi, inserite in una raccolta generale a disposizione di chiunque possa averne interesse o per informazione generica, o specialmente a fine di aggiornamento delle guide alpinistiche della zona. Contemporaneamente ne verrà inviata copia per la pubblicazione ufficiale alla Rivista Mensile del C.A.I. e alla Rassegna «Le Alpi Venete» ed eventualmente anche ad altre riviste alpinistiche straniere.

In fase iniziale, la Fondazione ha deciso di procedere sperimentalmente, limitando la distribuzione dei volumi ai soli rifugi delle Dolomiti Orientali, quali comprese nella edizione 1928 della Guida di Antonio Berti. Se l'esperimento darà buoni risultati, la distribuzione dei volumi potrà essere estesa progressivamente alle altre zone dolomitiche.

Fondamentale in ogni caso sarà, per la riuscita dell'impegnativa operazione, la fattiva e convinta collaborazione di tutti gli alpinisti: degli autori di nuove vie o varianti, delle loro Sezioni e dei custodi dei rifugi, presso i quali i volumi sono depositati, e a cui favore la Fondazione ha assicurato, oltre al rimborso delle spese postali, un premio in relazione alla collaborazione data per il miglior risultato dell'iniziativa attraverso il sollecito invio di ogni relazione, via via che verrà annotata nei volumi.

Inventario aree montane da proteggere

Il Club Alpino Italiano, in occasione dell'85° congresso nazionale, presenta il primo «Inventario delle Aree Montane da Proteggere».

La pubblicazione è stata curata dalla Commissione Centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina ed ha la forma tipografica di una serie di schede. Il lavoro preliminare di individuazione delle aree montane da proteggere è stato compiuto con la collaborazione delle sezioni del C.A.I. che avevano esperienza diretta dei luoghi, anche nelle loro caratteristiche meno appariscenti, dei pericoli che li minacciavano e dei vari problemi locali connessi con la loro conservazione.

Il coordinamento di questo materiale, necessariamente eterogeneo, e la redazione definitiva delle schede è invece opera del compianto Paolo Consiglio, presidente della Commissione Centrale del C.A.I. per la Protezione della Natura Alpina e noto alpinista accademico, tragicamente scomparso, pochi mesi fa, tra le montagne dell'Himalaya. A lui va il merito di questa pubblicazione ed il ringraziamento commosso di tutto il C.A.I. e dell'Associazione Italia Nostra.

Italia Nostra ha contribuito in maniera determinante a sostenere l'onere finanziario della pubblicazione di cui condivide pienamente impostazione e finalità.

L'inventario si presenta in una forma aperta. Le schede che lo compongono riguardano tutti i gruppi montuosi italiani, ma non esauriscono certo il problema. Un gruppo nutrito d'altre schede è in fase di stampa e verrà ad aggiungersi, nel giro di poche settimane, alle prime schede presentate al congresso de L'Aquila. Sono però previste altre schede che, nel corso di questo e dei prossimi anni, verranno ad arricchire ancora il volume. Infine le schede stesse sono suscettibili di aggiornamenti e variazioni mano a mano che la situazione obiettiva venisse a cambiare.

Ogni scheda tratta un'unica area da proteggere ed è divisa in quattro parti. La prima parte descrive l'area in oggetto e la sua ubicazione. Nella seconda parte vengono esaminati i motivi per i quali si propone la tutela; motivi che possono essere ambientali, naturalistici, antropici ed alpinistici. La terza parte sintetizza la situazione attuale e va dalle norme di salvaguardia già in atto alle alterazioni compiute. Sul retro, oltre ad una breve bibliografia essenziale ed a uno spazio libero per osservazioni, proposte e appunti, si trova la quarta parte che è poi quella costruttiva. Presenta, infatti, la proposta del tipo di tutela che il C.A.I. suggerisce per preservare nel modo migliore i caratteri della zona e la loro vocazione naturale.

A lato una cartina mostra i confini del territorio preso in esame ed i limiti geografici delle varie ed articolate proposte di tutela.

L'«Inventario delle Aree Montane da Proteggere» è inteso dal C.A.I. e da Italia Nostra come uno strumento offerto sia a tutti quelli che si interessano in concreto di problemi ecologici e di difesa dell'ambiente, sia e soprattutto ai responsabili della programmazione del territorio a livello comunale, regionale e nazionale.

I Soci che volessero far giungere al Club Alpino Italiano eventuali loro segnalazioni o proponenti, potranno chiedere la scheda da compilare, ma ancor, più semplicemente, comunicare quanto ritengono opportuno al: Club Alpino Italiano - Commissione Centrale per la difesa della natura alpina - presso Sede Centrale - via U. Foscolo 1, Milano.

I cinquant'anni del Gruppo Alpino «Cesare Battisti» (Sottosezione del C.A.I. di Verona)

Domenica 15 luglio scorso si sono aperte con significativa cerimonia sul Pasubio le manifestazioni celebrative del Cinquantenario di fondazione di questo attivissimo Gruppo. Numerosi soci e simpatizzanti sono saliti a Malga Tráppola ove, dopo la celebrazione della Messa, è stata posta una targa col busto in bronzo del Martire cui s'intitola l'associazione e sono state rievocate le tappe più significative di questo primo mezzo secolo di vita.

La storia del Gruppo alpino Cesare Battisti, di Verona, è anche in gran parte la storia dell'alpinismo veronese. Fu fondato nel 1923 da un grup-

petto di amici appassionati della montagna e reduci dalla grande guerra; poi, a poco a poco, il Gruppo si potenziò, si affermò, allargò la cerchia della sua attività, puntando soprattutto sull'alpinismo, tanto che non c'è zona delle nostre Alpi che non sia stata percorsa dai «battistini».

Nel 1946 il «Cesare Battisti» entrò nel C.A.I. come sottosezione; nel 1953 inaugurò a Cima Carega la prima parte di un rifugio intitolato a Mario Fraccaroli, un socio caduto negli ultimi giorni della guerra mondiale; sorge nei pressi della vetta e con i suoi 2230 metri di quota può ritenersi il più alto rifugio delle Prealpi italiane. Nel prossimo ottobre dovrebbero terminare i lavori di ampliamento.

Ma accanto all'attività alpinistica, il Gruppo si è fatto anche iniziatore e divulgatore dello sci-alpinismo nella provincia di Verona. Fra le numerose imprese realizzate vanno ricordate le sci-alpinistiche al Rosa, ai Mischabel, all'Oberland, nel Delfinato, nello Stubai, l'Haute Route Chamonix-Zermatt, ecc.; un'attività che ha incontrato tanto successo da indurre i dirigenti a istituire una vera e propria scuola di sci-alpinismo con corsi regolari da gennaio a marzo.

Altra bella iniziativa del Gruppo è il «Natale alpino», organizzato ogni anno, col generoso contributo dei soci, in favore dei bambini poveri della montagna veronese.

Ricordiamo da ultimo che fra le varie manifestazioni per il Cinquantenario è prevista l'edizione di un numero unico commemorativo, nonché una mostra fotografica della montagna che si terrà dal 13 al 21 ottobre presso la Sede sociale (via Cappello 37, Verona).

Opinioni sulla Spedizione italiana all'Everest

Nel fascicolo n. 3/1973 della Rivista «La Montagna et Alpinisme», organo ufficiale del Club Alpino francese e del G.H.M., leggiamo a pag. 115 nella rubrica dedicata alle cronache alpinistiche, una nota riguardante la recente e vittoriosa spedizione italiana all'Everest, che traduciamo e qui appresso trascriviamo, senza commento.

«La primavera 1973 ha visto all'opera una spedizione italiana civile e militare diretta da Guido Monzino. Composta da buoni alpinisti medi, essa comprendeva 63 italiani (11 civili e 52 militari) e numerosi sherpas; disponeva di mezzi poderosi e particolarmente di elicotteri.

«I risultati appaiono limitati a due sole ascensioni all'Everest, per la via normale, effettuata nel mese di maggio da 5 alpinisti italiani e vari (3! N.d.R.) sherpas. Finora l'Everest è stato salito da 7 spedizioni e 15 cordate sono pervenute alla sommità. Questo numero rilevante induce a non citare i nomi dei componenti le cordate salite nel 1973.

«È stupefacente vedere possibilità finanziarie e materiali, così eccezionali sul piano alpinistico, impiegate — in maniera sproporzionata — per un obiettivo relativamente banale (sic! N.d.R.). Mentre l'alpinismo italiano conta alpinisti di prim'ordine in grado, qualora posseggano le risorse necessarie, di raggiungere risultati di rango più elevato.

«Se si pensa alla difficoltà di ottenere l'auto-

rizzazione per l'Everest (le autorizzazioni, tanto per la primavera che per l'autunno, sono state accordate dal governo nepalese fino al 1978 compreso), è sorprendente che un gruppo di punta non sia stato appoggiato per tentare, data la stagione favorevole, la parete sud-ovest».

Un modo gentile di far valere l'autorità

Nel Bergsteiger 1973, 644 è riportata la foto di un biglietto che le guardie forestali di Höhenkirchen applicano sul parabrezza delle auto e delle moto trovate in sosta nelle zone di bosco interdette con apposita segnaletica al transito motorizzato. Eccone il contenuto:

«Caro amico dei boschi, desideriamo che Lei trovi nel nostro bosco silenzio e riposo e che Lei possa godere della natura. Per tener lontano dal bosco, anche nel Suo interesse, il rumore dei motori e i gas di scarico, le strade del bosco sono state chiuse al traffico pubblico.

Purtroppo Lei ha trascurato il segnale di divieto di transito per le auto e le moto.

Per favore, in futuro fermi la Sua macchina prima del segnale di divieto. La Forestale e le guardie competenti La ringraziano per la Sua comprensione, ma devono avvertirLa che in caso di recidività dovranno intervenire».

Non sappiamo quanto, dalle nostre parti e dati i nostri costumi, possa servire un simile garbato sistema per far valere l'autorità delle disposizioni e il prestigio di chi deve farle osservare; comunque, siccome le tradizionali «grida» piene di minacce di tremendissime pene lasciano indifferenti i potenziali trasgressori delle norme, meriterebbe provar a seguire l'esempio delle brave e simpatiche guardie del Servizio forestale di Höhenkirchen.

Chissà che quella non sia la via buona per far riflettere almeno qualcuno!

Un premio per proteggere l'orso bruno

Il W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura, Sezione per il Trentino Alto Adige, ha istituito il «Premio S. Romedio per la protezione dell'orso bruno delle Alpi», offerto da Gian Giacomo Gallarati Scotti per la conservazione degli ultimi orsi bruni delle Alpi.

Il premio, diviso in due sezioni, sarà attribuito come segue:

1) verrà assegnato l'importo di L. 250.000 a colui che, a giudizio insindacabile di una commissione appositamente costituita, abbia bene operato al fine di assicurare la sopravvivenza nelle Alpi dell'orso bruno alpino, con l'opera, lo studio, la repressione del bracconaggio, l'educazione delle popolazioni al rispetto della specie o in altro modo;

2) un uguale importo di L. 250.000 verrà assegnato al guardiacaccia che, sempre a giudizio dell'apposita commissione, si sia adoperato nel miglior modo, nell'ambito delle proprie funzioni, per la tutela dell'orso bruno delle Alpi con opera di sorveglianza, studio, repressione del bracconaggio.

I due premi sono indivisibili e verranno assegnati il giorno di San Romedio, 15 gennaio 1975, in Trento.

La Commissione giudicatrice è così composta: prof. Franco Pedrotti, docente all'Università di Catania; arch. Fulco Pratesi, vice-pres. del W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura, via Belenzani 28, Trento, entro il giorno 15 dicembre 1974.

Raccomandazioni per il Parco Nazionale d'Abruzzo

I partecipanti al Congresso del Club Alpino Italiano che ha avuto luogo a L'Aquila dall'8 al 15 settembre 1973; *constatata* la sempre crescente degradazione degli ambienti circostanti il Parco Nazionale d'Abruzzo, che ne compromette irrimediabilmente le funzioni ecologiche e le possibilità dell'indispensabile ampliamento; *constatato altresì* il fatto che, grazie alla riorganizzazione dell'Ente Parco e della sua Direzione, si è finalmente iniziata quell'opera Nazionale, supporto insostituibile allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni; *richiedono* alle Autorità competenti, sia regionali che nazionali:

a) il blocco di quelle iniziative edilizio-residenziali a carattere speculativo ai confini del Parco ed incompatibili con la tutela dei valori in esso presenti. Come, ad esempio, quelle in atto nei Comuni di Opi e Lecce nei Marsi (Aquila) e Campoli Appennino, San Donato in Val di Comino e San Biagio Saracinisco (Frosinone) che, lungi dal migliorare lo stato delle popolazioni, si risolvono in pure e semplici rapine ai danni del patrimonio ecologico e paesistico;

b) l'imposizione del vincolo paesistico, giusta la Legge numero 1497 del 1939, a tutte le zone confinanti col Parco come richiesto dallo stesso Ente;

c) l'ampliamento del Parco a tutte le zone già soggette e speciali divieti di caccia, secondo l'ordinanza del presidente dell'Ente Parco.

Un'encomiabile iniziativa

Nel n. 9 del 16 ottobre u.s. de Lo Scarpone è pubblicata una lettera del milanese Ettore Zucca il quale, avendo ripercorso quest'estate le vie attrezzate del Brenta, comunica le deficienze e disfunzioni da lui diligentemente annotate durante l'escursione.

L'iniziativa di Zucca merita plauso — anche se più utilmente egli avrebbe potuto scrivere direttamente alla SAT che ad un giornale — perché costituisce esempio dell'effettiva, concreta collaborazione che tutti gli alpinisti e frequentatori della montagna — e non parliamo dei soci del C.A.I. — possono dare ai pochi volenterosi colleghi che si prodigano nell'organizzazione, spesso con grande sacrificio della loro attività alpinistica e che tutto non possono sapere.

Il discorso ovviamente non vale soltanto per le attrezzature di croda, ma anche per la segnaletica, per le condizioni e il trattamento nei rifugi, per la rettifica di errori nella cartografia, nelle guide e in ogni altro documento o attrezzatura che serve per facilitare l'escursionismo alpino e l'alpinismo.

Spesso, anzi troppo spesso!, si sente mugugna-

re nell'ambito dei frequentatori della montagna perché qualcosa non va bene di qua o va ancor peggio di là. Se questi amici, anziché limitarsi a mugugnare, riflettessero ricordando che quello che viene fatto in montagna, e di cui essi largamente beneficiano, è opera di pochissimi cirenei disinteressati, forse si renderebbe conto di quanto maggior utilità sarebbe per tutti — loro stessi compresi — se in luogo del mugugno imitassero l'amico Zucca con due righe di comunicazione delle disfunzioni rilevate alla Sezione del C.A.I. direttamente interessata, oppure alla Sede Centrale, oppure ancora alla Commissione Triveneta Sentieri ed Opere alpine, o anche a questa Rassegna che provvederebbe poi a inoltrarle a chi di competenza. Con ciò farebbero davvero opera di preziosa collaborazione e probabilmente si sentirebbero essi stessi più vicini e partecipi del mondo alpino che tanto li appassiona.

Artistiche incisioni dei rifugi padovani

Una serie di 4 artistiche incisioni, opera del pittore Gigi Zaccaria ed avente per oggetto i rifugi Berti, Locatelli, Padova e Zsigmondy Comici, ambientati nei loro caratteristici fondali dolomiti, è stata recentemente realizzata dalla Sez. di Padova.

Le copie, ottimamente riuscite, sono in formato 35 x 50 cm e sono acquistabili presso la Sezione, al prezzo ai soci del C.A.I. di L. 6.000 per la serie completa (indivisibile).

SCI - ALPINISMO

Per una nuova Guida sci-alpinistica dolomitica

La Fondazione Antonio Berti, rispondendo alle richieste di molti appassionati dello sci alpinistico ed escursionistico, ha dato incarico ad una commissione, costituita da Camillo Berti, Bruno Crepaz e Carlo Valentino, di studiare a fondo i problemi per la realizzazione di una Guida per lo sci fuori pista nella regione dolomitica. L'intento è di riempire il vuoto lasciato in argomento dalla pratica introvabilità del volume di Ettore Castiglioni «Guida sciistica delle Dolomiti», peraltro già in molte parti superato dalle molte innovazioni intervenute dal 1942 ad oggi.

La Commissione si è già messa all'opera e si fa calda raccomandazione a chiunque possa fornire valida collaborazione in questo settore di mettersi in contatto con i componenti della Commissione stessa o direttamente o tramite la redazione della nostra Rassegna.

In particolare interessano tutte le informazioni che possono servire ad illustrare nuovi percorsi sciistici d'alta montagna o a rettificare o ad integrare le notizie che si hanno di quelli già noti.

RIFUGI - BIVACCHI ITINERARI NUOVI

Attività della Fondazione

Antonio Berti

A seguito delle designazioni ed elezioni dei Consiglieri in sostituzione di quelli scaduti per decorso triennio alla fine del 1972, il nuovo Consiglio Direttivo si è riunito il 20 luglio u.s. ed ha anzitutto proceduto alla elezione delle cariche direttive.

Preso atto con rincrescimento della richiesta di Galanti di non essere rinominato presidente a causa di impegni professionali, il Consiglio, ringraziatolo per l'attività svolta negli otto anni di sua presidenza, ha eletto all'unanimità e con plauso nuovo presidente il prof. Giovanni Angelini, confermando Berti alla Vice-presidenza e Durisini Segretario. Gli altri membri sono Galanti (Sede Centrale), Crepaz (C.A.A.I.), Tapparo (Vicenza), Baroni (Padova), Pianetti (Venezia), Valentino (Sez. Trivenete); Revisori dei conti Costa (Sede Centrale), Trevisan e Sanmarchi (Sez. Trivenete).

La figura del nuovo presidente è troppo nota nell'ambiente alpinistico triveneto per richiederne una presentazione. Quale discepolo amatissimo di Antonio Berti e continuatore della Sua opera, è indubbiamente la persona più qualificata per interpretarne lo spirito al quale si ispira tutta l'attività della Fondazione.

Nel corso dell'annata sono stati inaugurati i bivacchi fissi, già installati lo scorso anno, dedicati ad Enzo Cozzolino (Agner Nord - Sez. XXX Ottobre) e Giovanni Bianchi (M. Chiavaz - Sez. Moggio Udinese).

Sono state esaminate ed approvate dal Consiglio le seguenti nuove opere, che sono state inserite nel programma esecutivo di più immediata attuazione: il Biv. Osiride Brovedani alla Forc. dei Sassi (Scarperi - XXX Ottobre), il Biv. Anita Goitan al Cadin de la Meda (Clautane - Soc. Alp. Giulie), il Biv. Vedana al Forcellon delle Mughe (Monti del Sole - Feltre), il ripristino delle Gallerie e del Sentiero degli Alpini in Paterno (Padova), la traversata della Croda Rossa di Sesto lungo i percorsi italiani e austriaci di guerra (Padova). Per tutte queste opere sono in corso attivi contatti con le competenti autorità militari, la cui collaborazione sarà essenziale per attuarle, come si confida, già entro la prossima stagione.

Nel corso del 1973 è uscita, a cura della Fondazione, anche la 2ª parte della riedizione aggiornata della Guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti, sempre nella Collana C.A.I.-TCI «Guida dei Monti d'Italia»; si è proceduto inoltre alla ristampa della 1ª parte dello stesso volume, edita nel 1971, ma già completamente esaurita.

Fra le altre iniziative approvate dal Consiglio della Fondazione figura l'istituzione di un Premio biennale Antonio Berti a favore di lavori

monografici diretti ad approfondire lo studio e la conoscenza dell'alpinismo dolomitico nel solco dello spirito e della tradizione dell'opera svolta da Antonio Berti. La prima assegnazione del premio, dell'importo di L. 200.000, avverrà nel 1975; il regolamento del concorso è riportato in altra parte di questo stesso fascicolo.

È stata inoltre incaricata una commissione composta da Berti, Crepaz e Valentino, di studiare la possibilità di realizzare una nuova guida sci-alpinistica delle Dolomiti: anche di questo si parla più diffusamente in altra parte di questo fascicolo.

Un'iniziativa, assai laboriosa ed impegnativa, ormai bene avviata è quella relativa alla preparazione di una serie di speciali Libri delle ascensioni, predisposti su formulari con fogli staccabili, per la raccolta di ogni notizia necessaria su nuove vie di arrampicata o varianti per agevolare l'aggiornamento delle Guide alpinistiche dolomitiche. Una grossa partita di questi volumi è stata già distribuita alle Sezioni proprietarie dei rifugi nel settore delle Dolomiti Orientali, che è stato prescelto per la prima fase sperimentale. I volumi vanno inoltrati dalle Sezioni ai custodi dei rifugi, che saranno premiati per ogni relazione inviata alla Fondazione, presso la quale è stato istituito un archivio per la raccolta delle relazioni, a disposizione di chiunque ne abbia interesse. In poco più di un mese dalla distribuzione dei volumi, è già pervenuta all'archivio una decina di relazioni e ciò fa sperare in un favorevole sviluppo dell'iniziativa, che, se sarà confermato, porterà all'estensione del servizio ad altri settori dell'area dolomitica.

Il Consiglio della Fondazione, a conclusione dei suoi lavori, ha voluto ancora una volta esprimere il proprio caldo plauso e ringraziamento a tutti coloro che attivamente contribuiscono, in qualsiasi modo, per il successo delle iniziative da essa promosse: in particolare al Presidente Generale sen. Spagnolli, Presidente onorario della Fondazione, che spesso interviene di persona ai lavori del Consiglio, prodigandosi in aiuti e preziosi consigli; ai vari Corpi delle Forze Armate, dagli Alpini alle Fiamme Gialle e alle Fiamme Oro, sempre pronte a fornire il loro insostituibile aiuto specialmente nelle impegnative operazioni di trasporto e di installazione di materiali in alta montagna, nelle quali esse confermano l'elevatissimo spirito che anima comandanti e gregari e la loro perfetta preparazione tecnica; ed infine agli amici che, in qualità di esperti di zona, sono sempre pronti a dare la miglior collaborazione, assicurando il patrimonio delle loro speciali ed insostituibili conoscenze ed esperienze in uno spirito di aperta fraternità che non potrebbe essere più cordiale ed efficiente.

Nuove opere dolomitiche

Con l'intervento del Presidente Generale del C.A.I. sen. Spagnolli e di molte autorità e personalità politiche, amministrative ed alpinistiche, nazionali e locali, è stato inaugurato il 29 giugno u.s. il **Rifugio Furio Bianchet** al Pian dei Gat, eretto a q. 1250 nel selvaggio gruppo della Schiara.

L'idea, maturata nell'ambito della Sez. del C.A.I. di Belluno per ricordare con un'opera alpina in una zona del più grande interesse alpinistico, ambientale e naturalistico la figura di Furio Bianchet, Presidente per molti anni della Sez. e propugnatore della valorizzazione delle Dolomiti bellunesi, si è potuta attuare mercé l'intervento dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che ha curato la progettazione e l'esecuzione delle opere murarie, di enti pubblici ed istituti bancari, generosi nell'elargizione di contributi, di familiari ed amici di Bianchet, di soci della Sez. di Belluno e di un Comitato che ha provveduto all'arredamento del rifugio.

Il rifugio, oltre che punto d'appoggio per alpinisti, escursionisti, studiosi ed appassionati della natura, fungerà da casermetta per le guardie forestali incaricate della sorveglianza sulla vasta area già acquisita in proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali e destinata, unitamente ad altre acquisite nei vicini gruppi delle Vette Feltrine, del Cimónega, del Pizzoc, dei Monti del Sole, del S. Sebastiano-Támer, del Pramper-Mezzodì e del Bosconero, a divenire il fulcro dell'istituendo Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi.

Alla cerimonia, svoltasi con la tradizionale schietta semplicità montanara, ha presenziato una gran folla di alpinisti giunti da ogni parte. Dopo la S. Messa, celebrata dal vescovo di Belluno mons. Muccin e il discorso inaugurale dell'on. Colleselli che ha ricordato la figura e l'opera di Furio Bianchet, hanno parlato il dott. Angelo Zambelli, ispettore generale delle Foreste, ricordando l'opera svolta dalla Forestale per la realizzazione del rifugio e del Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi. Ha concluso i discorsi ufficiali un intervento del sen. Spagnolli, applauditissimo, specialmente quando ha affermato la necessità di una sempre più intensa azione per la difesa del patrimonio naturale, anche infrenando l'attività venatoria con opportuni provvedimenti legislativi.

Altro rifugio inaugurato ai primi di luglio è il **Rifugio Lorenzo Bottari** alla Costazza nel settore Nord del gruppo delle Pale, ad un'ora di strada da Molino di Falcade. Il rifugio è stato ricavato dalla Sezione di Conegliano - Sottosez. di Oderzo - con opportuni restauri e adattamenti di una casera abbandonata.

Successivamente, il 19 agosto, è stata inaugurato il **Rifugio Ciareido** al Pian dei Buoi, al limite orientale delle Marmarole. Ricavato da un ricovero militare ora inutilizzato, è stato sistemato dalla Sez. di Lozzo di Cadore con una capienza di 24 posti letto, oltre a quasi altrettante cuccette. Il rifugio si trova a q. 2000, a 10 minuti circa dal Pian dei Buoi, cui si può accedere anche con automezzi per la vecchia strada militare che parte dal centro di Lozzo.

Nella stagione sono stati anche inaugurati due bivacchi fissi installati lo scorso anno: il **Bivacco fisso Enzo Cozzolino**, attuato in collaborazione dalla Fondazione A. Berti e dalla Sez. XXX Ottobre di Trieste, al piede delle pareti settentrionali dell'Agner (3 ore dalla V. di S. Lucano) con funzione di base d'appoggio per i salitori delle celebri vie d'arrampicata che si snodano su quel versante della montagna e che sono fra le più

lunghe e impegnative delle Dolomiti; il **Bivacco fisso Giovanni Bianchi** al M. Chiavalz nelle Alpi Carniche (Zuc del Boor), attuato pure dalla Fondazione, ma in collaborazione con la Sez. di Moggi Udinese, in memoria del fondatore ed animatore di detta Sezione. Il bivacco sorge in posizione molto panoramica, nel cuore di un gruppo di montagne ancora selvagge e poco note perché infrequentate anche a causa delle lunghe marce di avvicinamento che sono sempre necessarie.

Nel campo delle vie ferrate, sono da segnalare queste realizzazioni: la **Via della Pace** che, partendo dall'Alpe di Fânes Grande sale sulle Cime di Vallon Bianco e poi prosegue per la cresta della Cima di Furcia Rossa, lungo il percorso di accesso e di collegamento delle posizioni austriache sulla sinistra della V. Travenânzes nella prima guerra mondiale; il percorso, che ha comportato un lungo ed impegnativo lavoro, è stato realizzato mediante il riatto delle opere di guerra a cura del viennese magg. Walter Schaumann, già noto per la Guida alle zone di guerra nelle Dolomiti, con la collaborazione di molti giovani volontari di molte nazionalità, delle autorità locali e delle nostre forze armate: di esso torneremo più avanti a parlare con maggior diffusione, limitandoci a dire ora che si tratta di un'iniziativa molto pregevole che apre agli appassionati della montagna un nuovo percorso di straordinaria bellezza panoramica ed ambientale, resa ancor più suggestiva dalle testimonianze della guerra. Una via ferrata è stata attuata dalla guida cortinese Beniamino Franceschi Mescolin con partenza dal Rif. Lorenzi a Forc. Staunies e porta sull'anticima del Cristallo di Mezzo. L'opera è stata intitolata **Via Ferrata Marino Bianchi**, in memoria della valorosa guida cortinese caduta qualche anno fa in croda. Infine, a ferragosto, è stato inaugurato un nuovo **percorso attrezzato sul Bec di Mezzodì**, cima della catena del Padon fra il Pian di Fedaiia e la V. Cordévole, catena modesta ma molto interessante sotto il profilo panoramico. Questa Via ferrata parte da Porta Vescovo, sviluppandosi verso Sud-Est ed è percorribile in circa 3 ore di cammino. Si tratta di opere tutte dovute a privata iniziativa ma, mentre la prima presenta un notevole interesse tendendo a far frequentare e conoscere zone dove si svolse la prima grande guerra, le altre due sembra abbiano principalmente funzione di incentivo turistico locale da collegarsi con la presenza di impianti di risalita, dalla cui stazione superiore esse si dipartono.

Sempre durante la scorsa estate, per iniziativa di Danilo Pianetti, consigliere della Sez. di Venezia e della Fondazione A. Berti, ha trovato finalmente sistemazione conveniente il sistema di **percorsi alpinistici che attraversano le Marmarole** fra Forc. Grande e il Ricovero Tiziano lungo la strada Sanmarchi. È stato un lavoro che ha impegnato tutto il periodo di ferie ed oltre del bravo Pianetti, il quale vi ha lavorato personalmente a fondo, vincendo molte difficoltà, coadiuvato saltuariamente da alcuni soci volonterosi della Sez. di Venezia, ma specialmente da un reparto di alpieri del Batt. Cadore al comando del dinamico ed appassionato ten. col. Borgenni, che ha profuso nel lavoro tutto il suo straordinario entusiasmo e la sua passione. Un preciso rap-

porto sui lavori eseguiti è riportato in altra parte di questa Rassegna.

In chiusura di stagione sono andati finalmente in porto anche altri due percorsi che, per un complesso di sfortunate vicende, erano rimasti sempre in disordine: si tratta dei **percorsi alpinistici attrezzati Francesco Berti** (fra il rif. Vandedelli e il Biv. Slataper lungo la cengia del Banco della Croda Marcora) e **Carlo Minazio** (fra il detto Bivacco e il Biv. Comici, lungo i Colli Neri). La sistemazione è dovuta alla collaborazione sempre preziosissima, appassionata e competente degli allievi della Scuola Alpina di Predazzo delle FF.GG., al comando del mar. Andreatta.

Contemporaneamente un'altra pattuglia di allievi della Scuola di Predazzo ha lavorato per la sistemazione di un nuovo **sentiero alpinistico attrezzato sulla Moiazza**, del quale avremo occasione di dare più avanti maggiori notizie.

Anche la ormai notissima **Via Ferrata Tissi** in Civetta è stata risistemata nella scorsa estate a cura della Sez. di Conegliano. I lavori, ai quali ha provveduto con encomiabile impegno Bepi Sorarù della squadra di Soccorso Alpino di Agordo, hanno comportato la sostituzione di tutte le corde metalliche, dei relativi morsetti e dei chiodi pericolanti. Nei punti più esposti, in luogo dei soli chiodi, sono state installate corde metalliche ed è stata aggiunta una corda nella seconda scaletta (la più esposta) per rendere possibile l'autoassicurazione con cordino e moschettone. Inoltre le corde con maniglia sono state sostituite, sempre a tale scopo, con altre normali. In alto, verso la fine della Via Ferrata, il percorso è stato leggermente modificato, con installazione di una corda lungo una cengia che si articola prima verso destra e poi verso sinistra per evitare delle roccette che talvolta possono essere pericolose per vetrato.

La Via Ferrata ora è perfettamente agibile senza pericolo. È comunque sempre consigliato di portare con sé piccozza e ramponi (ma è un consiglio che vale per tutte le vie attrezzate di croda), perché, in certe stagioni, facili nevai possono diventare pericolosi per la neve dura.

È stato invece necessario rinviare alla prossima estate la sistemazione del **sentiero di attraversamento della Forc. del Matt** nel Gruppo del Bosconero. In collegamento con questo lavoro è allo studio da parte della Sez. di S. Donà di Piave, sulla base di suggerimenti ed indicazioni del prof. Giovanni Angelini, la sistemazione di un percorso di croda per l'attraversamento degli Sforioi e del Sasso di Bosconero che, prolungato anche a meridione della Forc. del Matt, offrirà una nuova interessantissima possibilità di escursione in ambienti straordinariamente belli e pochissimo conosciuti.

Alessandro Gogna

ESCURSIONI IN VAL DI FASSA

136 pp., 31 illustrazioni n.t., carta generale - L. 2.500

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

cas. post. 1682 - c. c. post. 8/24969

SPELEOLOGIA

Campagne di ricerca sul Monte Canin

Fulvio Gasparo

(Società Alpina delle Giulie, Trieste)

Nell'estate 1973 la Commissione Grotte «E. Boegan» ha organizzato quattro campagne speleologiche sul M. Canin.

29 giugno-4 luglio. Spedizione dedicata al proseguimento delle esplorazioni nell'Abisso del Col Sclaf (Fr 984), scoperto nel 1972, e alla ricerca di nuove cavità. L'abisso è stato disceso e rilevato fino alla profondità di -196 m, dove i vani della cavità si restringono a tal punto da impedire il passaggio di una persona. Sono state inoltre localizzate e rilevate 16 nuove cavità in località Col Sclaf, Sella Blasig. Foran del Muss e Bila Pec.

25-28 luglio. Campagna di ricerche al versante settentrionale del gruppo del Canin, presso Casere Goriuda di Sopra. Sono state rilevate 4 nuove cavità.

7-13 agosto. Campagna all'Abisso Davanzo (Fr 601). Nel corso della spedizione è stato raggiunto il fondo della grotta (lago-sifone a quota -737). Lo sviluppo complessivo della cavità — la seconda per profondità nella regione e fra le prime in Italia — è di circa 2000 m.

16-22 agosto. Spedizione di ricerca, per localizzare nuove cavità sull'altipiano. Sono state rinvenute e rilevate 17 nuove grotte in località Col delle Erbe, Punta Rop, Foran del Muss, il Picut e Sella Grubia.

Hanno partecipato alle ricerche: Roberto Borghesi, Bruno e Mario Cova, Tullio Ferluga, Fulvio Forti, Fulvio Gasparo, Antonio Klingendrath, Luciano Luisa, Daniela Micheli, Gianfranco Orlandini, Livio Stabile e Mauro Stocchi.

Campagna Alburno 1973

Fulvio Forti

(Società Alpina delle Giulie, Trieste)

Anche nel 1973 la Commissione Grotte «E. Boegan» ha effettuato una campagna speleologica sul massiccio del M. Alburno (Salerno). Le esplorazioni in questa zona, iniziate nel 1961, hanno dato modo di conoscere e studiare a fondo una fra le più interessanti zone speleologiche d'Italia.

La spedizione di quest'anno ha dato i suoi risultati con l'esplorazione di rilievo di alcune interessanti cavità. Le esplorazioni sono iniziate con la «Grotta dei Varoncelli». Si tratta di una cavità verticale che era nota fino alla profondità di -20 m. Con l'esplorazione 1973 è stata discesa una serie di pozzi collegati da brevi gallerie fino alla profondità di -120 m. È stato pure visitato l'«Inghiottitoio delle Gravaccine» che termina con una stretta fessura a -52. Il risultato più importante lo si è avuto nell'«Inghiottitoio I in località La Pila», che inizia con una piccola

caverna, cui segue una stretta fessura che non fu superata nella precedente esplorazione. Oltre la strettoia la cavità continua con una serie di gallerie e pozzi. È stato eseguito il rilievo completo della grotta che presenta uno sviluppo di 587 m su di una profondità di -112 m. Si tratta di una delle grotte più lunghe ed interessanti della zona.

Nel corso di una battuta nella regione ad Ovest del rilievo denominato «Il Figliolo», sono state trovate alcune grotte: la più importante, la «Grava Ferrari», è stata esplorata fino a -80 m di profondità.

La campagna si è conclusa con una discesa nell'«Inghiottitoio I dei Piani di Santa Maria» fino al fondo (q. -253) allo scopo di localizzare eventuali nuove prosecuzioni. È stato pure esplorato un nuovo ramo che si apre alla profondità di -56 m.

Alla spedizione, diretta da Sabato Landi e Fulvio Gasparo, hanno partecipato: Mario Cova, Tullio Ferluga, Giorgio Fonda, Fulvio Forti, Daniela Michellini e Antonio Klingendraith.

Ricerche nel Bellunese

Fulvio Gasparo

(Società Alpina delle Giulie, Trieste)

Nei giorni 7-9 settembre 1973 tre speleologi della Commissione Grotte «E. Boegan» hanno effettuato una campagna dedicata alla ricerca di nuove cavità nella provincia di Belluno.

Nella Valle del Torr. Caorame (V. di Canzoi), presso il lago artificiale della Stua, è stata esplorata e rilevata un'interessante cavità naturale, nota ai locali come il «Bus del Cavron». Si tratta di una risorgiva temporanea, scavata in terreno dolomitico in corrispondenza di una faglia inclinata di 45°. La profondità è di 59 m, lo sviluppo totale (in proiezione) di 105 m.

Non hanno invece portato ad alcun risultato altre ricerche fatte nella V. Pramper ed in V. Cordevole.

Hanno partecipato alla ricognizione: Bruno Cova, Fulvio Gasparo e Rino Semeraro.

A Bassano

RISTORANTE
“AL SOLE,,

da TIZIANO

*...dove si mangia
veramente bene*

Via Vittorelli - Telefono 23.206

LETTERE ALLA RASSEGNA

Ancora sulla Guida delle Alpi Feltrine

Bertoldin, De Bortoli e Claut, autori della guida «Le Alpi Feltrine», in merito alle osservazioni fatte dal signor Franceschini Gabriele sia su *Alpi Venete* (1973 n. 1) che sulla *Rivista Mensile* (1973 n. 7), ritengono opportuno rendere pubbliche le seguenti osservazioni non tanto per negare quanto scritto dal sunnotato signore (errori, imprecisioni ed omissioni), quanto piuttosto per stigmatizzare una volta per tutte l'atteggiamento ed il metodo di chi, nell'opera altrui (la guida in oggetto, ma vi sono anche altri esempi recenti) sa trovare soltanto le cose errate con maligno piacere; questo non solo non è serio, ma, trattandosi di metodo, è lesivo per l'esperienza e l'equilibrio di persone che hanno agito conscie dei limiti ma intenzionate a dare il meglio in buona fede. Come può il signor Franceschini parlare di metodi di valutazione non sereni, quando lui stesso e non certo nella buona fede ha ripetutamente intinto la sua penna? Si veda a tale proposito la straordinaria evoluzione dei dati alpinistici relativi alle sue imprese sulle Pale di S. Martino e segnatamente in Cimónega e se ne avrà prova convincente; dal '46 al '69 in testi differenti ⁽¹⁾, con scritti mai corretti, precisati o smentiti è costantemente venuto variando tempi, difficoltà ed altezze di vie alpinistiche e varianti in tal maniera che risulta difficile spiegare tanta imprecisione solamente con gli errori di stampa o con eventuali differenti valutazioni dovute ad altri salitori; sarebbe troppo e veramente clamoroso!

Ancora: l'accusa di campanilismo è semplicemente ridicola e non meriterebbe punto di parlarne non fosse per dimostrare da quale parte sta davvero il malanimo. Stando infatti alle affermazioni del signor Franceschini Gabriele (i 6 o 8 sentieri «volutamente» trascurati ed un rifugio soltanto perché gravitanti su Fiera di Primiero e non su Feltre) si presupporrebbe una ridicolissima ed incredibile ostilità degli autori verso Fiera di Primiero e tutto ciò che con essa ha a che fare; ma se ciò fosse vero perché allora descrivere, come pur è stato fatto, ed il signore di cui sopra sa benissimo, numerosi altri sentieri e rifugi più legati a Fiera che a Feltre? Evidentemente il recensore ha interesse all'errore ed alla dimenticanza, teso com'è a costruire scritti con l'esclusivo inchiostro del malanimo, della sfiducia e del risentimento. O forse anche dell'invidia?

Analoghe valutazioni sono applicabili al caso della via Weber e Schelbert della parete est del Pizzocco, come pure alla cima chiamata parete; in tutto il Feltrino, da parte di tutti gli alpinisti, escluso evidentemente il signor Franceschini, lo

(1) *Boll. C.A.I. 1946*: si vedano le notizie relative alle nuove ascensioni *R.M. 1969, n. 7*: nuove ascensioni.

IN MEMORIA

Paolo De Tuoni

L'amico Paolo è mancato. Un tragico giorno di bufera ce l'ha portato via assieme ad altri due compagni.

Tutti lo ricordiamo a Treviso come l'iniziatore di un alpinismo ragionato, di un alpinismo tecnico, divertente e senza rischi.

Lo ricordiamo nei nostri incontri e nelle nostre escursioni, come un tipo placido, buono di una bontà struggente, maestro pignolo e tenace programmatore.

Nel breve arco della sua carriera alpinistica, ci ha insegnato a rispettare la montagna in ogni sua forma, ma soprattutto ci ha insegnato ad aver cura di noi, del nostro fisico e della nostra psiche.

De Tuoni, gli alpinisti li costruiva, non credeva ai fenomeni. Egli stesso ce ne dette la prova, è testimone il suo invidiabile curriculum.

Tutte le vie di VI grado, da Lui compiute nel 1972 sono state pazientemente preparate con anni di modesta e progressiva attività sulle nostre Dolomiti.

Nella nostra Sezione non ci sono fenomeni trascinatori; l'attività (Egli l'aveva capito), bisogna costruirla, giorno per giorno, cordata per cordata, via per via.

Nell'ultimo atto della sua esistenza, l'abbiamo visto su una via modesta per Lui; ma la croda, quella croda che Egli oggettivamente conosceva, non l'ha vinto. L'ha vinto la tempesta...

Addio capo cordata Paolo!

Gli amici del gruppo alpinistico

Raffaello Conte

Ti chiamavi Conte, e noi ti chiamavamo «Conte», il Conte decaduto, per la tua semplicità.

Ci vedevamo ogni mercoledì presso la nostra sede sezionale di Mestre; tu progettavi un'uscita sui monti assieme al nostro amico Socol e poi venivi da me in biblioteca a chiedermi se ero disponibile per partecipare con te alla gioia dei monti. Poche parole, un orario, un luogo d'incontro, e via si partiva.

Ti ricordi la nostra prima uscita? Fu alla cresta di San Giorgio per fare un po' di gambe come dicevi tu (anche se di gamba tu non ne avevi proprio bisogno), ti chiamavano il toro del C.A.I. Sì, fu proprio là tra quelle creste che io ti ho potuto conoscere ed ammirare; ammirare perché tu sapevi trasformare gruppi di persone sconosciute in gruppi di amici; era la tua semplicità di uomo, la tua sincerità d'amicizia.

Ti ricordi quando siamo andati sulle Vette Feltrine, tu, Paolo, Socol, altri amici ed io? Tutti noi ti eravamo più che amici; eravamo un gruppo unito, sempre disposto per un'uscita sui monti. Anche quando la gita chiamata «Ottobrata del C.A.I.» andò in fumo per mancanza di pullman, tu sei riuscito (come sempre) a creare il solito gruppo di persone, inserendone altre fino ad arrivare al numero disponibile per le macchine; perciò hai ricevuto la gioia di tutti noi e un sincero ringraziamento da parte della Sez. per essere riuscito ad aggirare ogni difficoltà.

Improvvisamente una telefonata da Socol che mi diceva che eri stato vittima di un incidente di bicicletta, un gran urlo della Silvana che ti è stata sempre una fedele amica e un pianto di mia figlia Cristina, e poi tutto buio intorno a me.

Caro Raffaello, come potremo io e Socol, che ti è stato sempre come un padre, come potremo tutti noi ritornare tra quelle montagne che hanno visto la nostra grande gioia, il nostro entusiasmo per loro? No, non rivivremo più quei grandi giorni, anche se ritorneremo (e ritorneremo anche perché tu lo vuoi), non udiremo più quel tuo «porco mondo», quel mondo in cui non ti è stato dato nulla, all'infuori della gran gioia per i monti.

Sì, «porco mondo», per la tua breve vita di 29 anni.

un amico

spallone est del Sass de Mura è noto come Parete Piatta; in ogni caso la guida è esplicita in merito ed è sufficiente saperla leggere con serenità di giudizio. Il signor Franceschini dice che alcuni tracciati in fotografia sono errati o imprecisi; può essere vero, ma allora l'errore è esclusivamente suo, essendo i tracciati delle sue vie identici (si tratta di fotoriproduzioni) a quelli da lui stessi disegnati per un altro alpinista che egli conosce molto bene; ad ogni buon conto, le vie del signor Franceschini sono state tutte (eccettuate le poche di cui è data notizia precisa) ripetute e controllate dagli autori in armonia perciò, prima ancora che Franceschini lo venisse a dire nei suoi scritti, con la necessità di controllare e verificare i dati forniti dai primi salitori.

Per parte sua il signor Franceschini Gabriele ha sempre e comunque rifiutato ogni collaborazione che gli autori doverosamente gli avevano offerto, riconoscendogli una conoscenza della zona non superficiale. Non solo non vi fu mai collaborazione; ci fu invece una richiesta economicamente scandalosa (Agordo 1.4.1971 - ore 8,45), in rapporto ad alcune descrizioni ed alla quale nessuno degli scriventi si sentì di aderire.

Non sembra che le omissioni (effettive) di accentuazione dei toponimi sian tali da indurre un censore di un testo che non tratta né di filologia romanza né di glottologia comparata, ad espressioni di sdegno. Del resto, alla faccia della buona fede e dell'obiettività di chi rivolge tali appunti, è sufficiente una rapida lettura della breve, ma non inutile monografia del Franceschini sul Cimonega (A.V. 1948) per verificare la totale assenza degli accenti sui toponimi; ma non per questo il piccolo lavoretto perde la sua utilità! È esatto affermare che alcune varianti sono state omesse; ma soltanto perché, stante anche la non infrequente pochezza e pedanteria delle stesse, ciò avrebbe indotto gli autori a dover attribuire a Franceschini ogni metro quadrato di parete, camino, diedro, fessura, ecc.

Gli errori ci sono ed anche in numero maggiore a quelli segnati dagli autori in errata corrige; ma se errori esistono nel *vangelo* di Franceschini, perché non ammettere la stessa possibilità per chi vangeli non ha mai preteso scrivere, ma ha ritenuto di possedere una maturità ed autonomia di giudizio sufficienti a permettere valutazioni anche personali e persino in contrasto con le affermazioni del Franceschini?

Infine che dire del tono profetico da rediviva Cassandra a proposito di ciò che non è ancora stato scritto (v. conclusione dell'articolo su R.M.)? E che c'entra mai il defunto Brahms, a torto scomodato per simili bazzecole? Non sarebbe in ogni caso questa la musica per accompagnare le sofferte osservazioni sulla guida delle Alpi Feltrine da parte del signor Franceschini Gabriele.

Riteniamo comunque conclusa questa spiacevole diatriba, nella quale siamo stati nostro malgrado coinvolti, affidando agli alpinisti che avranno modo di avvalersi della guida, un giudizio veramente sereno ed obiettivo sulla nostra fatica.

Gli autori

(Bertoldin, De Bortoli, Claut)



CARPENE MALVOLTI

fina. vecchia
GRAPPA
di scelta vinaccia del Frieseo
prodotta ed imbottigliata dalla ditta
CARPENE MALVOLTI
CONEGLIANO
LICENZA ULLI TREVISO N° 71 - IDRATO 750 ANORO 357

Carpene Malvolti

TRA I NOSTRI LIBRI

Alpinismo Italiano nel Mondo

Di fronte ad un'opera siffatta, il consueto impegno richiesto da una recensione seria e veramente responsabile riesce praticamente irrisolvibile; e questo, ben s'intenda, non per motivi d'ordine negativo ma bensì grandemente positivi. Quest'è la prima considerazione che ci sentiamo d'espore dopo attento esame generale ed una lettura ovviamente contenuta negli argomenti che maggiormente potevano destare il nostro interesse. Basta infatti rifarsi alle stupende realizzazioni letterarie attuate da Mario Fantin negli ultimi anni, e delle quali abbiamo a suo tempo regolarmente trattato, per trovare la matrice di quest'opera che raccoglie il meglio delle precedenti esperienze, ed altre ne aggiunge, indirizzandole allo svolgimento del tema proposti dall'A. e dai suoi validissimi collaboratori Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli: fare la storia dell'attività svolta in ogni tempo da esploratori ed alpinisti italiani sulle montagne extraeuropee ed ai Poli Artico ed Antartico.

Un tema ch'era possibile svolgere adeguatamente soltanto sfruttando le basi che Mario Fantin si era precostituite ed i metodi ch'egli aveva intelligentemente usati e collaudati, ottenendo il successo a tutti noto e che, se ha fatto onore a lui in primo luogo, non poco ne ha procurato all'alpinismo italiano che ha saputo esprimere un personaggio di tale livello. Se dunque gran bene si era detto, come giustamente si doveva dire, delle precedenti opere, che dovremmo escogitare o coniare per quella testé esaminata che non suoni banale ripetizione?

Donde la cennata impossibilità, che tuttavia non c'impedisce d'illustrare taluni aspetti dell'opera; come ad esempio quello costituito dalla ricerca e successiva scelta degli scritti meglio adatti a lumeggiare od a simbolizzare le innumerevoli imprese; o la difficoltà forse ancor maggiore insita nel colmare i vuoti dovuti a carenza di relazioni, a pigrizia da parte degli interessati, oppure al mancato assenso alla riproduzione di taluni scritti, come verificatosi nel caso di Walter Bonatti che davvero riesce incomprensibile. Ed una volta risolti questi problemi particolarmente delicati, ecco presentarsi quello sommamente impegnativo, anche dal punto di vista letterario, consistente nel dover cucire il tutto con un filo cronologicamente perfetto e tale da conferire fluidità alla narrazione.

Per meglio conseguire questo risultato l'A. ha suddiviso la materia secondo i continenti e quindi in base alle ripartizioni orografiche accettate o comunque adottabili all'interno dei medesimi, così da rendere facile e pronta l'eventuale ricerca o consultazione, agevolata in maniera singolare da indici, tavole e da ogni altro richiamo possibilmente utile allo scopo. Si ha persino la sensazione, di prim'acchito, di una certa sovrabbondanza in fatto di tali corredi alla lettura; che però scompare non appena ci si provi ad effettuare una qualsiasi indagine o verifica.

Che dire poi dell'Atlante formato dalle stupende, chiarissime tavole corografiche che consentono di seguire sul terreno gl'itinerari percorsi dalle varie spedizioni ed in pari tempo permettono di studiarne infiniti altri? Si tratta d'una realizzazione forse unica nel suo genere e sufficiente da sola per conferire grande prestigio all'opera; molto indovinata ci sembra poi l'iniziativa che ha reso disponibile l'Atlante anche in pubblicazione autonoma.

Dovremmo infine far cenno del copiosissimo e talvolta spettacoloso materiale fotografico, tra il quale ancora spicca gagliardamente quello dovuto a Vittorio Sella ed al suo apparecchio a lastre issato ad incredibili quote: la selezione risponde a necessari criteri d'equilibrio fra

le varie zone, perciò adeguatamente illustrate nei loro aspetti più salienti e suggestivi.

Tutta questa grazia di Dio trova posto in due grossi e lussuosi volumi, ineccepibili anche dal punto di vista grafico-editoriale: qui forse è possibile collocare un interrogativo, suscitato dal dubbio d'un eccesso, per quanto riteniamo fosse indispensabile concedere spazio anche ai risvolti più propriamente esteriori. È doveroso però riconoscere che ai soci del C.A.I. è stata offerta la possibilità di ottenere l'opera ad un prezzo che, in rapporto alla mole ed alle cennate altre caratteristiche, può considerarsi veramente modico e comunque accessibile ad una larga fascia di acquirenti. In definitiva non abbiamo difficoltà ad ammettere che, almeno nella presente circostanza, l'indirizzo scelto sul piano editoriale risulta intonato alle preferenze correnti; si sa com'esse, nonostante e magari proprio in forza di talune apparenze contrarie, paghino un consistente tributo all'esteriorità.

In ogni caso ciò ha permesso di realizzare, a pro dell'alpinismo italiano e della sua storia, un vero e proprio monumento che, al pregio di solidissime basi, aggiunge il gradevole effetto di un'elegante struttura architettonica.

Tra l'altro, molto probabilmente esso pone il suggello ad un ben determinato periodo del movimento alpinistico extraeuropeo: l'avvento di collegamenti sempre più comodi e veloci, la ben maggiore disponibilità di tempo e di mezzi da parte d'un vasto e crescente numero di alpinisti, con il contemporaneo inserimento organizzativo di enti a ciò espressamente dediti ed il cui successo risulta innegabile, sta operando una chiara trasformazione del movimento stesso. Sia alpinisticamente che organizzativamente si verifica insomma la medesima evoluzione di cui a suo tempo furono teatro le Alpi per cui accade, ed è cosa di questi giorni, che una vittoriosa spedizione all'Everest stenti a far notizia o addirittura susciti critiche di varia specie o persino discussioni d'ordine etico.

Diciamolo francamente: finite le spedizioni, siamo alle gite; che naturalmente aprono un altro capitolo ed un tempo diverso nella storia dell'alpinismo extraeuropeo. Se gli uomini sapranno rimanere fedeli ai principi che, nel vorticoso rimescolio delle cose di questo nostro mondo, rimangono pur sempre validi, il nuovo capitolo risulterà non meno nobile ed affascinante di quello testé conclusosi.

Gianni Pieropan

Diavoli delle Tofane

A Luciano Viazzi va riconosciuto il grande merito, conseguito con la realizzazione di quella sua mirabile «trilogia alpinistica militare» della guerra 1915-18 sulle Alpi, di aver apportato un prezioso contributo alla divulgazione delle eroiche, straordinarie vicende che si svolsero allora su quelle alte montagne.

A distanza di oltre mezzo secolo, ormai, quello che era da documentare sotto il profilo storico si può dire che era già stato tutto documentato: eminenti storici avevano dedicato importanti opere per raccogliere e riferire ogni particolare, non soltanto delle varie battaglie, ma anche dei singoli episodi e dei singoli protagonisti. Soltanto restando nello stretto settore delle Tofane, sono sufficienti le due recentissime opere di Piero Pieri e di Burtschner a riferire ampiamente i dati storici. Quello però che mancava era una storia rielaborata in modo da costituire un racconto vivo e appassionato di quelle vicende che veramente, quando si svolsero, non potevano essere più vive ed appassionanti.

Lo stesso Viazzi ci dice di essersi proposto, con le sue opere di «narrare la storia, basandosi soltanto su documenti e testimonianze da contrapporre alla vecchia formula del romanzo storico e dell'arido schematicismo tecnico delle monografie militari».

Che questo risultato egli abbia felicemente raggiunto non vi è dubbio. Il volume dedicato alla guerra sulle Tofane, come i precedenti relativi a quella combattuta sull'Adamello e sullo Stelvio-Ortles-Cevedale, ne sono chiarissima dimostrazione.

Raramente è dato leggere un libro, che racconta fatti di storia bellica, con altrettanto interesse, attenzione e curiosità. Forse chi scrive non può non essere suggestionato dalla particolare conoscenza di luoghi, fatti e personaggi che meglio gli permettono di rivivere le vicende raccontate. Può però anche dire che le stesse sensazioni egli sa che sono state indotte a chi era completamente digiuno di tali conoscenze. A nessun migliore risultato poteva aspirare l'A.: esso è già di per se stesso la dimostrazione della riuscita del suo importante lavoro; senza poi dimenticare l'apporto di nuove informazioni e documentazioni da lui stesso raccolte presso i protagonisti, che danno al volume un particolare valore anche sotto il profilo del contributo storico.

«Altri diavoli — oltre ai combattenti di allora — spadroneggiano oggi sulle Tofane!» scrive Viazzi nella sua felicissima prefazione e, riferendosi a funivie e vie ferrate, aggiunge «abbiamo valorizzato oppure sconosciuto del tutto questa montagna famosa un giorno per la sua selvaggia bellezza?».

Una risposta non è necessaria, perché implicita, se appena si pensa che perfino una Sottosezione del C.A.I., in collaborazione con responsabili organi dell'ANA, ha attuato un nuovo modernissimo rifugio-albergo a Fontanegra, a due passi da quello vecchio e glorioso (anche perché costituiva cimelio storico) intitolato a Cantore, destinando implicitamente quest'ultimo alla rovina e al dimenticatoio, insieme con il leggendario comandante che cadde lì a due passi.

È la febbre dei tempi che tutto tende a distruggere, come le bibliche cavallette, sotto l'insegna e con la comoda scusa del progresso e del cosiddetto sviluppo del benessere sociale o collettivo.

A Viazzi resterà comunque il grande merito e insieme una non minore soddisfazione: da quando è uscito il suo volume, abbiamo notato di persona tanti pellegrini, prima mai visti, neppure dopo la pur recente uscita degli ottimi volumi di Pieri e di Burtschner, aggirarsi fra i Sassi sotto il Castelletto e fra quelli del Masarè: si aggiravano e continueranno ad aggirarsi increduli, condotti per mano dal racconto dell'A., in quel mondo in cui vicende dure, dolorose ma splendide di uomini come noi, sono assurte al ruolo di leggenda; una leggenda che però è storia e che chiunque può andare a ricostruire di persona sul posto, metro metro, giorno per giorno, ora per ora.

C. B.

LUCIANO VIAZZI - *Diavoli delle Tofane* - 305 pag. con Numerose ill. n.t., di cui molte inedite; Casa Ed. Arti Grafiche Lecchesi, corso Promessi Sposi, 52 - 22053 Lecco, 1951; acquistabile soltanto presso l'Ed.

Il vero arrampicatore

Continuando nell'opera di meritato omaggio alla grande figura di Emilio Comici, Severino Casara ci offre un nuovo volume tutto dedicato alla sua straordinaria arte arrampicatoria.

Con una ricchissima messe di fotografie che riproducono Comici nelle varie fasi di arrampicata, sia nel corso di alcune classiche salite che lo resero celebre, ma più ancora nell'esercitazione in palestra di roccia, Casara analizza in ogni particolare la tecnica da lui usata, il modo di affrontare i più arditi passaggi nell'arrampicata libera, nella quale il grande alpinista triestino, in virtù di uno stile e di un'eleganza innati, raggiunse i massimi livelli.

Interessante è anche la tecnica, allora avanzatissima e tuttora attuale, studiata, perfezionata ed applicata nell'arrampicamento artificiale, sia per la sicurezza, sia per la progressione.

Casara, con la ben nota arte della sua collaudatissima penna, sa presentare questa ricchissima documentazione fotografica, commentandola in forma piacevole e scorrevole, ricca di interessanti annotazioni, che rendono la lettura molto attraente.

Una biografia introduttiva di Comici e un capitolo fi-

nale dedicato all'arrampicamento invernale sulle Dolomiti integrano l'opera completandola.

Molto accurata l'edizione dovuta a Longanesi.

La Red.

SEVERINO CASARA - *Il vero arrampicatore* - Lo stile di Emilio Comici e arrampicare d'inverno in 274 immagini - Ed. Longanesi, Milano, 1973; pagg. 353; lire 5.200.

Storia di Cortina d'Ampezzo

Diamo un cordiale benvenuto a questo volume con cui Mario Ferruccio Belli, «cadorino, nato e vissuto nella giovinezza a dieci chilometri da Cortina», come egli stesso si definisce, narra le vicende storiche che fanno capo alla conca di Cortina e alle montagne che la circondano.

Sulla storia di Cortina, come avverte lo stesso A., molto è già stato scritto: dalla «Cronaca» di don Piero Alverà, purtroppo rimasta ancora inedita, dal Ciani nella sua notissima e preziosa «Storia del popolo cadorino», ai molteplici scritti di Giovanni Fabbiani e di vari altri autori fra i quali, recentissimi quelli molto interessanti di Giuseppe Richebuono. Una storia così organica riteniamo però ancora mancasse e certamente il lavoro del Belli serve a colmare questa lacuna.

Dalle origini, che si perdono incerte nel tempo, fino al 28 maggio 1915, quando le truppe italiane occuparono Cortina, tutta la storia della conca è passata in rassegna.

Il volume è molto ben impostato e l'equilibrio delle sue parti, lo stile scorrevole, le notizie che fanno da contorno alla narrazione dei fatti storici, le numerose belle illustrazioni tratte da antichi disegni o stampe, rendono il volume di piacevolissima lettura tanto più a coloro che portano particolare predilezione per la splendida conca di Cortina, per le sue genti e per le sue montagne.

Molto interessanti ed anche piacevoli per il modo con cui sono riferite riescono pure le numerose annotazioni sugli usi, sui costumi, sulle norme che regolarono nei vari tempi la vita della comunità ampezzana, che rompono la continuità del racconto storico ravvivandolo con pennellate di vita che completano felicemente il quadro complessivo.

Data la ristrettezza di spazio disponibile dobbiamo fermarci a queste considerazioni; ma non possiamo concludere senza esprimere un caloroso plauso all'A. per questa riuscita fatica, frutto di lungo lavoro condotto con profondo amore per la sua meravigliosa vallata.

C. B.

MARIO FERRUCCIO BELLI - *Storia di Cortina d'Ampezzo; il leone sorride ancora* - Ed. Tamari, Bologna, 1972, 200 pag. con numerose ill. n.t., L. 4.000.

Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali

Sempre negli «Itinerari alpini», la collana di interessanti guide alpinistiche ed escursionistiche che l'editore Tamari di Bologna viene pubblicando da alcuni anni, è recentemente apparso un volume dedicato alle escursioni nelle Alpi Giulie Orientali.

L'uscita della nuova guida mi ha procurato un vivissimo piacere, vedendo finalmente illustrate anche all'alpinista italiano montagne di cui, nel corso di parecchie escursioni ivi compiute, ho avuto modo di apprezzare e godere l'intatta primitiva bellezza. Il volume descrive i gruppi montuosi del Trijlav (Tricorno), Razor, Jalovec, Skrlatica, Krn (Monte Nero) e vicini, tutti ora interamente compresi in territorio jugoslavo, mentre una parte sino al 1945 si trovava entro i nostri confini.

Frequentati da alpinisti friulani e triestini — oltre che, naturalmente, dagli jugoslavi — questi monti sono

assai scarsamente visitati da alpinisti di altre parti d'Italia.

Mi auguro vivamente, perciò, che la nuova guida faccia meglio conoscere tra i nostri alpinisti quelle selvagge montagne, mirabilmente cantate da Kugy nelle sue opere e tra le quali si respira ancor oggi un soffio di rude, primitiva bellezza.

Il volume, dovuto alle cure ed all'esperienza di Piero Rossi, coadiuvato dall'alpinista jugoslavo S. Gilic, si rivolge principalmente agli escursionisti: niente quindi salite di 6° grado, ma una chiara e pratica descrizione di itinerari alpini che permettono di conoscere senza particolari difficoltà anche i più segreti recessi di quei monti.

Corredano il volume abbondanti notizie storico-geografiche e naturalistiche sulle cime e zone descritte. Assai numerose le illustrazioni, quasi tutte realizzate espressamente per l'occasione dall'autore.

Romano Cirolini

PIERO ROSSI, S. GILIC - *Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali* - Ed. Tamari, Bologna 1973; pagg. 184 con numerose ill. ed uno schizzo geogr.; L. 3.800.

Escursioni in Val di Fassa

Con questo titolo l'ed. Tamari ci presenta l'11° volumetto della serie «Itinerari alpini», del quale è autore Alessandro Gogna, uno fra i più noti e brillanti alpinisti contemporanei.

È indubbio che, data l'introvabilità della bella guida di Arturo Tanesini dedicata al Sassolungo-Catinaccio-Latemar, peraltro ormai molto superata proprio nelle parti che riguardano i percorsi di fondovalle, i rifugi e i relativi accessi e collegamenti, molto era sentita l'esigenza di un'opera aggiornata che riguardi quell'importantissimo settore delle Dolomiti.

Benvenuto, nel frattempo, questo lavoro di Gogna, anche se si limita alla sola parte escursionistica, con specifico riferimento agli itinerari interessanti la V. di Fassa; è già un primo passo verso l'auspicato aggiornamento di tutta la guida di Tanesini, che auspichiamo avvenga quanto prima, anche se in forma frazionata e dilazionata nel tempo.

La guida di Gogna riuscirà certamente gradita agli escursionisti, che da essa possono trarre utili ed aggiornate informazioni nonché suggerimenti per nuove gite.

Gli itinerari sono descritti in forma molto sintetica che, pensiamo, voglia rispondere ad una ricerca di stretta funzionalità; ad essa è allegato un foglio che raccoglie 8 tavole topografiche riguardanti i percorsi descritti. Molte le illustrazioni, di buon effetto essendo stampate su carta patinata.

La Red.

ALESSANDRO GOGNA - *Escursioni in Val di Fassa* - Ed. Tamari, Bologna, 1973, n. 11, della Collana «Itinerari alpini», 133 pag. con 30 ill. n.t., copertina plastificata, L. 2.500.

«Alte Vie» n. 2, 4 e 5

L'interessante collana «Itinerari alpini» dell'editore Tamari di Bologna si è recentemente arricchita di due nuovi volumi dedicati ad altrettanti splendidi itinerari di croda sulle Dolomiti cadorine: le «alte vie n. 4 e n. 5», chiamate anche — rispettivamente — «di Grohmann» e di Tiziano».

Le «alte vie» — questi suggestivi itinerari d'alta quota che si snodano da rifugio a rifugio attraverso vari gruppi montuosi — costituiscono la più recente indovinata formula di turismo alpinistico, la quale ha trovato un largo immediato successo tra gli appassionati della montagna e della natura. Nella regione dolomitica propriamente detta sono già state ideate e realizzate sei «alte vie», che con andamento da Nord a Sud toc-

cano sia gruppi ormai celebri, sia recessi ancora sconosciuti e di intatta bellezza.

Ampiamente nota la prima, descritta la n. 6 («alta via dei silenzi») in un altro volume della medesima collana, ecco ora le guide delle «alte vie n. 4 e n. 5»: da S. Candido a Pieve di Cadore la prima, attraverso le Lavaredo, i Cadini, il Sorapiss e l'Antelao; da Sesto Pusteria a Pieve di Cadore l'altra, attraverso la Croda dei Toni, il Popera, le Marmarole e l'Antelao.

Ambedue i volumi, come già quello illustrante l'«alta via n. 6», sono dovuti alla penna di Toni Sanmarchi, esperto alpinista e profondo conoscitore delle zone attraversate. Le singole tappe (e varianti) sono descritte in maniera assai chiara e completa, con un largo corredo di interessanti notizie storico-alpinistiche e naturalistiche. Agile e pratico è il formato dei volumi; numerose le illustrazioni, spesso esemplificatrici del percorso; utili gli schizzi altimetrici di ogni singola tappa.

A fine stagione si è aggiunta anche la guida dell'«alta via n. 2 - da Bressanone a Feltre». Ne sono autori Mario Brovelli, che è stato fra i promotori ed ora è grande animatore delle «alte vie» dolomitiche e Sigi Lechner. Il suggestivo e molto vario percorso passa per la Piose, le Odle, il Sella, la Marmolada, le Pale di S. Martino, per concludersi a Feltre attraverso le Alpi Feltrine.

Agli autori e all'editore un cordiale plauso per queste loro realizzazioni, che consentiranno a tanti appassionati di conoscere e percorrere in tutta sicurezza montagne così splendide.

Romano Cirolini

TONI SANMARCHI - *Alta Via di Grohmann* (n. 4) - Ed. Tamari, Bologna 1973; pagg. 140 con ill.; L. 2.500.

TONI SANMARCHI - *Alta Via di Tiziano* (n. 5) - Ed. Tamari, Bologna 1973; pagg. 160 con ill.; L. 2.500.

MARIO BROVELLI e SIGI LECHNER - *Alta Via delle Leggende* (n. 2) - Ed. Tamari, Bologna 1973; pag. 148 con ill.; L. 2.500.

La guerra sui monti dell'Alto Noce dal 1915 al 1918

Nella Collana di monografie edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche, è apparso recentemente il volume XXII, dovuto all'ing. Dante Ongari, già presidente centrale della S.A.T. e ora consigliere centrale del C.A.I., e dedicato agli avvenimenti bellici verificatisi tra Adamello e Cevedale durante la Grande Guerra. Appassionato studioso della materia e profondo conoscitore del terreno, l'A. si è trovato nelle condizioni ideali per arrecare un ulteriore e validissimo contributo ad una più esatta ed equilibrata conoscenza di quei lontani e talvolta leggendari eventi.

Egli infatti ambienta la ricostruzione nel campo avversario, cercando di collocare nella presente prospettiva la ricerca dei riflessi che la situazione bellica generale dell'impero asburgico ebbe sulle vicende di questo settore del fronte, caratterizzato da grandi ostacoli naturali e sostanzialmente marginale sul piano strategico. La messe di notizie è senz'altro abbondante e talvolta veramente ghiotta, almeno per chi s'interessa alla storia della Grande Guerra ed in particolare agli sviluppi ch'essa ebbe in alta e media montagna.

Dalla conca di Presena al valico del Tonale, vero punto nevralgico del settore, da Cima Cady all'Albiolo, dalla Forcellina di Montozzo al S. Matteo e fino alla Vedretta del Forno, rivivono con sobrio ma altrettanto efficace racconto fatti importanti e meno importanti, taluni non ancora compiutamente noti od esattamente interpretati, che praticamente si concludono con la conquista e la successiva perdita, da parte italiana, della superba sommità del S. Matteo.

Molto interessanti risultano le numerose fotografie d'epoca, mentre un incisivo, chiarissimo schizzo topografico integra perfettamente quest'opera, che arricchisce

chisce notevolmente la cospicua ma non sempre facilmente reperibile bibliografia riguardante le operazioni belliche tra Adamello e Cedevalle.

g. p.

DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'Alto Noce dal 1915 al 1918* - Ed. Società di studi trentini di scienze storiche, Trento, 1972; pagg. 71 con 22 ill. ed uno schizzo top. f.t.; s.i.p.

L'alpinismo d'altri tempi di Erminio Piantanida

Quel che alle volte si cerca invano in lussuosi e rutilanti volumi, che in definitiva si rivelano utili tutt'al più come variopinti incastri per decorative biblioteche, si finisce per trovare laddove una veste dimessa ed un peso pugilisticamente qualificabile a livello «piuma» celano autentici gioielli, considerabili tali sia dal punto di vista letterario che educativo.

È esattamente il caso di questo volumetto che raccoglie i pochi ma preziosi scritti di un grande quanto umile alpinista del tempo passato.

Per molti anni insegnante di chimica all'Accademia Navale di Livorno, città dove tuttora risiede, Erminio Piantanida conta oggi ottantaquattro anni. Basti questo rispettabile dato di fatto per lasciar intendere quanto sia appropriato il titolo dell'opera.

È veramente un filo magico quello che lega i vari scritti apparsi sulla R.M. del C.A.I. fra il 1910 ed il 1971, cioè nell'arco di oltre mezzo secolo; e, indovinatamente, essi appaiono corredati dalle illustrazioni originali: ma sono otto in tutto, cioè una media di uno ogni sei anni, o giù di lì. In effetti ve n'è un nono, rimasto fin qui inedito, che riguarda un'ascensione alla Grivola compiuta nel 1910, nel corso della quale vennero rinvenuti vari oggetti personali appartenuti a due fratelli alpinisti tragicamente periti poco tempo prima lungo il medesimo itinerario.

Il racconto vinse un concorso letterario bandito dalla S.U.C.A.I., ma lo stesso A. pose come condizione preventiva che lo scritto non venisse in ogni caso pubblicato, per un riguardo alla famiglia degli scomparsi. Proprio come accadrebbe al giorno d'oggi, insomma!

Basti questo particolare per far capire di quali sentimenti siano permeati i racconti, che svariano sull'arco alpino dal M. Bianco alle Dolomiti, dal M. Rosa alle Apuane; per concludersi con i commossi ricordi di due grandi alpinisti cui il Piantanida fu non soltanto metaforicamente legato: Umberto Balestreri ed Emilio Stagno.

L'A. si chiede perché mai si sia deciso a raccogliere e pubblicare questi suoi scritti, cioè tutti quelli scaturiti dalla sua penna: gli sembra d'individuare nella constatazione che, allorché si sta salendo quel versante della vita che va oltre l'ometto che segna l'ottavo decennio, qualche volta si sente la necessità di fermarsi a ripigliar fiato; ed allora ci si gira e si guarda in giù. Cioè il quaggiù dov'egli vede i giovani alpinisti, ultimi cavalieri dell'Ideale, cui affidare così ardente fiaccola: ch'essi la sappiano cogliere ed alimentare. Questo è l'augurio che noi aggiungiamo alla speranza di Piantanida.

g. p.

E. PIANTANIDA - *L'alpinismo d'altri tempi di Erminio Piantanida* - Ed. Giardini, Pisa, 1971; pagg. 95 con 12 ill. f.t.; L. 1.500.

La Vallée d'Aoste

Edita sotto gli auspici della Regione autonoma aostana, col patrocinio dell'Assessorato alla pubblica istruzione, questa ristampa anastatica d'un'opera altrimenti introvabile, ed il cui valore artistico e letterario è fuori discussione, costituisce un nuovo «exploit» della Libreria Alpina bolognese. Per quanto gli ottimi Fratelli Mingardi

ci stiano abituando a simili realizzazioni, editorialmente sempre più ardite ed altamente pregevoli anche sotto l'aspetto tecnico-grafico, bisogna dire che quest'ultima è tale da lasciar stupefatti per la sua perfezione.

Nato a Parigi nel 1814, e diplomato in diritto ed archeologia, Édouard Aubert arriva per la prima volta in Val d'Aosta nel settembre 1851 e, complice anche la stagione particolarmente suggestiva, ne rimane letteralmente affascinato. Inoltre una sua sorella ha sposato il celebre medico valdostano barone Laurent Cerise: questo può in parte spiegare, anche sul piano pratico, la ragione dei suoi successivi e frequenti ritorni nella Valle. Ad Aosta egli poi stringe amicizia con i canonici Gal e Gorret, che lo documentano minuziosamente sulla storia, le arti e la geografia della regione.

La sua prima idea è quella di mettere assieme un volume illustrativo dei panorami, degli ambienti e dei monumenti più importanti, realizzando personalmente una serie di disegni, nei quali è molto abile. Ma poi, sulla spinta dei canonici, si decide a commentare le illustrazioni con un testo esplicativo: dopo una lunga preparazione ed una fitta corrispondenza con i suoi collaboratori locali finalmente, nel 1860, ne sorte il capolavoro che abbiamo sott'occhio nelle sue caratteristiche originali.

Non v'ha dubbio trattarsi della miglior illustrazione che la Val d'Aosta abbia avuto nel secolo passato e non è da escludere ch'essa conservi tutt'oggi tale prestigioso primato, del resto ampiamente invidiabile. A prescindere dalla bellezza delle tavole e dei disegni dell'Aubert riprodotti nel testo, diremmo che il volume conserva intatta una singolare freschezza descrittiva, alimentata da entusiasmo genuino ma sempre misurato, cosicché la lettura riesce sommamente interessante e piacevole. Col rimpianto, che riesce inevitabile, per troppe cose, per troppi ambienti irrimediabilmente distrutti o deturpati in nome d'un progresso che, soprattutto in quest'ultimo trentennio, sembra beffardamente rivolgersi contro quegli stessi uomini che ne hanno distorto, per ignoranza o cieco egoismo, le premesse e gli scopi che veramente potevano giovare alla collettività.

Gianni Pieropan

ÉDOUARD AUBERT - *La Vallée d'Aoste* - Ed. Amyot, Paris, 1860 - Rist. anast. Ed. Libreria Alpina, Bologna, 1973; form. 34x24, rileg. in similpelle con impress. in oro; pagg. 279 con 4 tav. a col., 34 inc. f.t. e molti dis. n.t.; L. 25.000.

Guida alle zone di guerra dolomitiche

Quarant'anni di sistematiche escursioni lungo i percorsi seguiti dai combattenti di entrambe le parti nella prima guerra mondiale nella zona alpina del fronte, di visite alle trincee, ai camminamenti, ai ricoveri, alle postazioni, hanno fornito al magg. austriaco Walther Schumann il materiale e l'idea per la realizzazione di questa singolare «Guida alle località teatro della guerra fra le Dolomiti».

Come precisa lo stesso A., questa guida non vuole sovrapporsi alle varie guide alpinistiche e turistiche che illustrano le zone interessate dagli itinerari descritti, ma affiancarsi ad esse, suggerendo percorsi di particolare interesse storico e insieme fornendo notizie sulle vicende belliche nei settori di combattimento.

Che l'idea sia stata felice e che l'opera abbia incontrato il gradimento generale non può esservi dubbio e lo stanno a testimoniare il grande successo della edizione originaria in lingua tedesca ed anche della traduzione italiana di Carlo Milesi, della quale qui parliamo.

Il volume, che riguarda il tratto di fronte che sta fra il Passo di Montecroce Comélico ed il Passo di S. Pellegrino, sarà fra breve seguito da un secondo dedicato alla parte più occidentale dello stesso fronte. L'opera si divide in tre parti: una prima dedicata alle rotabili d'accesso, la seconda, che è anche la più importante, alle escursioni sui sentieri di guerra e infine la terza dedicata alla narrazione dei fatti storici.

Le prime due parti appaiono ben riuscite, ricche di utili e interessanti informazioni sulle località attraversate, con ampi e precisi riferimenti che consentono di ricostruire i fatti bellici. Anche la scelta degli itinerari appare felice, accompagnando il turista nei luoghi dei fatti d'arme, ma preferibilmente lungo i percorsi migliori sotto il profilo panoramico.

Dove invece il lavoro ci sembra più discutibile è nella parte storica: non comprendiamo infatti perché l'A., trovandosi nell'indubbia necessità di sunteggiare gli avvenimenti nella loro spesso travagliata evoluzione si sia voluto soffermare nel racconto di episodi particolari, con citazione di singolari personaggi, spesso facendo giustizia sommaria e quindi anche molto criticabile, su avvenimenti sui quali sono stati scritti volumi ponderosi che hanno lasciato ancora un certo margine al dubbio e alla discussione. Meglio sarebbe stato se, salvo casi eccezionali per la risonanza storica, ci si fosse limitati a riferire gli avvenimenti spersonalizzandoli, come conviene per chi oggi, a mezzo secolo di distanza, vuol rendersi conto dei fatti nel loro complesso più che nel particolare.

Un'altra critica dobbiamo purtroppo fare per la toponomastica italiana, spesso viziata da inesattezze; riteniamo peraltro che si tratti di inconveniente addebitabile ad un impreciso controllo della traduzione e quindi facilmente rimediabile in probabili prossime ristampe del volume.

Numerose e buone invece sono le illustrazioni e particolarmente quelle del tempo di guerra, delle quali qualcuna ci riesce del tutto nuova.

Complessivamente, comunque, il lavoro dello Schumann è molto positivo e merita plauso particolarmente caloroso per l'intendimento che lo ha indotto a realizzarlo: far conoscere e rivivere ai contemporanei l'epopea vissuta fra le croce dai loro predecessori per la difesa della loro Patria.

C. B.

WALTHER SCHAUMANN - *Guida alle località teatro della guerra fra le Dolomiti* - Ed. Foto Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1972, 176 pag. con numerose ill. e schizzi top. n.t. e una cartina top. d'insieme allegata.

Montagne... e volontà, diario alpinistico di Angelo Ursella

Con questo titolo Beppe e Italo Zandonella, assolvendo un tributo d'affetto verso l'amico scomparso, hanno curato la pubblicazione del diario del compagno di montagna e capocordata morto nel 1970 sulla parete Nord dell'Eiger.

Il testo del diario, che Ursella buttava giù giorno per giorno dopo le sue salite, senza pretese letterarie, e di certo, senza minimamente pensare a una pubblicazione, è stato opportunamente revisionato da Marcello Rossi.

Angelo Ursella, friulano di Buia, grande speranza dell'alpinismo italiano, una meteora che per tre anni ha brillato di luce intensa nel cielo delle Alpi prima di spegnersi fra i ghiacci dell'Oberland, rivive in questo diario che va dal 1964 al 1970. Un documento interessante, a tratti avvincente, di una spontaneità e sincerità impressionanti.

1964. A diciassette anni il ragazzo vede per la prima volta da vicino le Dolomiti, le Tre Cime di Lavaredo; vede gli scalatori partire dal rifugio carichi di corde e di strani aggeggi metallici, scopre perfino l'esistenza delle staffe e comincia a lavorare di fantasia. Di ritorno a Buia si costruisce dei chiodi rudimentali, dei ganci, delle staffe di fil di ferro, compra un cordino e attacca la parete nord... della casa paterna, ma, giunto sotto lo strapiombo della grondaia, una staffa cede e lui resta appeso a un chiodo. Viene recuperato con una scala a pioli. Come esordio non è molto incoraggiante, ma il ragazzo non si arrende.

Nel 1965 scrive sul suo diario: «Ero impaziente di scalare, volevo allenarmi e imparare a chiodare sul se-

rio». Nel 1966 fa molta palestra, ma il pensiero è fisso alle Tre Cime, divenute per lui un'ossessione: «Correvo sotto le pareti nord a scrutare le cordate aggrappate agli strapiombi. Al solo vederle mi prendeva qualcosa che mi commuoveva fino a piangere, e dentro di me ripetevo: verrà pure il giorno che, solo o non solo, proverò la gioia di vincere queste pareti!».

Quel giorno venne presto: il 15 aprile 1967, la prima e grande impresa, la Cassin della Piccolissima in salita e discesa da solo. È l'inizio di una sfolgorante ascesa che in tre anni lo vedrà in prima solitaria, e in condizioni disperate per una bufera di neve, sullo Spigolo degli Scoiattoli; da capocordata sulla Hasse-Brandler della Cima Grande, la sua «tesi di laurea»; ancora in prima solitaria sulla Dibona della Punta Giovannina, l'apoteosi dell'artificiale; oltre a molte altre grandi vie quali la Carlesso della Valgrande, la Maestri della Roda di Vaël, le vie Jori e Gilberti all'Agner, da solo, la «Julia» della Tofana, la Cassin delle Grandes Jorasses, e a numerose difficili vie nuove sulle Carniche. E spesso, per necessità di lavoro, fra il pomeriggio del sabato e il mattino del lunedì, compreso il lungo viaggio di avvicinamento e di ritorno; praticamente, rubando ore al sonno, sorretto solo da una passione inesausta e da una volontà di ferro.

Talune pagine del diario, nella loro sconcertante sincerità, inducono alla meditazione. Certo, non si può non rimanere perplessi dinnanzi a un ragazzo che sogna strapiombi, chiodi e staffe ancor prima d'aver compiuto una sola salita in montagna! Ma a chi ha impiegato anni per arrivare al quarto grado viene dal neofita, che come prima impresa sale e scende da solo su una via di sesto, non solo una lezione d'umiltà, ma anche la rivelazione di una diversa dimensione dell'alpinismo.

Ma allora, è proprio e solo questo il vero alpinismo? E Kugy, e Javelle, e Rey? D'accordo, però, anche Whymper, Mummery e, soprattutto, Lammer. Due concezioni abissalmente diverse che, unificate, ci darebbero l'alpinista ideale, ma chi può sintetizzare in sé Kugy e Lammer? E come, impegnati al limite su una via durissima, occuparsi del paesaggio, ascoltare l'arcano messaggio che viene dai monti, commuoversi dinnanzi al solito fiorellino?

Ma lasciamo perdere questa eterna antitesi e torniamo al nostro libro. Franco e sincero con sé, Ursella lo è anche con gli altri. Si legga il cap. XXV, «I Campioni»: certi «declassatori» che declassano anche le vie che non conoscono, e altri che, in realtà, declassano sé stessi usando chiodi a pressione e staffe dove quarant'anni fa si passava senza assicurazione, possono trarne lezione di obbiettività e di modestia.

Il diario si ferma al 7 maggio 1970. Due mesi dopo il grande sogno dell'Eigerwand sta per realizzarsi, ma sarà la fine: il sedici luglio, vinto dal destino più che dalla montagna, a poche decine di metri dal nevaio sommitale, Angelo Ursella muore in una notte di bufera, dopo un'agonia atroce.

Concludono il volume gli scritti di alcuni alpinisti che gli furono compagni in montagna. Notevoli, fra gli altri, «Tragico Eiger», drammatica rievocazione di Sergio De Infanti che nell'ultima ascensione fu compagno di cordata e fortunato superstite; e «Storia di un alpinista solo», fine introspezione psicologica di Marcello Rossi.

Ai fratelli Zandonella, cui va il merito della pubblicazione, un grazie di cuore per averci così consentito di conoscere la bella figura del giovane alpinista friulano morto a ventitré anni sulle vie dell'ideale.

Giovanni Zorzi

BEPPE e ITALO ZANDONELLA - *Montagne... e volontà, diario alpinistico di Angelo Ursella* - Ed. F.lli B. e I. Zandonella, Crocetta del Montello, 1973; 22 ill., pag. 204; L. 1.800.

N.B. Il ricavato è destinato a un'opera alpina che ricorderà Angelo Ursella nelle Alpi Carniche, le sue montagne.

Il Südtirol merita un viaggio

È questo il titolo, tradotto in italiano, di un ricco volume di Josef G. Grund, edito dalla benemerita Casa Ed. Stähle + Friedel di Stoccarda.

Che lo si chiami Südtirol o Alto Adige, è indubbio che il territorio che costituisce la provincia di Bolzano, resa amministrativamente autonoma dai recenti provvedimenti legislativi, è una delle zone più ricche di fascino della nostra vecchia Europa.

Qualcuno lo loda come il giardino del creatore, altri come il paese dei castelli, altri ancora come il paese del vino buono: per noi alpinisti, che prescindiamo nelle nostre valutazioni da ogni involuzione a base politica, etnica o geografica, esso costituisce il punto di partenza per avvicinare una regione di montagne fra le più varie e più belle che si possano immaginare: dalle impervie vette avvolte di ghiaccio dell'Ortles, del Cevedale, delle Venoste, delle Passirio e Breonie, delle Aurine, alle più classiche costruzioni dolomitiche, ora massicce, ora agili e svettanti, ma sempre piene di fascino e di colore.

Il volume tende più ad illustrare il mondo di fondo valle: la terra, le usanze, la storia, il folklore, le vicende della gente che lo anima. Le montagne restano un po' nello sfondo, che è però uno sfondo non senza valore e significato nella formazione della storia delle popolazioni che vivono in primo piano.

L'A. è uno scrittore di fama internazionale, tanto che le sue opere hanno trovato traduzione in ben nove lingue, e questo è un viatico non di poco conto per un volume.

Chi ama conoscere l'Alto Adige avrà argomenti da quest'opera per arricchire le sue conoscenze e anche per formulare qualche nuovo programma di gita, alla ricerca di nuove esperienze suggestive.

La Red.

JOSEF G. GRUND - *Südtirol ist eine Reise wert* - 240 pag., con 31 ill. f.t. - Verlag Stähle + Friedel e Co., Stoccarda, 1973, Pr. DM 22,80.

Un rifugio e otto montagne

Il rifugio è l'«Eugenio Sella» e le otto montagne sono quelle che si allineano tra la Cima di Jazzi compresa ed il Passo di M. Moro, costituendo l'estremità nord-orientale del massiccio del M. Rosa, collocata a diretto dominio della conca di Macugnaga e spalleggiante la superba parete orientale del Monte.

Questo prezioso volumetto illustra compiutamente tale settore, colmando talune lacune rilevabili nel volume M. Rosa della Collana Monti d'Italia ed altresì contribuendo a valorizzare adeguatamente la funzione del rifugio «Sella». I percorsi appaiono descritti minuziosamente; ma l'A. non limita la sua fatica alla pur scrupolosa cura della parte tecnica, perciò dilatando lo studio alla parte storica ed ai vari elementi che sono parte integrante della montagna. Se si aggiungono le numerose ed efficaci illustrazioni, abbiamo in definitiva un'eccellente Guida alpinistica in miniatura, dato lo sviluppo sostanzialmente limitato della zona interessata; ma che tuttavia fornisce un significativo campione di ciò ch'è possibile ottenere in questo particolare campo della letteratura alpinistica.

Quasi contemporaneamente Teresio Valsesia ha dato alle stampe anche un interessante studio per la realizzazione di un'alta via delle Alpi Ossolane che appare particolarmente attraente: auguriamoci di vederla presto resa percorribile.

La Red.

TERESIO VALSESIA - *Un rifugio e otto montagne* - Ed. C.A.I. Sez. di Macugnaga, 1973; pagg. 59 con 15 ill. e 2 schizzi top. n.t.; s.i.p.

Segnalazione di altre pubblicazioni ricevute

GIOVANNI FABBIANI - *Giosuè Carducci e il Cadore* - Monogr. estr. da «Rassegna economica» della C.C.I.A.A. di Belluno, 1972.

GIOVANNI FABBIANI - *I Laudi del Comune di Vodo di Cadore* - Monogr. estr. da «Rassegna economica» della C.C.I.A.A. di Belluno, 1972-73.

QUIRINO BEZZI - *Cent'anni di vita della S.A.T. narrati ai ragazzi* - Ed. S.A.T., 1972.

GRAZIANO BALDOSS - *WWF rilievi sulla presenza dell'orso bruno nel trentino nel quinquennio 1967-1971; valutazione e contributo per un censimento della popolazione* - Ed. WWF-C.A.I. Comm. pro natura alpina, Trento, 1973.

GIUSEPPE GUERRINI - *Andare per grotte* - Cappelli Ed., Bologna, 1972, pag. 163, con 77 ill. f.t. e numerosi schizzi n.t. - L. 2.800.

FAUSTO STEFENELLI - *L'orso torna agli itinerari antichi?* - Ed. Museo Tridentino Scienze Naturali - Estr. da Studi Trentini di Scienze Naturali - Sez. 3, vol. I, n. 1, pag. 37-62, Trento, 1973.

ALESSANDRO CONCI - *Classificazione e terminologia delle valanghe* - Ed. Museo Tridentino Scienze Naturali - Estr. da Studi Tridentini di Scienze Naturali - Sez. A, vol. L, n. 1, pag. 19-51 - Trento, 1973.

J. DORST, C. FAVARGER, R. HAINARD, O. PACCAUD, P. C. ROUGEOT, J. P. SCHAEER e P. VEYRET - *Guida del naturalista delle Alpi* - pagg. XIV-336, 56 tav. f.t. b.n. ecol., 148 ill.; Zanichelli Ed., Bologna, 1973; L. 6.800.

ALDO DEPOLI - *Le allegre vacanze di Basilio in montagna* - Romanzo - Ed. Agiella, Lecco, 1971; pagg. 184; s.i.p.

CINO BOCCAZZI - *Tenente Piave missione Bergenfeld a Coldiluna - 1944-45* - Arti Grafiche Friulane, Udine, 1972; pagg. 260; L. 2.000.

GIUSEPPE F. GUGLIERMINA - *Il Monte Bianco esplorato, 1760-1948* - Notizie storico-alpinistiche e relazioni originali dei primi salitori raccolte e ordinate da G. F. Gugliermina - Ed. Tamari, Bologna, 1973, sotto il patrocinio della Sezione C.A.I. di Varallo; pagg. 274, con 133 ill. b.n.; L. 8.000.

EZIO NICOLI - *Monviso, Re di pietra* - Ed. Tamari, Bologna, 1972 - Presentazione di Giovanni Spagnolli - pagg. 320, 127 ill. e 5 cartine top. f.t.; L. 8.000.

Monografie de "Le Alpi Venete,"

B. PELLEGRINON - *Le Cime dell'Áuta* - L. 600.

P. ROSSI - *Dolomiti di Belluno* - L. 600.

G. ANGELINI - *Bosconero* - L. 1.200.

G. ANGELINI - *Salite in Moiazza* - L. 1.200.

G. ANGELINI - *Támer - S. Sebastiano* - L. 1.200.

G. ANGELINI - *Pramper-Mezzodì* - L. 1.700.

E. BEER - *Le vipere* - L. 700.

C. BERTI - *Sorapiss* - L. 500.

A. DE NARDI - *Il Massiccio del Monte Cavallo* - L. 500.

TREVISAN-FRADELONI - *Il Gruppo Caserine-Cornaget* - L. 500.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese postali di spedizione in contrassegno.

NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI TRIVENETE

Esigenze di spazio ci costringono a rinviare la pubblicazione integrale di molte relazioni tecniche di nuove ascensioni: di esse tuttavia diamo intanto notizia, con i dati essenziali che consentono di individuarle.

NOTIZIE DI "PRIME",

MASSICCO PERALBA-AVANZA

CIMA DELLA MINIERA, 2426 m, per cresta Est - *Reinhold Sepperer, Franz Unterluggauer e Fred Wiegele, 29 luglio 1973.*

Disl. 335 m; II e III, con attacco da V a A2; roccia solida.

CIMA DELLE BATTERIE, 2440 m c., per parete Nord - *Reinhold Sepperer, Franz Unterluggauer e Fred Wiegele, 19 agosto 1973.*

Disl. c. 400 m; III e IV, con 2 tratti di IV+; roccia in parte friabile.

MASSICCO DEL COGLIANS

CIMA LASTRONS DEL LAGO (SEEWARTE), 2595 m, Via diretta dal Nord - *Michel Zojer, Erich Dabernig e Viktor Tassotti, luglio 1973.*

Disl. 500 m; V, VI A2; arrampicata mista in parte friabile (not. F. Wiegele).

CRETA DI COLLINETTA (CELLON o FRISCHENKOFEL) 2238 m, per Pilastro Est - *Viktor Tassotti, Erich Dabernig e Hans Strobl, 12 agosto 1973.*

V, VI e A2 con ch. a press. (not. F. Wiegele).

GRUPPO DEL NUVOLAU

MONTE AVERAU, per parete Sud-Ovest (lato sin.) - *Antonio Portolan (Sez. Padova) e Piercarlo Freschi; 2ª cordata: Alessandro Palma e Carla Trevisan (Sez. Venezia), 22 agosto 1973.*

Attacco c. 60 m a SE della Forc. Gallina; disl. 220 m; IV con 3 pass. di V; ore 2,30.

GRUPPO DI FANIS

CIMA SCOTONI - 1ª ripetiz. invernale della Via Costantini-Apollonio-Pompanin (spigolo degli Scoiattoli), *Elio Padovan e Giorgio Priolo (Soc. Alpina Giulie), 31 dicembre 1972.*

GRUPPO DEL CRISTALLO

CRISTALLO, CIMA DI MEZZO, 3154 m, per canalone Nord e cresta Sud-Est - *Silvano Zucchiatti e Ezio Belotto (Sez. Pordenone), 29 giugno 1973.*

Disl. compl. 550 m, dalla forc. fra C. di Mezzo e C. Principale 150 m; passaggi di II; ore 3 compl.

GRUPPO DEL POPERA

CAMPANILE DOSOLEDO, da Nord, 1ª asc. ass. - *Italo Zandonella, Vittorio Carbagnò, Beppe Zandonella e Costantino Dell'Osta (Sez. Valcomélico), 1 luglio 1973.* Il Camp. Dosoledo, ben visibile dal Rif. Berti, è situato a S del Camp. Selvapiana. Disl. c. 600 m; difficoltà di diff. classificazione per la roccia estremam. friabile; ore 4,30.

PALE DI SAN MARTINO

TORRE EST DEL CIMERLO, 2260 m, per spigolo Est - *Sergio Billoro (Sez. Padova) e Bruno Sandi (id. e C.A.A.I.), 5 novembre 1972.*

Disl. dichiarato 500 m; IV, IV+, A1 e A2; ore 9; roccia prevalentem. buona.

CIMA WILMA, all'Anticima Nord, per parete Est - *Mauro Osti, Paolo Carmignotto e Lorenzo Scandolin (Sez. Padova), 1 giugno 1973.*

CIMA WILMA, per parete Est (Via del Pilasrto) - *Mauro Osti, Paolo Carmignotto e Lorenzo Scandolin (Sez. Padova), 2 giugno 1973.*

Disl. c. 350 m; da II a V+; ore 5; roccia buona.

GRUPPO DELLE ODLE

SASSONGHER, per il canalone di neve Est - *Antonio Portolan (Sez. Padova), Piercarlo Freschi, Dino Costa, Alessandro e Bruno Palma, Gianni Simionato (Sez. Venezia) e Gianni D'Este (Pell e Oss - Monza), 1 maggio 1971.*

Disl. dello scivolo c. 600 m; ore 3.

GRUPPO DEL SELLA

TORRE ENZO COZZOLINO, per parete Ovest - *Bepi De Francesch, G. Battista Ganz e Gunter Nogler (Scuola d'Alpinismo FF.OO. - Moena), 12 giugno 1973.*

Disl. 400 m; V; ore 4; roccia friabile e pericolosa.

TORRE FOSCA (PICCOLO PORDOI), per spigolo Nord - *Bepi De Francesch e Damiano Marugliani, 21 agosto 1972.*

Disl. 400 m; IV; ore 3,30.

GRUPPO DEL CATINACCIO

CIMA DELLE POPE, per parete Nord-Ovest alla Punta Nord, 2780 m - *Bepi De Francesch e Gunter Nogler (Scuola Alpina FF.OO. - Moena), 30 agosto 1973.*

Disl. 400 m; V, con tratti di roccia friabile; ore 5.

PICCOLE DOLOMITI

SPERONE ÉMMELE BASSO, 1667 m (Sengio Alto - Cornetto), per parete Nord-Nord-Est - *Ruggero Dal Cengio e Giovanni Barbieri (Sez. Valdagno), 28 maggio 1972.*

Disl. c. 150 m; IV con pass. di V; ore 3.

PALA DEI TRE COMPAGNI (Cherle), 1700 m, per parete Ovest - *Roberto Castagna, Franco Baschera e Redento Peserico (Sez. Valdagno), 20 settembre 1972.*

Disl. c. 250 m; III e IV con pass. di V.

PALA DEI TRE COMPAGNI (Cherle), 1700 m, per parete Ovest - *Roberto Castagna e Redento Peserico (Sez. Valdagno), 7 ottobre 1972.*

Disl. 280 m; V; ore 7.

DITO DI DIO, Variante terminale alla Via Soldà - *Mauro Marchetto e Carlo Pianalto, 23 giugno 1966.*

Disl. 160 m; IV con 2 pass. di V+ e paretina terminale di VI A1; ore 3,30.

MONTE BAFFELAN, per parete Est («Direttissima dei Recoaresi» dalla Gran Cengia alla vetta. Continuazione del «Raccordo dei Recoaresi alla Gran Cengia») - *Mauro Marchetto e Nevio Soldà, 29 ottobre 1970.*

GRUPPO DI BRENTA

CIMA DELLE PALETE (Catena Settentrionale), 2403 m, per parete Est - *A. Menapace, L. Dallago, F. Pilati e R. Cicolini, 11 ottobre 1970.*

Disl. 400 m; V; ore 7; roccia buona.

SASSO ROSSO, 2655 m - *G. Stanchina e S. Pangrazzi (S.A.T. Dimaro), settembre 1970.*

GRUPPO DELLA PRESANELLA

CIMA DELLO ZIGOLON, 3041 m, per parete Nord - *Roberto Maino e Gianvittorio Nardelli* (S.A.T. Trento e Lavis), 8 luglio 1973.

Disl. c. 250 m; difficoltà fino a V; ore 3.

CIMA DELLO ZIGOLON, 3041 m, per cresta Sud-Sud-Est - *Roberto Maino e Gianvittorio Nardelli* (S.A.T. Trento e Lavis), 10 ottobre 1971.

Disl. c. 700 m; difficoltà fino a V; ore 6,30.

PUNTA RONCHINA, per parete Ovest - *Roberto Maino, Marco Groff e Paolo Pasolli* (S.A.T. Trento), 22 e 23 giugno 1972.

Disl. c. 300 m; difficoltà fino a V; ore 7,30.

RELAZIONI TECNICHE

GRUPPO DEI BRENTONI

CASTELLATI, per parete Sud - *Umberto Iavazzo, Giorgio Priolo* (Soc. Alp. Giulie) e *Janko Furlan* (S.P.O.), 15 gennaio 1973.

Risalito il Canalone S per c. 80 m su un ripiano, sovrastata a c. 40 m da un enorme macigno, si trova una fessura dove attacca la via. Si sale in essa per c. 40 m; al suo termine per fac. rocce e un piccolo banco erboso si raggiungono rocce più diff. fino alla parete incombente che si affronta direttam. per una serie di camini e fessure. Un camino stretto con attacco friabile e a volte ghiacciato segue una fessura strapiombante formata da massi sovrapposti; al termine, per 40 m di fac. cresta, si arriva in vetta.

Disl. 500 m; III e IV, con un pass. di IV+ e tratti intermedi di II; roccia friabile sul fac., altrimenti molto compatta; 1ª asc. ass. e 1ª inv.

GRUPPO MONFALCONI E SPALTI DI TORO

CIMA EVA, 2288 m, da Nord - *Ezio Bellotto e Roberto Meroni*, 13 luglio 1969, in discesa (qui descritta in salita).

Si percorre la V. Monfalcon di Cimoliana fino alla lingua di ghiaia e mughì che scendono dal piccolo circo a d. (orogr.) della testata della valle, che si risalgono fino a portarsi quasi sotto la parete del Monfalcon di Cimoliana.

Sulla sin. inizia una cengia ben visibile che attraversa la parete N della C. Eva.

La si percorre fino a portarsi al centro della parete ben articolata, poi la si risale per circa 90 m mirando ad una forcelletta di cresta sulla sin.

Per cresta, a d. in vetta.

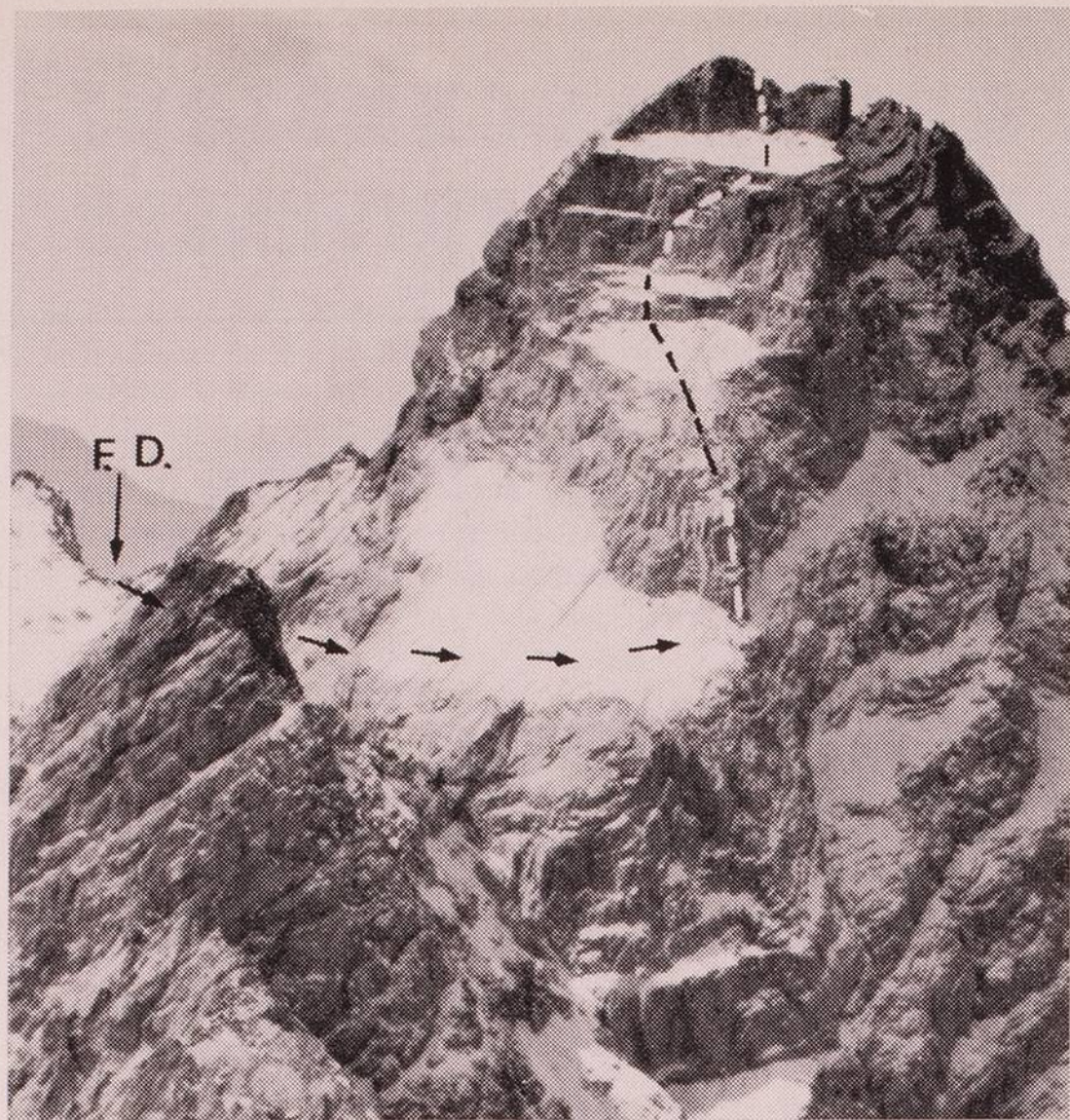
I+; ore 1,45 dall'inizio della cengia.

GRUPPO DEL DURANNO

MONTE DURANNO, 2665 m, per spigolo e parete Nord-Nord Est - *Ezio Bellotto e Stanislav Gilic*, 21 agosto 1971.

Dal Rif. Maniago alla Forc. Duranno e da questa, per prati e cenge detritiche alla Forc. dei Frati (tenersi bassi sulle cenge-ometti) ore 2,30.

Si attacca lo spigolo NNE nella parte più bassa e sulla sin. e senza via obbligata si sale per tre tiri sbucando sul primo cengione detritico dove lo spigolo si trasforma in una grande parete. Si risale il cengione prima a sin. poi a d. fino a portarsi sotto una caratteristica costola addossata in mezzo alla parete. Su per questa fino al culmine e poi, per la soprastante paretina nera con minuscoli appigli, verso d. mirando ad una corta fessura; superatala si sbuca su una seconda cengia la-



Il M. Duranno, da Nord-Est. Via Bellotto-Gilic. F.D.: Forc. Duranno.

stronata. Obliquando sempre a d. si prende un caminetto svasato e per paretine si proviene ad una terza cengia lastronata. Da qui a sin. mirando a dei grossi massi appoggiati in mezzo alla parete (om.) e su per questi ad un ripiano dove si supera un primo strapiombo; poi, con una traversata a d. sopra una fessura, per 5 m, ad una paretina che porta ad una piccola cengia spiovente. Si supera la soprastante fessura strapiombante (V; 1 ch. ad anello malsicuro, lasciato) e si perviene in cresta, un tiro a d. della cima.

Disl. 450 m; 8 ch. di sosta; IV con pass. di V; ore 4,30; roccia friabile.

GRUPPO SCHIARA-PELF

SASS DEL MEL, 2080 m, per parete Est - *Nilo De Nes, Giacomo Cesca e Giuliano Da Boit* (Sez. Longarone), 14 agosto 1972.

Si accede all'attacco in meno di un'ora dal Pian di Caiada percorrendo il sent. (segn. 505) che porta a Forc. Caneva, fino alla base della parete E del Sass de Mel; l'attacco si trova alla confluenza del canalone che scende da Forc. Caneva (sulla sin., salendo) con un altro, sulla d.

Si sale per 6 m verticalm., spostandosi poi un po' a sin. e salendo ad una cengia con rocce erbose. Spostandosi ancora a sin. si giunge ad una nicchia, da cui si sale dritti, con pass. esposto (V; 5 m; roccia friabile) fino alla grande cengia (10 m a d. om. e ch. di sosta; dall'attacco a qui c. 60 m). Si traversa a sin. per la cengia erbosa fino ad una fessura-camino di 5 m (III), oltre la quale si giunge ad una nicchia (40 m). Si sale una fessura-camino di 5 m, cui segue un diedro di 15 m, oltre il quale si giunge alle rocce erbose sovrastanti (45 m; V). Si traversa a d. per c. 20 m fino ad una specie di «finestra» nella roccia (II; 20 m). Si sale a d. lungo un diedro di 35 m (IV e V) fino a giungere in un canalone (punto di recupero; 35 m). Si segue il canalone, senza difficoltà, per c. 25 m e per un camino (formato dalle due cime) di c. 10 m (III) si giunge in vetta.

Sviluppo c. 240 m; ch. 10, lasciati 9; II, III, IV, con pass. di V e V+ nella parte centrale; roccia molto friabile e malsicura; ore 3-3,30.

La discesa (che si può effettuare lungo il versante O; v. guida di Piero Rossi «Gruppo della Schiara», 112) è avvenuta lungo la via di salita.

GRUPPO CIVETTA-MOIAZZA

CREPA ALTA DELLA MOIAZZETTA, 2543 m, per parete Sud - *Pier Costante Brustolon e Lio De Nes* (Sez. Longarone), 24 settembre 1972.

L'attacco è raggiungibile in circa ½ ora dal Biv. Gri-setti.

50 m a d. dello sbocco del canale che scende dalla Forcella superiore delle Crepe (tra C. delle Sasse e Crepa Alta) vi sono due caratteristiche fessure parallele, alte c. 30 m, distanti fra loro una decina e leggerm. oblique a sin. L'attacco è situato alla base della fessura di d.

Si sale lungo la fessura per 6-7 m (III, IV) fino ad un ch. con la testa rossa; dal ch. ci si alza leggerm. a d. della fessura per 1-2 m fino ad un altro buon ch., con l'aiuto del quale si supera il liscio salto che la fessura presenta (V+); si continua lungo la fessura molto diff. e frequentem. priva d'appigli, con parte del corpo incastrata in essa, fino ad un piccolo spiazzo ghiaioso (punto di sosta; grosso spuntone a sin., verso valle, per cordino; dal primo ch. a qui 20 m di V continuo, con brevi pass. di V+; molto faticoso). Si prosegue a sin. di una spaccatura colma di terriccio rosso, su parete ora inclinata, superando un breve salto (IV; 2 ch., lasciati) e, proseguendo fino a giungere a rocce più fac., miste ad erba (40 m; III, un pass. di IV). Si continua obliquando a sin. per rocce fac., mirando ad una selletta erbosa, a sin., proprio sul filo dello spigolo (c. 80 m; passaggi di II; om.).

Tutto questo tratto, compresa la fessura d'attacco che costituisce la parte più diff. ed impegnativa della via, può essere evitato salendo c. 40 m a d. della fessura d'attacco, per fac. rocce con erba, raggiungendo poi, con traversata a sin. sotto la parete verticale, la selletta sullo spigolo, da dove la via continua con difficoltà di III, IV e IV+; dal ghiaione a qui: passaggi di I e II.

Dalla selletta alla vetta, 9 tiri di corda. Si attacca lo spigolo, salendo su roccia compattissima, fino ad un'altra sella, con erba, all'inizio di una cengia diretta verso d. (c. 40 m; IV, II; un ch. di fermata, tolto). Si segue la cengia a d. per 10 m, salendo poi, per fac.

rocce (un pass. di III all'inizio), verticalm. per 6-7 m, fin sotto uno strapiombo grigio a d. della base di una fessura-camino (17-18 m; I, un pass. di III, II; un ch. di fermata, tolto). Si sale per la fessura-camino (III) per 5-6 m, fin dove è bloccata da un masso incastrato; se ne esce a sin. e si continua per un'altra fessura, superficiale, superando un breve pass. di IV (I ch., tolto); la fessura continua, diventa molto liscia (IV+) e termina sotto uno strapiombo; si traversa a d., per fac. cengia, per 5 m (30 m; III+, un pass. di IV ed uno di IV+). Si traversa ancora a d. per 2 m e si sale un piccolo diedro di 5-6 m (III); si prosegue per una fessura che si allarga a camino (20 m; III+) e per 15 m di fac. rocce, smosse, fino ad una selletta dietro tre spuntoni allineati (35 m; III, III+, II). Dalla selletta dapprima si obliqua a d. per 4-5 m, poi a sin., passando a sin. dello spigolo (II), si sale quindi per canalone detritico, camminando, fino ad una caratteristica serie di strapiombi a grotta (40 m; II, I; 1 ch. di fermata, tolto). Si sale verso sin. (NON SALIRE verso d., più facilm. per ghiaie) lungo una bella rampa di roccia saldissima, lisciata e corrosa dall'acqua fino ad una spalla, sotto un nuovo salto dello spigolo (30 m; II+; da questo punto è possibile continuare direttamente, lungo lo spigolo). Si traversa obliquam. a d., in parete, per 40 (molto esposto; III, 2 pass. di IV; sosta molto scomoda alla base di un canalino verticale; 1 ch. di fermata ed un cordino su piccolo spuntone, tolti). Si segue quindi il canalino (II+) e si sbuca improvvisam. in cresta (10 m; II+), che porta facilm. verso d. in vetta (40 m; I).

Disl. c. 300 m (sviluppo tot. 420); ch. 9: 4 di fermata, tutti tolti; 5 di pass., di cui 1 tolto e 4 lasciati (tutti 4 nei primi 60 m); difficoltà come da relazione; ore 3,30-4; roccia ottima.

GRUPPO CRODA LAGO-CERNERA

MONTE CERNERA, per spigolo Sud-Est - *Antonio Portolan e Sergio Billoro* (Sez. Padova), 24 agosto 1973 (Via dei padovani).

Da Andria (S. Fosca di Cadore) per traccia di sent. in bosco, quindi per ripidi prati e roccette fino alla forcelletta erbosa ove ha inizio lo Spigolo SE (ore 2,15). Con traversata da d. a sin. ci si porta verso il filo dello spigolo (15 m). Si obliqua a d. su roccia solida (spuntone mobile) mirando alla caratteristica fessura (ben visibile dal basso) che obliqua in parete da sin. a d. Dopo 50 m la fessura si restringe obbligando ad un diff. pass. (ch.). Nella parte più alta si allarga a diedro consentendo di raggiungere la grande cengia erbosa (140 m dalla base). Ci si porta fin sotto la gialla e levigata parete. Restando c. 15-20 m a d. dallo spigolo, si salgono 30 m per parete molto diff. (ch.) fino a portarsi, per una serie di piccoli strapiombi avari di appigli, su una stretta cengia erbosa sotto la gialla parete strapiombante. Alcuni metri a d. si segue una breve fessura (6-7 m) che in alto obbliga ad una uscita su strapiombo sulla d. (molto diff.). Si obliqua a sin. e, mirando al filo dello spigolo, si supera un'altra parete con strapiombi. Raggiunto lo spigolo, aerec ed affilato, lo si segue per due tiri di corda (ch.) e si raggiunge la cima isolata (om.). Per fac. rocce si raggiungono le vette principali.

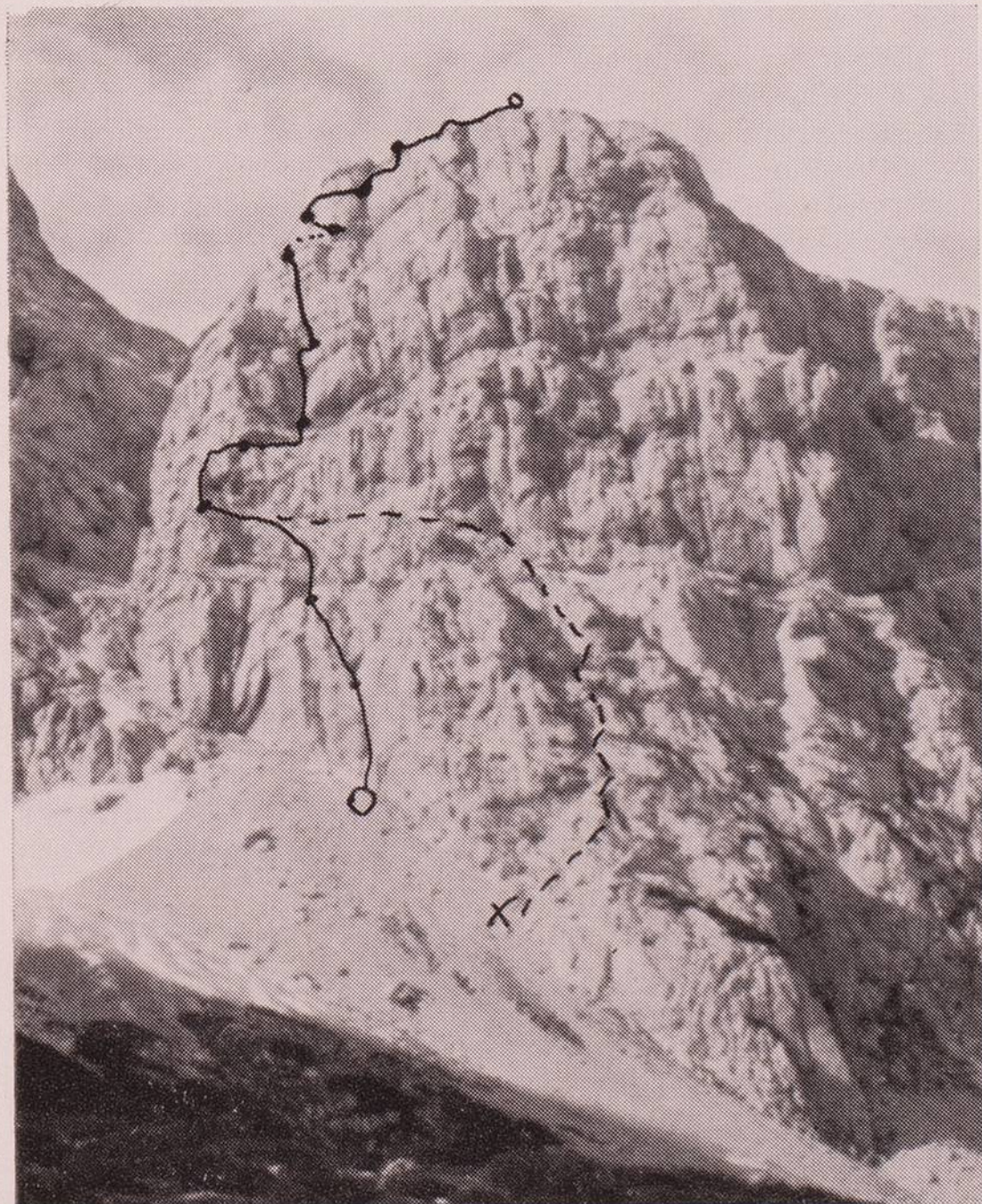
Disl. c. 400 m; ch. usati 5, rimasti 3; usati anche parecchi fori naturali «occhiali» per assicurazione con cordini; IV continuo con 4 tratti di V; ore 4; ambiente interessante.

DISCESA come da relazione Via Donati.

CUNTURINES

PAREI DL' CIR, per parete Sud-Est - *Lucio Piemontese e Roberto Ive*, 11 marzo 1973.

La salita segue una logica serie di fessure e camini che incidono la parete e che terminano laddove essi si ricongiungono ai ripidi prati che scendono dalla vetta. L'attacco è situato leggerm., a sin., della verticale del



Moiazza: «Crepa Alta»; nuova via da Sud: ○ attacco via originale; × attacco variante di II (tratteggiata).

marcato diedro che incide la parte sup. giallastra, della parete.

Disl. 300 m; III; ore 2,15; roccia ottima.

DISCESA: per il canalone che divide il Primo dal Secondo Pilastro del Bandiarac. Facilmente percorribile nella parte sup., esso termina con due salti di 20 e 40 m che conducono alle ghiaie sottostanti il giallo versante E.

N.B.: il secondo salto di 40 m non presenta terrazzini o possibilità di sosta.

GRUPPO DELLE MARMAROLE

CIMA DI VALLONGA NORD, per parete Nord - g. *Alziro Molin e Gianni Pais Becher* (Sez. Cadorina - Auronzo), 6 settembre 1973.

Dal Biv. «Rifugio Tiziano», si risale la Vallonga per c. ½ ora fino alla sorgente, puntando poi dritti al centro della parete N. Attacco dove il ghiaione incide di più la parete.

Su per fac. gradoni (II e III) per c. 100 m, obliquando sempre leggerm. verso d. Una fessura di 20 m (III+) porta ad un anfiteatro ghiaioso con un caratteristico tunnel. Si sale a d. di questo e poi per 10 m verso sin. (IV). Ancora diritto per 50 m (III) e poi a d. per 15 m fino ad un ch. di sosta. Si sale quindi la soprastante fessura (15 m; IV), piegando poi a d. (ch.; IV) e, per rocce lisce ma inclinate, ancora a d. (III; ch. di fermata). Da qui si sale obliquando leggerm. a d. per 200 m (II e III) fino in vetta.

Disl. c. 400 m; ch. 3, lasciati; da II a IV; ore 3,30. La via è stata intitolata «Via del Soccorso Alpino».

DISCESA, per la Via Orsolina.

CIMA SELLA OVEST 2828 m (Marmarole Centrali), per parete Nord - g. *Alziro Molin e g. Gianni Pais Becher* (Sez. Cadorina - Auronzo), 5 settembre 1973.

Dal Biv. «Rifugio Tiziano» ci si porta per i Lastoni alla base della parete (ore 1,30). Si attacca al centro sotto la verticale di un diedro-camino, salendo dapprima obliquam. a sin. (40 m; II). Arrivati alla base di due fessure strapiombanti, si attacca quella di d., arrampicando per 10 m (IV) fino ad un posto di sosta (ch.). Su per la sovrastante fessura per 40 m (V+) fino ad un comodo terrazzo (ch. di sosta) e poi dritti per altri 40 m (II e III; ch. di sosta). Da qui inizia un camino che si segue per c. 160 m su roccia a tratti bagnata (2 ch. di sosta; IV). Altri 40 m di III e poi 120 m più fac. portano in vetta.

Disl. c. 450 m; ch. 6, lasciati; difficoltà come da relazione; ore 4. La via è stata dedicata a Don Sebastiano Costa, deceduto nella notte fra il 4 e il 5 marzo 1973 in un'operazione di Soccorso Alpino.

DISCESA: si segue per 20 m la cresta S. Da qui si scende (via nuova) lungo la parete O, seguendo per c. 300 m una successione di camini (II e III) che portano a raggiungere il Ghiacciaio del Froppa di Fuori.

IL PUPO c. 2350 m (Sottogruppo del Ciastelin), per parete Est - *Gianni Pais Becher* (Sez. Cadorina - Auronzo), *Mario e Quinto De Pra* (Sez. di Lozzo), 30 giugno 1973.

Attacco 30 m prima di raggiungere Forc. San Pietro.

Su dapprima per una fessura, poi per parete su roccia buona fino ad una gran cengia ghiaiosa (40 m; IV). Sovrasta una parete strapiombante che si attacca presso lo spigolo sin. (SE). Si sale in arrampicata libera per 10 m (IV e V) e poi, con 30 m di artificiale, si supera lo strapiombo (A2). Spostandosi 2 m a d. si raggiunge una fessura (posto di sosta; ch.) che si risale (esposto; IV) per 15 m; poi per fac. roccette si è in vetta.

Disl. 120 m; ch. 24 (2 di assicuraz.), lasciati 16; IV e A2; ore 8. La via è stata intitolata «Tatiana».

TORRE PIAN DEI BUOI 2358 m (Sottogruppo del Ciastelin), per parete Est - *Dario Sacchet e Gian Piero Genova* (Sez. di Pieve di Cadore) e *Aurelio Del Favero* (Sez. di Domegge), 9 settembre 1973.

Si attacca la parete nel punto più basso. Su per un canalone-diedro per c. 90 m (2 ch. sui terrazzini; III e IV) fino a quando, con esposta traversata, si può raggiungere un marcato diedro che solca la parte centrale della parete. Lo si risale fino ad un comodo terrazzino (V+; 4 ch. sul terrazzino). Si lascia la continuazione del diedro spostandosi a d. diagonalm. sullo spigolo (VI-) e, per esso, si raggiunge una gran terrazza. Ci si sposta per c. 10 m a d., poi diagonalm. a sin. per una fessura (V) fino in cresta. Infine, con fac. arrampicata di c. 20 m si è in cima (in questo ultimo tratto, possibilità di varianti).

Disl. c. 200 m; ch. 6, lasciati; V e V+; ore 4. La via è stata dedicata all'alpinista Ezio Del Negro, scomparso il 5 ottobre 1958.

PALE DI SAN MARTINO

SASSO D'ORTIGA, per parete Nord - g. *Renzo Timillero e Ludovico Cappellari* (Sez. Cittadella), a c.a., 19 luglio 1972.

Dal Rif. Treviso si prende il sent. che porta al Passo Canali e lo si segue fino all'imboccatura del canalone di S. Anna che si risale (un passo di IV) fin sotto gialli strapiombi posti alla base della parete N. Fin qui ore 1,30.

La via si svolge a d. della Via Castiglioni e supera direttam. le lisce placche della parete N. Si attacca seguendo una rampa obliqua a sin., posta a sin. dei gialli strapiombanti. La si segue per una lunghezza di III+ e IV. Si prosegue per la rampa, infine aggirando uno spigolotto a sin. (35 m; IV; 1 ch. sosta, lasciato). Si sale quindi dritti affrontando le verticali placche della parete N. Dopo 10 m verticali, (III+) si supera uno strapiombetto (V-), si salgono alcuni metri per una fessurina (V), ci si porta in placca a d. (V+) e poi si traversa a d. 100 m verso uno spuntone staccato per buona parte dalla parete (V). Si prosegue ora dritti superando uno strapiombo (IV) e si entra in un piccolo colatoio che si sale per circa 25 m. Si piega un po' a d., si supera un diedrino strapiombante (V) e dopo alcuni metri si piega a d. c. 15 m. Si traversa quindi obliquam. a d. (IV+), si sale dritti 3 m (V; 1 ch., lasciato) e si traversa 5 m a d. per raggiungere la fessura formata da un pilastrino appoggiato alla parete, che si risale (V) sopra il pilastrino (1 ch., sosta, lasciato; om.). Di qui si traversa 3 m a sin. (V) e si sale obliquam. a sin. per c. 30 m (V; om.). Si sale ora verso d. obliquam. e poi verticalm. in tutto 40 m (IV-; 1 ch. di sosta). Si prosegue dritti per 5 m (V), si traversa a sin. per 3 m (V+; 1 ch., lasciato) e poi verticalm. per c. 25 m (V). Si sale ora una fessura obliqua a sin., friabile e bagnata nella prima parte, poi con roccia salda (V+; 1 ch., lasciato). Alla sua fine si supera uno strapiombo (V+) e si esce su un terrazzino. Di qui dritti e poi a sin. 40 m (III+). Poi obliquam. 25 m a d. fin sotto un camino. Si sale il camino (IV uscendone a d. dopo 45 m; si continua per rocce fac. fin sotto una fessura che si risale (30 m; V-); si traversa a d. per 10 m e si arriva alla base di un altro camino. Si risale quest'ultimo e poi un altro e si arriva in cresta e di qui in vetta (50 m; IV+ e IV).

Disl. c. 500 m; 10 ch. di sosta e 9 di passaggio, di cui 6 lasciati; da IV a V+; ore 6.

DENTE DELLA PALA, per parete Sud-Sud-Ovest - *Ludovico Cappellari, Amedeo Piran e Vittorio Lotto* (Sez. Cittadella), 1 ottobre 1972.

Attacco in comune con la Fessura Franceschini. Dopo 30 m ci si porta a d., aggirando lo spigolo, che si risale fin sotto la caratteristica fessura giallo-nera che incide la parete S del Dente. Superata una placca (1 ch., lasciato), si entra in una fessura che si risale (V+) per c. 20 m. Si prosegue fino a uno spuntone staccato dalla parete. Dalla sua sommità si parte per superare la placca sovrastante (30 m; V+; 3 ch. lasciati) che riporta nella Via Franceschini, seguendo la quale si arriva in vetta.

Disl. 200 m; 7 ch. di passaggio e 4 di sosta, lasciati 4 e 3; da IV a V+; roccia buona.

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

ATTIVITA' ALPINISTICA

In buona ripresa le gite sociali. Particolare successo della gita alle Apuane e circa 80 partecipanti alla gita di chiusura del 1° novembre a C. Grappa, presente anche una rappresentanza della Sez. dell'Aquila. Scarso successo, invece, dell'accantonamento di Ferragosto alla «Britannia» (Mischabel), ma buona la attività ivi svolta in una settimana dai pochi partecipanti. Buoni anche i risultati del XV Corso d'Alpinismo, diretto da C. Zonta, con una ventina di allievi. In ottobre cinque nostri istruttori sono intervenuti al Corso d'aggiornamento, agli Euganei.

In campo individuale, malgrado spedizioni himalayane, fratture ossee, matrimoni, e altri accidenti del genere, si sono avute una trentina di salite, dal III al VI, fra cui due vie nuove in Dolomiti e tre ascensioni di media difficoltà, su fondo misto, nelle Occidentali. Segnaliamo: Pala S. Bartolomeo, nuova via (diretta) parete O (Zonta-Beltramello-Gessi), Picco di V. Pradidali, nuova via dal S (Zonta-Battaglia); Stralhorn, cr. NE, Allalinhorn, trav. NE-SO, Rimpfischorn, trav. NS; e ancora: C. Scotoni, Via Pisoni, Tofana, Pilastro di Rózes e 1° Spigolo, Roda di Vaèl, Via Buhl, Pala Canali, Spig. SO, Pala Masenade, Via Soldà, Col del Monton (Grappa), parete SO, Oda di Valdussa, spig. N, C. Manstorna spig. SE e cr. NE, C. del Coro, spig. S, Sasso Ortiga, spig. NO, Camp. Montanaia trav., ecc. In questa attività, oltre ai citati, si sono distinti: Gnoato, Bertan, Gnoato Adriana, Comacchio, Zorzi, Bordignon.

ANNAPURNA 1973

Sono ormai note le tragiche vicende che hanno portato alla rinuncia, dolorosa, ma che riteniamo giustificata sia dal lato morale, la morte di due compagni, che sotto l'aspetto tecnico, distruzione di gran parte del materiale; e al profondo cordoglio per la scomparsa di Cerruti e Rava si aggiunge il disappunto per il naufragio di tanti sforzi e di tante speranze. Il colpo è stato duro, ma l'alpinismo bassanese, che per la prima volta partecipava con un suo valido rappresentante a un'impresa himalayana, ha acquisito un'esperienza che potrà esser utile in futuro. I giganti dell'Himalaya son sempre là...

BIBLIOTECA

Volumi entrati: C.A.I., Alpinismo italiano nel mondo (2 vol.), A. Ursella, Montagne... e volontà, Freshfield, Le Alpi italiane, Bonington, Annapurna parete Sud. Guide: Gross Glockner und Granatspitzen, Le Alpi Feltrine, Dolomiti Orientali I/1^a, Alpe Veglia. Manuali: Istruzioni scientifiche per alpinisti e storia dell'alpinismo europeo.

TESSERAMENTO

Al 31 ottobre, soci in regola 445.

G. Z.

SEZIONE DI CASTELFRANCO V.

SEDE SOCIALE

Molti i soci che ogni venerdì si danno appuntamento nei locali della sede per discutere di cose di montagna, programmare escursioni ed ascensioni.

Attività 1973 - Realizzate alcune escursioni sci-alpinistiche alle quali ha partecipato con entusiasmo un buon numero di soci, è nelle speranze del Consiglio sviluppare

sempre più questa attività. Da segnalare due prime invernali di due nostri soci, in cordata con compagni di altre Sez., nel Gruppo delle Pale: la Solleder al Sass Maor e la Simon-Wiessner al Coro.

Quest'anno è stato organizzato dalla Sez. il 1° Corso di Alpinismo al quale hanno partecipato 20 allievi, 13 dei quali hanno ottenuto l'idoneità. Va ricordato che la Sez. può contare sull'opera di un nuovo istruttore, diplomato nel corso tenutosi presso il Rif. Giuriolo; un altro nostro socio ha ottenuto il brevetto di istruttore militare alla Scuola Alpina di Aosta.

Per poter favorire l'attività individuale dei soci, il Consiglio ha ritenuto opportuno l'acquisto di nuovo materiale alpinistico; anche la biblioteca è stata incrementata con nuovi libri e guide.

GITE ESTIVE

Ottima la partecipazione all'attività collettiva, con una media di 30 part. per gita. Tra le più riuscite, quelle al M. Agner, all'Antelao e alla Marmolada.

Minore, rispetto agli anni precedenti, l'attività individuale. Segnaliamo alcune salite: vie nuove sul Piz de Sagron e sulla T. Liétres (Puez); Via delle Guide al Crozzon; Jori all'Agner; Dibona della Croda Marco; Cresta O del Camp. Alto (Brenta); Pfeiffer-Kamp al Camp. Alto dei Lastei; Gervasutti al Petit Capucin; Ottonava alla Pyramid; Nord della Tour-Ronde e altre di medie difficoltà. Da segnalare infine la partecipazione di un nostro socio alla spedizione Monzino all'Everest.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ASSEMBLEA GENERALE E CARICHE SOCIALI

Il giorno 8 giugno 1973 si è svolta l'assemblea generale. Il Presidente ha letto la relazione sull'attività svolta nella Sezione e nelle Sottosezioni durante l'anno, che è stata approvata all'unanimità dopo ampio e approfondito dibattito al quale hanno partecipato molti Soci. Sono stati consegnati i distintivi Aquila d'Oro ai Soci venticinquennali; dopo di che si è svolta la votazione delle cariche per il triennio 73/76, che ha portato all'elezione dei seguenti Consiglieri: Baldan Renato e Ugo, Bozzoli Piergiorgio, Calissoni Ettore, De Marchi Giuliano e Nino, De Mattia Umberto, La Grassa Francesco, Paoletti Giovanni, Perini Bortolo, Simonato Annamaria, Sonogo Renato, Zamengo Nino; e i seguenti revisori dei conti: Barale Marcello e Concini Lodovico.

In successive riunioni furono assegnati in seno al Consiglio i seguenti incarichi: Presidente: De Marchi Nino; Vice-presid.: La Grassa Francesco; Segr.: Baldan Renato; Gestione rifugi: Zamengo Nino e De Mattia Umberto; Attività culturale: La Grassa Francesco; Bibliotecario: Dall'Armellina Clarissa, Simonato Annamaria e Calissoni Ettore; Apertura Sede Sociale e controllo-uso biblioteca: Calissoni Ettore e Bozzoli Piergiorgio; Comm. naturalistica e giardino botanico alpino: Paoletti Giovanni; Pubblicazioni: Baldan Ugo; Gite sociali: Sonogo Renato e Bozzoli Piergiorgio; Redazione ed esposizione programmi gite: De Mattia Umberto; Verbalista: Perini Bortolo.

C.A.I. SCI-CLUB

Il nuovo consiglio direttivo è così composto: Pres.: ing. Aldo De Lorenzi; Vice-pres.: Ugo Borsoi; Segr.: Sergio Marafon; Consiglieri: Paolo Sperandio, ing. Paolo Stival, Renato Sonogo e Giuliano De Marchi.

È stato varato un nutrito programma per l'imminente stagione invernale, che, dopo un corso di ginnastica pree-



C.A.I. - SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO

A. VANDELLI

AL SORAPISS 1928 m

Il rifugio sorge nella conca glaciale del versante Nord del Sorapíss nelle vicinanze del piccolo Lago di Sorapíss. Dispone ora di 38 letti e 18 cuccette con servizio di alberghetto nella stagione estiva e di ricovero invernale. Gestori: fratelli Zandegiacomo Orsolina di Auronzo.

Accessi:

- da Passo Tre Croci ore 1,30 segnavia n. 215.
- dai Tondi di Faloria, per la Sella di Punta Nera ore 2,30 segnavia n. 215.



C.A.I. - SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO

A. SONNINO

AL COLDAI 2132 m

Il rifugio è ubicato all'estremità Nord della Civetta, nelle vicinanze del Lago Coldai. È dotato di ricovero invernale e di telefono (Settore Forno di Zoldo 0437-78278). Dispone di oltre 60 letti ed è gestita, con servizio di alberghetto nella stagione estiva, da De Zorzo di Masarè di Alleghe.

Accessi:

- da Pécol in Val Zoldana ore 2,30, segnavia n. 556.
- da Alleghe, per Forcella d'Alleghe ore 3, segnavia n. 564.

sciistica e le prime uscite al Nevegal, ogni domenica vedrà la partenza di almeno un pullman per le più belle località sciistiche.

Grosso anche quest'anno l'impegno organizzativo: Trofeo Carnielli, Trofeo Carpené Malvolti, Trofeo Grappa Piave, Trofeo Vinicola del Piave. Soggiorno di apertura di stagione a S. Cassiano, 7-8-9 dicembre 1973. In chiusura di stagione il tradizionale appuntamento per tutti con la gara sociale.

Quello che da anni è sempre stato il nostro più sentito impegno, la squadra agonistica, riceverà un ulteriore appoggio organizzativo, e particolari agevolazioni e sconti sui materiali acquistati nei negozi convenzionati.

Avendo constatato con piacere le entusiastiche partecipazioni di parecchi giovani a importanti gare di fondo e a classiche manifestazioni di gran fondo quali Marcialonga, Pizolada delle Dolomiti, ecc. nuovo impulso sarà dato a questa affascinante disciplina alpina anche organizzando, per la prima volta, una gara di qualificazione.

Per le iscrizioni e tutte le informazioni necessarie sono disponibili questi recapiti: Sonago calzature, corso Vittorio Emanuele; Da Gai Sport, via Madonna. Tuttavia il recapito principale è da considerarsi la nostra accogliente sede in via Rossini (condominio Rossini), dove sarebbe veramente simpatico che il maggior numero di soci e amici si raccogliessero il martedì dalle 21 in poi per effettuare iscrizioni, per stabilire la partecipazione alle gare, per dibattere i problemi comuni.

CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE

Nel 1975 cadrà il cinquantenario della Sezione. Il Consiglio direttivo ha in animo di celebrare degnamente tale ricorrenza. Si spera di poter organizzare, in tale occasione, un Convegno Triveneto delle Sezioni del C.A.I. Si conta pure che nel 1975 siano portati a termine i lavori al Rif. Torrani in modo che, sempre per tale data, possano essere solennemente inaugurati con una degna cerimonia.

Da parte di alcuni soci di Conegliano e di Agordo è stata pure prospettata l'eventualità di segnalare l'itinerario di collegamento tra il Biv. Tomè e il Rif. Torrani. È una delle più belle vie di croda della Civetta per la maestosità del panorama; è però un itinerario impegnativo e piuttosto complicato per cui una segnalazione potrebbe renderlo agibile a molti alpinisti evitando il pericolo di errori di itinerario in caso di nebbia.

Alcuni hanno proposto anche di attrezzare i passaggi più impegnativi ma è un problema che va attentamente vagliato e considerato.

GRUPPO NATURALISTICO

L'interesse per gli aspetti naturalistici e scientifici della montagna e l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente alpino trovano sempre più larga partecipazione nell'ambito dei nostri soci. Aumenta il numero di coloro che si applicano all'osservazione ed allo studio di animali, piante, minerali, fossili, fenomeni geologici, ecc. Numerosi sono anche i soci che vanno facendo raccolta di minerali, di fossili, di flora in erbario, di insetti e soprattutto di immagini fotografiche a soggetto naturalistico, tanto che si sta esaminando la possibilità di organizzare la esposizione in sede dei reperti e della documentazione più significativi.

I problemi naturalistici investono sempre più da vicino anche la normale attività sociale.

Alcune conferenze su argomenti specifici come quella del prof. Don Antonio De Nardi sulla geologia delle Alpi e quella di Bepi Peruffo sull'impegno del C.A.I. per la salvaguardia della natura alpina, hanno avuto un pubblico numeroso ed attento.

Una gita al M. Panarotta ed alla miniera delle Cinque Valli, luogo ideale per osservazioni sulla flora, sulla fauna e soprattutto sulla geologia e sulla mineralogia (e purtroppo anche sugli effetti deleteri di certe «valorizzazioni»), magistralmente guidata dal prof. Don Antonio De Nardi, ha entusiasmato i numerosi partecipanti.

Per molte altre gite sociali sono state preferite località di particolare valore naturalistico come quella di Malga Erera dove, tra un tripudio di flora, qualche for-

tunato ha potuto osservare anche il balzo elegante del camoscio.

Da cosa nasce cosa. Così succede spesso che anche i nostri soci meno impegnati, pur senza nulla togliere alla consueta «aria di vacanza», lungo i percorsi di montagna, puntino lo sguardo ed il discorso su cose, fatti ed aspetti dell'ambiente fin'ora trascurati, ricavando dalla gita nuove sorprendenti soddisfazioni. E succede anche spesso che qualche nostro socio, garbatamente, inviti gli escursionisti ad un contegno più rispettoso verso la montagna.

Seramente impegnata è la partecipazione dei nostri rappresentanti in seno alla Comm. Regionale Veneta del C.A.I. per la salvaguardia della natura alpina, sigg. Paoletti e La Grassa, che in numerose riunioni tenute a Belluno, Conegliano, Vittorio Veneto, Feltre, Casamazzagno, V. Visdende ed in Consiglio, ha elaborato un massiccio materiale di documentazione, di istanze e di concrete proposte da diffondere in tutte le direzioni, ma soprattutto fra i responsabili della cosa pubblica, e segnatamente agli organi legislativi regionali, affinché siano approntati strumenti validi per informare la gente, e particolarmente i giovani, sui delicati equilibri ecologici dei boschi, dei prati, dei consorzi animali, delle acque e delle stesse rupi delle nostre magnifiche montagne e per reprimere ogni azione sconsiderata che possa danneggiarli o deturparli.

GITE SOCIALI

Il programma gite 1973 si è concluso superando ogni ottimistica previsione data anche la stagione che ha avuto, fra l'altro, frequenti periodi di cattivo tempo.

L'elemento positivo determinante sta senz'altro nella crescente partecipazione dei soci alle gite, e in particolare dei giovani, la cui presenza costituisce una sicura garanzia per la continuità e per lo sviluppo delle future attività sezionali.

Ricordiamo le gite effettuate: M. Palmar, M. Carega, Gita naturalistica alla Miniera di Cinque Valli (oltre 60 part.), Adamello, Piano Eterno, Biv. del Velo e Minazio, Passi Cirelle e Ombrettola, Biv. Gera, Cengia Paolina, Monte Peralba, Prealpi Clautane, M. Terze.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

I Soci particolarmente distinti nell'attività alpinistica individuale sono: Giuliano De Marchi, Emanuele Correggiari, Denis Correggiari e Paolo Sperandio.

Durante la stagione sono state da loro compiute le seguenti ascensioni principali: Guglia della XLIII Legione, Spig. SE; Bocia, Via Dallago (SE); P. Agordo, Via Da Roit; T. Venezia, Via Castiglioni e Tissi; C. dell'Elefante, Via Videsott; T. Trieste, Par. E (Via dei Ca-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



mini), Via Cozzi-Zanutti e Via Tissi; Pala del Belia, Par. S; Croda da Lago, Via Sinigaglia; T. Grande d'Averau, Via Franceschi; Punta Fiámes, Via Dimai e Spig. Jori; Pomagagnon, Via Phillimore e Diretta Dibona; Camp. Dimai, Via Dimai (inv.); Croda Marcora, Via Dimai; Marmolada, Pareti NO e N; Camp. di V. Montanaia, Via Comune e Strapiombi N; Catinaccio, Par. E (Via Steger); C. Ovest di Lavaredo, Spig. Demuth; Pelmetto, 1ª inv. alla cima (G. De Marchi-E. Correggiari) e Via Casara.

Giuliano De Marchi ha partecipato in agosto ad una spedizione romana che si riprometteva di conquistare una cima inviolata nel Karakorum Pakistano, Gruppo del Batura. Le numerose difficoltà burocratiche e logistiche, la natura della regione montuosa, quasi inesplorata fino ad allora, hanno determinato, per l'esiguità del tempo a disposizione, la rinuncia ad una bella cima di oltre 7000 m. Tuttavia il nostro socio con altri ha raggiunto una cima vergine a q. 5500 che è stata denominata: «Cima Conegliano».

OPERE ALPINE DELLA SEZIONE

Rifugio M. Vazzoler - Oltre alla consueta numerosa frequenza di alpinisti, anche quest'anno abbiamo avuto la presenza degli accademici francesi.

Il tracciato dell'«Alta Via» porta sicuramente dei vantaggi, che non si notano però nei pernottamenti.

L'impianto elettrico è stato sistemato provvisoriamente, e si pensa anche di installare una nuova cucina a kerosene per fornire il rifugio di acqua calda sempre pronta.

Bivacco G. Carnielli - Un gruppo di nostri Soci ha riverniciato tutto il bivacco e vanno ringraziati per la lodevole iniziativa. A quanto sembra, anche in questo bivacco vi è stata affluenza. Un gruppo di soci della Sez. di Vicenza, ha voluto dimostrare la propria soddisfazione per l'ubicazione e per la buona tenuta del Bivacco, inviandoci una somma in denaro per il pernottamento e per i viveri consumati che erano in deposito al bivacco.

Via Ferrata Tissi - Come accennato in altra parte di questo fascicolo e come meglio si dirà in un numero successivo, è stata rimessa a nuovo la via ferrata da Tissi nel 1938.

Oltre a rinnovare i nostri ringraziamenti alle Forze Armate per il grande aiuto datoci e ringraziare i bravi ragazzi del S.A. di Agordo che, esponendosi in pericolose arrampicate, hanno installato la nuova teleferica e sistemato le attrezzature, ricordiamo pure con simpatia l'Impresa Farenzena che si è impegnata con vera passione all'opera di ricostruzione del rifugio.

Non dobbiamo dimenticare quei Soci che si sono prodigati all'organizzazione ed alla preparazione di tutti i materiali che dal Passo Duran, sono stati poi trasferiti con gli elicotteri al Rif. Torrani. Un sincero «grazie» ad Enti, Associazioni e Soci che con l'aiuto finanziario hanno permesso l'inizio dei lavori.

PALESTRA DI ROCCIA

Un gruppo di soci della Sottosez. di Pieve di Soligo, guidati dal signor Sergio Arban sta lavorando per preparare una palestra di roccia nei pressi di Tóvena, all'inizio della salita del Passo S. Boldo. Sono stati fatti alcuni lavori preliminari di pulitura e attrezzatura ma molto resta ancora da fare. Alcuni volenterosi soci della Sezione e della Sottosez. di Motta di Livenza, sono andati spesso, durante le ore libere, per aiutare nella pulizia. Tutte le persone interessate di buona volontà possono prendere contatto col signor Arban Sergio, viale Trento Trieste n. 8, Tel. 857592, Vittorio Veneto.

Sottosezione di Motta di Livenza

Con gioia possiamo affermare che il 1973 è stato l'anno che ha consacrato la serietà della nostra attività alpinistica, che ha legittimato il nostro diritto a una soddisfazione non indifferente, vuoi per il notevole aumento di iscrizioni (dai 63 dell'anno scorso, agli attuali 84), vuoi per la sorprendente affluenza alle escursioni programmate. Dobbiamo esser grati a tutti: ai nostri soci

che hanno capito cosa ci proponevamo quando abbiamo tentato la ricostituzione della Sottosezione, alla loro disinteressata collaborazione perché lo sforzo comune fosse coronato da successo, e a tutti coloro che, fuori della nostra organizzazione, hanno creduto, appoggiandoci, nella esaltante nobiltà dei nostri ideali.

Pensiamo di non essere mancati all'impegno. Se un collaudo dovevamo avere, pensiamo di averlo affrontato e positivamente superato. E il merito non è di uno, ma di tutti ai quali inviamo il nostro più vivo ringraziamento con la speranza di sentirceli sempre vicini per i compiti che ci attendono.

Fin dai primi mesi dell'anno la vita della Sottosez. si è articolata per incontri organizzativi vari, comunque tendenti tutti alla preparazione del programma estivo. Nel frattempo, in attesa dell'inizio dell'attività alpinistica vera e propria, sono state indette delle serate culturali: il dott. Giovanni Martinelli del C.A.I. di S. Donà di Piave, ha presentato un'interessante sequenza di diapositive sulla sua spedizione alla Rolwaling Walley nel Nepal; Toni Gianese, lo scalatore cieco del C.A.I. di Padova, ha portato l'eroica testimonianza del suo ritorno ai monti; Carlo Zonta del C.A.I. di Bassano del Grappa, componente della sfortunata spedizione italiana sull'Annapurna I, ha intrattenuto un folto uditorio sulle proprie esperienze alpinistiche.

Le uscite ufficiali hanno avuto inizio il 31-5 e hanno avuto per meta: Rif. Gias (21 pres.), Rif. Vazzoler (28), Rif. Bottari (32), Rif. Vandelli (38), Bivacco Dal Bianco (20), Cadini di Misurina (35), Rif. Mulaz (26), Rif. 5 Torri e Nuvolau (54), Rif. Lagazuoi (26), Rif. Semenza (13). Per un totale complessivo di 280 presenze, pari ad una media di 28 per gita.

L'attività del gruppo alpinistico ha avuto inizio con il 2º Corso di roccia presso la palestra di Tóvena in maggio, seguita da ascensioni per le vie attrezzate nel Pomagagnon, Cadini di Misurina, Tofane, Fánis, Sella, Sassolungo e Civetta. Lo stesso gruppo poi ha effettuato una serie di ascensioni in roccia in Fánis, Civetta, Montafalconi di Montanaia, Tre Cime, Pomagagnon, 5 Torri, Pale di S. Martino, chiudendo con l'ascensione di tipo invernale sul gruppo di Fánis per la Via Ferrata Tomasselli.

Un'attività indubbiamente intensa in tutti i settori, un'attività che se da un lato è motivo di soddisfazione e di plauso per quanti ne sono stati gli artefici, sotto altra prospettiva vogliamo citare come esempi e stimolo per quei nostri soci che ancora non hanno potuto, sia pure per plausibili motivi, partecipare più intensamente alla vita della Sottosez.

Il 1974 ci aspetta. Auguriamoci di poter continuare questo meraviglioso nostro andare per sentieri e cime dove la voglia di vivere può esprimere meglio, dove soprattutto lo spirito di ognuno di noi si libera dalla morsa tentacolare della civiltà in cammino.

Sottosezione di Oderzo

La Sottosez. per l'anno in corso, ha svolto una discreta attività. Nel settore culturale sono state organizzate 3 serate fra cui una del gruppo Crodaioli della V. del Bióis con lezione di roccia con diapositive.

È stato formato il Gruppo Speleologico Opitergino che sebbene alle sue primissime esperienze, ha conquistato la fiducia di tutti. Al suo attivo 10 spedizioni in caverne varie e la spedizione «Livenza», seguito dalle sue sorgenti alla foce con una barca inaffondabile, 4 canoe e 4 giorni di navigazione con rilievi ecologici, statistici e scientifici.

Il coro Alpes continua la sua ascesa di notorietà e prestigio che lo ha sempre accompagnato. Il merito va a tutti i coristi, ragazzi e ragazze, che trascurando a volte i propri impegni più importanti, si sacrificano 3 volte la settimana per essere sempre in forma. Il merito più grande va al bravissimo professor Agostino Granzotto che segue il coro con passione e dedizione.

Il gruppo escursionisti e rocciatori, anche se in numero esiguo, ha dimostrato vitalità discreta, con le seguenti salite: C. Piccola e Grande di Lavaredo; Spigolo

Cima Mastorna; Pala del Rifugio per Spig. Castiglioni Detassis; Sass Maor per Via normale; Sass de Stria per Spig. Colbertaldo; Pomagagnon per Via Dimai-Verzi, e altre salite minori.

Si è inaugurato il 1° luglio, il Rif. L. Bottari. Dopo lunghi ed estenuanti sacrifici si è realizzata un'idea da tempo accarezzata. Elencare tutti i lavori eseguiti sarebbe molto lungo, basti solo considerare che il rifugio, da 4 mura annerite ha oggi 9 posti letto e 4 per il gestore; dispone di cucina, saletta da pranzo, mini bar, caminetto, dispensa e servizi con acqua calda e fredda. Tutto è funzionante e ben disposto. Il materiale è stato portato a spalla dai Soci di Oderzo senza alcun aiuto esterno, anche se a suo tempo è stato richiesto.

Come primo anno l'affluenza al nostro rifugio si può considerare più che soddisfacente. Infatti ben 1093 hanno visitato il rifugio da luglio a settembre con n. 100 pernottamenti.

Con adeguata viabilità e segnaletica il rifugio si eleverà a maggior prestigio e conoscenza in considerazione del fatto che si trova nelle vicinanze del massiccio montagnoso del Focobon. Si presta egregiamente anche come punto base per escursioni e sport invernali.

Sottosezione di Pieve di Soligo

Anzitutto la situazione soci: ordinari 77, aggregati 36. Quanto all'attività, difficoltà sono sorte per organizzare le gite collettive per la preferenza data dai Soci alle gite individuali con mezzi propri.

In primavera nella palestra di Tóvena abbiamo organizzato il 2° corso roccia sotto la direzione dei «Caprioli» di S. Vito di Cadore: Marcello Bonafede, Natalino ed Emilio Menegus e Marino Ossi, con la partecipazione dei giovani della Sottosez. di Motta di Livenza guidati dal prof. Mion. Alla palestra, vanto di Sergio Arban, mancano ancora dei lavori che speriamo di ultimare con la prossima stagione; ciononostante è servita per l'allenamento di alpinisti e speleologi anche di altre sezioni, fra cui il Gruppo Speleol. della Sez. di Vittorio Veneto guidato dal dr. W. Toniello.

Nell'attività alpinistica dei Soci spicca quella di Guido Salton in collaborazione principalmente dei cortinesi Franz Dallago ed Andrea Menardi: 40 ascensioni fra le quali 2 prime ripetiz. e le seguenti 5 nuove vie aperte con difficoltà dal IV al VI+: T. Anna (Nuvolau); Piz Popena (Cristallo), 1° diedro; P. Marino Bianchi (Croda da Lago); Becco di Mezzodi, per Spigolo E; C. Malquiora (Sorapiss).

Altri Soci particolarmente attivi, il giovane Paolo De

Nardi con circa 30 ascensioni ed il rag. Marin «Toni Venezian».

Rammentiamo inoltre 4 spedizioni extraeuropee effettuate dai Soci M. Baratto, M. De Luca e G. Paoletti due separatamente in Nuova Guinea, una in due al Kilimangiaro ed una al Demavend (Persia).

La Sottosez. ha poi fatto parte dell'organizzazione della «Marcia dei 3 Comuni della Valsana» di Cison Follina e Miane, svoltasi in settembre con due percorsi di 18 e 30 km, tracciandone e segnalandone il percorso con 1200 m di dislivello, ottenendone il plauso degli altri Organizzatori e di numerosi partecipanti.

Ha chiuso, come di consueto, la stagione il pranzo sociale l'ultima domenica di ottobre con la partecipazione di circa 70 Soci e l'adesione dei carri amici ospiti: Alverà, Bonafede, Diemberger, Costa, Dallago, De Dorigo, Frenademez, Lorenzi, Menardi, Menegus, Monti, Nones, Ossi, Piussi, Soldà e Zardini, e, fra le autorità i Sindaci di Cison di Valmarino e Pieve di Soligo.

SEZIONE DI FELTRE

NOTIZIARIO «LE VETTE»

Per maggiormente interessare i soci alla vita della Sez. il C.D. ha approvato la pubblicazione di un notiziario dal titolo «Le Vette». Il Pres. ha così voluto spiegare questo titolo: ... «ai Feltrini richiamerà alla mente il profilo delle montagne che hanno imparato a conoscere fin da bambini (Le Vette Feltrine n.d.r.); agli altri ricorderà altre montagne forse non meno care per loro. A tutti indicherà la comune passione che ci unisce».

I due numeri già pubblicati hanno dimostrato che l'iniziativa è stata bene accetta.

COMMISSIONE SENTIERI

Oltre al normale controllo dell'intera rete di competenza, è stato particolarmente curato il sentiero più lungo e più importante: il n. 801 dell'Alta Via n. 2, che dal Passo Cereda conduce fino a Croce d'Aune. Il tratto dell'Intaiada, interrotto due anni fa da un'immensa frana è stato sistemato con 100 m di fune metallica a ridosso del Sasso delle Undici. Qualche tratto di corda metallica sarà installato anche lungo il sentiero dei «Case-rin» e qualche altro sul famigerato «Scarnion».

Si prevede, infine, di sostituire entro la prossima primavera tutta la segnaletica verticale.

COMMISSIONE RIFUGI E BIVACCHI

Come programmato, al Rif. Dal Piaz sono stati portati materassi e coperte, e ora vi può pernottare una quarantina di persone. Con la prossima apertura, sarà data la tinteggiatura a quasi tutti i locali.

Un lavoro necessario è il trasporto con elicottero, di una cisterna di alluminio (già acquistata) per triplicare la riserva di acqua.

Al Rif. Boz sono stati eseguiti lavori importanti: messa a nuovo la cucina e dotata di una nuova credenza. Utile il nuovo impianto di illuminazione a gas. Aumentata la ricettività del rifugio con nuovi letti e relativi materassi. Si spera di potere ripristinare ed adibire a dormitori, anche i locali del primo piano.

I due bivacchi in Cimónega sono stati riverniciati esternamente; nel Biv. «W. Bodo» è stata installata una cassetta per eventuali contributi e nel Biv. «Feltre» sono stati sostituiti i teli delle brande. Identico lavoro anche nel bivacco «Palia», dove, inoltre, sono state portate coperte nuove e sistemato il camino.

COMMISSIONE GITE E MANIFESTAZIONI SOCIALI

Realizzate quasi tutte le gite programmate. Buono il numero dei partecipanti, in media una cinquantina per gita compresi quelli venuti con mezzo proprio).

COMMISSIONE CULTURALE

Si è riunita parecchie volte. Sono stati presi provvedimenti circa la biblioteca, le gite culturali, le proiezioni cinematografiche, la protezione della flora e della fauna alpine, il concorso fotografico, ecc.



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



La piccola biblioteca sarà ora integrata da nuovi volumi (soprattutto guide); si sta ultimando lo schedario per cui, fra non molto, funzionerà regolarmente. Quanto alle gite culturali, per vari motivi non sono state realizzate: un gruppo di appassionati, tuttavia, ha visitato con mezzi propri le suggestive grotte di San Donato.

Utile la proiezione di tre documentari alpinistici della Sede Centrale. Gli spettatori hanno gremito la platea e la galleria del Cinema Italia. Visto l'esito lusinghiero, si ripeterà l'esperienza anche nei mesi a venire, ogni primo lunedì.

Armando Scopel, responsabile assieme ad Enzo Biacoli di questa Comm., quale membro della Comm. Triv. per la Protezione della Natura Alpina, ha partecipato a numerosi incontri effettuati in varie parti del Veneto, durante i quali sono stati trattati argomenti di notevole interesse, come, ad es.: strade in montagna, motorizzazione e montagna, protezione della flora e della fauna alpine, ambienti montani veneti e loro valorizzazione, parchi e zone protette, insediamenti industriali in montagna, pulizia in montagna, ecc.

Quanto al concorso fotografico, che ha per tema: la montagna, l'uomo e l'ambiente (aspetti positivi e negativi), c'è solo da dire che le diapositive pervenute entro il 25 novembre 1973, saranno giudicate da una competente giuria. L'esito sarà reso noto a mezzo stampa, all'albo della Sez. e sulla bacheca di Largo Castaldi.

COMMISSIONE TESSERAMENTO

La situazione alla metà dello scorso mese di ottobre era la seguente: soci ordinari 440; aggregati 250; vitalizi 1; Totale 691.

SOCCORSO ALPINO

Con la ristrutturazione dei quadri la Sezione ha ora un efficiente C.S.A., pronto ad intervenire, con uomini forti e capaci, quasi tutti appartenenti al nostro Gruppo Rocciatori, che va sempre migliorando e compiendo ascensioni veramente degne di lode.

GRUPPO ROCCIATORI

Fra le numerose ascensioni individuali e di gruppo sulle montagne più vicine, va segnalata la scalata della Parete Piatta del Sass de Mura da parte di De Bortoli, Conz, Frare e Pierobon. Era uno degli ultimi grandi problemi delle Alpi Feltrine e va tributato un caloroso plauso ai componenti della cordata.

SCI-C.A.I.

Dopo l'Assemblea Generale, il Pres. uscente Toni Dalla Caneva, per motivi di lavoro, ha dovuto rassegnare le dimissioni, che a malincuore sono state accettate. È stato eletto al suo posto Nino Degli Angeli. Vice Pres. Giancarlo Garbuio. A tutti l'augurio di buon lavoro.

SEZIONE DI GORIZIA

ATTIVITA' ESTIVA SOCIALE

Il programma delle 13 gite estive è stato praticamente rispettato, tranne un'escursione rimandata causa uno sciopero dei mezzi di trasporto. Sono state registrate oltre 550 presenze, tra soci e simpatizzanti, che hanno salito cime italiane, austriache e jugoslave.

Contemporaneamente numerosi soci hanno svolto un'intensa attività individuale. Le mete preferite sono state le principali cime dell'Amicizia e alcune classiche vie nelle Dolomiti Orientali e nelle Alpi Giulie (C. Grande di Lavaredo, Parete N del Mangart, etc.), senza tralasciare puntate sul M. Rosa, sull'Ortles, nel gruppo del M. Bianco. Al termine dell'attività estiva, durante la cena sociale del 28 ottobre che ha riunito oltre 170 soci, sono stati premiati i soci più fedeli al sodalizio: si è trattato di ben 8 soci cinquantennali e 14 venticinquennali.

CIME DELL'AMICIZIA

Quasi 2000 alpinisti italiani, austriaci e jugoslavi hanno già richiesto il diario delle ascensioni delle 30 Cime dell'Amicizia, l'iniziativa lanciata dalla Sez. di Gorizia assieme alle consorelle Sez. di Villaco e Lubiana dei rispettivi Club Alpini Austriaco e Jugoslavo, per affratellare sulle vette gli appassionati dei tre Paesi. Alcuni di essi, tra i quali un socio della Sez., hanno già completato l'itinerario.

INCONTRO GIOVANILE INTERNAZIONALE

Per festeggiare con spirito nuovo i novant'anni di vita della Sez., è stato organizzato a Sella Nevea, nei giorni 29 e 30 settembre, un «Incontro Giovanile Internazionale» riservato ai giovani delle tre Regioni confinanti di età non superiore ai 18 anni. Il successo è stato promettente, tanto che l'incontro verrà ripetuto a turno anche in Austria ed in Jugoslavia, in quello spirito di collaborazione aperta e fattiva che caratterizza da lungo tempo i rapporti con le altre Associazioni alpinistiche.

CONVEGNO INTERNAZIONALE «ALPI GIULIE»

Come negli anni passati, la Sezione ha attivamente partecipato al 9° Convegno «Alpi Giulie», tenutosi quest'anno a Postumia, in Jugoslavia.

I tre gruppi di lavoro, in ciascuno dei quali erano presenti esperti della Sez., hanno impostato l'attività alpinistica e sciatoria da svolgersi in comune nel corso del 1974. Oltre alla ripetizione dell'incontro giovanile, verranno organizzate delle escursioni sci-alpinistiche nei tre Paesi, verrà curata la riedizione del diario delle ascensioni delle Cime dell'Amicizia, verrà organizzato nell'agosto 1974 un campo di studi speleologici nella zona del M. Canin, ricchissima di fenomeni carsici.

Infine istruttori austriaci e jugoslavi terranno a Gorizia, in occasione del tradizionale corso primaverile di introduzione all'alpinismo, lezioni teoriche e pratiche.

ATTIVITA' NELLE SCUOLE

Convinta della necessità di un'azione più incisiva nell'ambiente giovanile, la Sez. ha offerto al locale Provveditore agli Studi la propria collaborazione sia per una serie di conferenze, proiezioni, ecc. che per l'organizzazione di un corso di sci riservato esclusivamente agli studenti. I programmi stanno concretandosi in questi mesi, e troveranno conclusione nella prossima primavera con una serie di visite guidate ai tre Parchi regionali del Friuli-Venezia Giulia.

60° CONVEGNO SEZIONI TRIVENETE

In occasione del precedente Convegno tenutosi a Thiene, la Sez. aveva chiesto ufficialmente di poter organizzare l'edizione autunnale anche per festeggiare, sia pure in maniera informale, il 90° di fondazione.

Circa un centinaio di delegati si sono così riuniti a Gorizia il 10 e 11 novembre, in un clima particolare data la ricorrenza del traguardo raggiunto. Vari e significativi gli argomenti all'o.d.g., alcuni dei quali, riguardanti in particolare la difesa di zone montane meritevoli di conservazione e le marce non competitive organizzate dai C.A.I., hanno suscitato una vivace discussione.

ATTIVITA' CULTURALE E FOTOGRAFICA

L'attività culturale è proseguita con frequenza mensile. Hanno illustrato con diapositive le loro escursioni l'alpinista carnico Sergio De Infanti, il fotografo jugoslavo Fon Zorko, il socio Fulvio Ladini (autore di numerose ascensioni nel gruppo del M. Bianco) ed il socio Marino Tremonti, appassionato organizzatore di spedizioni extra-europee.

Il noto concorso internazionale diacolor della montagna, organizzato dal Gruppo fotografico sezionale, è stato trasformato in biennale, soprattutto per adeguarlo nella struttura organizzativa alla fama ed all'importanza raggiunte.

Infine una mostra rievocativa è stata inaugurata ai primi di dicembre per ricordare ai soci la passata attività. 300 fotografie hanno suscitato nei visitatori ricordi e commozione, con la loro illustrazione di quasi set-

tant'anni di vita sezionale, ed hanno concluso in maniera suggestiva le celebrazioni del 90°.

CORO «MONTE SABOTINO»

È proseguita intensa l'attività del coro, che ha avuto modo di affinare la propria preparazione anche in alcune importanti manifestazioni locali. In proposito va ricordato il successo ottenuto in occasione della rassegna regionale U.S.C.I. tenutasi a Monfalcone in giugno.

GRUPPO SPELEO L.V. BERTARELLI

L'attività del gruppo ha trovato il suo apice in agosto con la prevista spedizione all'abisso «E. Comici» nel gruppo del Canin. In due settimane molto intense, con una temperatura costante di 0°, i 5 speleologi della squadra di punta hanno raggiunto la profondità di 588 m, senza aver toccato peraltro il fondo della grotta.

Tra i risultati scientifici della spedizione, attualmente in fase di studio, degni di nota sono il ritrovamento, inspiegabile in profondità, di due insetti, il periodico prelievo ed esame di campioni di neve ed acqua per accertare eventuali inquinamenti, la scoperta di numerosissimi fossili ed il rilevamento di una ventina di nuove cavità.

Prima e dopo la spedizione, il gruppo ha effettuato 45 uscite, che hanno portato alla scoperta di 49 nuove cavità.

Intensa è stata anche la partecipazione a incontriscambio con altri gruppi speleo (di Bologna, Bergamo, ecc.) nonché a convegni, tra i quali fa spicco il Convegno tenutosi a Cuneo dal 1° al 4 novembre, ove il gruppo ha presentato alcune apprezzatissime attrezzature.

SEZIONE DI MALO

GITE SOCIALI

L'attività escursionistica 1973 è stata soddisfacente: 23.4 Piccole Dolomiti (22 part.); 13.5 M. Novegno e Priafiorà (33); 2.6 Torri di Vajolet (53); 24.6 Tre Cime di Lavaredo (87); 14-15.7 M. Pelmo (21); 26.8 Sassolungo-Sassopiatto (33); 8-9.9 Civetta (17); 23.9 Sass Pordoi e Piz Boè (34); 7.10 Vaio del Ponte (10); 21.10 Pasubio (11).

Si è organizzato, inoltre, il 1° campeggio mobile estivo in V. di Fassa e a Cortina d'Ampezzo, cui ha partecipato una decina di soci. In quell'occasione si sono effettuate escursioni sul Catinaccio d'Antermoia (Ferr. Santner e Antermoia), Piz Boè, Nuvolau, Pelmo e Tofana di Rózes (Ferr. G. Lipella).

La chiusura dell'attività estiva è prevista per il 4.11 con una escursione sulle Piccole Dolomiti.

ATTIVITA' SOCIALE E CULTURALE

Il Pres. e alcuni consiglieri hanno partecipato al Convegno Triveneto di Thiene e all'Assemblea Generale di Milano.

La Sede, aperta tutti i venerdì, ha visto una discreta affluenza di soci, circa 25 per sera.

È prevista per il 9.11.73 l'Assemblea Sez. per l'approvazione del preventivo 1974, l'illustrazione del programma gite invernali e serate culturali e la proiezione di due cortometraggi: «Morte di uno stambecco» e «Una cordata europea».

Il 17.11.1973, cena sociale.

GRUPPO SPELEOLOGI

L'attività del Gruppo nell'inverno e primavera scorsi, si è rivolta soprattutto al completamento del rilievo di una vasta cavità orizzontale nel Valdagnese: la «Grotta Rosa». Purtroppo le diramazioni più interne, che portavano la grotta ad uno sviluppo complessivo di c. 1000 m, sono state ostruite da una frana di notevoli proporzioni.

In giugno discesa nel «Giacominerloch» (Altopiano di Asiago) per ricercare proseguimenti nella vasta sala «P. Antoniazzi», a q. -140, ma senza esito. La strettoia finale di questa bella voragine, a -175 m, resta un problema da risolvere. In agosto il Gruppo organizzava un campo estivo presso Malga Ciapela, per esplorare la grotta di «Franzei», notevole cavità profonda c. 200 m a 2300 m di

altitudine. La cavità ha andamento orizzontale meandri-forme per i primi 100 m per sprofondare quindi in una serie di pozzi diaclastici intasati da ghiaccio perenne.

Nel corso dello stesso campo sono state compiute ascensioni in roccia per allenamento nei gruppi delle 5 Torri, Lavaredo e Civetta. In settembre il gruppo è tornato sull'Altopiano dei 7 Comuni con l'esplorazione di cavità verticali nella zona di M. Verena e Monte Campolongo.

SEZIONE DI MONFALCONE

ATTIVITA' ALPINISTICA

Nonostante la Sez. conti più di 200 soci, dispiace constatare che solo pochissimi, 8-10 al massimo, frequentano assiduamente la montagna. È una lacuna questa che il Consiglio direttivo, cercherà di eliminare mediante opportune iniziative.

L'attività estiva di questi pochi soci è lusinghiera, e spazia su diversi gruppi alpini:

A. Giulie: C. Piccola di Riobianco, C. Alta di Riobianco (sp. SE), C. Grande della Scala (gola S), Pan di Zuccherò (par. E), C. Vallone (sp. S), Camp. di Villaco (sp. Migliorini), Jôf Fuart, C. Alta e Torre della Madre dei Camosci, Canin, Jôf di Miezegnot, Jôf di Montasio (direttissima S);

A. Carniche: Cr. Grauzaria (direttissima), Camp. Cantoni, Lastron del Lago (par. W), Coglians, Zermula, Cr. Forata, Cr. d'Aip;

Dolomiti: Cima Chiesa, C. Grande di Lavaredo, T. Venezia, Punta Agordo (Via Da Roit), Camp. V. Montanaia, Piz da Cir, C. Scotoni;

Brenta: Camp. Basso (v. Fehrmann), T. Brenta (v. Detassis), Croz del Rifugio;

Pale: Dente del Rifugio, C. Manstorna (sp. ENE), C. della Madonna (v. Phillimore);

Jugoslavia: Ratitovec, B. Grintavec, Ojstrica, Luska Baba, Planjava, Turska Gora, Skuta, Dolgi Hrbet, Grintovec, Tricorno;

Centro-occ.: C. or. dei Piazzotti, C. Pescegallo, Ponteranica occ. (A. Orobie); P. Scalino (Bernina); Monte Disgrazia; Gran Paradiso e La Tresenta; Cervino;

Oberland: Jungfrau.

PROGRAMMA INVERNALE

Sono aperte le iscrizioni per il 21° soggiorno invernale a Corvara. I turni di gennaio osserveranno le seguenti date: dal 6 al 13, dal 13 al 20, dal 20 al 27.



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



Per dare modo agli sciatori ed al gruppo SCI-C.A.I. di arrivare sui campi di neve con una buona preparazione atletica, sono incominciati i corsi di ginnastica sotto la guida di competenti insegnanti.

GRUPPO SPELEOLOGICO MONFALCONESE

«G. SPANGAR»

Ha svolto da aprile a settembre una notevole attività: ha organizzato un corso di speleologia ed effettuato una trentina di uscite per lo più sul Carso monfalconese, goriziano e triestino, ma anche nel veronese e nel bergamasco.

Sono stati eseguiti numerosi rilievi di cavità, scavi, documentazioni fotografiche, nonché rilievi ecologici superficiali ed ipogei.

Tra le uscite più importanti va ricordata la spedizione italo-polacca alla Spluga della Preta sui Lessini e la spedizione al Bus del Tacol in Val Seriana in collaborazione con il Gruppo Speleologico «Le Nottole» di Bergamo.

SEZIONE DI PADOVA

Alla fine del 1973, nel fare il consuntivo di quelli che sono stati gli eventi più importanti che hanno contrassegnato la vita sezionale, non possiamo doverosamente e tristemente non premettere un ricordo affettuosamente memore verso coloro che ci hanno lasciato, primi, ci sia consentito, quelli caduti in montagna: in tanta amarezza ci confortano solo alcune prove di solidarietà umana e alpinistica cui hanno dato testimonianza nostri allievi e istruttori della Scuola «Piovan» e l'impegno intenso di dirigenti e collaboratori quasi a commemorare gli scomparsi. Desideriamo anche sottolineare un fatto nuovo nella vita sezionale: la prima riunione del Consiglio direttivo in montagna. Si discuteva, infatti, in Consiglio di un riconoscimento da conferire a Bepi Reider per il venticinquennio della sua gestione del «Locatelli» ed il Pres. Baroni, proponeva di approfittare della circostanza per convocare la prossima riunione del Direttivo, non fra le scartoffie della sede, ma proprio al «Locatelli», in luglio. Poi, disgraziatamente, il Vice-pres. e Isp. del Rifugio Livio Grazian in montagna si fratturò una caviglia e, così, la convocazione venne fissata a settembre, sabato e domenica 22 e 23. Capì che in quei due giorni il tempo si rabbuiò e si scatenò una burrasca con vento gelido, acqua a rovesci e neve che parvero voler mettere alla prova la buona volontà di tutti. La prova fu brillante; con quasi tutto il Consiglio, salirono un centinaio di soci, fra i quali il coro sezionale, veterani ex consiglieri, pionieri, anziani e giovani: non tutti potevano però, sostare al Locatelli che ancora annoverava parecchi ospiti e, così, una parte si diresse al «Comici». Alle 19 di sabato 22 settembre regolare riunione del Consiglio: compiacimento del Presidente per la larga, spontanea presenza specie di anziani, lettura di adesioni autorevoli di impossibilitati ad intervenire; proposta, subito approvata all'unanimità, di riunire annualmente il Consiglio, alternativamente, in uno dei nostri rifugi, stabilendo, così, una nuova tradizione nella storia del Sodalizio; approvazione della costituzione ufficiale in seno alla Sezione del Gruppo speleologico, già funzionante con un corso di addestramento avvalendosi della collaborazione dei colleghi del C.A.I. di Verona il cui Pres., Gianfranco Camon, Istr. della Scuola naz. di speleologia accolse con entusiasmo l'incarico di dirigerlo. Pres. del nuovo Gruppo Sergio Degli Adalberti.

Il Pres. inoltre ha riferito sulla ulteriore esplorazione svolta nella stessa giornata alle gallerie della guerra '15-'18 del Paterno che si vuol rendere percorribili; opera che si spera di realizzare anche con l'appoggio della «Fondazione Berti» e di cui è stato reso edotto pure il Presidente Generale sen. Spagnolli che ne ha riconosciuto la validità, specie nei riguardi dei giovani, quale richiamo al suo valore storico. Livio Grazian, Vice-pres. sezionale e Pres. della Comm. Rifugi, nonché ispettore del «Locatelli», associandosi a quanto detto dall'ing. Baroni, ha pure prospettato l'opportunità di sistemare l'accesso da Vallon Popera alla cresta sommitale della Croda

Rossa di Sesto, mediante una corda metallica. Si completerebbe così quanto già fatto, dal loro versante, dalle guide di Sesto creando in tal modo una interessante traversata con la sistemazione a bivacco, eventualmente, di una baracca di guerra ancora esistente sulla cima.

Conclusi i lavori consiliari, il Pres. Baroni ha chiamato Bepi Reider e consorte consegnandogli, a nome della Sez., una medaglia d'oro per ricordarne le nozze d'argento col Locatelli, il maggiore rifugio del C.A.I. padovano uno dei più belli delle Dolomiti e addirittura «del mondo» come disse il parroco di Sesto don Giuseppe Obergasser l'indomani prima della celebrazione della Messa. La serata è poi trascorsa nella più schietta allegria fra applausi calorosi al coro e con strette di mano a Graziano Mingardo presente e festeggiato. Perché? Ve lo diremo più avanti. La domenica mattina Messa, in rifugio, del parroco di Sesto con accompagnamento di banda musicale e coro di quel comune, i cui complessi erano tutti in costume. Più tardi, dovendosi aspettare quelli provenienti dal «Comici» ritardati dalla burrasca di neve, nell'intimità della cappellina vicina al rifugio, nonostante il freddo, padre Mario Merlin, venuto appositamente, ha pure officiato una Messa tutta per noi del C.A.I. padovano. Adesso un passo indietro per una panoramica dell'attività sezionale.

SCUOLA D'ALPINISMO «PIOVAN»

Il 36° corso di roccia, diretto dall'i.n. Livio Grazian, condirettore Sergio Billoro, conclusosi dopo 7 lezioni tecniche e altrettante pratiche con 2 uscite fuori palestra e cioè a Campogrosso e alle Tre Cime, base l'«Auronzio», ha visto la partecipazione, a quest'ultima di ben 15 cordate, complessivamente 43 persone, 15 istruttori e 28 allievi, impegnate: sulla Grande tre cordate per lo Spigolo Dibona, una sul Camino Mosca e una sulla Normale; sulla Ovest, una cordata sulla Normale; sulla Piccola, tre sulla Helversen e una sulla Normale; sulla Frida, una sulla Comici; sulla Piccolissima, due sulla Preuss e, infine, sul Paterno una sulla Normale. Su 30 allievi, 15 hanno conseguito l'idoneità e cioè: Luigino Baldan, Giancarlo Bisello, Amalia Concini, Gianni Comola, dott. Gianfranco Cremonese, Giuseppe Fabris, Giuseppe Giaccon, Paolo Marzolla, Antonio Mingardo, Giuseppe Poloni, Francesco Ricchieri, Paolo Tosi (il più giovane), Dario Urzi, Fabio Vivoda e Danilo Zoccarato. Degli allievi del corso «B», a più alto livello diretto dell'accademico consigliere centrale e i.n. Bepi Grazian, sono stati dichiarati idonei Sergio Carpesio, Costantino Lincetto, Paolo Fornara, Paolo Parisotto, e Massimo Ragana. Per ragioni di brevità non citeremo tutti i benemeriti istruttori ma uno solo, il dott. Massimiliano Didonè, protagonista, con l'ottimo allievo Carpesio, di una drammatica avventura che rievochiamo anche e, soprattutto, per dare un'idea di quali sono, all'infuori della tecnica, lo spirito a cui si richiamano le Scuole di alpinismo nella formazione morale dell'alpinista.

Si rammenterà il giorno in cui una tromba d'aria seminò rovina e morte nel Veneto particolarmente a Portogruaro. Ebbene quel giorno, mentre la cordata Didonè-Carpesio stava portando a termine la scalata della Nord-Ovest del Castello di Valgrande nel gruppo della Civetta, a pochi metri dalla vetta una impetuosa raffica di vento, durante un temporale, staccò letteralmente dalla parete Didonè facendolo volare per una quarantina di metri. Carpesio, autoassicurato, con esemplare calma, forza d'animo e perfetta tecnica, assicurato a sua volta il compagno, a corda doppia scese fino a lui ferito, lo sistemò su una cengia e, quindi, senza indugio con altre ben 8 corde doppie scese alla base in Val Civetta correndo al «Coldai» per chiedere aiuti. Qui nuova dimostrazione di solidarietà fra gli alpinisti che si trovavano nel rifugio e che, prima che potesse giungere la squadra di soccorso alpino di Agordo, alle 20 partivano e salivano bivaccando sulla cima del Castello mentre uno di loro, il medico fiorentino Claudio Malcapi, scendeva fino al ferito prestandogli le prime cure e rimanendogli vicino fino all'arrivo, alle 4 del mattino, del S.A. agordino che, recuperato Didonè, lo faceva poi trasportare all'Ospedale di Agordo dove rimase per parecchio tempo uscendone, fortunatamente ristabilito. Car-

pesio si sentì, però in dovere, senza parlare, ovviamente, di sé, e di tutto quello che aveva fatto lui di segnalare alla sua Scuola «Piovan» quanto era avvenuto segnalando nomi di coloro che si prodigarono generosamente nel salvataggio. Sono, oltre al citato medico, Bart De Sandre (che infaticabilmente collaborò con le squadre nella difficile calata a teleferica del ferito fino alle ghiaie); Piero Lattanzi ed alcuni suoi amici di Firenze, Carlo Motton anch'esso con amici di Mestre, Renato De Zordo gestore del «Coldai» e i componenti della squadra del S.A. di Agordo.

Dell'episodio non si sarebbe saputo niente e se ne venne a conoscenza solo la sera della consegna degli attestati agli allievi del corso di roccia quando ne parlarono, giustamente ad onore della Scuola e a riconoscimento dell'opera di Carpesio, Gastone Scalco direttore della stessa Scuola, il Pres. Baroni e il direttore del corso Livio Grazian sottolineando, tutti, il valore etico dello stesso episodio.

Successivamente e lo ricordiamo per una precisazione, durante una gita all'Antelao, l'allieva Amalia Concini rimase ferita da un sasso, ma non fu cosa grave, fortunatamente. Nello stesso giorno un alpinista di Mestre, purtroppo, fu vittima di un incidente mortale sempre sull'Antelao, incidente che nulla aveva a che fare con quanto capitato alla Concini: si è trattato di una coincidenza che provocò l'equivoco da parte di qualche giornale.

A cavallo tra la fine di luglio e i primi di agosto al Rif. Zamboni e Zappa, sul Rosa, l'i.n. Franco Tognana ha diretto il XV corso di ghiaccio che ebbe la partecipazione di 13 allievi, 4 istruttori e 9 «osservatori». Il tempo ha impedito la programmata salita al Tre Amici, ma, per il resto ha permesso le esercitazioni sul vicino ghiacciaio e sul canalone Marinelli; inoltre la salita alla Grober (3700 m) in condizioni difficili per l'esposizione di numerosi crepacci e, nella parte media, di seraccate instabili; infine la salita al Pizzo Bianco (3430 m) per lo spigolo Est. A tre allievi è stato conferito il diploma di idoneità, ma, buono, in genere, il livello tecnico raggiunto da tutti e positivo, dunque, l'esito del corso. Dopo quest'ultimo, dal 4 all'11 agosto al «Torino», nel Bianco, s'è svolta la VI settimana d'aggiornamento tecnico d'alta montagna per istruttori cui parteciparono Sergio Billoro, Andrea Cassutti, Poli Vittorio, Antonio Portolan e, per due giorni, Tognana.

Il tempo più onesto stavolta, ha permesso le seguenti salite: Cresta di Rochefort (Billoro-Portolan e Poli-Cassutti); Pic Adolphe sul Mont Blanc du Tacul per la via Salluard-Busi (Portolan-Billoro); Normale al Dente del Gigante (Cassutti-Poli); salita collettiva al Biv. Alberico e Borgna quasi alla stessa altezza del Col de la Fourche; cima del M. Bianco per lo Sperone della Brenva e discesa per la Vallot; Grands Mulets e traversata finale per il ghiacciaio Bossons, rientro per il versante italiano (Cassutti-Portolan e Poli-Billoro). In complesso, quindi, una salita al giorno e, tutte, tali da arricchire le esperienze degli istruttori. Ed ancora, tanto per ribadire la funzione formativa degli alpinisti delle Scuole e dei corsi del C.A.I., lasciateci dire due parole sull'intervento di uno degli istruttori della «Piovan», Graziano Mingardo, tanto bravo quanto modesto, in un salvataggio notturno, col maltempo, sulla Via Fedele del Sass Pordoi. Trovandosi nella zona e saputo che due coniugi feriti erano incrodati, volontariamente collaborò in modo determinante con gli uomini del S.A. nel salvataggio del quale parlarono i giornali dai quali, solo, si seppe la cosa, ché Mingardo nemmeno si sognava di parlarne. Il giorno dopo quella drammatica nottata egli era, fedele, alla riunione del Consiglio sezionale al «Locatelli».

Un fatto molto significativo da rilevare e che testimonia della passione e della loro preparazione tecnica e morale, è dato dall'attività individuale svolta quando erano liberi dagli impegni cui li chiamano corsi e addestramento, da istruttori e allievi fra i migliori della Scuola «Piovan». Complessivamente sono state fatte 250 salite fra il II e IV ed altre, di cui daremo un accenno evidenziando quelle di V e VI. Eccole: C. Scotoni per Via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi (1 cordata); Brenta Alta per Via Detassis (1); Piz Ciavazes per Via «Italia» '61 (1) sullo stesso per lo Spigolo Abram (1) e per la Via Micheluzzi

(2); Via Solleder alla Civetta (2); Agner, Spigolo NO (1); P. Frida per Via Comici (2); Crozzon di Brenta per Via delle Guide (1); C. Canali per Via Buhl (1); Marmolada, Parete Nord (3); C. Ovest per Via Demuth (1); Spigolo Giallo della C. Piccola (1); C. Tosa per il canalone (1); Crozzon di Brenta per lo Spigolo (2); Tofane per via Eötwös-Dimai (2), C. Bóis inv. (1); Sass Pordoi, Torr. Roma (V; 1ª inv.); Castello di Valgrande per Via Jerta (1); C. Scotoni per Via Costantini-Apollonio (1).

Da segnalare ancora due vie nuove: Averau, per parete Sud-Ovest (IV e V) e Cernerera, per Spigolo Sud-Ovest (IV e V).

Infine segnaliamo il successo conseguito da Toni Mastellaro e Giorgio Tosi nella serata della montagna organizzata dalla Università popolare padovana: essi proiettarono e commentarono diapositive e spezzoni di film girati durante l'ormai nostra «gita» collettiva sezionale sulla cima del Kilimangiaro.

CORSO DI FORMAZIONE ALPINISTICA E GITE SOCIALI

La Commissione gite già all'opera, dopo la stasi autunno-invernale, per le manifestazioni sciatorie, al centro della sua ininterrotta attività pone il corso di formazione alpinistica la cui VI edizione di quest'anno ha fatto accorrere in prevalenza giovanissimi soci d'ambi i sessi dovendo, forzatamente, in base agli istruttori disponibili, rimandare parecchi candidati e, quindi, ammettendone solo 20. Non ci dilungheremo sullo svolgimento di questo tanto necessario e opportuno corso limitandoci a segnalare l'uscita finale sul Gruppo della Schiara, base il «VII Alpini». Un gruppo di 5 cordate guidate dall'i.n. Franco Tognana, direttore del corso e della stessa Comm. gite, e da Pasini, Giacchetto, Tacca, Grassetto e Zecchini ha percorso la ferrata fino al Biv. del Marmol e, quindi, per la cresta, ha raggiunto la cima della Schiara. Un secondo gruppo per la ferrata «Zacchi» e il Bivacco «Dalla Bernardina» si è ricongiunto col primo e, poi, il ritorno è avvenuto per le stesse due ferrate invertendo i gruppi dei partecipanti. Quando il Pres. sezionale ha distribuito i diplomi di frequenza ai partecipanti ha messo in rilievo l'impegno richiesto da questo «esame» finale e l'importanza di questa non certo nuova iniziativa del C.A.I. di Padova, particolarmente significativa nell'anno dedicato ai giovani; giovani da tenere sempre in primo piano secondo anche le esortazioni del Presidente Generale sen. Spagnolli. D'altra parte varrà la pena di osservare che a tutti i corsi della Scuola «Piovan» la precedenza è sempre data ai più giovani e i frutti, nel tempo, si son visti ad abundantiam.



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



Per quanto riguarda le gite sociali il tempo, spesso inclemente, non ha impedito l'effettuazione di tutte quelle in programma (salvo due), non risparmiando quasi sempre una più o meno abbondante «annaffiata» se non addirittura infiocchettata che, però, non hanno... spento l'entusiasmo di gitanti e organizzatori fra i quali l'onni-presente, infaticabile Vasco Trento col suo gruppetto di entusiasti collaboratori che meritano un particolare plauso. Si è cominciato a giugno con l'Altissimo e, poi, cronologicamente le mete sono state: Sentiero Dibona al Cristallo; ferrata degli «Alleghesi» in Civetta, per una parte, e traversata per sentiero per l'altra; Camp. Toro e Forc. Spe; ferrata «Lipella» alla Tofana di Rózes; Tudaio; C. Focobon e traversata Mulaz-Gares; Caiada; Traversata Dolomiti di Sesto, Comici-Locatelli-Tre Scarperi; Rif. Brentari e C. d'Asta; C. Rocchetta per la ferrata dell'«Amicizia» da Riva del Garda; ultima, ufficiale, le gallerie del Pasubio effettuata il 14 ottobre. In seguito quando il tempo lo ha permesso gruppetti di soci, al seguito di Trento sono usciti con mete relativamente vicine quasi tutte le domeniche. Infine il 28 ottobre «marronata» di chiusura sugli Euganei.

L'AUMENTO DELLA QUOTA SOCIALE

È stato deciso, per i soli soci ordinari, da una apposita assemblea convocata straordinariamente in seguito al deliberato di quella ordinaria del marzo scorso che si era pronunciata negativamente in linea di principio, subordinando lo stesso aumento, da lire 4000 a 4500 (+500 lire), all'approvazione dell'aliquota dovuta alla sede centrale, dall'assemblea dei delegati: approvazione che è, si sa, avvenuta. L'assemblea straordinaria, tanto vivace quanto, per la verità, poco numerosa, ha discusso anche della situazione dei rifugi e dei relativi canoni d'affitto. Del resto su tale argomento e su altri problemi s'era avuto, prima delle vacanze estive un incontro informale, fra soci e presidenza e consiglio durante il quale il presidente Baroni, ha dato ampie spiegazioni ai diligenti stessi soci che più seguono la vita sezionale rispondendo a domande e a suggerimenti: ma non erano, i presenti, nemmeno tutti quelli che avevano più insistito per tali incontri da dedicarsi ad amichevoli scambi di idee e a chiarimenti.

CONFERENZE E PROIEZIONI

La Comm. culturale conferenze e proiezioni, presieduta da Toni Gianese e dei suoi ottimi collaboratori, ha predisposto il programma per la stagione 1973-74 che ha avuto ufficialmente e brillantemente inizio presso la Sala Rossini di palazzo Pedrocchi con una serata dedicata alla Civetta «Regno del VI grado» e della quale, lo si immagina non poteva non essere protagonista quell'alpinista e guida alpina che risponde al nome di Armando Da Roit vissuto per 30 anni ai piedi e sulle cime di quella «sua montagna». Successivamente, in dicembre, al teatro «Ruzante» sullo schermo è stato proiettato il famoso film di Gaston Rébuffat «Stelle e tempeste» nel quale, è risaputo, agli aspetti alpinistici si affiancano poesia e ardimento, filosofia ed azione. Inutile rilevare il successo di questa seconda manifestazione che ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni e alla quale faranno seguito: il 18 gennaio conversazione e proiezioni di Toni Sanmarchi sugli itinerari delle «Alte Vie delle Dolomiti»; il 15 febbraio «La via italiana al Cervino» di Mario Fantin e «Giovanni Segantini» di Franz Baumer lungometraggio tedesco sulla vita del pittore della montagna; l'1 marzo, Alessandro Gogna presenterà le tappe più significative della sua vita di scalatore; 12 aprile il prof. G. G. Lorenzoni dell'Università di Padova parlerà su un tema di palpitante attualità «Ambiente, Uomo, Montagna». Tutte le serate avranno inizio alle ore 21, sempre di venerdì, e si terranno sia nella «Sala Rossini» che al cinema teatro «Ruzante» messi gentilmente a disposizione, rispettivamente, dal Circolo Filarmonico Artistico e dal Circolo culturale dell'E.N.E.L.: ingresso sempre libero come in passato. Nel mese di marzo settimanalmente saranno proiettati presso la sede sociale film particolarmente dedicati ai giovani e concessi dalla cineteca del C.A.I. Centrale e precisamente: «Natura '70» di Palombelli; «Sulle orme di Nansen» di Peter Leckart;

«Conquistatore dell'inutile» di Marcel Ichac; «Odwort» di Jerry Surdel; «Morte di uno stambecco» di Palombelli; «Eiger: dall'ombra verso il sole» di Michael Deakin; «Quota 4mila - Ventun bivacchi» di Mario Fantin e «Estate sui torrenti montani» di Manfred Vorder Wulbecke.

CORO SEZIONALE

Si appresta, con un degno programma, a celebrare l'anno prossimo il suo trentennale: dell'avvenimento ri-parleremo più a lungo.

BIVACCHI E RIFUGI

Una relazione esauriente dell'attiva Comm. rifugi, presieduta dal Vice-pres. sezionale Livio Grazian, non è ancora possibile ma, in generale, si può affermare che l'afflusso ai nostri rifugi e bivacchi durante la scorsa stagione estiva è stato buono come dimostrano queste cifre complessive: 28.000, circa, visitatori con un aumento del 25 per cento rispetto all'anno precedente. I bivacchi più frequentati sono stati, nell'ordine, il «Mina-zio», il «Piovan» e il «Btg. Cadore». Molto percorse anche le vie ferrate del Popera», la «Roghel», la cengia «Gabriella» e la «Strada degli Alpini». Il nuovo gestore del rifugio «Padova» ha dato buona prova facendo registrare un maggior afflusso di visitatori. Tutti gli ispettori di rifugi e bivacchi — afferma il dott. Grazian — tranne qualche eccezione, hanno svolto il loro incarico ed alcuni con particolare diligenza quale, ad esempio, quello del Biv. Piovan» che, nell'arco della stagione, l'ha ispezionato ben 7 volte.

INCISIONI DI BEPI ZACCARIA

Mantenendo la sua promessa di cui si era data a suo tempo notizia, l'amico Bepi Zaccaria, fedele affezionato socio alpinista e sciatore che alla montagna ha dedicato tutta una vita e sempre l'ha nel cuore, ha presentato alla Sez. un'opera d'arte con la quale non viene meno al nome che si è giustamente meritato in un'altra sua passione, artistica questa, dedicata finora alla sua amata città, specialmente a quella che sta scomparendo nei suoi angoli più remoti e suggestivi. Vogliamo dire l'incisione: ha dedicato, Bepi Zaccaria, questa sua nuova fatica d'artista dall'animo sensibile a tutto ciò che è bello e alla natura che, attraverso la montagna lo affascina, l'ha dedicata, dicevo, ai rifugi della sua Sez. «Locatelli», «Comici», «Padova» e «Berti» con le cime che li circondano.

Sono una serie di quattro incisioni apprezzate già da chi predilige l'arte del bulino, in particolare gli alpinisti e gli amanti della montagna; non solo padovani ovviamente (per quanto a questi senz'altro più interessano) ma a quanti sono stati, almeno una volta, e sono falangi, ai nostri rifugi fra i più frequentati delle Dolomiti.

Non vorremo, tutti noi padovani e veneti in particolare, adornare con queste incisioni uno studio o meglio un salottino? Avremo sempre sott'occhio questi nostri cari rifugi e le nostre più care montagne. La Sez. di Padova è a disposizione di chi è interessato all'iniziativa.

LUTTI

Come abbiamo accennato nella introduzione a questa cronaca, disgraziatamente nemmeno la nostra Sez. è stata risparmiata nell'estate scorsa dalla sventura che ha aperto dolorosi vuoti nella famiglia alpinistica padovana. Infatti, in montagna, è caduto, insieme alla diletta figliola di 14 anni, Lucia, un benemerito socio ultra-venticinquennale del C.A.I. Padovano, insignito di aquila d'oro, il prof. ing. Ettore Serdoz di 59 anni, fiumano d'origine ma padovano d'elezione, preside della Scuola media statale di Piazzola sul Brenta, già assistente presso l'Ateneo patavino, nel passato assiduo frequentatore delle nostre gite sociali, amato dagli amici alpinisti, dai colleghi insegnanti, dagli studenti e dalle autorità di quel centro della provincia.

In cordata con la figliola, aveva percorso la ferrata della Marmolada e doveva discendere per il ghiacciaio, con altri amici, portando nel sacco, allo scopo, ramponi e piccozza per sé e la figlia. Scatenatosi un violento temporale proprio all'arrivo sulla cresta, il prof.

Serdoz e la bambina per raggiungere il vicino rifugio Seggiovia al più presto, percorrevano quella trentina di metri che, malauguratamente, non erano ricoperti dalla neve soffice, senza ramponi: scivolarono sul ghiaccio vivo e volarono insieme giù finendo senza vita in un crepaccio dal quale solo il giorno dopo furono recuperati dal S.A. di Canazei. Inutile dire della unanime costernazione suscitata dalla duplice sciagura.

In un'altra mortale disgrazia, questa, però, stradale, ha perso la vita, nel fiore degli anni, lasciando moglie, figli e genitori, il geom. Lamberto Cremonese, figlio dell'ex consigliere sezionale, da sempre, si può dire, attaccato al C.A.I. padovano, l'ing. Ferdinando. «Nando», come lo chiamavano gli amici, è stato annientato, con la consorte, anch'essa socia della Sez., dalla perdita di questo suo caro figliolo che i più vecchi di noi ricordano col papà, con la sorella, fanciulli allora, partecipi a tutte le gite e manifestazioni del C.A.I.

Cordoglio profondo, quindi, e larghissimo per questo nuovo grave lutto. La Sez. e tutti i soci sono stati e sono affettuosamente vicini e partecipano con animo sincero al dolore dei congiunti degli scomparsi. Così come si associano al grave lutto che ha colpito il giovane Segretario sezionale, Pilli, cui è mancato il papà.

SEZIONE DI PORDENONE

GITE SOCIALI

Delle 5 gite programmate per l'estate 1973, 4 hanno avuto ottimo successo sia per partecipazione di soci, sia per i risultati alpinistici conseguiti. Solo la gita ai Cadini per le condizioni proibitive del tempo, si è ridotta ad una gita turistica attraverso il Cadore.

L'8.7 gita al Rif. Coldai: 15 soci hanno salito la T. d'Alleghe, 10 la T. Coldai. Il 2.9, in una splendida giornata di sole, quasi 30 gitanti hanno salito il M. Caserine Alto (Prealpi Clautane), parte per cresta NE, parte per parete O. Il 16.9 oltre 30 soci sulla vetta dello Jôf Fuart, dal Rif. Corsi per Via Comune e dal Rif. Pellarini per la Gola NE. Nella stessa gita Martin e Degan hanno salito la via Deje-Peters sulla T. Madre dei Camosci. Il 21.10 ottobre infine gita di chiusura al Clapsavons e Bivera; la doppia salita è stata compiuta da tutti gli altri 20 partecipanti.

ATTIVITA' CULTURALE

Particolare affluenza di pubblico al ciclo dedicato all'alpinismo italiano extra-europeo. In maggio, durante tre serate, sono stati presentati il film Italia K2, la Spediz.

Triestina all'Hindu Kush ed una panoramica dell'attività pordenonese sulle montagne del mondo, con dibattito conclusivo diretto da Bruno Crepaz. Buon successo ha ottenuto anche la conferenza sulla spediz. al Lazistan che, dopo la presentazione alla Casa dello Studente di Pordenone, è stata ospitata dalle Sez. di Spilimbergo, Gorizia e Trieste.

SEZIONE DI SCHIO

SCUOLA DI ALPINISMO «PICCOLE DOLOMITI»

Si è concluso l'11° Corso di Alpinismo organizzato in collaborazione con il G.A.M. Lanerossi: iscritti 17 allievi, 10 dei quali ritenuti idonei dopo gli esami di fine corso.

Numerose le lezioni teoriche e pratiche, come pure le ascensioni sulle Piccole Dolomiti.

Degno di nota è il fatto che una buona parte degli allievi proveniva da Sezioni vicine e che il livello generale degli allievi è stato buono.

Molto interesse hanno suscitato le prove pratiche di assicurazione in cordata secondo le tecniche più moderne. Da segnalare anche una nuova lezione pratica di orientamento con bussola e carta topografica effettuata sul Pasubio in condizioni di abbondante innevamento e fitta nebbia conclusasi in modo eccellente.

Il direttore della Scuola, Roberto Vezaro, ha conseguito il titolo di Istruttore Naz. di Alpinismo, e Armando Da Dalt quello di Istruttore Sez.

Un gruppo di nostri istruttori ha partecipato al Corso di Aggiornamento svoltosi a Teòlo il 27 e 28 ottobre.

GRUPPO ROCCIA ALTA MONTAGNA

Buono il livello delle ascensioni su vie classiche: via Castiglioni sulla Pala del Rifugio e Diretta Castiglioni sulla Ovest della Vezzana, Preuss e Fehrmann sul Basso, Marzollo-Rudatis sulla NNO della Torre Coldai e Castiglioni sulla Ovest della Torre Venezia.

Sulle montagne di casa segnaliamo: via Soldà sullo spigolo SSO del M. Cornetto (1ª invernale), e Diretta Carlesso sulla Est del Baffelàn, via Padovan del Sojo Rosso (M. Pasubio) e spigolo Fox sulla Torre di Mezzodì (Carrega).

Una nuova via è stata realizzata sulla parete Ovest della Cima delle Pope (Catinaccio).

Al momento di stendere queste note ci è giunta la tragica notizia della morte dell'amico Rava Miller, travolto da una valanga di ghiaccio nel tentativo di ascensione dello Sperone Nord-Ovest dell'Annapurna. Miller, l'elemento con la più intensa attività del ns. Gruppo, quest'anno era entrato a far parte del G.H.M.

GRUPPO GROTTA

Quest'anno è stata curata in modo speciale la preparazione tecnica dei soci e la preparazione teorica con la propaganda delle pubblicazioni speleologiche a carattere nazionale e l'arricchimento della biblioteca con l'acquisto di pubblicazioni di buon livello scientifico.

È stato portato a termine il secondo corso sez. della Scuola Naz. di Speleologia. Il corso, diretto dall'istruttore Naz. Pino Guidi, comprendeva una serie di lezioni di buon livello, alcune del tutto nuove. Oltre quella del prof. Bartolomei dell'Università di Ferrara, dobbiamo ricordare le lezioni tenute dagli istruttori Naz. di Speleologia dott. Carlo Balbiano e Mario Gherbaz.

Va segnalato che il presidente di Gruppo Leonardo Busellato ha conseguito il titolo di Istruttore Naz. di speleologia.

Notevole l'attività di campagna: l'esplorazione di un abisso, sull'Altopiano di Asiago, nel quale sono stati finora toccati i duecento metri di profondità; l'esplorazione di un ramo nuovo alla Tana della Volpe che ne raddoppia lo sviluppo e la scoperta, accompagnando elementi del Gruppo Speleologico Romano ospiti nella nostra zona, di un notevole proseguimento al Buso della Neve sempre sull'Altopiano di Asiago.

Fra le attività collaterali, l'organizzazione di una giornata speleologica per 160 Scout in occasione di un loro convegno provinciale. In questa occasione oltre alla te-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



nuta di due lezioni teoriche, è stata organizzata un'uscita riuscitissima al Buso della Rana ed a Bocca Lorenza.

GITE

Organizzate gite alla Marmolada, alle Pale di San Martino ed all'Antelao, con buona partecipazione di soci.

Da ricordare inoltre l'organizzazione di un campeggio, in Valle d'Auronzo, che ha visto la partecipazione di un discreto numero di soci e ci incoraggia a proseguire nell'esperimento anche nel prossimo anno, possibilmente in collaborazione con qualche altra sez. della provincia che ha una notevole esperienza in questo campo.

SEZIONE DI TREVISO

ATTIVITA' ESTIVA

Sono state effettuate le seguenti gite: M. Sperone (51 part.); Trav. del Grappa (32); Trav. M. del Bosconero (51); C. Carega (56); Rif. e C. Creta Grauzaria (60); M. Peralba (50); Trav. della Croda Rossa (47); Gruppo Tofane (2 comitive; 42); Ferrata del Velo (27); Ferrata della Marmolada e Trav. dal Rif. Contrin per V. di S. Nicolò e Rif. Taramelli al Passo di S. Pellegrino (40); Trav. da Longiarù a Rasciesa (38); C. d'Asta (43); Trav. Rif. Bruner-Rif. Corsi-Sella Nevea (26); Passo Cereda-Forc. d'Oltror-Rif. Treviso (54).

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

ATTIVITA' DEL G.A.R.S.

Salite su roccia: Cime marginali di Riobianco per Camino NE; T. Medace per v.c.; Fiames per Spig. Jori e Via Dimai; Tofana di Rózes per 1° Spig., Via Tridentina e 3° Spig., Via Alverà (2 cord.); C. Piccola della Scala per Via Ive-Piemontese; Camp. di Val Montanaia per v.c. (2); 3ª T. di Sella per Fessura Vinatzer; Camp. Villaco per Spig. Migliorini (6); Ago di Villaco per spig. SE (6); T. di Villaco per Via Piussi (2); C. Alta di Rio Bianco per Spig. NE (8); Cimon di Riobianco per Spig. NE; C. Grande della Scala per Via Botteri (2) e Via Bulfone-d'Eredità; T. Grande d'Averau per Vie Dibona e Myriam (2); Aiguille de Rochefort per Cresta di Rochefort; T. di Babele per Via Soldà; Piz Ciavázes per Via Irma; Roda di Vael per Via Hasse; Pil. di Rózes per Spig. Costantini; T. Piccola di Falzárego per Spig. Comici (5); T. Delago per Spig. SO; P. Agordo per Via Da Roit; T. del Lago per Diedro Dall'Oglio (3); C. della Madonna per Spig. del Velo; M. Agner per Via Gilberti; T. Wundt per Via Mazzorana; T. del Barancio per Via Dibona; Pala del Rifugio per Spig. NO; T. Venezia per Via Ratti; 1ª T. di Sella per Via dei Camini; Piz Ciavázes per Via Italia '61; Via Vinatzer; T. Piccola di Falzárego per Via delle Guide; M. Pellegrino per Spigolo NO; C. Scotoni per Via Pisoni; Becco di Mezzodì per v.c.; Sassolungo per Spig. del Póllice; T. Trieste per Via Carlesso; P. Tissi per Via Philipp; Cima del Bancon per Via Da Roit; C. Ovest di Lavaredo per Spig. NE; C. Emilia (Montanaia) per Via Lucia; Cervino per v.c.; C. Canali per Via Buhl (3); Marmolada per Via Tomasson; C. Fánis Sud per Via Kiene; Pala di S. Martino per Gran Pilastro; C. Pradidali per Via Piovan; Piccola Civetta per Par. S; Croda dei Toni per v.c.; Monfalconi di Montanaia per Cresta S; Tofana di Rózes per Via Corsi Crepez;

Salite su ghiaccio: Fueserkapkof per Par. N; Tour Ronde per Par. N; M. Bianco per Sperone della Brenva.

Salite in solitaria: C. Immink per parete O; C. Canali per Via Buhl; C. Wilma per Via Solleder; M. Maudit per Cresta NE; Sass Maor per Via Castiglioni; P. Agordo per Via Da Roit; Piz Ciavázes per Via della Rampa; C. d'Ambiez per v.c.; C. Wilma per v.c.; C. Scotoni per v.c.; T. del Lago per Via Dall'Oglio; Piz Boè T. Campanile; C. Scotoni per Spig. degli Scoiattoli; 1ª T. di Sella per Via Steger; P. Frida per Via Comici; C. d'Am-

biez per Via Fox Stenico; Camp. Basso per via Fehrman.

I rocciatori dell'Alpina delle Giulie, rivolgono un particolare elogio all'amico Flavio Ghio, al quale va il merito di quasi tutte queste salite in solitaria; da notare che Flavio fino a settembre presterà servizio militare in fanteria (per le truppe alpine era stato giudicato inabile), quindi ha dovuto superare non poche difficoltà per avere permessi e raggiungere le zone prescelte per le sue salite.

Spedizioni Extraeuropee: Grönland, GARS '73, Groenlandia meridionale (12 partecipanti); Huascharan, Cordillera Blanca, Perù (3); West Irian, Nuova Guinea Indonesiana (1).

Vie Nuove: Cima dei Castellati, parete Sud (anche 1ª invernale); Parei di Cir, parete SE; 2ª T. d. Ziolere (Civetta), per Par. N.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO «E. COMICI»

Dopo il consueto aggiornamento istruttori, tenutosi in V. Rosandra per due domeniche consecutive, è iniziato il 44° Corso di Arrampicamento.

L'affluenza degli allievi è stata numerosa come in passato, la presenza alle lezioni assidua, i risultati finali più che soddisfacenti.

La gita di chiusura è stata fatta al Rif. Corsi, nelle Giulie; nei due giorni di permanenza sono stati saliti: il Camp. di Villaco per lo Spig. Migliorini, lo Spig. SE dell'Ago di Villaco, la Via Piussi alla T. di Villaco, lo Spig. SE alla C. Rio Bianco, lo Spig. NE al Cimon di Riobianco, la Via Bulfon-d'Eredità alla C. Piccola della Scala, lo Spig. NE alla C. Alta di Rio Bianco, e la C. Grande della Scala, per Via Botteri.

ALPINI DELLA JULIA IN VAL ROSANDRA

Anche quest'anno si è svolto in V. Rosandra, il corso roccia della Brigata Alpina «Julia». Duecento penne nere tra allievi ed istruttori, hanno dato vita alla valle, portando una inconsueta nota di colore e di gaiezza. In tale occasione i rocciatori della S.A.G., hanno fatto gli onori di casa, più volte arrampicando assieme agli istruttori militari; numerose poi le serate in sede o in qualche «bettola» a bere e a parlare di montagna, di salite fatte o da fare, di sci e qualche volta, perché no, anche di naja.

C'è stata, alla fine del corso, una serata «ufficiale» in una trattoria del Carso; vi hanno preso parte ufficiali e sottufficiali istruttori ed istruttori della scuola naz. di alpinismo E. Comici. A conclusione della serata, il presidente della S.A.G. dott. Tomasi, ha rivolto a tutti i presenti parole di elogio e di soddisfazione per questa collaborazione ed amicizia venutasi a creare tra penne nere e rocciatori dell'Alpina. Il comandante del corso, cap. Laudani, ha a sua volta pronunciato parole di vivo compiacimento e di ringraziamento al presidente dell'Alpina ed a tutti gli istruttori della scuola naz. E. Comici per la collaborazione e l'accoglienza ricevuta a Trieste, augurandosi che tale collaborazione si possa rinnovare anche in altre circostanze. E qui bisogna veramente ricordare, quanto sia stato sempre valido, in varie occasioni, l'aiuto che gli alpini della Julia hanno dato alla nostra Sez. per ripristinare sentieri, e per trasporti in montagna.

GITE SOCIALI

È opinione comune che un programma escursioni per essere apprezzato debba necessariamente offrire all'escursionista itinerari noti e di moda. Ma inevitabilmente queste località sono molto frequentate (e, spesso da gente che ha poco a che vedere con la montagna) così da renderle simili alle spiagge in estate, ed alle piste da sci in inverno. Per questo motivo, è stato nostro intendimento programmare percorsi meno conosciuti, ma ugualmente attraenti e piacevoli, che ci hanno portato ad un più immediato e spontaneo contatto con la natura, permettendoci di trascorrere delle giornate tranquille e serene.

Il calendario delle gite ha avuto come mete preferite le Alpi Giulie e Carniche, con qualche puntata sulle Dolomiti; pure il Carso non è stato dimenticato nelle

stagioni più propizie. La frequenza alle escursioni è stata notevole ed in più occasioni si è dovuto noleggiare la seconda autocorriera. (Vedi Pian del Cansiglio, Parco di Fusine, Ponze e Via Alta di Raccolana dove i partecipanti hanno superato le cento unità).

Questa partecipazione numerosa alle gite, proprio nel 90° anno di fondazione della nostra Società, ci auguriamo sia di buon auspicio per il futuro.

GRUPPO ESCAI «U. PACIFICO»

Per il Gruppo quest'anno è stato l'anno della rinascita. Alcuni soci, comprendendo l'importanza dell'elemento giovanile in seno alla società, hanno dato vita con spirito di sacrificio, al nuovo Gruppo ESCAI, creando un ambiente familiare dove i giovani si trovano a proprio agio, ed imparano, in un clima di simpatia e di amicizia, a conoscere e ad amare la natura e la montagna.

L'attività è iniziata gradualmente. Si è cominciato con la visita ad alcune cavità carsiche e si è proseguito con escursioni sull'altipiano. Un buon successo ha avuto in primavera, l'ex tempore in Valrosandra, che ha visto la partecipazione di una quarantina di ragazzi, che armati di tele e pennelli, hanno ritratto con entusiasmo gli angoli più suggestivi della valle. Le gite sono proseguite con escursioni sulle Alpi Giulie e Carniche. I ragazzi hanno trascorso due giorni al Rif. Pellarini salendo sul Gran Nabois e altri due al Rif. Grego, da dove hanno raggiunto il Jôf di Miezegnot. Alla fine di agosto è stato organizzato un breve soggiorno al Rif. Corsi, con salite alle Cime Castrein, alle C. di Riobianco ed al Jôf Fuart 2666 m.

L'attività culturale ha avuto pure esito positivo, con conferenze e proiezioni di diapositive a carattere ecologico.

ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE GROTTE «E. BOEGAN»

Varia e multiforme, come è ormai quasi tradizione, è stata anche quest'anno l'attività della Commissione. Fra le più rimarchevoli esplorazioni fatte in Carso dai giovani soci sono da segnalare quelle di due nuove profonde cavità, una nei pressi di Basovizza, l'altra presso Gropada; sempre nella medesima zona le ricerche condotte nell'Abisso II di Gropada, profondo -120 m, hanno avuto quale risultato la scoperta di un nuovo ramo che ha portato la profondità totale a oltre -180 m. Ancora in Carso continuano gli studi condotti nella grotta di Padriciano, 12 VG, e nell'abisso di Trebiciano, 17 VG; di entrambe le cavità è stato steso un nuovo accurato rilievo geomorfologico.

Nel mese di luglio è stata effettuata una campagna di ricerche sul M. Alburno, Salerno, che ha dato buoni risultati ed in cui è stato impostato il lavoro per una spedizione da tenersi l'anno venturo. Varie spedizioni hanno avuto come meta il M. Canin, Alpi Giulie, zona che la Commissione batte ormai da più di dieci anni. Fra i risultati di maggior rilievo ottenuti quest'anno è da segnalare il raggiungimento del fondo all'Abisso Davanzo, 601 Fr, che ora con i suoi -737 m di profondità è al secondo posto fra le maggiori cavità della regione.

La Commissione Grotte, oltre a organizzare il consueto corso di speleologia per principianti, ha curato anche, su mandato del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I., l'organizzazione del secondo Corso Istruttori della Scuola Naz. di Speleologia del C.A.I., che si è tenuto a Trieste nei giorni 19-26 agosto ed a cui hanno partecipato 28 allievi (9 provenienti da sez. trivenete).

Sempre nei primi mesi dell'anno sono usciti la rivista «Atti e Memorie» della Commissione, gli indici sistematici delle prime dieci annate della stessa ed il Bollettino della stazione meteorologica di Borgo Grotta Gigante.

SEZIONE XXX OTTOBRE

GRUPPO ROCCIATORI

Le condizioni atmosferiche abbastanza favorevoli di questa estate, l'affermarsi di alcuni giovani promettenti, la costante attività dei rocciatori più anziani, sono stati i fattori che hanno consentito di chiudere la stagione alpinistica 1973 con un bilancio decisamente positivo.

Sono state effettuate oltre 250 ascensioni, ma più che il numero conta l'elevato livello tecnico di molte di esse.

Dopo le salite primaverili su ghiaccio, tra cui le pareti Nord della Marmolada e del Collalto (2 cordate), gli scalatori della XXX Ottobre si sono dedicati alla roccia, realizzando molte interessanti ripetizioni.

Com'è ormai tradizione, anche quest'anno le maggiori preferenze sono state date ai lunghi e severi itinerari della Civetta, dove sono state salite la P. Civetta per la Via Andrich, la P. Tissi per il Diedro Philipp, la C. del Bancon per la Via Da Roit, la T. Trieste per la Via Carlesso, la T. Venezia per la Via Ratti (2 cord.), la T. di Babele per la Via Livanos (1ª rip.), la T. di Valgrande per la Via Carlesso e per il Diedro SO (2ª rip.). Nelle Dolomiti Orientali sono state inoltre ripetute le vie Soldà alla Pala delle Masenade, Lacedelli alla C. Scotoni, Navasa alla Rocchetta Alta di Bosconero, Egger alla C. Piccola di Lavaredo, Pisoni alla T. del Lago, Dibona alla P. Giovannina, lo Spigolo Costantini e la Via Paolo VI al Pilastro di Rózes ed il Diedro NO dei Lastroni di Formin.

Molto frequentate anche le Pale di S. Martino, dove sono stati saliti lo spigolo dell'Agner (5 cord.), la C. Canali per le Vie Castiglioni e Buhl (2 cord.), il Camp. Alto di Lastei per la Via Pfeffer, la Pala di S. Martino per la Via Solleder.

Nelle Dolomiti Occidentali da segnalare ancora le Vie Olimpia e Steger (3 cord.) al Catinaccio, Maestri alla Roda di Vael, Micheluzzi al Piz Ciavázes, Fox al Camp. Basso e Detassis alla C. degli Armi.

Nelle Alpi Giulie Orientali, oltre allo Spigolo Comici del Jalouz è stata effettuata un'interessante ripetizione della Via Aschenbrenner al Traunik. Numerose pure le ascensioni nelle montagne del Masino, tra cui lo spigolo Vinci del Pizzo Cengalo.

Oltre a queste scalate che presentano difficoltà di V+ e di VI, ne sono state compiute altre 40 di V: una attività quindi altamente qualitativa che non è stata svolta solo sulle Dolomiti, ma su tutto l'arco alpino ed anche al di fuori di esso: le cordate della XXX Ottobre hanno infatti operato in svariate zone, dal Cervino al Gran Sasso, all'Olimpo, all'Ercyas in Turchia, al Savalan nell'Iran.

Non è stato trascurato neppure il settore delle prime ascensioni, tra le quali sono da ricordare la parete E dello Sperone SO della Tofana di Rózes, la parete E del-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



la C. delle Fede e la parete O della C. dei Bureloni nelle Pale di S. Martino, lo spigolo S del Monte Avanza e la parete N della Creta Forata nelle Alpi Carniche.

GRUPPO GROTTA

La continuazione dell'esplorazione della cavità di Riu Neri, nella zona di Forcella Rest sopra Ampezzo Carnico ha portato a dei risultati di grande interesse: i subacquei del Gruppo sono riusciti a forzare il sifone, superando forti difficoltà tecniche e ciò ha permesso di scoprire un complesso di gallerie di diverse centinaia di metri, che è ancora in fase di studio. A coronamento di una lunga attività svolta in collaborazione con il Gruppo Speleologico della Sez. di Vittorio Veneto, è stato completato un accurato rilievo del Bus della Genziana nell'altipiano del Cansiglio, fino alla profondità massima sinora raggiunta di -582 m.

GRUPPO RICERCHE DI PALEONTOLOGIA UMANA

Gli scavi in programma sono stati sospesi per intervenire in una nuova cavità nei pressi di S. Pelagio, sul Carso triestino, dove nel corso dei lavori che hanno consentito l'accesso a nuove gallerie ed a nuovi pozzi sono venuti alla luce numerosi frammenti di ceramiche appartenenti a diversi periodi della preistoria. La grotta funziona da inghiottitoio e l'afflusso delle acque ha alterato la stratigrafia originale per cui il materiale preistorico è in gran parte mescolato: è stata quindi programmata una campagna di scavi all'esterno della cavità.

Parecchi soci hanno inoltre partecipato alle campagne di scavo dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara, sotto la direzione del prof. Broglio, nella grotta dei Covoloni del Broion presso Vicenza ed al Riparo Tagliente in Valpantena presso Verona.

SCI-C.A.I.

Lo SCI-C.A.I. XXX Ottobre ha chiuso con risultati positivi l'attività agonistica 1972-73: molti atleti hanno migliorato le loro posizioni nelle categorie nazionali e zonali ed alcuni hanno conquistato punteggi FISDI di elevata qualificazione nello slalom gigante e nella discesa libera.

Durante l'estate gli atleti hanno preso parte a corsi di perfezionamento ed allenamento a Sella Prevala, sulle pendici del Canin ed al Livrio. Dopo un breve periodo di allenamento a secco a Valbruna due squadre di juniores ed aspiranti hanno partecipato a Cervinia al corso «Accademia dello Sci», sotto la guida di maestri particolarmente qualificati.

Per l'autunno è in programma la consueta preparazione ginnica in palestra e domenicamente in Carso, con un'ulteriore seduta settimanale di nuoto in piscina.

E.S.C.A.I.

L'attività del gruppo giovanile della XXX Ottobre, dopo la organizzazione della «Caminada carsica» riservata ai giovanissimi e dopo la preparazione alpinistica in Val Rosandra, si è concentrata nelle gite estive: la partecipazione dei soci dell'ESCAI alle escursioni sezionali è stata infatti massiccia, specie a quelle sulle Alpi Giulie ed alla settimana alpinistica-culturale in Grecia.

Rilevante pure il numero dei giovani che hanno assistito alle proiezioni ed alle conferenze tenute presso la sede sociale alla fine della primavera ed all'inizio dell'autunno.

GITE SOCIALI

Le gite di fine settimana che da giugno ad ottobre hanno portato ogni domenica i soci della XXX Ottobre su montagne di notevole interesse alpinistico, hanno avuto un buon successo, testimoniato dalla frequenza media superiore alle 50 persone.

Sono stati saliti tra l'altro il Jôf di Montasio, il Jôf Fuart, la C. Vallone nelle Alpi Giulie, l'Antelao, la Tofana di Rôzes, la Civetta nelle Dolomiti.

Ottimo pure l'esito della gita sociale in Grecia che ha portato la comitiva sulle vette dell'Olimpo ed ha permesso di completare il programma alpinistico con visite alle antichità elleniche.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

La stagione primaverile si è conclusa con tre serate di alto livello qualitativo: dopo la conferenza dello sciatore padovano Toni Gianese, dagli elevati aspetti umani, è stata la volta del coro Illesberg che diretto dal maestro Strudthoff si è esibito nel suo collaudato repertorio polifonico e di canti popolari.

Infine, davanti ad un pubblico numerosissimo ed entusiasta è stata presentata in anteprima una selezione di film premiati all'ultimo Festival di Trento: *La marcia della regina bianca*, *I serpenti di pietra*, *Abimes e Solo*.

BIVACCHI E RIFUGI

Nel sottogruppo dell'Agner nelle Pale di S. Martino è stato inaugurato il bivacco dedicato ad Enzo Cozzolino, posto in opera con la collaborazione della Scuola Alpina di P.S. di Moena, nell'ambito della Fondazione «A. Berti».

Una grande folla di alpinisti, nonostante l'accesso disagiata, si è radunata ai piedi della parete Nord dell'Agner per ricordare il valoroso rocciatore della XXX Ottobre e per ammirare la piccola costruzione che servirà da punto di partenza per le salite sulle più alte pareti delle Dolomiti.

Sono proseguiti i lavori di ristrutturazione e di ampliamento del Rifugio Flaiban-Pacherini in Val di Suola, che hanno comportato un notevole impegno, ma che — a partire dalla prossima estate — daranno ai frequentatori della parte settentrionale dei Monfalconi un punto di appoggio adeguato alle odierne esigenze.

SEZIONE DI VENEZIA

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO «SERGIO NEN»

Il XXXV corso può senz'altro venir annoverato come il più valido tra quanti effettuati da alcuni anni a questa parte.

Il ritorno in seno alla Scuola di alcuni istruttori, che per vari motivi non avevano potuto esser d'aiuto nei corsi precedenti, l'apporto di nuove, valide forze, ed infine il bel tempo, che ha permesso di condurre a termine, salvo in una sola occasione, quanto in programma, hanno costituito i presupposti per una riuscita ottimale.

Il volutamente limitato numero di allievi (12) ha reso inoltre possibile un'assistenza costante e capillare dei singoli arrivando, in alcuni casi, a disporre del numero ideale di due istruttori per ognuno di essi.

Oltre alle consuete lezioni teoriche e pratiche, svolte rispettivamente nella Sede Sociale e nella palestra di Valle S. Felicità, sono state effettuate le seguenti uscite, nel corso delle quali sono state effettuate varie ascensioni:

Piccole Dolomiti: Al M. Baffelàn per Via Verona, alla Guglia G.E.I. per Via diretta NE, alla C. Carega per il Vaio dei Colori. *Falzárego:* Torre Piccola per Spigolo S, Sass de Stria per vie: comune, Spigolo Colbertaldo e Via Cusinato. *Lavaredo:* già in maggio si sono potute salire: la C. Piccola per la Via comune e la Croda del Passaporto. *Rif. S. Marco:* frustrata dal maltempo. *Marmolada:* la consueta uscita è stata differita ad un mese dopo la fine del corso durante la quale è stata svolta, tra i seracchi, la lezione di tecnica di ghiaccio. L'ascensione collettiva alla vetta massima ha concluso degnamente il programma.

L'immane, simpatica cena ha poi costituito non già il congedo ma il definitivo inserimento dei nuovi arrivati in seno al C.A.I.

NUOVE OPERE ALPINE

Finalmente, dopo lunghe peripezie, si è potuta condurre a termine l'attrezzatura dell'Alta Via delle Marmole.

La realizzazione è stata possibile soprattutto grazie al generoso aiuto offerto dalle Truppe Alpine le quali, mediante l'impiego di reparti altamente specializzati, hanno messo in opera il lotto più ponderoso dei materiali, nei tratti più impervi, ed impegnativi dell'Alta Via.

Per una descrizione più particolareggiata rimandiamo allo scritto del nostro socio Pianetti, pubblicato nel presente fascicolo.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Oltre a quanto qui di seguito trascritto, vanno ricordati alcuni nuovi itinerari che, spazio permettendo, compariranno nell'apposita rubrica, nei prossimi fascicoli.

Piccole Dolomiti: M. Baffelàn: Via Verona (4) e Spigolo Dalle Nogare; 1° Apostolo: Spigolo Faccio (2); Guglia G.E.I.: Diretta NE (3); Guglia Negrin: Diretta N (2). *Nuvolau:* Torre Grande: Via Miriam (2); Gusela: Via Majoni. *Pomagagnon:* M. Pomagagnon: Via Phillimore (2); P. della Croce: Via Pott (2). *Croda da Lago:* Becco di Mezzodi: Via Emmeli (3), Via Marzollo e Camino Barbaria; Rocchetta di Sorarù: Via Pomarici (1ª rip.); Rocchetta di Campolongo: Via Pomarici (1ª rip.). *Fánis:* Sass de Stria: Spigolo Colbertaldo (3) e Via Cusinato (3); Cima del Lago: Diedro Dall'Oglio (2) e Cresta Dall'Oglio (2). *Popera:* Cima Bagni: Via Opper; Dente di Popera: Via Opper. *Gruppo di Sella:* Sass Pordoi: Via Piaz (2) (Pilastro Maria) e Via Bernard (Fedele); III Torre di Sella: Via Vinatzer; Sass de la Luesa: Via Demetz; Torre del Murfreid: Via Covi (la «morte storta»). *Marmolada:* Punta di Penia: Via Silbermann. *Cunturines:* Parei dl' Cir: Via Piemontese. *Pale di S. Martino:* Cima del Coro: Spigolo Zagonel e Pilastro Franceschini; Sass d'Ortiga: Spigolo Wiessner; Pala del Rifugio: Spigolo Castiglioni e Via Esposito; Cima Manstorna: Spigolo Brunet; Sass Maor: Via Comune; Cimon della Pala: Spigolo NO (Zecchini). *Moiazza:* Pala del Belia: Via Penasa; Pala del Bo': Via Cimpellin. *Támer - S. Sebastiano:* Támer Davanti: Spigolo Crepaz; Sasso di Cálleda: Via Angelini; Torre Jolanda: Via Da Roit; Cima Lastie: Via Crepaz; Cima dei Gravinai: Via Somnavilla. *Civetta:* Punta Agordo: Via Da Roit; Torre Venezia: Via Castiglioni; Torre di Valgrande: Spigolo Pollazzon; Torre d'Alleghe: Via Calamelli; Cima della Busazza: Via Videsott (parete SO); M. Civetta: Via «del Giazzèr» e Via Wiessner.

Al di fuori dell'attività della Scuola di «Sci-alpinismo», sono state effettuate le seguenti ascensioni ed escursioni invernali:

C. Pórtule (Asiago), per cresta O; C. Margherita (Bocche); C. Boè, (Sella) con discesa per V. Lasties; C. Cadina, (Ombretta); C. del Coro, (Pale S. Martino) per Via Comune; Picco di Vallandro, per V. di Specie; Creste Bianche, (Cristallo) per V. Pra del Vecio; C. Stelle de le Sute, (Lagorai); Dosson di Génova (Adamello) con discesa dal Passo Venezia; Sasso della Croce, Col Becchei, C. Vallon Bianco, III Cima di Fúrcia Rossa (I inv.); Piz dla Varela.

SEZIONE DI VICENZA

SOTTOSEZIONI DI CAMISANO E DUEVILLE

Ciascuna Sottosez. ha effettuato 7-8 gite estive nelle Dolomiti con itinerari interessanti.

Camisano ha organizzato un campeggio in V. Badia nella prima quindicina di agosto, con la partecipazione di una ventina di persone, mentre Dueville ha terminato il riatto di una ex Casera presso Alleghe — ora denominata «Capanna Città di Dueville» — sul sentiero Masarè-Rif. Tissi.

GRUPPO GIOVANILE

In primavera è stato organizzato un corso di alpinismo elementare con la partecipazione di c. 20 elementi, per l'introduzione dei giovani nell'ambiente alpinistico. Il corso si è svolto in cinque domeniche nelle Piccole Dolomiti con esito soddisfacente. È stata poi organizzata, oltre al consueto accantonamento invernale che raccoglie sempre numerosi consensi, una settimana alpinistica attraverso i bivacchi e i rifugi delle Marmarole; questa nuova edizione dell'attività estiva si è dimostrata più valida ed interessante delle precedenti, anche se molto più impegnativa. Inoltre si è provveduto ad una sistemazione

parziale del rifugetto di Campogrosso e alla manutenzione del Biv. di C. Dodici.

COMMISSIONE GITE

Fra le gite invernali sono da ricordare, oltre a quelle svoltesi nelle località più note delle Tre Venezie, la settimana a Verbier e la gita a Courmayeur.

Fra le scialpinistiche è da rilevare la traversata dell'Adamello, effettuata da una decina di soci, dal Rif. Prudenzi fino a Spiazzo in V. Rendena attraverso il Passo di Salarno, Adamello, Passo di Cavento, Vedretta di Láres e discesa per la V. Borzago. Numerosa infine la partecipazione alla «Marcialonga» da parte dei soci, alcuni dei quali hanno riportato buoni piazzamenti.

Fra le gite estive, oltre a quelle tradizionali, sono da ricordare: la gita di ferragosto sulle Alpi Aurine con salita al Mésole e al Gran Pilastro e quella del Tricorno in Jugoslavia.

ATTIVITA' CULTURALI

Fra le serate dei «Martedì del C.A.I.» hanno avuto particolare successo quella di G. Tamiozzo sullo sci-alpinismo, quella di G. Soldà sul K2 e l'incontro con le altre società alpinistiche vicentine.

Informiamo soci e simpatizzanti che i «Martedì del C.A.I.» '73-'74 hanno già avuto inizio e continueranno nei prossimi mesi con interessanti conferenze e proiezioni di carattere alpinistico secondo il programma reperibile in sede.

GRUPPO GROTTA

Attività soddisfacente anche quest'anno da parte del gruppo grotte, che ha ricevuto il riconoscimento dal comitato scientifico del C.A.I. per il lavoro svolto.

Sono state esplorate numerose grotte in V. Chiampo, nei Bérice e in Val Sugana; il gruppo si è anche dedicato, come negli altri anni, alle ricerche paleontologiche.

Interessante segnalare che è stato installato e collaudato nel luglio scorso un bivacco fisso in tendina di nylon nel Buso della Rana, dato che ormai risultava impossibile esplorarla in giornata, data la complessità dei suoi rami. Questa grotta, cui viene dedicata la principale attività del gruppo, è una delle più lunghe e interessanti d'Italia.

CORSO DI ALPINISMO

Il XV corso di alpinismo si è svolto con la partecipazione di c. 20 allievi, alcuni dei quali di ottimo livello tecnico. Oltre alle lezioni pratiche bisettimanali nella palestra di Gogna, sono state impartite le consuete lezioni teoriche serali in sede. Le 6 uscite domenicali si sono svolte tutte su roccia nelle Piccole Dolomiti (Guglie GEI, Baffelàn, 1° Apóstolo, Due Sorelle, Camp. di Val Fontana d'Oro) e sullo Spigolo del Sasso d'Ortiga, dato che i vai erano impraticabili con ramponi e piccozza a causa dello scarso innevamento. È venuta così a mancare nel materiale didattico la componente «misto», ritenuta indispensabile per una completa formazione alpinistica. A fine corso, comunque, è stata effettuata ugualmente la salita alla Presanella per la parete N da parte di 16 persone.

NUOVE ASCENSIONI

Giorgio Franzina e Renato Casarotto hanno effettuato salite di vie nuove interessanti e impegnative, che qui elenchiamo solamente, con l'intento di pubblicare in altra sede le relazioni:

Pasubio: Soglio Rosso: Casarotto-Campi, per parete S (tra la Via Carlesso e la Via nuova tracciata lo scorso anno dallo stesso Casarotto) VI; Monti del Sole: Casarotto-Albiero: C. della Borala, per parete SSO V e VI; Civetta: Casarotto-Albiero: trav. integrale della cresta spartiacque a partire dalla T. Venezia fino alla C. della Civetta attraverso le C. Terranova, Su Alto, De Gasperi, Piccola Civetta; giorni impiegati 5, difficoltà variabile fino al VI; Pale di S. Martino: T. Gialla (G. Franzina-Adriana Valdo) per parete S (V+ e A1-A2); C. dei Bureloni (G. Franzina-Crepaz) per parete NO (III-IV); C. delle Fede (G. Franzina-Crepaz) per parete E (III).

ATTIVITA' DEI ROCCIATORI

Sono state effettuate ripetizioni di salite di varie difficoltà in quasi tutti i gruppi dolomitici da parte di parecchi soci, fra i quali si distinguono: R. Casarotto per la solitaria al Camino Carlesso del Soglio d'Uderle, della Via Verona in invernale ed altre, e per la ripetizione di vie molto impegnative che nomineremo più avanti; Giorgio Franzina per la solitaria dello Spigolo della Pala del Rifugio e del Sasso d'Ortiga, oltre ad altre solitarie di minor rilievo; le cordate Casarotto-Valdo per la invernale della Solleder del Sass Maor (21-23.12.72) e Casarotto-Campi per la invernale della Cassin della T. Trieste (18-19.3.73).

Fra gli itinerari più impegnativi ricordiamo: la *Rocchetta Alta di Bosconero*: spigolo degli Scoiattoli; la *Bussazza*: Vie Gilberti-Castiglioni; la *Su Alto*: Diedro Livanos; l'*Agner*: spigolo N.; la *T. Trieste*: spigolo Tissi con variante terminale terminale Couzy; la *T. Venezia*: Vie Tissi e Ratti.

Sul misto sono state effettuate: la impegnativa salita della Via Brioschi alla Nordend del Rosa; la N. della Presanella; lo sperone NNO dell'Ortles; inoltre nel Gruppo delle Pale è stato salito il ripidissimo canale fra la C. di Valgrande e la C. dei Bureloni.

Fra le classiche nelle Dolomiti ricordiamo: il *Sass Pordoi*: Vie Fedele e Dibona; *Tofana di Rózes*: 3° spigolo; *Camp.-Basso*: Via Fehrmann; *Spigolo del Velo*: spigolo della *Pala del Rifugio*; Via Langes alla C. Val di Roda; spigolo del *Cimon della Pala*; Creste di Val di Roda; Camp. e Cima Pradidali per Parete E; Camp. di

Val Montanaia con variante diretta Cozzi ed altre più brevi, che qui tralasciamo considerandole vie da palestra.

Inoltre sono state ripetuti itinerari poco noti, ma ugualmente interessanti e difficili, il che denota un certo spirito di iniziativa e di ricerca del nuovo da parte dei rocciatori vicentini. Fra queste: il *Camp. di Val Strut*: Via Detassis; il *Camp. Alto dei Lastei*: Diedro Ovest; il *Piz Sagron*: Parete N (Via Messedaglia); *Sasso d'Ortiga*: Parete N, Via Castiglioni (2ª rip.); *C. dei Lastei*: Vie Simon e Wiessner; *C. Palughet*: Via Zanotto; *Mulaz*: Via Langes.

BIVACCHI FISSI

Il Biv. Meneghello al Colle degli Orsi durante la scorsa stagione è stato parzialmente sistemato e attrezzato delle coperte e dei materassi che mancavano. Altri lavori di sistemazione sono previsti per la prossima stagione, in modo da renderlo più accogliente e funzionale.

Il Biv. Valdo nei Monti del Sole è frequentato specialmente all'inizio e alla fine della stagione estiva da alpinisti per lo più veneti e si è dimostrato un'ottima base per ulteriori percorsi e nuove ascensioni. Finora è stato trovato quasi sempre in perfetto ordine. Fra l'altro si ha notizia che alpinisti feltrini e della zona di Sospirolo hanno quasi terminato di segnare un «Alta via» da Forc. Franche al L. del Mis attraverso il Pizzon, Forc. Zana, Biv. Valdo, Forc. Cacciagrande, Forc. d. Mughe (dove sarà installato il Biv. Vedana nel prossimo anno). In tal modo il gruppo dei Feruc verrà ulteriormente valorizzato con la possibilità di percorsi in luoghi selvaggi e suggestivi.

Per fare salite impegnative, è bene affidarsi ad una Guida Alpina.

Per fare meravigliose escursioni, è bene avere nel sacco da montagna le nostre Guide «Itinerari Alpini».

PIERO ROSSI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1
dal Lago di Brajes a Belluno

96 pagine, 56 illustrazioni f.t., carta generale - 3ª edizione - L. 2.500.

MARIO BROVELLI - SIGI LECHNER

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 2
da Bressanone a Feltre

150 pagine, 52 illustrazioni, 2 ill. f.t., 14 cartine, carta generale - L. 2.500.

TONI SANMARCHI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 4
da San Candido a Pieve di Cadore

140 pagine, 39 illustrazioni, 10 cartine, carta generale - L. 2.500.

TONI SANMARCHI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 5
da Sesto a Pieve di Cadore

160 pagine, 44 illustrazioni, 9 cartine, carta generale - L. 2.500.

TONI SANMARCHI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 6
dalle Sorgenti del Piave a Vittorio Veneto

200 pagine, 7 cartine e 17 diagrammi, 33 illustrazioni - carta generale - L. 2.500.

HILDE FRASS

VIE ATTREZZATE SULLE DOLOMITI

164 pagine, 17 cartine di salita, 33 illustrazioni n.t., carta generale - L. 2.500.

PIERO ROSSI

ESCURSIONI NELLE
ALPI GIULIE ORIENTALI

184 pagine, 56 illustrazioni f.t., carta generale - L. 3.800.

ALESSANDRO GOGNA

ESCURSIONI IN VAL DI FASSA

136 pagine, 31 illustrazioni n.t., carta generale - L. 2.500

COSIMO ZAPPELLI

ALTI SENTIERI

ATTORNO AL MONTE BIANCO

150 pagine, 12 cartine, 37 illustrazioni n.t., carta generale - 2ª edizione - L. 2.000.

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

VIA CARRACCI 10 CASELLA POSTALE 1682

C.C.P. 8/24969

40100 BOLOGNA



**RIFUGIO
DIVISIONE JULIA**

a SELLA NEVEA (m 1142)
Sezione di Udine del C.A.I.



**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**



APERTO TUTTO L'ANNO

**RIFUGIO
GIOVANNI E OLINTO
MARINELLI**

Gruppo del Coglians (m 2120)
Sezione di Udine del C.A.I.



**APERTO DAL 1° LUGLIO AL 20 SETTEMBRE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**

**RIFUGIO
CELSO GILBERTI**

al CANIN (m 1850)
Sezione di Udine del C.A.I.

**Servizio di alberghetto,
con riscaldamento.
In zona adatta per la
pratica dello sci primaverile,
raggiungibile con funivia da Sella Nevea.**

**RIFUGIO
GIAF**

(m 1400)
Sezione di Udine
del C.A.I.
Sottosezione di
Forni di Sopra

**Fra i Gruppi del
CRIDOLA e dei
MONFALCONI
DI FORNI**

**APERTO DA GIUGNO A SETTEMBRE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**



LA GRASSA

PROSECCO
di
CONEGLIANO

a denominazione di origine controllata
garantito dal Consorzio di tutela

IL REGALO DI NATALE PER I LETTORI DI "ALPI VENETE,,

3 bellissimi volumi fotografici in offerta speciale

Giulio Kugy

Le Alpi Giulie

attraverso le immagini

228 pag. 22x28 con 191 tavole fotografiche in bianco-nero; sopraccoperta plastificata a colori - Rilegato - L. 5.000

Piero Rossi

Marmolada

Oltre 200 tavole fotografiche in nero e a colori 22x28 con sopraccoperta a colori - Rilegato - L. 6.500

Piero Rossi

La S'ciara de Oro

Monti di Val Belluna

168 pag., 22x28 con 180 grandi illustrazioni e una tavola a colori f.t., carte topografiche, sopraccoperta a colori - Rilegato - L. 4.000

OFFERTA SPECIALE

L. 4.000

OFFERTA SPECIALE

L. 5.500

OFFERTA SPECIALE

L. 3.200

I 3 VOLUMI INSIEME L. 11.500

RICHIEDETELI CITANDO «ALPI VENETE» A

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

VIA CARRACCI, 7

CASELLA POSTALE 1682

C.C.P. 8/24969

40100 BOLOGNA

CUCINE

- A GAS - MISTE
- CUCINE DA INCASSO
- LUCIDATRICI

ELEBA

ELETTRODOMESTICI

BASSANO DEL GRAPPA - V.LE VICENZA 126